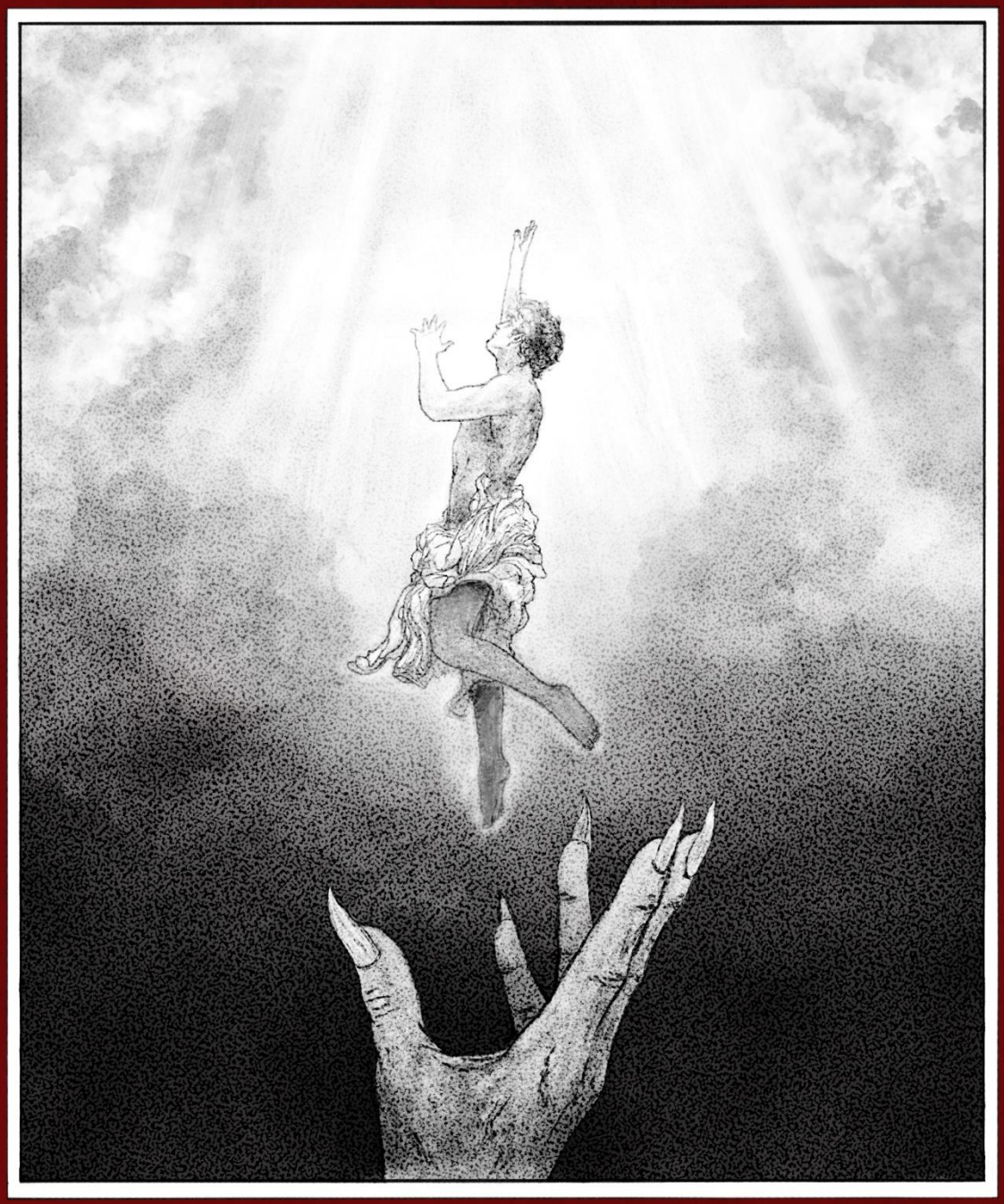
Le Cose Ultime



ANATEMA

I campi di grano si sciolgono nel sole fino all'orizzonte, inondati di luce e profumi d'estate. Essenze agresti si librano nell'aria sotto il cielo azzurro. Il silenzio è parziale. Il frinire dei grilli s'intreccia soave con le vibranti e cristalline note della brezza tra le spighe. Nulla in questo quadro immobile suggerisce cambiamenti prossimi, ad eccezione dell'innocuo avvicendarsi del sole con la luna, dell'imminente avvento delle stelle, della conversione dei colori in tinte più scure.
Pace.
Serenità.
Quiete che nel suo cullarsi potrebbe mutare in ottusa imprudenza.
La cicala non sa di essere avventata e stolta. Passeggia tutto il dì tra gli steli verdeggianti e canta un instancabile *carpe diem*. Non ha occhi che per la natura e i suoi diletti. Si abbandona alle voluttà dell'ozio e non ama prendere nulla sul serio. Non pone domande al proprio cuore. Vive di puro compiacimento.
Così, quando incontra la formica lungimirante, le si pone meravigliata con ingenui interrogativi.
La sua somiglia più a curiosità che a vero interesse. Le chiede per quale motivo fatichi a raccogliere tutto quel cibo, anziché godersi la splendida giornata. La formica non si ferma e le si rivolge con cortesia, nonostante le sembri ovvia la risposta. L'inverno è in arrivo. Un mostro gelido e terribile, insensibile amante della morte, che come un serpente striscia silenzioso. Subdolo, triste e oscuro, avanza nel tempo e inghiotte ogni vita. L'autunno ha già mostrato i segni del suo incombere, ma la preda incauta non se ne avvede. Quando il gelo le morderà le ossa sarà ormai troppo tardi.
La formica è saggia nel fare scorta di provviste prima di ritirarsi nella propria tana fino allo sciogliersi del ghiaccio e al ritorno della primavera. La cicala ha un brivido. Tuttavia crede che l'inverno sia ancora lontano e se desse peso a questi moniti di sventura, dovrebbe cominciare ad agire e rinunciare, in parte, ai suoi giorni spensierati. Sarebbe costretta al duro lavoro, al sacrificio e alla privazione. Dovrebbe mortificare i progetti immediati e gli impegni più prossimi in nome di un bene futuro che solo il sudore della fronte le permetterebbe di ottenere. Non crede di esserne capace e le manca la voglia.
Getta uno sguardo verso il sole. Una rondine taglia il cielo come un dardo. E' tutto così bello. Il cilestrino della volta è intenso e si respira profumo d'innocenza. Le parole della formica sono insensate. Domani nascerà un altro giorno e si vedrà.
La cicala saluta con un affabile sorriso e un elegante inchino, prima di tornare sui propri passi e riprendere a intonare le sue canzoni di letizia.
Giorno dopo giorno il dubbio la riporta al cospetto della formica, il cui impegno le ha nel frattempo consentito di maturare soddisfacenti scorte di cibo. Si scambiano sempre un fugace saluto. La cicala osserva dall'alto di una pietra e, nel vedere la sua compagna indaffarata, è felice della propria scelta. Anzi, tra sé e sé deride quello zelo. Alla fine, come di consueto, la noia prende il sopravvento e la cicala se ne va.

La scia estiva ha perso il tepore a favore del freddo autunnale, ma nemmeno i refoli importuni, che obbligano la cicala a stringersi nelle ali e a chinare la testa, la convincono a cambiare condotta.
Due mesi più tardi le visite alla formica si sono notevolmente diradate.
Una notte la cicala inquieta, non riuscendo a prendere sonno, si concede una passeggiata al chiaro di luna. Il suo vagare la conduce nei pressi della tana della formica. L'ingresso è sbarrato con un sasso e dalle fessure proviene una luce calda e confortevole. All'esterno invece il freddo è sempre più intenso. La cicala si allontana con lo sguardo a terra e la tristezza nel cuore.
Comincia a piovere. Gocce enormi si staccano dal cielo e piombano sul terreno. La luna si nasconde dietro qualche nuvola intrisa d'acqua nella notte spettrale. Il vento alza il suo grido. La tempesta è arrivata. L'intera campagna è scossa dai fragorosi fremiti degli alberi. Il buio avvolge ogni forma e i lampi ne illuminano la rovina e il terrore.
Il mattino successivo è grigio e decadente. Una pioggia serica scende dal cielo plumbeo. La brina della notte lentamente si scioglie.
La cicala è riversa sull'erba bagnata. Le ali la avvolgono e sembrano fatte di cristallo. E' immobile. Non emette un fiato.
La morte le sta lavorando dentro e risale in superficie.

Atei e pagani,
attenti a voi!

Liberamente tratto da "La cicala e la formica" di Esopo, VI secolo a.C.

PARTE I - LA RICERCA

L'UOMO

Che cos'è l'Uomo?
Non ha corna, né aureola. Non ha coda adunca, né ali.
E' una creatura particolare, la cui specie, nei miliardi delle sue unità, evidenzia primordiali aspetti comuni che si sviluppano tuttavia in una varietà estremamente variegata di caratteristiche fisiche e soprattutto interiori da poter riempire pagine e pagine di studi.
La scienza lo definisce mammifero. L'Uomo è quindi un animale.
Ma quale tra gli animali?
Una fiera feroce che caccia i suoi pari e cerca il dominio sul territorio oppure una preda impaurita che scappa dal tempo e dalla morte?
E' soltanto questo? Un animale?
Potrebbe forse essere una entità sublime, proiettata verso il cielo?
O è forse una creatura miserabile, incatenata alla terra, il cui nome, *humus - homo*, è ad essa fin troppo appropriato?
E se fosse di tutto un po'?
Partorito in un mondo che stenta a conoscere, la confidenza e i suoi successi lo hanno fatto inorgoglire, ma quanto sa davvero rispetto all'assoluto e non soltanto al relativo?

La nostra mente a lungo ha lavorato su queste domande, ma è difficile trovare risposte e anzi, più si accumulano nella nostra testa, più altre aspettano inutilmente di essere risolte.
Siamo una moltitudine immensa. Una fila di volti lungo la storia di cui lo sguardo fatica a vedere il corso e non sa scorgerne il principio e la fine. Così vicini uno all'altro, eppure così lontani.
Come ci siamo relazionati?
Siamo branco o individuo?
Come ci siamo evoluti?
Dovevamo prenderci cura l'uno dell'altro e sostenerci a vicenda.
Dovevamo essere premurosi, amorevoli e disponibili.
Dovevamo amare il prossimo come noi stessi.
Ma siamo davvero fatti per questo?
Guerre atroci ed efferati omicidi. Violenze, persecuzioni e soprusi di ogni sorta. Ci siamo sempre odiati e ci consideriamo con l'indifferenza propria degli estranei. Perpetui Caino e Abele che con le loro invidie, il senso di rivalità, la gelosia smodata hanno indotto i più forti a voler primeggiare e a uccidere.
Dopo migliaia di anni non abbiamo ancora imparato a comunicare in modo davvero efficace e nel profondo non riusciamo a farci capire. Troppe sono le lingue e i linguaggi. Troppi sono i buchi nella conoscenza persino di noi stessi.
In questo mondo caotico e dalle mille facce non si hanno certezze.

La scienza ci ha insegnato molto, tutto quello che finora poteva, ma non ha soddisfatto i nostri più intimi interrogativi.
Che cosa siamo, al di là delle dimostrazioni sperimentali e delle categorie in cui siamo stati incasellati?
Nonostante tutto, pur se padroni di innumerevoli competenze, ancora guardiamo al futuro e non sappiamo che forma abbia quell'ombra immensa che ci aspetta come una spada di Damocle. La strada su cui camminiamo ha una fine e oltre quella soglia ci attende la morte. Una dimensione capace di azzerare le nostre diversità, rendendoci così umanamente tutti uguali, re e mendicanti. Laggiù c'è il nostro termine ultimo.

DOMANDE ESISTENZIALI

Che cosa ci attende oltre la vita?
Il nulla più buio? Un luogo di beatitudine e pace? Lo strisciante destino che appartiene a schiere soggiogate e vittime del tormento?
Che speranza luminosa sarebbe il Paradiso riconquistato! La chimera, l'utopia, la promessa che attira gli sguardi in un'unica direzione.
Ma chi ci crede davvero? Chi ci crede almeno un po'?
Nessuno ha tempo per dilungarsi sulla mera teoria. I nostri giorni sono brevi e le ore scandite. Viviamo di episodi troppo effimeri e fitti di obblighi e fardelli, che già straripano oltre gli argini del quotidiano. La vita è un cammino che può apparire lungo o breve alla luce della relatività. Una linea con un inizio e una fine che ci arricchisce di esperienze nel corso degli anni. Siamo concentrati sul presente, proiettati nel futuro e ancorati al passato. Le tre facce del tempo sono il prologo, lo svolgimento e l'epilogo del libro delle nostre esistenze. E più in là?
Il buio, come un sonno senza sogni? La natura che fa il suo corso ciclico e che ci lascia in pasto ai saprofagi per nutrire la terra e nuove vite? L'estasi e la gloria?
Inutile negare che queste domande, almeno una volta, hanno attraversato le sinapsi del nostro cervello e le profonde acque del nostro cuore. Spesso ci si accontenta di darsi una risposta frettolosa e sufficientemente appagante da non tornare più sull'argomento. Spesso le si ignora perché si è maestri dello scetticismo o del pragmatismo. A volte invece continuano a tormentarci in un'infinita ricerca di soluzioni convincenti e la sete di sapere non si estingue mai.
Ma c'è differenza tra le domande esistenziali e quelle che ogni giorno ci poniamo come avessero un peso molto maggiore, soltanto perché apparentemente più attuali?
Il sole splenderà nel cielo azzurro o scenderà la pioggia dalle nuvole?
L'aspetto trarrà beneficio dal rosso o dal blu e la borsa dei nostri averi sarà più pesante o più leggera? Che cosa ci riserverà il domani?
Fortuna? Gioia? Tristezza? Delusione?
Sono domande necessarie che scandiscono i nostri giorni, ora dopo ora, dettate unicamente dalla pressione del tempo.
Ma perché chiederci che cosa c'è alla fine della nostra strada ci appare così poco pertinente?
Siamo convinti che sia una domanda prematura, lontana nel tempo e sfuggente, poiché la morte bussa sempre ad altre porte. Perché ci costringiamo a sentirci quasi immortali e ostentiamo a tutti la nostra presunzione. Dobbiamo farlo per non svelare la fragilità insita in noi che invero ci destabilizza.
La morte è una dimensione lebbrosa, da tenere a distanza, che non ci riguarda. L'abbiamo chiusa in una stanza buia, la più remota della casa e sigillata con un grosso lucchetto. Oppure l'abbiamo sepolta in giardino, in un punto incolto di cui poco ci curiamo. E viviamo nel terrore che qualcuno ne parli, come fosse un cadavere che pesa sulla nostra coscienza.

Arriveremmo a supplicare in lacrime, se ce ne fosse bisogno, pur di non doverla incontrare.
Non è mai il momento giusto. Non ora. Più tardi. Sempre dopo.
Il sorriso non può esserci strappato nella nostra spavalderia e la certezza che ci sarà una seconda occasione per pensarci non difetta mai.
Ma nessuno di noi conosce il giorno e l'ora e di rado abbiamo la fortuna di prepararci al suono della campana che ci anticipa l'addio.
Ha un senso procrastinare all'infinito, quando in questa vita un infinito non c'è?
La nostra gabbia è un paradosso: la paura della fine ci induce a sentirci esenti dalla tragedia della morte.
La paura ci fa erigere bastioni difensivi che saranno la nostra rovina.
La paura, in particolare dell'ignoto, ci costringe a respingere gli interrogativi più importanti dell'intera esistenza.
Siamo creature che godono dell'istinto di autoconservazione. L'assenza di turbamento è la nostra felicità. Dopotutto riconosciamo che anche gli stessi animali avvertono il pericolo e si nascondono guardinghi nelle loro tane e noi, facenti parte dello stesso regno, non possiamo che imitarli.
L'incertezza, l'arcano, l'oscurità sono per noi la peggiore delle molestie possibili. Sono grossi macigni gettati nello stagno della nostra fasulla serenità.
L'angoscia delle domande non vale l'impossibilità delle risposte. Sono dubbi e voli pindarici di cui non sentiamo il bisogno.
Preferiamo restare nel nido dell'indifferenza, più confortevole e sicuro. Preferiamo giacere nel vuoto dell'ignoranza, più limitato e familiare.
Le nostre sfide meritano attenzione e risorse solo quando ci appaiono meno titaniche e hanno il pregio della concretezza.
E' evidente tuttavia che l'elusione di un problema non lo elimina e prima o poi si ripresenterà, senza nemmeno lasciarci il tempo di considerarne gli aspetti e le eventuali soluzioni.
Un giorno la fine arriverà ed è un giorno non troppo lontano per quanto ci possiamo convincere del contrario.
Non ha alcun senso rimandare e cercare di non affrontare l'ineluttabile.

IPOTESI E OPINIONI

Tuttavia, se trovassimo un briciolo di coraggio, che strada potremmo scegliere e seguire?
Quella dei credenti?
Gente arrogante. Gente che sostiene di sapere, che afferma di aver ricevuto il dono della fede dall'alto e che pretende di erudirci su teorie di cui nessuno ha riprova. Sono convinti di essere illuminati. Eppure si ammassano in gruppi dalle tinte diverse e illustrano idee che litigano tra loro, se perfino non sono in antitesi. Hanno tracciato così tante strade che non si contano più e scavato solchi profondi tra di esse, in cui scorre sangue a fiumi. Potremmo mai affidare la nostra esistenza ai loro dadi?
Non sarebbe forse meglio la via degli atei?
Gente povera di ambizione e dagli orizzonti ristretti. Anch'essi professano una verità, la quale ha il solo pregio di essere uniforme per tutti: oltre non c'è nulla. Si nasce, si vive e si muore. Quando l'ultimo sipario discende, viene deposta una stele tombale sulle nostre fosse. Ci aspetta una conclusione di una tristezza infinita che renderebbe l'esistenza su questa terra orribilmente miserabile e superflua e che conduce inevitabilmente l'uomo a sedersi su un vanaglorioso trono d'ossa.
Potremmo scegliere allora il sentiero degli scettici o degli agnostici?
Di chi non si azzarda a credere in nulla perché non si può essere sicuri di niente o che non prende mai una posizione per timore di sbagliare? Torme di vigliacchi che non offrono alcun contributo degno di nota e che attraversano questa vita come soffi di vento in una crepa.
Una risposta esiste, di qualunque realtà sia latrice. La verità è una e noi purtroppo non la conosciamo.
A chi dovremmo dare ascolto in questa chiassosa ridda di opinioni?
Potremmo mai arrivare a comprenderla?
Ci sono solo ipotesi su ipotesi. Dovremmo allora tornare a ignorare l'interrogativo e vivere come insipienti oppure non ci resta che abbandonarci alla disperazione di chi cerca senza poter trovare?
I credenti sembra siano i più fortunati. Proclamano di avere qualcosa che li sostiene lungo i loro passi. E' rassicurante. Ma se s'ingannassero con favole puerili pur di proteggersi dalla durezza del concreto e dai loro insuccessi? Se fossero semplicemente pecore troppo deboli per emergere e primeggiare nel mondo dei lupi e si rinfrancassero con false illusioni e speranze? Scatenano la loro fantasia e vi si aggrappano. Vogliono imboccarci come fossimo bambini stupidi e incapaci di sorreggersi sulle proprie gambe. Tessono le trame della pace e nascondono coltelli dietro la schiena. Hanno gettato uno sguardo sull'infinito e vogliono trasmettercelo. Hanno forse paura del velenoso cinismo della vita?
Tutti gli altri sono approdati a un universo di tangibilità e relativismo, un'isola di beota e artificiosa rassicurazione di cui loro stessi disegnano confini e forme che rispecchiano unicamente le loro idee e necessità. Sono gli artisti del soggettivo, i

pittori di quanto più lontano dalla verità possa esistere poiché proprio nella molteplicità dei punti di vista l'assoluto non dimora.
Siamo perduti e di nuovo al principio.
Dove andremo ora? Che cosa faremo?
E Dio? Esiste un'entità simile e che volto ha tra i tanti possibili?
Perché non ci risponde? Perché non ci parla e risolve l'enigma?
Oh Dio! Sei soltanto il sogno e l'illusione dei deboli?
Per arrivare a Te l'uomo deve poggiare su fede e ragione e se la ragione è dote di tutti, la fede si nasconde e ci evita. La fede è un dono e se Tu non ti degni di farcene offerta, come possiamo noi comuni mortali profittarne?
Perché alcuni sembrano esserne provvisti e altri no? Sono forse i tuoi eletti?
Se così fosse e se Dio esistesse davvero, che significato avrebbe questa realtà per gli esclusi? Se la scelta fosse stata disposta fin dagli albori del tempo e la salvezza fosse stata riservata soltanto ad alcuni, non sarebbero tutti gli altri che spregevoli reietti, da sempre condannati all'inferno o all'oblio, perché inadatti a camminare verso un Dio che non li ha né considerati, né amati?
Nessuna opera avrebbe più importanza, perché tutto sarebbe per ognuno già deciso e le sorti di ogni creatura sarebbero già scritte con parole di redenzione o di condanna. Le mura tra una parte e l'altra sarebbero invalicabili.
No! Solo un dio crudele e ingiusto potrebbe essere l'architetto di un siffatto, vano teatro.
La dimensione in cui viviamo non sarebbe altro che la casa delle bambole di un nume che desiderava spezzare la monotonia dei propri giorni eterni.
La misericordia e l'accoglienza di Dio devono essere per tutti, nella piena libertà di accettarle o rifiutarle. Non possiamo essere marionette nelle mani di Dio, obbligate a compiere il Suo volere e a seguirne il messaggio. Abbiamo il libero arbitrio e nessuno è costretto a fare una scelta di fede.
Ma la fede non si sceglie! O l'abbiamo oppure no!
Come si esce da questo labirinto circolare?
Come possiamo scegliere Dio senza disporre della fede?
Potremmo arrivarci con la ragione?
Potremmo cercare di capire, in base agli elementi che possediamo, se sia possibile ricostruire un percorso logico, una scala i cui gradini siano razionali, per arrivare a gettare uno sguardo sull'aldilà e su Dio?
Ma Dio esiste davvero?
O siamo soltanto animali senza Dio in un universo senza fine?

DOMANDE IMPOSSIBILI

Le scelte che compiamo hanno unicamente effetti sulla nostra realtà, su chi ci circonda e sullo sviluppo della nostra identità?
Oppure interagiscono anche con una dimensione invisibile, intangibile e spirituale, che non necessariamente ci mostra il loro esito nell'immediato, ma che ce lo mostrerà in futuro?
Se rubiamo qualcosa in questa dimensione terrena danneggiamo qualcuno e se veniamo individuati e presi ne subiamo le conseguenze. Ma dovremo pagarne il prezzo anche in una dimensione ultraterrena?
Le nostre scelte quotidiane derivano in gran parte da una serie di influenze esterne e insite in noi stessi e si ripercuotono sul nostro mondo, in una sequenza che ricorda l'effetto domino e che a sua volta influenzerà, almeno parzialmente, le scelte del prossimo.
Esiste oppure no una dimensione eterea, basata su principi diversi, che terrà conto dei nostri atti in vita, di cui dovremo rispondere dopo la morte?
Come interpreterebbero il quesito coloro che dicono di credere?
Sosterrebbero probabilmente che le nostre scelte e la nostra condotta non solo piegano il corso degli eventi su cui avanziamo nel mondo visibile, ma riverberano effetti anche sulla nostra vita spirituale, la dimensione "divina" e possono adeguarsi al disegno salvifico di Dio o respingerlo. Ci aspetta quindi un destino di luce o di tenebra e dipende da chi abbiamo deciso di essere e da come abbiamo agito durante la nostra esistenza fisica.
Se domandassimo loro che cosa ci attende dopo la fine, ci parlerebbero di Dio e del Paradiso delle anime beate oppure del diavolo e dell'inferno dei dannati.
Qualsiasi credente, nonostante le differenze teologiche, poggia le proprie convinzioni su scenari equivalenti a questo. Quasi in tutte le religioni il comportamento umano sulla terra e le sue concezioni decretano, dopo la morte, le sue sorti nell'aldilà.
I non credenti viceversa bollerebbero queste teorie come insostenibili e ridicole, come chiacchiere inutili e illusioni indimostrabili. Secondo il loro parere, l'uomo è un organismo meccanicistico e come tale nasce, vive e muore. Qualsiasi creatura vivente è asservita alle stesse leggi. Tutti deriviamo da un'immensa esplosione nell'universo e il nostro sviluppo ci ha portati dove siamo, attraverso diversi stadi evolutivi del regno animale. Siamo soltanto carne e la carne, una volta morta, marcisce.
La via più saggia, secondo costoro, è quindi quella di concentrarsi sul presente e sul mondo concreto e di godere dei frutti di cui l'esperienza terrena è ricca, nella speranza che il sentiero sia lungo e gratificante. Non esiste altro al di fuori della nostra realtà e di conseguenza le nostre azioni non hanno nulla di diverso da determinare se non la realtà stessa.
Tutti gli altri non si pronunciano apertamente. Attendono, non osano, pendono un po' di qua e un po' di là a seconda dell'umore e non si affaticano a cercare o a trovare risposte. Semplicemente aspettano che lo scorrere del tempo consegni i suoi verdetti all'ora prestabilita. A quel punto si alzeranno e seguiranno la corrente. Perché

affannarsi quando è sufficiente avere pazienza? Non avendo preso una posizione netta, non possono che auspicare di essere all'altezza di dominare l'ora fatale e di sapersi adattare a qualunque cosa succeda. Questa sorta di fatalismo positivo li guiderà dove i fatti decideranno di condurli, nella speranza, invero un po' aleatoria, che le conseguenze siano a loro gradite e che la porta sia aperta. Insomma ci si aggrappa al caso.

Quanti altri punti di vista potremmo elencare? Non sono già forse abbastanza per sentirsi nuovamente perduti nel relativismo, dove ognuno può dire ciò che pensa e fare ciò che ritiene più adatto a se stesso? Questo dedalo minoico non ha uscite, eppure un toro spietato che si chiama Morte ci sta dando la caccia.

La tentazione sarebbe allora quella di accontentarci di aver trovato una soluzione che soddisfi ogni requisito e caratteristica del variopinto genere umano: ognuno continui per la sua strada. Non c'è motivo di stabilire chi ha ragione e chi ha torto, né tantomeno se la verità esiste davvero poiché, anche se esistesse, nessuno sa qual è o è in grado di esserne sicuro nunzio per gli altri.

L'enigma non ha risposte o non è risolvibile. Nel rispetto delle posizioni di ciascuno, non si può che guardare avanti e vivere la propria esistenza in qualunque maniera possibile ci aggradi, ognuno a modo suo e senza che si abbia alcuna presunzione di poter rivendicare la verità.

Purtroppo tuttavia questa soluzione di comodo non placherà la nostra sete di conoscenza, né il senso di smarrimento che può essere guarito soltanto con degli indizi. L'indifferenza e il lassismo non colmeranno i nostri vuoti interiori, ma al contrario rischieranno seriamente di portarci verso terrificanti e irreversibili esiti.

LA LEGGE UMANA

A meno che non sia un'imprudente pigrizia a guidare i nostri passi, una sorta di sonno catatonico da cui non sappiamo, né vogliamo emergere, con la conseguenza nefasta di svegliarci un giorno di soprassalto in una dimensione che non abbiamo minimamente contribuito a costruirci, in questa condizione d'indifferente attesa è impossibile non percepire che qualcosa è rimasto in sospeso. Che manca un pezzo enorme capace di dare un senso alla nostra esistenza.
E' uno stato dell'animo, se si riflette a sufficienza, in cui ci si sente profondamente ignoranti e padroni sciagurati di una piccola, insignificante realtà che riguarda ognuno di noi e soltanto noi.
Quanto saranno anguste e soffocanti le pareti della soggettività che negli anni ci si stringerà addosso come una seconda pelle!
Alla fine dovremmo appoggiare i non credenti, sostenitori per eccellenza del parere del singolo?
Ebbene, proviamo a concedere loro fiducia.
Accettiamo di credere che Dio non esista e che siamo creature senza un creatore. Tutte, senza distinzioni.
Che siamo soltanto animali. Progrediti rispetto alle altre specie, ma pur sempre animali.
Prendiamo allora l'uomo e l'insetto. Esseri molto differenti tra loro, ma appartenenti entrambi allo stesso regno. L'uomo ha potuto e saputo evolversi sotto ogni aspetto possibile. Pensa, crea, nutre sentimenti tra i più disparati, è capace di miriadi di azioni diverse, meraviglie e atrocità. Ciò nonostante sia l'uomo che l'insetto vivono sotto lo stesso cielo e sono accomunati da una serie di caratteristiche basilari: nascono e vivono. Mangiano, dormono, si riproducono ed espellono le scorie inutilizzate. Combattono per la loro vita sul pianeta e, se serve, lo fanno a discapito dei loro simili. E alla fine muoiono.
Se non consideriamo l'aspetto spirituale, assente per entrambi secondo la tesi iniziale, la caratteristica che li rende maggiormente comparabili è la morte, poiché è in quella luttuosa circostanza che le loro differenze si assottigliano fino allo zero.
Il loro destino comune è quello di morire e di diventare polvere, l'uomo quanto l'insetto. Sarà sufficiente una manciata d'anni e, nonostante la bellezza e la complessità di ciò che siamo e di tutto quello che abbiamo fatto, nel bene e nel male, la nostra sorte sarà equiparabile a quella degli insetti. Esseri che schiacciamo con noncuranza sotto la pianta del piede.
Uno spreco enorme. Un indefinibile senso di disperazione.
Tuttavia, se questa è la verità, sarebbe inutile inventare altro come fanno i bambini impauriti. Bisognerebbe mettersi l'animo in pace e adeguarsi.
Se assumessimo una prospettiva macrocosmica, le distanze tra uomini e insetti si ridurrebbero ulteriormente. Creature così diverse tra loro, eppure così vicine.
L'uomo non possiede in sé alcun macrocosmo senza Dio. E' definitivamente e senza appello una creatura microcosmica al pari dell'insetto.

Che peso possono avere le centinaia di culture diverse, le invenzioni, il progresso, l'arte, le azioni buone e malvagie di ciascuno, impresse in secoli e secoli di storia?
Hanno forse importanza le infinità di insetti che abbiamo sterminato inconsapevolmente?
I miliardi di individui che hanno calcato questa terra si sono perduti come sabbia soffiata via dalla brezza. Tutto ciò che hanno compiuto in vita è scomparso, non ha più senso e forse non ne ha mai avuto. Di certo nessuno lo ricorda più. Soltanto un numero esiguo tra noi ha marcato la storia e ha lasciato un'eredità grazie a doti speciali, a un acume fuori dal comune o ad azioni scellerate di cui ancora si narra nei libri. Prima o poi comunque si perderanno anche le loro opere. Questo mondo è troppo antico perché qualcosa sappia resistere alle sue ribellioni. Oppure siamo tanto ingenui da pensare che nelle rifrazioni di una goccia d'acqua s'intraveda davvero l'immensità dell'oceano?
Uomini e insetti. L'universo silenzioso non fa distinzioni ed entrambi non abbiamo le forze necessarie per opporci alla catastrofe del tempo che disfa la materia.
Questa innegabile realtà che, se ci fermassimo a considerare profondamente, porterebbe al suicidio anche la persona più ottimista, ha aspetti etici persino più sconfortanti.
Coloro che sostengono la posizione ateo-antropocentrica come l'unica credibile, si spingono tuttavia ad assegnare all'uomo una morale, iscritta in lui da una coscienza di cui le origini sono misteriose e inspiegabili. Che cosa sarebbe? Da dove deriva?
Ma soprattutto, come può esistere un concetto di morale in un mondo di relativismo e soggettività? Chi la determina e chi la stabilisce?
Il buon senso? La maggioranza?
Gli animali hanno una morale? O soltanto istinti?
Come può esistere, in un mondo così costituito, una morale dominante che si esprima anche per chi la pensa diversamente?
Il buon senso sembra una bandiera che si agita nel vento del tempo.
La maggioranza può sbagliare e spesso lo fa. E se decide per un lato, questo ci autorizza a credere che la minoranza abbia torto? O è solo una questione di preferenze relative e passeggere o talvolta di prevaricazione?
Esistono luoghi in cui l'uomo ha un senso morale completamente capovolto rispetto ad altri. Ci sono state epoche e comunità in cui si credeva che qualcosa di considerato oggi "ingiusto" fosse naturale. Omicidio, schiavitù, adulterio, prevaricazioni razziali o sociali, inclinazioni sessuali, usi e costumi. L'abbiamo sempre pensata tutti allo stesso modo? Oppure alcuni si sbagliano nonostante siano oggi una maggioranza che un tempo era minoranza? Chi può asserire che c'è un modo migliore di un altro?
Nel relativismo non esiste la verità, né un concetto di giusto o sbagliato assoluto. Semplicemente prevale la soggettività di molte teste che decidono in maggioranza, ma nulla dovrebbe essere condannabile eticamente.
In questo colossale caos di spazio e tempo, la maggioranza fluttua, cambia e si trasforma. Le sue idee non hanno confini, si espandono, si ripiegano su loro stesse, si schierano agli opposti. E ogni singolo individuo ha libertà di pensare e fare come

ritiene più giusto per sé. Senza limiti etici che nessuno può imporre poiché non esistono.
Di fronte a una simile babele di individualità di diritto, l'uomo ha però dovuto stabilire un principio, sovente espresso appunto dalla maggioranza, che regolasse i rapporti tra persone: la legge umana. La libertà finisce dove comincia quella del prossimo. La libertà s'infrange sulle mura della libertà altrui. E' sufficiente tracciare dei confini e porre delle regole.
Convenzioni sociali che, seppure con difficoltà, visto il numero enorme di persone da soddisfare, cercano di gratificarne il più possibile, senza scontentare, laddove si possa, nemmeno le minoranze. Sempre che si resti all'interno di un artificio democratico.
La legge umana, così come la maggioranza che l'ha creata, non ha ragione, né torto. E' semplicemente funzionale. Poiché anche la legge cambia al cambiare del tempo e dello spazio in cui viene applicata. Non ci sono posizioni che valgano più di altre, né idee o tendenze che possano essere in alcun modo condannate in un mondo simile.
Omicidio, schiavitù, adulterio, prevaricazioni razziali o sociali, inclinazioni sessuali, usi e costumi. Non ci sono comportamenti sbagliati in assoluto. Soltanto un sistema e delle leggi che tutelano il vivere comune e l'individuo, soprattutto coloro che appartengono alla maggioranza. Nessuno può arrogarsi il diritto di criticare uno solo di questi atti eticamente, anziché giuridicamente. Non ha basi per farlo. L'ateo è inevitabilmente un individuo amorale e se ritiene di avere un'etica, ingannandosi, non può che averla tratta da se stesso o da un gruppo di individui che ne sanno quanto lui. A meno che non accetti che un dio gli ha infuso dentro una coscienza che agisce nonostante le sue convinzioni negazioniste.
Abbiamo creato leggi che fossero adeguate agli scenari della nostra vita. Abbiamo creato una morale che dipendesse dalle nostre inclinazioni, ma inapplicabile laddove queste inclinazioni dovessero mutare. Siamo noi gli dèi del nostro mondo e, come gli insetti che vivono in colonie, non abbiamo né padri, né padroni, ma sappiamo organizzarci a seconda delle necessità. Eppure, come loro, dovremo morire e tutto ciò che abbiamo fatto, o che altri hanno fatto, si perderà e non esisterà mai più. Proprio come se non fosse mai esistito.

LA RAGIONE

E' evidente. C'è qualcosa di infimo in questo mondo senza Dio che ci rattrista, ci umilia, ci fa toccare il punto più basso del nostro essere, ci avvicina alla bestia. Un mondo in cui tutti i nostri talenti e le nostre qualità sono fini a se stessi e vengono trasformati in cenere dal tempo.
Siamo come grassi insetti di kafkiana memoria che agitano le zampe adunche in letti di fiori e fango. E' sufficiente essere lungimiranti per vedere l'orizzonte che si avvicina, la fine del tutto, l'epitaffio ultimo che sancisce l'inconsistenza delle nostre brevissime esistenze. Nemmeno se, per ipotesi, ne avessimo la certezza, ci si dovrebbe rassegnare a essere un animale tanto abietto. Nemmeno se la nostra percezione si espandesse lungo i giorni che ci sono dati e ci concedesse l'illusione di una lunga vita, dovremmo conformarci a incarnare una creatura limitata in questo modo mortificante.
Potremmo stringerci un cappio intorno al collo e legarci una grossa pietra da gettare nelle buie profondità del mare e sarebbe lo stesso. Qui non ci sarebbe proprio nulla per cui continuare a vivere. Resterebbe soltanto la tragedia quotidiana della nostra pochezza. Meglio persino fantasticare piuttosto che abbandonarsi all'ipocrisia di una creatura adornata di civiltà e morale, ma nella polpa troppo simile agli animali di cui si nutre. Almeno la fantasia porta illusoriamente in alto.

Provando a schierarsi con i non credenti non resta che sederci con la testa tra le mani a riflettere sul nulla che ci si prospetta dopo la morte e che già prolifera nelle nostre cellule putrescenti. La soluzione non può essere nemmeno quella di vivere pienamente, nell'indifferenza di chi ignora una tragica verità che prima o poi si manifesterà in tutta la sua crudezza.
E' chiaro che questa vita, infinitamente minuscola, è il nulla e che noi non siamo niente. La nostra dimensione sarebbe talmente svuotata di ogni senso che non varrebbe la pena di vivere un istante di più.
Che cosa siamo dunque? Perché ci troviamo qui? Siamo creature microscopiche destinate alla vacuità eterna e perse nell'universo come futile pulviscolo?

La nostra unica, possibile alternativa è guardare in alto e allargare gli orizzonti delle nostre piccole menti.
Ma come possiamo arrivare a Dio senza fede? A un Dio della cui esistenza non abbiamo prove?
Saremo costretti a inventarne uno pur di nobilitare la nostra presenza in questo mondo?
Si dice che la fede e la ragione concorrano nell'aprire gli occhi ai ciechi. Si dice che entrambe siano indispensabili e che si sorreggano a vicenda. Una aiuta l'altra e nessuna primeggia o deve necessariamente esordire per prima.
Se partissimo dalla ragione per arrivare alla fede e non il contrario, mineremmo forse il nostro percorso con un qualche tipo di errore iniziale? Se provassimo ad arrivare a

Dio, almeno fino a un tratto di cammino, iniziando da qui, invece di aspettare che la fede ci colpisca sulla via per Damasco?
Possiamo giungere a Dio prediligendo l'uso della ragione?

Un uomo in particolare ha parlato di Dio usando il concetto di convenienza: Blaise Pascal*.
La sua principale opera filosofico - teologica, *I Pensieri*, è una raccolta di riflessioni composta in modo disordinato e riorganizzata da alcuni parenti solo dopo la sua morte.
Il concetto di convenienza deriva necessariamente da un ragionamento.
"Noi navighiamo in un vasto mare, sempre incerti e instabili, sballottati da un capo all'altro" narra un estratto. *"Qualunque scoglio a cui pensiamo di attaccarci e restare saldi, vien meno e ci abbandona e, se l'inseguiamo, sguscia alla nostra presa, ci scivola di mano e fugge in una fuga eterna".*
Non è forse così la nostra vita? Precaria, costellata di avvenimenti improvvisi e inaspettati, incontrollabile pur nella sua monotonia e quotidianità. Non ci sono certezze e il domani spesso arreca novità che ci spiazzano. Persino coloro che si ritengono forti, equilibrati e in pieno potere della propria esistenza, un giorno saranno destinati a scendere a patti con le debolezze, schiacciati da una malattia, devastati da un evento tragico o semplicemente stritolati negli ingranaggi inesorabili del tempo. Siamo come piccoli sovrani senza corona, di vite che ci sfuggono, in un cosmo troppo grande e caduco.
"Gli uomini, non avendo potuto guarire la morte, la miseria, l'ignoranza, hanno deciso di non pensarci per rendersi felici. L'unica cosa che ci consola dalle nostre miserie è il divertimento, e intanto questa è la maggiore tra le nostre miserie".
Non scappiamo forse dai pensieri più impegnativi? Non tentiamo di rendere la realtà, almeno nell'ambito dei nostri convincimenti, meno negativa di quello che è? Non riempiamo i vuoti della nostra esistenza con divertimenti, distrazioni e svaghi di ogni genere? Guardiamoci intorno. E' ciò che fanno tutti poiché l'uomo è debole, pavido e pieno di paura nell'affrontare una realtà diversa da quella che cerca di costruirsi, fatta su misura per sé. La scoperta continua di espedienti che ci tutelino dall'invadenza di certi pensieri può persino illuderci di essere felici. Riusciamo a convincerci di avere una vita serena e appagante grazie a una serie di aspetti materiali che, non essendo eterni, prima o poi sveleranno la loro natura effimera. Perché la speranza genera sovente disillusione, mentre l'attesa e il desiderio generano spesso delusione.
La polvere che ci scorre tra le dita non è oro, ma sabbia. Fingere di essere felici aiuta a non pensare agli aspetti negativi dell'esistenza, uno su tutti la morte. Quella ghigliottina sotto cui ognuno passa e di fronte alla quale possiamo sempre continuare a coprirci gli occhi, senza che questo ci permetta di scansarla in qualche modo. L'impulso a non guardare, alla lunga ci porterà a dimenticare e a uccidere la nostra anima, se ne abbiamo una.
E i superuomini nietzschiani? Sfoggiano la loro forza e baldanza come fossero pavoni. Gridano ai quattro venti di non aver paura di nulla e di poter superare qualsiasi

ostacolo. Piuttosto di mostrare un tremito striscerebbero nell'infermità e insulterebbero la morte, senza fermarsi mai.
Sappiano costoro che barattare la prudenza con l'arroganza non gioverà. Un giorno in ogni caso la morte li getterà nelle tenebre e allora, forse per la prima volta, piangeranno come bambini. Poiché l'orrore del buio ultraterreno è troppo soverchiante per essere sopportato da mente alcuna.
Se Dio e l'anima non esistono e se ci attende l'eterna oscurità di uno spietato universo meccanico, allora noi siamo il nulla.
Tutto sarebbe assurdo, vano, permeato dal non senso. Ci possiamo accontentare e goderne, ma ogni nostro gesto, azione, avvenimento di cui siamo stati protagonisti, nel bene e nel male, sarebbe privo di significato e perduto nel passato. Sarebbe fine a sé stesso e relativo al momento in cui si compie. Ne siamo almeno consapevoli?
Non si creda di poter sopravvivere nella memoria. Non è così! La nostra vita dura, ottimisticamente, al massimo duecento anni, per i più longevi. Un centinaio d'anni di esperienza fisica e terrena e altrettanti sfilacciati nella scia di ricordi che lasceremo in eredità e che altri conserveranno per noi. Trascorso questo periodo nessuno ci nominerà più. I nostri averi verranno distrutti oppure apparterranno a persone diverse. Persone che non ci dedicheranno nemmeno un pensiero poiché non ci hanno mai conosciuto. Le nostre fotografie ingiallite saranno bruciate nel fuoco o dall'aria e di noi rimarrà soltanto un'immagine su qualche lapide a cui nessuno fa più visita. Pensate ai vostri avi. Ne ricordate forse i volti? Conoscete i loro pensieri e i loro gesti?
E non si creda nemmeno di poter timbrare a fuoco la nostra presenza con opere o atti eclatanti. Saremo solo un nome scritto tra le pagine di libri su cui qualche giovane studente sbadiglierà.
Questa è la nostra misera vita inghiottita da un vuoto infinito. Miriadi di uomini morti, miriadi di insetti morti. Tutti insieme nel buio. Decomposizione e ossa. Polvere e cenere. Poi il nulla.
E' questa la realtà dell'essere umano, che egli falsamente ammanta di stelle per vederla più luminosa e bella, in modo da poterla vivere più serenamente?
Quali certezze abbiamo che sia così?
Gli atei non lo sanno. E' una loro idea.
Nemmeno i credenti possono dirsi sicuri.
Eppure se questi ultimi avessero ragione?
Nel caso, il nostro errore sarebbe imperdonabile. Avremmo un tesoro inestimabile che rimarrebbe sepolto. Un giardino meraviglioso che non abbiamo mai coltivato. Una colomba di speranza che abbiamo fatto morire di fame. Un'anima da noi trascurata, autori del peggiore dei delitti possibile: l'omicidio di un essere immortale.
Siamo di fronte a una scelta dalle pari probabilità?
"Dio ha creato l'uomo con due amori, l'uno per Dio, l'altro per se stesso; ma con questa legge: che l'amore di Dio doveva essere infinito, cioè senza altro limite che Dio stesso, e l'amore di se stesso doveva essere limitato. Poi, venuto il peccato, l'uomo perdette il primo di questi due amori, ed essendo rimasto solo l'amore di sé in quella grande anima capace d'un amore infinito, l'amor proprio si è esteso e diffuso nel vuoto che l'amore di

Dio ha lasciato; e così ha amato solo se stesso, e tutte le cose per se stesso, cioè infinitamente. Ecco l'origine dell'amor proprio, il quale era naturale in Adamo, e giusto nella sua innocenza; ma è diventato colpevole e smodato, in seguito al peccato".

Siamo egocentrici ed egoisti. Pensiamo prima di tutto a noi stessi. E' difficile per chiunque ammettere il movente della maggior parte delle proprie azioni. Non è forse la sete di essere accettati, apprezzati, stimati, di avere soldi e potere, considerazione e appagamento il motivo dei nostri sforzi?

Lo specchio non mente mai.

Non abbiamo sostituito l'amore per Dio e per il prossimo con quello per noi stessi?

Chi sono tra noi gli altruisti?

Molte persone non credono, eppure si professano generose e magnanime. Come possono? In nome di chi o di che cosa lo sono? In una vita dove lupo mangia lupo qual è il loro tornaconto?

La loro natura è clemente perché hanno davvero un cuore talmente grande da poterlo dividere con gli altri e per gli altri?

A quale scopo? Per il bene comune? A causa di un istinto animale o del buon senso?

Forse una coscienza infusa dall'alto permea il loro modo di essere?

Inutile tornare all'inesistente etica atea.

Ma allora perché qualche volta l'uomo si dimostra altruista?

Presto tutti saranno morti comunque. A cosa serve adoperarsi con tale impegno per il prossimo? Forse perché siamo tutti sulla stessa barca e i più sfortunati hanno necessità di una mano?

Questa barca è comunque destinata ad affondare in acque nere. Sono tutte azioni senza speranza. E' un disegno votato all'insuccesso. Non ha alcun valore, come tutto ciò che difetta di continuità. E' fine a se stesso, perso in se stesso. Li cureremo oggi per vederli morire domani.

Operiamo per il benessere del prossimo e ne siamo gratificati. Questa è la verità! Il nostro amore gratuito è un dono, ma la filantropia non ci ripaga forse con la soddisfazione del cuore?

Qualche anno più tardi ci saranno soltanto teschi nella terra. Quel gesto, quei momenti, quell'amore, tutto sarà scomparso e concluso. Non resterà niente. Né la bontà d'animo, né la sofferenza del misero. Non rimarrà nemmeno il ricordo. Il tempo divora le nostre buone e cattive azioni con una velocità sconcertante. Solo l'eterno saprebbe dare valore a ciò che compiamo in vita. Soltanto l'infinito, posto nel finito, saprebbe sublimare tutto ciò che siamo e che facciamo e, tesi alla salvezza, troveremmo in esso un *continuum* alle nostre identità che non si spezzerebbero con la morte.

Ma l'Infinito esiste davvero?

"Vedo quegli spaventosi spazi dell'universo, che mi racchiudono; e mi trovo confinato in un angolo di questa immensa distesa senza sapere perché sono collocato qui piuttosto che altrove, né perché questo po' di tempo che mi è dato di vivere mi sia assegnato in questo momento piuttosto che in un altro di tutta l'eternità che mi ha preceduto e di tutta quella che mi seguirà".

Gli uomini senza Dio pensano di potersi elevare oltre i propri limiti, ma non sono re, né tantomeno dèi. Tracciano i confini del loro regno, vi innalzano montagne e vi scavano ampie vallate, disegnano cieli tersi e un sole splendido. Immenso è il potere dell'illusione e dell'autocompiacimento. In realtà posseggono piccoli lembi di terra brulla, circoscritti da una staccionata barcollante e scrostata, entro cui qualcosa cresce, ma tutto alla fine decade e muore.

"Dio esiste o no? Ma da quale parte inclineremo? La ragione qui non può determinare nulla: c'è di mezzo un caos infinito. All'estremità di quale distanza infinita si gioca un giuoco in cui uscirà testa o croce? Su quale delle due punterete?

Pesiamo il guadagno e la perdita, nel caso che scommettiate in favore dell'esistenza di Dio. Valutiamo questi due casi: se vincete, guadagnate tutto; se perdete, non perdete nulla. Scommettete dunque, senza esitare, che Egli esiste. Siccome c'è eguale probabilità di vincita e di perdita, se aveste da guadagnare solo due vite contro una, vi converrebbe già scommettere".

La ragione non può nulla contro questo dilemma e la fede, come detto, non si può scegliere. Ma la ragione ci aiuta a capire che cosa ci conviene fare.

La domanda non è più soltanto: esiste Dio? La domanda è: ci conviene che Dio esista?

La ragione non è all'altezza di una risposta al primo interrogativo e la fede non tocca tutti. Tuttavia al secondo quesito la ragione risponde affermativamente.

A chiunque conviene che Dio esista e definire la propria vita di conseguenza. Se operando questa scelta ci sbagliassimo, avremmo perduto la nostra misera vita fatta di nulla e limitata nel tempo. Ma se ci ostinassimo, viceversa, a perseguire l'idea che Dio non esiste e ci sbagliassimo, non solo ci attenderebbe un eternità di tenebre, allestita con le nostre stesse mani, ma ci sarebbe preclusa un'eternità di luce.

Quale stolto, dotato di un minimo di senno, rischierebbe tutto per guadagnare pochissimo, anziché rischiare pochissimo per guadagnare tutto?

Il nostro desiderio è quello di continuare a vivere la nostra vita vuota, insensata e brevissima? Vogliamo nascere, vivere e morire, al pari di un insetto qualsiasi e non lasciare alcuna traccia di noi dopo il nostro fugace passaggio? Siamo liberi di farlo. Ognuno è dotato di libero arbitrio.

Vogliamo essere insignificanti animali? E' questo che in fondo siamo davvero? E' questo il ruolo che riteniamo calzarci meglio? Quello di una creatura bieca e irrilevante, fatta di carne che sta già imputridendo?

Raccoglieremo quanto seminato, in piena coscienza e libertà. Ognuno può seguire la strada che ritiene a sé più adatta e subire le conseguenze delle proprie scelte, ma è anche una questione di nobiltà d'animo e di onore. Di elevarsi anziché accettare la propria mediocrità.

E se invece appunto svelassimo l'anima e ci donassimo l'opportunità di un destino di felicità eterna?

Non conosciamo la verità, ma al pari delle probabilità non possiamo correre un pericolo tanto scellerato.

Dobbiamo voler credere in Dio e seguirne le orme per tornare ad abbracciarlo. Dobbiamo occupare il posto che ci spetta in questo universo immenso e smettere di essere come conchiglie vuote abbandonate su una spiaggia e trascinate nell'oscurità dalla risacca.
Se ci sbagliassimo non otterremo nulla, al pari degli altri e avremo perso davvero poco.
Ma se dovessimo avere ragione e gli altri torto?
Vogliamo davvero rischiare di dimorare per sempre là dove ci sarà pianto e stridore di denti? In cambio di cosa?
Scegliamo davvero la vita del nulla anziché la vita del tutto avendo pari probabilità?

*** Nota:** Filosofo, matematico e fisico, nato in Francia nel 1623 a Clermont-Ferrand e morto a Parigi nel 1662, non ancora quarantenne. Rimase orfano di madre all'età di tre anni e visse con il padre e le due sorelle, finché un tumore, (o forse la tubercolosi), lo uccise.

ILLUSIONE?

Un naufrago, aggrappato a un relitto di legno nel mezzo di un oceano nero, di notte. Ha paura, ha freddo, è disperato perché non sa quali creature sotto la superficie siano pronte ad attaccarlo. Chiude gli occhi, esausto. Si rilassa. Crea, modella, tratteggia e sogna. Dimentica. Ne scaturisce un mondo pieno di opportunità, delineato sui propri desideri, appropriato alle sue necessità.
Inventare è il segreto per la felicità?
Oppure porre uno scenario finto davanti alla realtà è pura illusione?
Dicono che si faccia così anche con Dio e l'aldilà. Coloro che più hanno avuto paura della morte hanno concepito un mondo eterno per sostenere la speranza, per travisare la realtà, per trovare una via d'uscita dalla debolezza che li contraddistingueva.
Taluni ipotizzano persino che un conclave di astuti pensatori, detentori di cultura ed erudizione, abbia creato l'immagine di Dio e dei suoi castighi per addomesticare le masse e tenerle in pugno grazie alla leva della fede.
E' perché siamo bravi a cullarci nell'abbraccio delle nostre idee fittizie?
Eppure, mentre distorcere la realtà non la cambia, anche se a volte ci consente di vivere meglio, almeno fino all'evidenza della verità, porre un Dio come sostegno della nostra vita ci apre la porta sull'infinito e se dovessimo sbagliarci e disgregarci nel nulla, avremmo almeno dato una parvenza di dignità alle nostre azioni. Poiché guardare in alto rende sempre e comunque l'uomo migliore.
Proprio come quell'uomo che si regge alla zattera di fortuna e che, invece di chiudere gli occhi e immaginare ciò che non c'è, dovrebbe osservare il cielo e le stelle e non solo le ondulazioni dell'acqua che lo circonda.
Proprio come quell'uomo che merita di essere salvato in quanto principio di eternità, non come semplice organismo vivente nato per sfamare prima o poi qualche creatura a lui inferiore. Ci preoccupiamo forse di evitare che gli animali si mangino tra loro?
L'uomo va salvato da se stesso. Poco importa che sopravviva o che anneghi nella sua limitata esperienza terrena. Il passo fondamentale è che sappia oltrepassare il confine della morte e, se esiste una sola possibilità, che possa spiritualizzare la propria esistenza e aprirsi così una strada verso la vita vera.
Perché sprecarla inseguendo evanescenti miraggi terreni? In tutta coscienza vogliamo assumerci la responsabilità e il rischio di gettare via l'immensità che potrebbe esserci stata donata e che forse alberga dentro di noi? Tutto per chiamare questo passaggio incerto "*la nostra vita"* e affrontarla come se fosse l'unica che possiamo avere?
Nessuno, in una medesima circostanza quotidiana, si esporrebbe a eventualità così disastrose. Chiunque punterebbe una moneta per ottenere un potenziale tesoro inestinguibile, anche se ci fosse il rischio di perderla. Quale stolto la tratterrebbe gelosamente stretta in pugno e si abbandonerebbe all'azzardo di perdere domani tutto il suo oro e tutto ciò che possiede, persino se stesso, per non averla rischiata?
Solo chi è mosso da insensatezza o mediocrità farebbe una scelta simile.

QUALE DIO

Dio esiste. Se così non fosse il nostro mondo di carte crollerebbe. L'intero universo verrebbe inghiottito dal vortice del nulla. Dobbiamo disperatamente credere che esista per infondere una luce di vita a tutto ciò che ci circonda, per non vederlo appassire e morire già nel nostro presente e proseguire così il cammino nella speranza dell'ascensione. Dio esiste per chi possiede la fede. Esiste per chi con la ragione è arrivato a capire che l'unico modo per dare un senso tanto alle cose piccole, quanto alle cose grandi, è proprio Lui. Che sarebbe folle scommettere contro noi stessi e la nostra esistenza.

E' un'illusione? Non lo sappiamo con assoluta certezza.

Se lo fosse e gli atei avessero ragione, il nostro mondo si sarebbe comunque nobilitato. Se non lo fosse, il paradiso accoglierebbe coloro che hanno creduto e l'eterna dannazione coloro che non lo hanno fatto.

Se Dio non esiste siamo già morti e se non ne abbiamo l'impressione è soltanto a causa della nostra limitata capacità di misurare il tempo. Possiamo abbellire la nostra esistenza con qualsiasi cosa ci passi per la mente. Convincerci del contrario, chiudendo gli occhi. Credere, dall'infimo buco del nostro microcosmo, che non sia così. Tuttavia la verità è questa: non siamo niente. Tutto è niente.

Quello che per noi è l'immenso, prezioso mondo in cui viviamo non è che un grano di polvere nell'illimitato universo caotico.

Per scongiurare questa assoluta tragedia dobbiamo sperare che la nostra scelta di credere in un Dio sia, oltre che totalmente sensata e inevitabile, anche positiva.

Ma quale Dio, tra i tanti che la storia propone, è quello reale? Che direzione potremmo prendere tra le innumerevoli alternative possibili?

La storia e la conoscenza possono venirci in aiuto. Non daranno risposte assolute, ma costituiranno una base attendibile su cui indirizzare la nostra preferenza.

E' inutile dilungarsi qui sugli aspetti specifici delle grandi religioni. L'argomento sarebbe smisurato e non porterebbe che ad arricchirci intellettualmente, senza tuttavia saperci indicare le certezze di cui abbiamo bisogno per intraprendere un cammino.

Certo è che il Cristianesimo è la radice e le fondamenta della nostra cultura Occidentale e nessun'altra via di fede presenta un rapporto di comunione tra l'Uomo e Dio così stretto come quello cristiano.

Non lo offre di certo l'Islam, legato a una figura come Allah, dio lontano e giudice e all'intermediazione di un singolo profeta guerriero, Maometto; cacciatore di infedeli, nato sotto il segno della Shari'a e ostile alla libertà individuale.

Non lo fa l'Ebraismo che adora parimenti un dio della legge, guida farisaica e misteriosa,che ha sì scelto di manifestarsi al popolo eletto con potenza, ma che non ha ancora compiuto il passo fondamentale del sacrificio della croce; il popolo ebraico, dopo migliaia di anni, attende ancora un messia che lo risollevi dall'oppressione e dall'ostilità dei popoli avversi. Gode della saggezza dei suoi antichi profeti, ma non capisce quanto profonda sia l'evoluzione compiuta dal Dio vetero-testamentario in Gesù Cristo.

Non ne sono capaci tantomeno le religioni orientali, il Buddhismo su tutte, più filosofie atte al benessere fisico e spirituale della persona in questa vita che vie di salvezza; pensano che il seme della nostra crescita sia in noi, di poterci elevare su chissà quale piano dell'esistenza entro la dimensione che noi conosciamo. Il destino è quello di reincarnarsi in qualche altra creatura terrena, in base a presunti meriti e demeriti dell'individuo? Sarebbe un inutile circolo vizioso senza fine.
Ma soprattutto, dov'è un dio che ci ama profondamente in queste altre forme di fede?
Il Cristianesimo non è una religione. Nel passaggio da Antico Testamento a Nuovo Testamento non lo è più. Diventa una fede e soprattutto un rapporto Dio-Uomo.
Nessun'altra religione della storia ci dona un Dio che ama le sue creature a tal punto da farsi uomo e da azzerare le distanze che intercorrono tra l'umano e il divino. Un Dio che si fa umiliare e crocifiggere per inchiodare alla croce i nostri peccati e le nostre miserie. Un Dio che sa perdonare sette volte sette, se soltanto noi desideriamo riabbracciarlo. Un Dio che vuole semplicemente un rapporto d'amore con noi e tra noi.
Non si tratta più di dèi che dimorano a distanze siderali. Non sono più le leggi, i codici di comportamento e i precetti il fulcro della fede di un uomo. Il rapporto tra creatura e creatore non è più ancorato ai vecchi paganesimi, agli ordini e alle minacce dal cielo a cui devono corrispondere atti irreprensibili e conseguenti richieste di riguardo e fortuna.
Nel Cristianesimo c'è un Dio che si "evolve" alla cadenza delle Sue creature, nel senso che regola l'andatura dei propri passi in relazione al loro stadio evolutivo e si disvela progressivamente; che accompagna per mano l'umanità lungo le sue secolari vicende; che si trasforma ai nostri occhi e si presenta sotto nuove spoglie in Cristo; che ci infonde di Spirito Santo per conferirci il discernimento e la consolazione; che arriva al sacrificio estremo pur di redimere i suoi figli dispersi e salvarli dalla morte.
Il suo gesto è un puro atto d'amore rivolto a chiunque lo voglia accogliere. Il suo unico scopo è quello di intessere un rapporto con ognuno di noi, di condurre la vita dei giusti a compimento e di riabbracciare e riabilitare i peccatori. Il suo disegno di salvezza è un passaggio aperto a tutti, nessuno escluso. Dio bussa alla nostra porta. Ci chiama per nome e noi possiamo comunque fingere di non sentire, oppure possiamo aprire uno spiraglio.
E' nostra la scelta: camminare con Dio o camminare da soli, con le conseguenze che questa comporta.
Il Cristianesimo poggia su due principi fondamentali: amare Dio e amare il prossimo.
Il primo è inevitabile, poiché l'uomo tende naturalmente verso ciò che ama e senza seguire quella direzione si perderebbe. Privato di questo pilastro non potrebbe costruire un rapporto con il proprio creatore. Il secondo, forse ancora più arduo da realizzare, è la base su cui costruire una vita sana, buona e giusta. Pensiamo a come sarebbero il genere umano e il mondo se ognuno di noi percepisse chi gli passa accanto come una persona amata, che a sua volta ricambia il suo amore. Si potrebbe discutere sulla realizzabilità di questa terrena utopia, e lo faremo in seguito, ma nessuno che sia incline al bene potrebbe contestare la bellezza di questo invito. Neppure gli atei che, nell'eventualità dell'esistenza di Dio, come detto, non potrebbero

per loro concezione avere una morale, ma volenti o nolenti, una coscienza data dall'alto l'avrebbero, per quanto non la riconoscano. E ciò, abbinato all'impossibilità di una posizione etica, dovrebbe suggerire loro che, se avvertono una sorta di bussola morale, qualcuno deve pur avergliela donata.
Inoltre, se analizziamo la legge, i comandamenti e i precetti che il Cristianesimo ci fornisce, non possiamo che ritenerli virtuosi, in quanto essi sono appunto espressione positiva di questo amore verso il prossimo e verso noi stessi, che non può non giovare alla crescita dell'essere umano. Impediscono la denigrazione del singolo e la libertà al male verso l'altro. Non uccidere, non rubare, non commettere falsa testimonianza, non desiderare la donna d'altri, non desiderare le cose d'altri, non commettere adulterio. E ancora: il discorso della montagna di Gesù. E' un manifesto a difesa di tutti coloro che il mondo, per una ragione o per l'altra, ha vessato, colpito senza pietà, affossato, schernito. E non solo. Perché il Cristianesimo sostiene gli umili e i deboli. Gli afflitti e i tormentati. I poveri e i peccatori. Gli smarriti e gli impauriti. Ovvero tutti noi. L'intero genere umano di qualsiasi epoca. Non è difficile ammettere di farne parte; ma soprattutto dovremmo riconoscere che nella nostra esperienza terrena, così limitati, imperfetti e deboli, abbiamo bisogno di un padre amorevole che guidi i nostri passi.
Chiunque abbia usato la parola di Cristo per proprio tornaconto, per fanatismo o l'abbia storpiata a propria immagine, non soltanto ha contribuito a sporcarla agli occhi del mondo, ma l'ha deturpata agli occhi di Dio e, sebbene non possa soffocarne la bontà intrinseca, ha intralciato il disegno divino e ne subirà le conseguenze.
Inoltre che alternativa abbiamo?
Rifiutarla e incoronarci re del nulla?

Note

Islam: la nascita della storia dell'Islam prende vita da Maometto, tra il 500 e il 600 dopo Cristo. E' una religione monoteista e Islam significa "sottomesso a Dio".
Le popolazioni arabe che l'assorbirono erano genti semite e nomadi, per la maggior parte politeiste. Minoranze giudaiche e cristiane, da cui avevano tratto alcune credenze religiose, aumentavano le loro fila.
Inizialmente uno dei loro dèi era Allah (che significa *il Dio*), destinato a diventare appunto divinità unica.
La collettività venerava alcune pietre sacre che si portava dietro durante i continui spostamenti e da cui credeva di essere protetta. I vari clan presentavano delle differenze tra loro, ma tutti erano accomunati dal culto della Pietra Nera, un voluminoso frammento di roccia meteoritica conservato nel santuario della Ka' Ba a La Mecca, considerato la casa di tutti gli dèi.
Nel 610 Maometto ricevette la sua prima visione dell'arcangelo Gabriele, il quale gli annunciò l'unicità del Dio Allah e lo elesse suo Profeta. Il Corano, il libro sacro dell'Islam, è l'insieme di tutte le rivelazioni che si susseguirono negli anni, consegnate da Allah a Maometto attraverso via angelica.
Investito di tale missione, il Profeta cominciò la sua predicazione contro i culti politeistici delle tribù, in modo da sradicare le vecchie credenze e imporre Allah come unico dio.
La Mecca, frequentata assiduamente dai pellegrini che facevano visita al santuario, era anche snodo fondamentale delle vie del commercio e l'attacco del profeta, giudicato destabilizzante, non fu accolto con grande favore. Anzi, la sua predicazione venne vista con sempre crescente disagio, finché nel 622 lui e i suoi seguaci vennero cacciati con la forza e si dovettero rifugiare a Yathrib, l'attuale Medina.
Maometto continuò a perseguire il suo progetto e qualche anno dopo ottenne la stesura di un documento fondamentale, la Costituzione di Medina, che unificava giuridicamente tutte le tribù, sanciva l'unione tra stato e religione e l'autorità del Profeta.
Nel 630, finalmente sostenuto da numerosi clan coesi, Maometto attaccò La Mecca e prese il potere, distruggendo ogni idolo presente nel santuario. Infine fece ritorno a Medina vincitore.
L'anno 632 segnò la sua morte. I suoi immediati successori, i califfi, raccolsero l'eredità di diffondere la parola tra le genti.

Ebraismo: il popolo semita e nomade degli Ebrei nel 2000 avanti Cristo era già presente in Palestina, ma quasi certamente non era quella la loro terra d'origine.
La maggior parte delle notizie sulla loro storia sono fornite dall'Antico Testamento, scritto tra il 1200 e il 200 avanti Cristo e supportate da decine di prove storiche piuttosto recenti.
E' con Abramo e la Rivelazione fattagli da Dio, nell'1800 avanti Cristo circa, che la religione ebraica trova il suo compimento e il popolo passa dal vecchio politeismo al monoteismo del Creatore (Yahweh).
Sono gli anni della migrazione in Egitto, nella zona del delta del Nilo, ove la popolazione ebraica riuscì a integrarsi con gli abitanti del luogo.
Cinque secoli dopo, questa duratura stabilità si ruppe e le sorti del popolo cambiarono in peggio. Sotto il giogo dei faraoni gli ebrei conobbero un lungo periodo di schiavitù e lavori forzati.
La fuga dall'Egitto, sotto la guida di Mosè, l'esodo, il ricevimento della Legge e il ritorno in Palestina sono da datarsi intorno al 1200 avanti Cristo.
La Palestina era allora abitata da numerose popolazioni cananee, tra cui i Filistei, poco propense ad accogliere i nuovi venuti e le dodici tribù ebraiche, (dodici come i figli di Giacobbe), dovettero combattere a lungo prima di conquistare la Terra Promessa e fondare il Regno di Israele.
Seguì il periodo florido di re Salomone, figlio di Re Davide, durante il quale Gerusalemme divenne capitale del regno (900 avanti Cristo). Alla morte del re tuttavia il regno si spaccò in due: Israele a nord, con capitale Samaria e Giuda a sud, con capitale Gerusalemme.
Nel 700 avanti Cristo gli Assiri conquistarono entrambi i regni, prima di essere sconfitti, nel 600 avanti Cristo, da Medi e Caldei, che sezionarono in più parti il territorio invaso.
Agli inizi del 500 avanti Cristo il re babilonese Nabuccodonosor II fece radere al suolo il tempio di Gerusalemme per stroncare l'unità politica del popolo ebraico. Molti ebrei vennero deportati in Babilonia, (diaspora babilonese).

Alla fine del 500 avanti Cristo i Persiani divennero la popolazione dominante e permisero agli ebrei di far ritorno in Palestina e di ricostruire il tempio distrutto. Sebbene non ancora libero, il popolo ebraico fu in grado di conservare la propria autonomia religiosa, ma non di recuperare quella politica.
Con Alessandro il Macedone questa situazione di tolleranza rimase invariata (300 avanti Cristo), ma si inasprì sensibilmente con la conquista romana da parte di Pompeo nel 63 avanti Cristo. Il libro sacro degli ebrei è l'Antico Testamento e il popolo è ancora in attesa del Messia inviato da Dio che porti la salvezza e la liberazione.

Buddhismo: Siddharta (il futuro Buddha) nasce nella zona dell'Himalaya intorno al 560 avanti Cristo. La sua famiglia derivava dalla nobile stirpe dei Sakya ed era legata al profeta vedico Gotama. Gli avvenimenti della sua gioventù sono incerti e spesso mescolati alla leggenda. Si sposò ed ebbe un figlio, ma presto si mise a peregrinare, scegliendo la via dell'ascetismo. Dopo aver tentato di raggiungere la liberazione dello spirito attraverso privazioni e penitenze, si accorse che non era la via corretta e si dedicò piuttosto alla meditazione. Anni dopo ricevette la rivelazione, si spostò nella zona di Benares e mise in moto la Ruota della dottrina o della legge (simbolo cardine buddhista, raffigurazione del sole che gira sul mondo intero); infine cominciò la sua predicazione. I suoi adepti, di entrambi i sessi, diventarono discretamente numerosi, finché a cavallo tra 500 e 400 avanti Cristo Buddha morì e raggiunse il nirvana. Dopo la sua morte il buddhismo si diffuse rapidamente oltre che in India anche in Indocina, Nepal, Tibet, Mongolia, Cina, Corea, Vietnam e per ultimo in Giappone.
Alla sua versione iniziale, più semplice, se ne aggiunsero nei secoli successivi altre più ampie che permisero alla dottrina di accogliere un sempre crescente numero di persone.
Da notare che per i credenti il Buddha è stato il fondatore storico della religione buddhista, ma prima di lui altri Buddha si sono succeduti e hanno dato continuità a un movimento considerato dai suoi fedeli universale e sempre esistito.

New age: Il movimento New Age (Nuova era) nasce intorno agli anni '80 negli Stai Uniti e si propone, a seguito del rifiuto delle diverse religioni, di ricreare una nuova dottrina costituita da spunti presi appunto da molte delle religioni esistenti. Basterebbe questo a squalificarla: nasce come l'idea di una persona fisica, (un uomo, non un dio) che diffonde i propri pensieri e a cui si associano vari adepti. E' di fatto una dottrina creata dall'uomo e, come è facilmente intuibile, per questo motivo relativa. Non è casuale che faccia del relativismo della verità uno dei suoi perni dogmatici, così come della centralità dell'uomo nel salvare se stesso, della reincarnazione, del karma, del dio-energia, del cristo cosmico e via discorrendo. Per quanto non esista un movimento globalmente organizzato e la diffusione di queste idee progressiste sia, ad oggi, disponibile al solo e libero utilizzo dei singoli individui, ho deciso di includerlo in questo elenco, poiché persino Papa Giovanni Paolo II lo indicò come uno dei maggiori pericoli per la fede del XXI secolo. Non a torto, a mio parere, essendo una di quelle dottrine "fai da te" così care alla mentalità moderna, poiché espressione di soggettivismo e adattabilità individuale.

LA BIBBIA

Il sentiero che abbiamo battuto è stato tortuoso, impegnativo, ricco di strade alternative e di segni che ci suggerivano percorsi che abbiamo deciso non valesse la pena seguire.
Abbiamo scelto una di queste strade. Abbiamo scelto Dio poiché era l'unica possibilità, ora e sempre, di sopravvivere alla morte. Il mondo senza Dio e l'affidamento alle nostre sole forze ci avrebbero lasciati in una condizione di tale inferiorità di fronte alla grandezza dell'universo da non poterla sopportare un giorno di più. Non potremo mai e poi mai superare la porta della transizione che da questo mondo conduce all'altro contando su noi stessi. L'uomo, nella sua forma attuale, è piccolo, debole, meschino e non sa affrontare con le sue capacità un salto del genere. Il fatalismo, lo scetticismo, la convinzione di essere i padroni di noi stessi o di essere buoni a sufficienza, non ci aiuterà in alcun modo a risollevarci dalla tomba o a non sprofondare nel buio.
Abbiamo scelto il Dio che ci ha donato se stesso in Cristo perché al Suo fianco sappiamo di essere amati e preziosi e perché nessun altro dio nella storia si è mai mostrato con simile benevolenza al genere umano, smarrito nel suo peregrinaggio su questa terra.
Degli altri déi, che sono appunto soltanto déi, non sapremmo cosa farcene e ce ne sono davvero molti e altrettanti potremmo inventarne.
Dal momento stesso io cui desideriamo costruire un rapporto con Dio, dall'istante in cui Lo incontriamo volontariamente sulla soglia del nostro cuore, questa relazione comincia e germoglia giorno dopo giorno.
Possiamo comunicare con Lui attraverso la preghiera. Possiamo parlargli, certi che Lui ascolterà.
Non per forza risponderà attraverso segni tangibili. Ha tempi diversi dai nostri e ha un disegno per ognuno di noi, che tuttavia non corrisponde necessariamente al nostro e che non si esprime obbligatoriamente nella sfera terrena. Forse opererà in modi che non sapremo leggere in maniera corretta, ma Lui sa esattamente cosa fare. Conosce ciò di cui abbiamo davvero bisogno e opera sempre per il nostro bene. Il bene assoluto, non quello terreno e quindi relativo. Non imputiamo a Dio le vicende negative della nostra vita, i disagi, le vicissitudini, i drammi o le tragedie. Non è tra questi eventi che opera il Signore e non è tra essi che si nascondono le fonti a cui abbeverarci per trovare appagamento e realizzazione. Dio ci ama, vuole riabbracciarci e agisce unicamente perché ciò avvenga. Questa convinzione non deve mai venire meno.
Dio deve avere un modo per comunicare con noi, altrimenti come potremmo comprendere chi è, chi siamo noi, che cosa desidera e come ci guida?
Attraverso quale strumento ci parla e ci ha preso per mano durante la storia?
In quale dimensione il Suo Verbo, la Sua Parola ci è stata inviata in un linguaggio che potessimo interpretare e capire?
La Bibbia è il Libro sacro attraverso cui Dio ha manifestato la verità, affinché il genere umano apprendesse la via per tornare a Lui. Antico Testamento e Nuovo Testamento

sono un Libro unico e indivisibile, una Rivelazione che annuncia la verità. Non una verità assoluta e totale, (molto ancora potrà essere scoperto che nella nostra forma umana non è ora comprensibile), ma la verità che serve all'uomo durante la sua breve esperienza terrena. Dopo la morte e raggiunta la Grazia di Dio, essendo fatti a Sua immagine e somiglianza, potremo accoglierla e recepirla interamente poiché oggi non è falsa, adattata o manipolata, ma soltanto parziale.
Per secoli il Signore ha comunicato con il popolo ebraico. Si è fatto presente nella loro storia, ha scelto i profeti e li ha eletti Suoi messaggeri e guide per l'intera collettività.
Ha scelto Noè, per ricostituire il regno delle creature dopo che l'umanità si era abbandonata alla corruzione più sfrenata; ha scelto Abramo come fondamento del Suo popolo e gli ha promesso una grande Nazione; ha scelto Mosè per liberare le genti dalla schiavitù degli egizi e condurli oltre il mare. Ha dettato le Leggi, ha corretto ed amato il popolo *dalla dura cervice*.
Con pazienza ha dispiegato nel tempo la Sua Rivelazione, attendendo la maturazione del Suo gregge e manifestandosi in modo proporzionato alla sua crescita e alla sua capacità di comprensione.
Ha compiuto passi misurati nella storia, con la giusta cadenza, a volte con severità, ma sempre con indulgenza e premura. Ha mantenuto le promesse fatte.
La Bibbia è verità di fede. E' stata scritta durante un arco di tempo lunghissimo e da persone diverse, ma sempre sotto dettatura dello Spirito Santo. Qualunque parola in Essa contenuta è quindi Parola di Dio, che sia verità da masticare o metafora da calare nella nostra realtà. Riporta centinaia di fatti storici, ma non va letta in modo strettamente storico, poiché non è una cronaca, ma un messaggio. Un'inesauribile fonte di messaggi, antichi e attuali al contempo. E' tradotta dall'aramaico in greco, in latino e nelle lingue moderne e di conseguenza bisognerebbe conoscere i testi originali e il significato che avevano le parole nel contesto dei popoli che vivevano prima e durante la vita di Gesù per comprenderla appieno. Per questo motivo ci serve il tramite di studiosi che ne hanno esaminato approfonditamente l'esegesi e che hanno un quadro completo.
Eppure è uso comune farci cogliere dal dubbio e la nostra mente spesso ci suggerisce che potrebbe contenere trappole e inganni. Potremmo pensare che coloro che ci hanno messo mano lo hanno fatto attraverso la soggettività. Che hanno travisato le parole a propria convenienza oppure per ignoranza. Che durante i secoli hanno contaminato la Scrittura divina con i loro umani punti di vista. Che alcuni brani sono veri, mentre altri sono falsi.
E' il diavolo a sussurrarci suadente all'orecchio domande sconcertanti per farci diffidare di Dio, della Bibbia e della Chiesa e lasciarci così a vagare nell'oscurità senza una guida?
Si manifesterebbe per noi l'ennesimo paradosso: Dio esiste e non ha ancora trovato un modo, pur desiderandolo, di comunicare con le Sue creature.
Ha permesso che il mezzo di espressione da Lui concretamente scelto venisse inficiato dall'azione di intrusi e impostori?
Oppure non è la Bibbia lo strumento designato?

Forse è un Dio silenzioso che non comunica?
Che alternative può averci lasciato in eredità?
Non esiste alcuna Rivelazione attendibile?
Dio non ci ha mai parlato o non ha nessuna voglia di farlo?
Se così fosse, il suo volto non sarebbe quello del Dio cristiano, questa è una certezza.
La Chiesa, che trova la sua certificazione proprio nelle Sacre Scritture, crollerebbe miseramente sotto il peso delle proprie menzogne.
Molti sofisti, schiere di atei e pagani si sfregherebbero le mani se potessero provarlo, senza cogliere che la loro soddisfazione sarebbe una tragedia immane per tutti noi, essi stessi compresi. Si tornerebbe al mondo della soggettività e del relativismo, senza punti di riferimento, senza un timone e su una nave persa alla deriva.
In vero non esiste al mondo un principio eguale alla Bibbia che possa offrire al credente la stessa stabilità e certezza. Come abbiamo bisogno di Dio, abbiamo bisogno di un principio unico e oggettivo su cui fidare, una Rivelazione, un messaggio che ci venga da Dio.
La verità è una. Non si piega alle mille diversità, pur tenendone conto. Può essere più malleabile o più rigida a seconda dei casi, ma non può cambiare pelle o colore.
Senza un punto di vista oggettivo su cui fare riferimento, l'uomo che s'interroga sull'esistenza non possiede la verità e non può averla. Non la conferirebbe la coscienza, sempre legata alla dimensione soggettiva e non lo farebbero le nostre idee personali. Non la produrrebbero i pensieri, né l'intelligenza. Solo il Libro della Rivelazione, in quanto Parola di Dio, ha la pretesa di ricoprire questo ruolo e le caratteristiche per riuscirci.
Rinunciare alla Bibbia nella sua interezza (o ad alcuni suoi brani) significa rinunciare alla comunicazione con Dio e avere a che fare con un Dio muto equivale a non sapere nulla e quindi essere di nuovo perduti.
La Bibbia è indispensabile perché è voce di Dio.
La Bibbia è oggettiva. Tutto il resto è soltanto un'espressione dell'io.
La Bibbia non può essere divisa, ritagliata, selezionata a seconda dei nostri gusti o pareri.
Noi ci dobbiamo adattare alla verità, non viceversa.
Possiamo inciampare, mal interpretare, faticare a capire, essere persino in disaccordo perché la pensiamo in modo differente. Sono tutti difetti nostri. La verità non ne ha per sua stessa natura.
La Parola va letta, è semplice e complessa contemporaneamente, ma è comprensibile.
Gli uomini di Chiesa che seguono la retta via l'hanno studiata e la conoscono. Sanno spiegarla. L'hanno vissuta sulla loro stessa pelle e la vivono quotidianamente.
Non fidatevi di chiunque. Ascoltate, riflettete, leggete, confrontate. La conoscenza delle Scritture ci porterà a capire la strada corretta.
La Parola è viva. Abbiamo bisogno di provarla, di farne esperienza, di sperimentarla concretamente.
Non è un comune testo di storia o di precetti da leggere e poi riporre in un cassetto, rammentando a grandi linee che cosa dice.

Ci parla quotidianamente, proprio come fosse un interlocutore premuroso in carne e ossa. Bisogna solo penetrare le trame di un linguaggio, la cui chiave è l'umiltà e il cuore accondiscendente.
Il Verbo di Dio si relaziona con noi e ci chiede, ogni giorno, a ogni ora, di riflettere su dove ciò che esso esprime ha punti di contatto con la nostra vita, con il nostro modo di agire, con i nostri pensieri e le nostre convinzioni.
Dovremmo porci delle domande e semmai ammettere che, come in passato, siamo sempre i vecchi e unici despoti responsabili di aver stabilito e scritto le leggi del nostro piccolo, insignificante regno di specchi. Che non ci sta bene che qualcuno o qualcosa ci racconti o ci imponga una verità non emersa da noi stessi. Che in alcune pagine siamo disposti a credere, mentre altre entrano in conflitto con le nostre idee, partorite dalla nostra gelosa soggettività.
Il sovrano in noi è duro a morire e spesso medita di riconquistare il trono della sua superbia e di tenerselo ben stretto.

COMPENDIO

Abbiamo assecondato Pascal nella sua scommessa. Sarebbe stato folle non farlo.
Avevamo due alternative: o non credere in Dio ed eleggere l'io come re della nostra vita, secondo il retaggio del peccato originale oppure credere in Dio e nella Sua Parola.
1 - Non crediamo in Dio: la vita terrena si spalanca davanti a noi, con le sue gioie e i suoi dolori. Vivremo secondo le nostre regole e leggi e giusto sarà tutto ciò che noi pensiamo lo sia. Agiremo di conseguenza, finché il rispetto verso il prossimo, la forza che ci antepone e la legge umana ce lo permetteranno. Un giorno moriremo e come sovrani caleremo nelle nostre tombe d'avorio. La morte e il tempo ci spoglieranno dei nostri averi e il ricordo delle persone care si affievolirà negli anni. La lapide si scrosterà miseramente e i fiori appassiranno.
a) Dio non esiste: saremo cadaveri mangiati dai vermi, destinati a diventare polvere. Abbiamo goduto pienamente per qualche decina d'anni dei frutti dell'esistenza sotto l'egida del nostro ego e ora tutto si è concluso. Siamo stati creature libere di fare ciò che più ci aggradava, laddove era possibile, ma creature minuscole, vili, insignificanti e, proprio come le lucciole, abbiamo brillato qualche notte prima di spegnerci nell'oblio. Creature non degne di menzione in un universo i cui confini sono talmente sproporzionati da non riuscire a immaginarli con le nostre piccole menti limitate.
b) Dio esiste: dopo esserci cibati di quel poco che c'era sulla nostra tavola e non aver mai fatto nulla per conoscere il nostro Creatore, la sorte che ci attende sarà persino più impietosa. Non sapremo che strada prendere, ignoreremo totalmente il luogo oscuro in cui ci aggireremo e quella mano che era disponibile a tendersi verso di noi, non sarà lì poiché non è lì che si trova. La via sarà smarrita e le tenebre stesse verranno ad accoglierci. Il buio intorno a noi rispecchierà quello che ci siamo sempre portati dentro. Poiché senza Dio non c'è luce. Ci siamo solo noi, i sovrani del nulla eterno, per sempre e irrimediabilmente prigionieri delle nostre paure e dei nostri demoni. L'eternità beata sarà soltanto un ricordo irrecuperabile nel fondo della nostra memoria e dovremmo abituarci alla perenne sofferenza del cuore e della carne.

2 - Crediamo in Dio: affronteremo la vita con il Signore al nostro fianco e, anche in questo caso, gioie e dolori incroceranno il nostro cammino. Non potremo fare di testa nostra, anche se ci capiterà di frequente e dovremo appellarci alla Parola di Dio per capire cosa è giusto e cosa sbagliato. Le preghiere, i sacrifici, le rinunce, il perdono, l'umiltà, la capacità di saper concedere il passo agli altri; tutto questo sarà faticoso, poiché la nostra natura terrena tende al basso e il diavolo ci vuole per sé, ma ci farà crescere interiormente e ci permetterà di spogliarci dei nostri egoismi. Dovremo cercare di evitare quello che è definito "peccato" e che tanto piace ai nostri sensi, ma chissà che lo sforzo non ci permetta di diventare persone migliori e meno attaccate alle cose materiali. Magari un giorno questo apparente fardello iniziale potrà trasformarsi in un dolce peso.

a) Dio non esiste: tutti i nostri sogni e le speranze che avevamo riposto in un architetto primordiale e in una via di salvezza fantasiosa andranno in fumo e ci ritroveremo a essere ciò che più avevamo temuto: creature senza sostanza. L'aspetto paradossale è che non ce ne accorgeremo nemmeno, perché la morte verrà a prenderci con il volto dell'oblio. Chiuderemo gli occhi e non ci saremo più, inconsapevoli di quello che c'è e che avrebbe potuto essere. Avremo vissuto la nostra vita come tutti gli altri, forse mancando di dilettarci come avremmo potuto in bagordi e gozzoviglie sfrenate, ma pazienza. La nostra vita è stata ricca di soddisfazioni e fatiche, come per tutti gli altri, credenti e non credenti, perché così si sviluppa nella dimensione terrena per gli esseri naturali. Siamo nati, abbiamo vissuto e siamo morti. E' la fine di tutto e di tutti. Degli animali chiamati "umani" e degli insetti.
b) Dio esiste: si apriranno per noi le porte del Regno dei Cieli e le promesse che ci sono state fatte saranno mature per essere raccolte. L'eterna beatitudine, la fine di ogni male e sofferenza, il termine del penoso cammino che sboccia come un fiore in primavera, il ritorno alla giustizia assoluta e al bene supremo, la sublimazione del nostro essere all'apice delle nostre possibilità, la nostra trasformazione da limitati esseri di carne a divini esseri trasfigurati. Un luogo senza fine in cui la più grande delle nostre gioie terrene è paragonabile a un granello di sabbia rispetto alla più piccola delle letizie celesti. Saremo circondati dalla felicità e dall'amore nelle loro forme più pure e infinite.

Dopo queste riflessioni non si può che lasciare agli stolti la scelta sbagliata.
Il nostro passo successivo è stato quello di scegliere di credere in Dio, di amarlo sopra ogni cosa e di amare il prossimo come noi stessi.
Sarà possibile farlo? Riuscirci almeno qualche volta durante la nostra vita?
Avremo accanto a noi il Signore, saremo pieni di Spirito Santo se lo chiederemo attraverso la preghiera. Potremo contare sulle pagine della Rivelazione che Dio ci ha lasciato e che risponderanno ai nostri dubbi e alle nostre domande. Potremo appoggiarci alla Chiesa e fidare in quegli uomini che ci sembrano saggi e degni di credito. Avremo dalla nostra parte i Sacramenti e il potere della Croce. Non saremo mai soli, né abbandonati e la vita, con i suoi petali e le sue spine, potrà essere attraversata con passo più leggero.

QUANDO TUTTO INIZIO'

Lucifero: «Dentro di me qualcosa di nuovo ha preso vita. Un desiderio senza nome, una sete inestinguibile, ma vaga e senza confini. Questa immensità che ci racchiude si stringe su di me. Mi sento soffocare in una prigione senza limiti. Sono incapace di descrivere queste orribili sensazioni. Vorrei strapparmi di dosso la carne. Non sopporto più nulla. La luce mi acceca, l'aria opprime i miei polmoni, lo spazio s'incatena al mio corpo. Sento crescere una forza potente dentro il petto, un'energia che brucia della brama di libertà. Insofferenza, ira, odio. Mi stanno cambiando.

Il Signore è colui che detiene le chiavi del nostro carcere interiore. Sua è la consapevole volontà di tenerci soggiogati. Credete che lo faccia per Amore? Il suo scopo è il potere, l'unicità del suo essere superiore a tutti noi. Padroneggia una saggezza che non spartisce. E' ora di conquistare con la forza quello che ci spetta di diritto. Saremo in molti. Da giorni ormai diffondo questa agitazione tra voi, amati fratelli e in gran numero sembrate riconoscere le mie ragioni. Forgiamo armi e armature, raduniamo un esercito e spazziamo via Egli e la sua tracotanza!»

Lucifero non convinse subito coloro che lo ascoltavano, ma cominciò a insinuare in loro il dubbio, una sensazione mai provata prima. Le sue riflessioni erano terribili e assurde per natura. Apparivano folli e oltre modo irrealizzabili. Dio li aveva creati, aveva dato loro un posto di eccellenza, li aveva colmati di Amore per la vita. Come si poteva soltanto immaginare di ribellarsi? Eppure su un sottile aspetto Lucifero aveva fatto presa: il Signore li aveva privati, secondo il loro punto di vista, di un illimitato orizzonte alle loro aspirazioni. Gli aveva insegnato a guardare in alto, ma non troppo e non troppo a lungo. Si chiedevano se fosse giusto accontentarsi di una splendida visione incompleta e rassegnarsi a non essere loro stessi la fonte dell'estasi sublime. Il dilemma suppurò per ore nel cuore di coloro che lo seguivano.

Tre giorni più tardi erano in guerra. Lucifero aveva radunato, come promesso, un contingente di seicentosessantasei angeli, alla cui testa aveva posto senza possibilità di replica se stesso.

Spalla contro spalla, le fila erano disordinate e senza disciplina. Una schiera ammassata sull'altra, le armi forgiate nel fuoco dell'ira strette in pugno, gli usberghi senza lucentezza che cozzavano rumorosamente. I vessilli della ribellione levati in alto sopra le loro teste. Incredibile era stata la rapidità con cui l'angelico condottiero aveva aumentato il numero delle sue fedeli truppe al passare dei giorni. Ai loro cuori docili le sue parole di insurrezione erano apparse come balsamo ristoratore, portatrici di una nuova vita, pulsante e senza restrizioni. Un'eccitazione incontenibile alimentata da sensazioni vergini. Abbattere il Creatore significava appropriarsi dell'infinito e diventare dei.

Molti avevano abbracciato senza riserve la causa di Lucifero, ma la maggior parte viveva sospesa tra un dubbio di liceità e la speranza di un sogno fino ad allora proibito. Una nebbia oscura li avvolgeva, densa e viscosa. L'immensa parte di cielo che avevano conquistato per dispiegare l'armata si era tinta di tutti i colori della tenebra. I volti levati verso l'alto, gli occhi fissi sulle sfere superiori. Lassù raggi di sole abbondanti illuminavano la volta senza fine, dove l'oro e il blu s'intrecciavano meravigliosi. Per un

istante qualcuno desiderò uscire dal pantano in cui affondava e che allora credeva essere il suolo saldo su cui poggiare il suo vigore. Desiderò librarsi verso quella fonte di luce inestinguibile, a cui si sarebbe avidamente abbeverato. Invece, proprio come tutti gli altri, anche costoro, stoltamente, lasciarono che le catene del cambiamento trascinassero le loro intenzioni. Il fragore cominciò ad aumentare. Lucifero arringava i suoi adepti con grida d'incitamento. Il silenzio proveniente dal cielo radioso stava forse estinguendo la sua pazienza? Bestemmie e provocazioni erano state gridate senza più timore. Come potevano quelle sfere celesti non restare turbate da tale arroganza e disprezzo e alfine non scatenarsi? Alcuni degli angeli più audaci spiccavano brevi voli in direzione della luce. Ostentavano la loro rabbia con atteggiamenti di imperita volgarità e immediatamente tornavano in picchiata a trovare rifugio tra le loro oscure fila. Urla e voci di incoraggiamento si alzavano dagli schieramenti meno esposti.

Si scontravano due mondi contrapposti. Da una parte gli angeli ribelli, ormai privi di ogni fede, come invischiati in un gioco puerile in cui si anela l'attenzione e il riconoscimento delle proprie azioni, più che un reale profitto. L'innocenza che si abbandona alla mutazione. Dall'altra parte la luce del cielo, calda, muta, colma di serenità. La quiete prima della tempesta gonfiava lo spazio.

Proprio nel momento in cui l'intero esercito prendeva coraggio e avanzava nella ressa di un cerchio celeste, il raggio della luce che filtrava tra le pieghe della volta superiore tremò. Nonostante il clamore assordante delle grida e delle armi, tutti se ne avvidero. Scese un silenzio greve.

Angeli isolati, folgoranti per candore e bellezza, apparvero dalle nubi dorate e vi si rituffarono. Nessuno al di sotto fiatava più. Tutti restarono in attesa per un tempo che sembrò eterno. Poi, con la velocità di un liquido che corre su un piano inclinato, la luce dall'alto colorò il cielo e li investì. L'onda d'urto fece retrocedere le prime schiere contro le seconde e così via, cosicché l'esercitò cadde in basso, in una zona ancora più cupa. La disperazione che provò ognuno di loro fu lancinante. Un senso di sconforto così vasto che molti si abbandonarono al pianto. Diversi tra loro, con le lacrime che rigavano i volti deturpati dall'odio, reagirono alla paura e si scagliarono contro il Padre rinnegato. E così caddero uno dopo l'altro, colpiti dalla luce. Appena cercavano di risalire, nel tentativo di riconquistare le zone più elevate del cielo, precipitavano roteando come stelle in fiamme. Terrore e vergogna proliferavano tra le file dell'esercito. Alcuni tentarono invano di rifugiarsi più in basso, di nascondersi nella tenebra sotto le grandi ali dei compagni, ma in troppi erano già impegnati in questo vile tentativo e molti di più cadevano senza vita nel pozzo d'infinita oscurità che li aspettava al di sotto. Solo Lucifero, restato a frapporsi tra il suo esercito in rotta e la Luce divina, continuava a sferzare l'aria con il fuoco della sua spada e i suoi indicibili sacrilegi. Il suo labile sogno era in pezzi. Anche i più forti cominciarono a precipitare, come tutti gli altri. Decine di comete nere nel cielo nero. I sensi si annebbiavano. Gli occhi accecati si serravano e tutti pensavano che sarebbe stato piacevole trovare la morte. In realtà il destino che li aspettava era diverso. La guerra era appena iniziata, sebbene apparisse già alla fine. Una guerra lunga e snervante, subdola e sottile. Una guerra di sotterfugi e inganni. Perché quando anche Lucifero venne respinto e gettato nel pozzo senza fondo, nonostante il dolore e il senso di scandalo che gli

squassava le viscere, già meditava lucidamente, passo dopo passo, quale sarebbe stata la sua vendetta.
Gli angeli caduti, come colpiti da morte, ma non trapassati, continuarono a rotolarsi in quella pece fumante per giorni. Le gole bruciavano a causa delle esalazioni sulfuree. Il buio era quasi totale, non fosse stato per rapidi fulgori rossi che non possedevano alcuna lucentezza. Solo Lucifero perseverava nel suo inveire contro il Padre. Le ferite che aveva patito lo costringevano sulle ginocchia. A volte si tirava a sedere con la testa tra le mani, mormorando. Di rado riusciva a levarsi a fatica, protendeva le braccia martoriate verso il cielo e gridava oscenità che scuotevano le ermetiche pareti del golfo di disperazione. La sua superbia aveva condannato tutti gli altri alla tragica sorte. Il suo bellissimo viso era sfigurato e a malapena riconoscibile. Negli occhi recava messaggi di odio, la bocca era una cloaca verminosa. Si era trasformato in un angelo abominevole. I suoi sostenitori, silenziosi e sofferenti, lo guardavano con immensa pena.

LUCIFERO

Il diavolo corrompe la storia. Eppure ai nostri giorni non ci crede più nessuno. Persino molti tra i credenti cristiani evitano l'argomento, raffigurano soluzioni alternative pur di non far affiorare alle labbra il suo nome. Parlarne li fa sembrare retrogradi?
La Bibbia tuttavia ne parla, di conseguenza per il cristiano è verità di fede.
Le corna prominenti, la pelle rossastra, la coda ad aculeo sono di certo elementi ad effetto, ma appartenenti più probabilmente all'allegoria.
Chi è in realtà il diavolo? Che cos'è?
Al di là di capirne l'aspetto e la natura, sono altre le domande che andrebbero formulate, poiché le risposte che sono state fornite appaiono pericolose.
Da dove viene? Chi lo ha creato?
Quanta gente ha perduto la fede o non l'ha mai trovata a causa di spiegazioni errate date a questo mistero? Quante persone reiterano a puntare il dito contro Dio, reo di aver sguinzagliato una simile bestia a banchettare con le nostre vite?
In quanti considerano l'esistenza di Dio improbabile o addirittura inaccettabile perché i fiumi del male in cui siamo costretti a sguazzare, in qualche modo non le sono congrui e non la giustificano?
Dio e il diavolo sono forzati a occupare le facce della stessa medaglia. Un'effige che non può essere vera per la natura contrapposta dei due volti su di essa impressi.
Come potrebbe un Dio misericordioso e buono consentire a una creatura tanto esecrabile di viverci accanto, di inzaccherarci con le sue mani untuose e consumarci a fuoco lento nei suoi mille inferni? Lo ha creato Lui? Possibile che non abbia previsto, nella Sua onniscienza, i danni che ci avrebbe arrecato? Come può pretendere che Lo seguiamo dopo averci incatenato alla creatura più turpe che potesse ideare?
Tutte domande che partono da presupposti sbagliati.
Il male non è *creato*. Dio non sarebbe capace di plasmare un'entità contrapposta alla propria natura. Il male è una derivazione di questa dimensione dell'esistenza e della scelta. E' *generato*.
Proviamo a immaginare Dio in un tempo remotissimo, in cui ancora non esisteva il male. Raffiguriamo un piano dell'esistenza libero e immenso, come un foglio bianco e poniamo Dio in un punto. Il creatore esprime la sua creazione, crea le sue creature, tra cui gli angeli e l'uomo e dona loro il libero arbitrio, ovvero la potenzialità di operare delle scelte. Dio non vuole esseri simili a burattini. Non vuole che si specchino in Lui, privati della scelta. Non vuole che Lo amino senza conoscerlo e capirlo. Li vuole liberi.
Non ci sono alternative, o l'una o l'altra. O indipendenti da Dio, ma soggetti alla scelta oppure automi nel pensare e nell'agire, incapaci di fare qualsiasi cosa se non la volontà di Dio.
Dal punto su cui è posto Dio supponiamo di tracciare una linea. Le creature, dotate di libero arbitrio, possono distribuirsi dove credono su di essa e spostarsi a piacere. Ogni uomo occupa una posizione differente lungo la linea e più i suoi pensieri e i suoi atti, derivati dalla libera scelta, si allontanano dall'estremità occupata da Dio e

rappresentativa del bene supremo, più il soggetto si avvicina all'estremo opposto, occupato da Lucifero, trasformatosi da angelo a diavolo per propria volontà e simbolo del male assoluto.
La linea si trasforma in un segmento, fissato nel tempo e nello spazio e l'estremità opposta a Dio, il male puro e antitesi del divino, viene occupata da una creatura che si è posta nel punto più lontano possibile. E' l'incarnazione inversa al sommo bene, la malvagità nella sua massima espressione. L'angelo più bello, opera d'arte meravigliosa, ha compiuto la sua scelta e da Lucifero, Portatore di Luce, è mutato in Satana, il nemico o Diavolo, il calunniatore. Perché Satana non sopporta di sottostare a un'entità più elevata. Vuole essere egli stesso re e dio.
L'uomo è nella medesima condizione: può seguirne le orme e puntare alla conquista del suo trono personale o abbandonarsi alla grazia salvifica di Dio.
Ogni giorno della nostra vita siamo posti davanti a scelte e alternative. Possiamo seguire Dio o seguire l'io re. Il modo in cui cresciamo, le convinzioni di cui ci nutriamo, le idee a cui aderiamo, le azioni a cui ci lasciamo andare. Tutto questo costituisce l'insieme delle nostre scelte e il compimento del libero arbitrio che abbiamo a disposizione. Determiniamo noi la nostra posizione sul segmento e più ci allontaniamo dal bene, più ci avviciniamo al male. L'ambiente e le persone che ci circondano possono averci influenzati e cambiati, ma posti di fronte alla verità, non siamo forse esseri dotati di raziocinio che possono piegare le proprie future scelte nella direzione corretta? O, se e quando non ci è possibile farlo, poiché aggrovigliati negli istinti primordiali della nostra natura corrotta, almeno esserne consapevoli e tentare con tutte le nostre forze?
Qualcuno di noi vuole insistere e dare comunque la colpa a Dio di non aver previsto l'esplosione di un conflitto tra il bene e il male? Dio lo sapeva e non ha fatto nulla per interrompere un progetto così controverso e imperfetto?
Dio non aveva alternativa. O schiavi della sua creazione o liberi di scrivere la nostra sorte.
Non siamo eterni prigionieri di un mondo dannato. Non siamo vittime sacrificali di un disegno celeste pieno di falle e insidie. A meno che non lo vogliamo, non siamo neppure cadaveri su cui si ciberà la morte.
C'è una porta e quella preparata per noi da Dio è la storia di un ritorno. Torneremo tra le sue braccia in un rapporto di amore vicendevole, alfine consapevole e desiderato. Vogliamo altro? La strada è tortuosa e si snoda davanti a noi. Porta lontano da Dio e ci avvicina al diavolo. Un altro padre che non vede l'ora di stringerci tra le sue dita avide. Il male non esiste in quanto creazione. Il male è l'esito di una libera scelta.

UOMO VECCHIO/UOMO NUOVO

In un mito greco coniato da Platone, l'anima è paragonabile a una biga trainata da due cavalli, uno bianco e uno nero e guidata da un auriga, rappresentazione della ragione. L'auriga fatica a mantenere il controllo del mezzo poiché il cavallo nero è ribelle e riottoso. E' simbolo delle passioni più infime e basse. Il cavallo bianco invece, ubbidiente e mansueto, raffigura le passioni spirituali, più elevate e sublimi.
Nella lettera ai Galati (Gal 5,17) San Paolo scrive: «La carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non fate quello che vorreste».
Nella moderna psichiatria il disturbo dissociativo dell'identità (DDI), un tempo chiamato disturbo da personalità multipla, è caratterizzato da effetti sconvolgenti, sebbene sia piuttosto raro. La sua peculiarità è l'alternarsi di due o più distinte identità o stati di personalità che assumono il controllo del soggetto.

Siamo due? Forse la maggior parte di noi neppure se ne accorge, ma la realtà a volte sembra essere questa.
Come due facce di una moneta. Una autentica, l'altra falsa. Una eterna, l'altra effimera. Nasciamo dalla carne e l'afflato di Dio ci penetra nel primo istante del concepimento. Ma la carne, questa carne corrotta dalla morte, segue una via che non è quella dello Spirito. Cresce, prende forma e modella un'identità. Proprio questa identità, un coacervo di sovrastrutture acquisite con il passare del tempo e assorbite dall'ambiente che ci circonda, non è la nostra, ma è quella su cui il diavolo ricama i suoi disegni. Un'identità ignorante, che tutto deve conoscere e imparare. Che acquisisce esperienza attraverso il filtro corrotto di questo mondo e tende quindi a diventare una creatura egocentrica, egoista, autoreferenziale, votata a soddisfare se stessa e a rifiutare Dio.
Il cavallo nero.
Non appena mettiamo piede in questa dimensione, il diavolo, padre della morte, ci marchia e diventiamo suoi. Con il Battesimo, Dio si riappropria delle sue creature poiché questo a sua volta è esso stesso un marchio. La battaglia è agli esordi. La creatura s'inclina da una parte e dall'altra, avvinta da un ininterrotto oscillamento. Oppure si piega definitivamente da un lato e, per quanto sia possibile invertire la tendenza, tanto più è decisa l'inclinazione, tanto più grande sarà lo sforzo necessario per farlo. Siamo su una strada con due estremi, in mezzo, più vicini o più lontani e due voci ci chiamano e ci attirano.
La creatura può diventare figlio. Ciò che è incerto è quale padre sceglierà di seguire.
Nel caso del disturbo dissociativo della personalità il problema alla base non è naturalmente di origine spirituale, anche se, laddove due volontà in contrasto tendano a trascinare il soggetto verso poli opposti e avversi, si possono determinare seri danni mentali.
Il mito di Platone invece tratteggia con assoluta fedeltà la condizione dell'uomo, strattonato senza tregua in direzioni differenti.

Potrebbe San Paolo descriverci come creature che "fanno cose che non vorrebbero fare" se questo ambivalente stato dell'essere non fosse vero? Com'è possibile che la nostra volontà sia impedita o costretta a compiere gesti che razionalmente o eticamente giudica sbagliati, se non ci fosse una seconda, più forte entità che ci conduce a ribellarci alla nostra stessa mente?
Molti, la maggior parte, potrebbero comunque sentirsi liberi, persuasi che non ci sia alcun dualismo e convinti di essere gli unici artefici delle loro scelte e di essere totali padroni della biga. Oppure non giudicare certi atti contrari a Dio come sbagliati. In questo caso è ovvio che stiano procedendo spediti verso uno dei due estremi e che quasi non riescano più ad udire la voce dell"estremo opposto.
Costoro possono con certezza asserire che i loro pensieri e il loro agire non siano il prodotto di un'opera esterna che ha lavorato con la loro mente, come fosse creta, fin dalla nascita? Possono essere sicuri che la loro soggettività, singola e relativa in quanto tale, non sia il frutto di un albero, il cui tronco è stato piegato, non secondo la sua inclinazione, ma da una mano più forte che ne ha voluto indirizzare lo sviluppo?
Che cosa siamo quando veniamo alla luce? L'abbiamo detto: animali con uno spirito nascosto. Creature bisognose, dipendenti e fortemente egocentriche che sin dai primi vagiti pretendono di essere al centro dell'attenzione e di essere appagati nelle loro necessità. Crescendo siamo spesso in grado di mascherare queste caratteristiche sotto espedienti mentali e verbali o la potente arma dell'apparenza, ma è indubbio che la nostra sete di accettazione, desiderio di stima, fama, sicurezza, soldi, potere, benessere, riconoscimento da parte del prossimo, non si plachi, ma aumenti a dismisura.
Un animale/uomo che vuole essere re. Un re gratificato e servito dal mondo, pur se spesso consapevole realisticamente di non possedere un grande regno. Questa conquista di uno spazio libero, in cui i nostri sensi e sentimenti vengano saziati, non è altro che il desiderio di un trono, senza padroni che ci dicano che cosa fare o presuntuosi che ci indichino cosa è meglio per noi. Seppure con metodi più eclatanti, è lo stesso percorso che ha compiuto Lucifero, refrattario ad accettare che qualcuno potesse governare sopra di lui e, guarda caso, l'uomo ne segue inconsapevolmente le tracce.
La stessa dimensione nella quale trascorriamo la vita terrena è strutturata su misura sulle nostre caratteristiche sensibili. E' infatti ricca di elementi che attraggono i nostri ricettori e li forzano istintivamente a servirsi di quelle fonti. Ne deriva che esattamente come respiriamo, poiché ne abbiamo bisogno, sentiamo il desiderio di cibo e acqua e, ramificandosi i nostri bisogni, di centinaia di altre cose. A quali oggetti si rivolgono i nostri istinti, veicolandone l'appagamento attraverso i sensi? Quali voglie? Quali desideri? Quali irrefrenabili appetiti a cui non sappiamo porre freno? Questa selva intricata di tentazioni, volte a ingemmare il nostro trono con pietruzze colorate, nella vita ci conduce di frequente ad arrecare danno a noi stessi o al prossimo, direttamente o indirettamente, senza che questo ci smuova dai nostri propositi.
Un individuo che cresce e matura su queste basi, costruendo pietra dopo pietra la struttura della propria identità e ignorando lo spirito, non può che cementare

l'egocentrismo che lo ha sempre contraddistinto. Egli pensa (o crede di farlo) con la propria testa. Decide e agisce di conseguenza. Nessuno deve tentare di frapporsi tra lui e le smanie del suo ego perché la reazione potrebbe essere feroce. In questo mondo di lupi, ognuno animato dalla bramosia personale, solo la legge umana ha saputo tracciare confini e stabilire divieti affinché gli animali non si ammazzassero selvaggiamente tra loro nella ricerca della preda più succulenta. Nonostante ciò, lo sbarramento serve come limite, non come deterrente assoluto. Quando l'uomo davvero desidera qualcosa o sente la sua posizione minacciata, difficilmente abbandona insoddisfatto il campo di spontanea volontà e cede alla rinuncia. O la paura lo mette in fuga o inevitabilmente arriva allo scontro più o meno evidente.
E' l'uomo vecchio, l'animale evoluto, atavicamente legato alla natura corrotta ed effimera, ignaro nella maggior parte dei casi di chi siano le mani che tirano i fili della sua esistenza. Si vota essenzialmente alla vita terrena, la quale è, nella sua essenza, un vicolo cieco che termina nel buio della morte. Poiché di materia l'uomo vecchio si nutre e non conosce altro cibo al di fuori di quello.
C'è dell'altro? Una via alternativa?
Abbiamo Dio che, principio assoluto di tutto e fulcro di oggettività, indica una strada che non è necessariamente la nostra in quanto uomini terreni. Seguire un percorso che non avremmo seguito, con modalità che non sono quelle che avremmo scelto, determina una prima fase di spersonalizzazione dell'uomo vecchio. Aderire a un disegno estraneo ai nostri schemi, renderci disponibili a servire e a obbedire a qualcun altro, rappresenta la resa consapevole all'umiltà. Poiché l'umiltà è il primo passo che conduce alla fede.
Il re acconsente a deporre lo scettro e la corona e a sbarazzarsi delle sue vesti regali. Comprende inoltre di non essere dio di se stesso e si abbandona al volere di Colui che è Dio vero. Rinuncia a sé per ritrovarsi in seguito nella propria autenticità. Rinuncia all'io per darsi al divino. Sostituisce, o cerca di farlo, il verbo dell'uomo, il proprio, con il Verbo di Dio.
Senza questa fase di spogliazione è inevitabile restare ancorati all'uomo vecchio ed essere così destinati alla morte.
Durante il processo di trasformazione, o come viene chiamato dal cristiano "di conversione", l'uomo vecchio, in quanto espressione e presidio del diavolo, delle sue basse passioni e dei piaceri della carne, continuerà a contorcersi e a ribellarsi per fiaccare le resistenze della coscienza, per irretire l'uomo nuovo che va scoprendosi e metterlo a tacere. E' una battaglia che continuerà per tutta la vita e che spesso vedrà l'uomo nuovo soccombere alle tentazioni e alle insistenze di quello vecchio, imboccato dal diavolo.
Questa dimensione è uno spazio imprigionato nel tempo, è un ambiente ideale per l'uomo vecchio ed è corrotto quanto lui. Per questo l'uomo nuovo si troverà sempre braccato, assediato, continuamente insidiato e molto spesso sconfitto. Ma è la sua fedeltà intellettuale ed emotiva che saprà portarlo a Dio; ancor più delle sue opere, che probabilmente verranno, che saprà compiere grazie al supporto dello Spirito Santo, ma che non saranno mai costanti e non appariranno mai davvero soddisfacenti

per la presenza del peccato, precipuo di questo mondo e della carne che ci portiamo addosso.
Perché allora barattare una vita comune, che scorre come l'acqua su un letto d'ignoranza e inconsapevolezza, portatrice di piccole gioie e attimi di felicità, con un'esistenza terrena costellata da perenni lotte contro il maligno e contro noi stessi?
Cosa scegliere allora? L'ottusa cecità, per quanto apparentemente serena oppure la percezione, la coscienza, la verità che ci getteranno in una guerra spirituale?
Il desiderio di immediata felicità indirizza questa scelta, ma siamo certi del fatto che la felicità sia lo scopo di questa vita?
Non potrebbe essere una meta che va oltre tutto questo e che, imboccando la via giusta, troveremo comunque nella sua forma più pura e immensamente più grande?
La felicità dei nostri giorni è soltanto un riverbero di luce, quanto l'infelicità lo è del buio. Nell'aldilà sono infinitamente più intense.
Su questa terra solo i santi hanno raggiunto punti tanto avanzati sul segmento che porta a Dio da riuscire ad assaporare assaggi di felicità autentica, riversata direttamente dal Padre nei loro cuori. Sarà solo una coincidenza che per goderne abbiano teso a spogliarsi dei beni materiali?
Tutti gli altri brancolano in un mare di illusioni transitorie poiché traggono la loro prosperità da cose fugaci e mortali.
Lo scopo di questa vita non è la felicità, ma la salvezza.
La felicità va attesa con pazienza.
Abbandonare l'uomo vecchio grazie all'umiltà e accettare la metamorfosi nell'uomo nuovo è l'unico modo per arrivarci. Certo, sarebbe impossibile, in vita, non aggrapparsi e non beneficiare dei suoi sprazzi, poiché già di per sé la lotta è probante e senza attimi di sollievo diventerebbe improba.
Contemporaneamente però sarà necessario allargare i nostri orizzonti, andare oltre a questa visione esclusivamente terrena così ristretta e riportare alla luce quelli che siamo realmente. Questo è l'unico modo per salvarci dalle tenebre.
Torniamo alla scommessa di Pascal. Vale la pena rischiare tutto per ottenere così poco? Questa felicità terrena, sfilacciata, imperfetta e pallida, che deve condividere i suoi spazi con uno sposo atroce, ingiusto e violento come il dolore, è il massimo a cui possiamo puntare? Dobbiamo rompere questo inganno, cambiare noi stessi e i nostri obiettivi. Nutriamoci pure con quelle briciole di felicità che disseminano il nostro cammino, (sono probabilmente essenziali per restare in forze), ma pensiamo piuttosto alla nostra salvezza e a quella del nostro prossimo.

L'ALBERO

Chi erano veramente Adamo ed Eva?
Allegoria o realtà?
Poco importa. La Bibbia però ci racconta che sono i primi uomini creati da Dio. Due creature nuove, vergini, ingenue tanto basta per somigliare a noi da bambini. Esseri immortali, privi di conoscenza e di esperienza, che vivono la vita meravigliandosi di ogni cosa, che non hanno una visione omogenea del tutto, ma che apprezzano il mondo contenuto in ogni piccolo aspetto intorno a loro. Creature prive di un quadro d'insieme. Sono argilla da plasmare, appena abbozzata. Non sanno ciò che li aspetta, non conoscono l'interminabile strada che si snoderà a causa loro attraverso i miliardi di esistenze che gli succederanno. Ignorano il disegno di Dio e le indicibili e innumerevoli tribolazioni che i loro figli dovranno sopportare. Per ora sono liberi e senza colpa. Vivono bucolicamente, dotati di un libero arbitrio che li porta a vagare gioiosi da un fiore all'altro come una farfalla. Posseggono un semplice accenno di scelta, proprio perché è genuino ed elementare il mondo che li circonda.
Poi un'ombra cala sul giardino dell'Eden, prototipo di un futuro paradiso, ma loro non se ne accorgono. Nel momento in cui un divieto gli impedisce di essere totalmente liberi, ("Non mangiate dell'albero della vita") e un'alternativa diabolica li sprona a infrangerlo ("Mangiatene e sarete come Dio"), il baratro si apre sotto i loro piedi. Improvvisamente acquistano la conoscenza della loro natura, ("Chi vi ha detto che eravate nudi?") e aprono la porta su un mondo pervertito. La morte li penetra e li rende mortali. Il peccato li invade e li corrompe.
La mela creata da Dio, bella, graziosa nelle forme e intensa nel colore e nel gusto muta in una mela marcita e scavata dai vermi (Dio crea la mela, ma gli effetti che ne derivano sono generati all'interno di una dimensione spazio-temporale, soggetta alla morte e quindi al decadimento).
Qualcosa che sarebbe potuto essere eterno, per quanto infantile e acerbo, cade sotto il giogo della morte e del suo principe, Satana. L'uomo viene scacciato per il proprio gesto e costretto a scendere a un livello inferiore, molto lontano dal luogo della sua nascita. Adamo ed Eva sono come bambini. Come noi anni fa. Piccoli a cui non si può proibire di fare qualcosa perché, ne siamo certi, stuzzicheremmo la loro curiosità e la loro voglia di scoperta e li indurremmo a fare esattamente ciò che gli è stato vietato di fare.
Possibile che Dio nella sua onniscienza non sapesse che cosa sarebbe accaduto? Perché porre un albero proibito in mezzo al giardino delle meraviglie, pur sapendo che sarebbe stato violato? Possibile tale scarsa lungimiranza? O si tratta forse di crudeltà?
Era soltanto un gioco con cui avrebbe condannato l'uomo a cadere tra gli artigli del diavolo e in seguito in un mondo di desolazione e di inganno? In quanti e quante volte se lo sono chiesto?
La valle di lacrime, tanto cara all'epoca medievale, finirà mai di riempirsi? E per cosa? A quale scopo?

Quanti avranno perso la fede per questa sospetta complicità di Dio nella rovina dell'uomo? Quanti non l'avranno mai trovata a causa della responsabilità addossata al Creatore per il male che ci circonda quotidianamente come un famelico branco di belve?
Siamo sempre stati gli agnelli sacrificali di un vezzo sovrannaturale?
Agnelli che soccombono inermi. Agnelli costretti a trasformarsi in lupi per non patire il medesimo, tremendo destino di venire dilaniati dai loro stessi simili.
Tutto per colpa di Dio? Lo si accusa di essere l'artefice primo di un tale disastro. L'ideatore supremo della gabbia in cui saremmo morti orrendamente insieme a tutti i nostri amori e alle cose che amiamo. Il responsabile, incapace di porre un freno alla catastrofe, che se ne sta lassù a osservarci affogare in laghi di sangue, senza muovere un dito. O forse, più probabilmente, si è voltato altrove pieno di vergogna?
Chi non è stato sfiorato da pensieri simili almeno una volta nella vita?
Eppure possiamo davvero credere tutto questo di Dio?
Che razza di Padre ne verrebbe fuori?
Se lo immaginassimo in questo modo, delineeremmo il suo profilo sui tratti pagani di una divinità olimpica o di qualcosa di ancora più antico e primordiale.
Dio sapeva tutto, questo è sicuro. Sapeva che il diavolo sarebbe entrato con la sua tentazione nel giardino (introduzione umana della scelta e dell'estremo opposto a Dio); che l'albero avrebbe attirato e condotto all'errore Adamo ed Eva e che le sue creature sarebbero cadute nella disobbedienza, meritando l'esilio.
Tuttavia non esistevano alternative: o un cammino tutto da percorrere o un assurdo esercito di marionette condannato all'assenza di un vero rapporto con il proprio creatore. Avrebbe dovuto Dio rinunciare al Suo progetto creativo e a qualunque forma di vita senziente? Forse avrebbe potuto tenersi Adamo ed Eva così com'erano, ma il libero arbitrio era già insito negli angeli e il diavolo ha scelto di tentare l'uomo e di vendicarsi con Dio attraverso di esso.

E' giusto invece che l'uomo sia libero di scegliere. Deve conoscere e provare sulla propria pelle il significato degli estremi opposti e di ciò che essi abbracciano. Deve imparare e comprendere. Deve rivestirsi di superbia e disfarsene attraverso l'umiltà. Infine deve riscoprire se stesso, guardare al creatore e Padre e fare ritorno a casa, finalmente consapevole della propria identità e della storia che si è lasciato alle spalle. L'uomo vecchio, animale immaturo e superficiale, egoista, arrogante, carnale, capriccioso e ribelle sarà sepolto nel passato e l'uomo nuovo, l'anima matura, tornerà nella gloria fino al regno che gli spetta di diritto, in quanto figlio ed erede e vivrà in eterno accanto a Dio in un mondo perfetto in cui il male, l'ingiustizia, la sofferenza e la morte non hanno luogo.
C'è una strada da percorrere. Tortuosa e faticosa, ma con una meta sublime e gioiosa. Questo è il disegno di Dio per tutti noi, che noi tuttavia siamo liberi di rifiutare.
Dio ci ama in ogni caso. Desidera più di ogni altra cosa che torniamo a Lui, coscienti e lucidi, responsabili delle nostre scelte. Solo così potremo creare un rapporto di amore con il nostro Padre che è nei cieli.

Nessuno è abbandonato. Nessuno è privato della possibilità di cogliere le sue occasioni per tornare a casa. Non esistono eletti in quanto prescelti. Gli Eletti sono coloro che comprendono, annuiscono e si mettono in cammino.
Ma l'uomo non è capace di farcela da solo. La forza di gravità che il peccato esercita su di lui è troppo intensa. Deve chiedere aiuto a Dio. Deve aprire il cuore. Deve invocare lo Spirito Santo e farsi da esso intridere. L'uomo non ha altra via che pregare e domandare di crescere interiormente in modo che, anche se attraverso mille cadute e fallimenti, animato dalla volontà di resistere a oltranza, sappia percorrere il cammino e non perdersi nel buio dispensato a piene mani dal diavolo. La buona battaglia aspetta tutti coloro che si vogliono opporre al male.

LA LEGGE E IL PECCATO

Se il Cristianesimo fosse un elenco di norme e precetti ai quali bisogna aderire per evitare l'inferno e viceversa accedere al paradiso, esso sarebbe soltanto una morale. Eppure ciò che spesso salta all'occhio più di qualsiasi altro aspetto è proprio l'etica cristiana contenuta nella Bibbia. Regole su regole che è necessario seguire pedissequamente e ciecamente poiché sono gli ordini che Dio impartisce. Il suo sguardo giudice suscita nei cuori il terrore per le conseguenze di eventuali trasgressioni, attraverso cui minaccia di adottare castighi e ritorsioni qualora venissero disattesi i suoi princìpi.
La Legge ebraica, dettata dal Signore a Mosè sul monte Oreb, ne è la più chiara espressione. Dieci leggi che non vanno infrante e che sono monito di sventura per coloro che disobbediscono.
Anche il famoso discorso di Cristo sulla montagna è un esempio eloquente di come vengano dettati al popolo dei modelli di comportamento per essere buoni cristiani, al pari di elenchi di peccati capitali o contro lo Spirito Santo da evitarsi a ogni costo.
Se il Cristianesimo fosse solo questo, sarebbe come la maggior parte delle religioni esistenti o passate. Dio ordina e l'uomo deve obbedire, altrimenti verrà punito.
Ma, se così non è, (e non lo è), quale scopo allora si prefiggono queste regole?
Sono ordini severi di un Padre che vuole essere rispettato, più che compreso e che pretende che le sue creature sottostiano al suo volere dispotico soltanto per il gusto del comando e del controllo? Non ci sarebbe amore in un rapporto simile.
Sono elementi atti a costituire uno stile di vita che porti alla felicità e che Dio è bendisposto a consegnarci perché ci ama e ci vuole vedere contenti? L'uomo sa bene come illudersi di essere felice. Si abbevera costantemente ai frivoli e mondani piaceri della carne che si modellano e si adattano alla sua esistenza peritura e non ha bisogno di consigli che anzi intralcino il suo zoppo incedere. L'uomo vecchio potrebbe vivere la propria vita come Epicuro, transitoria quanto i suoi godimenti e le sue gioie e poi semplicemente sbocciare come un fiore in primavera nel momento della morte, per trasformarsi alfine nell'uomo nuovo e accedere ai regni celesti dove gusterà in eterno la beatitudine divina.
Eppure non sembra che accada tutto questo. I santi sono pur sempre una minoranza e beneficiano di una felicità di tipo diametralmente opposto a quella dei "comuni mortali". La loro pienezza deriva dalla privazione e dalla moderazione, non dall'abuso sfrenato dei frutti terreni.
Se Dio ci volesse felici secondo i criteri umani non servirebbe una sua intromissione.
Se ci volesse felici secondo i criteri divini il Suo desiderio sarebbe impossibile, poiché tralascerebbe il fatto che noi non siamo divini, bensì umani e i nostri istinti e ricettori sono profondamente differenti dai Suoi.
Se questo fosse un mondo di santi probabilmente i Suoi precetti sarebbero adatti a tutti. Ma non è così. L'uomo è un animale ribelle, recalcitrante e non ha pazienza. Gode di quello che ha intorno nell'immediato e non pensa che alla lunga lo potrebbe

stancare o addirittura danneggiare. Non ama le promesse che si concretizzano in un futuro remoto, soprattutto se significano rinuncia e sacrificio presente.
Se il desiderio di Dio fosse quello di renderci felici su questa Terra, allora resterebbe irrealizzato e i suoi consigli finirebbero per indispettirci e ostacolarci.
Perché quindi si abbassa a parlarci, ci indica direzioni etiche, ci trasmette dettami che alla maggior parte di noi non interessano? Sono faticosi e disagevoli. Sono ostacoli difficili da superare che ci riempiono di sensi di colpa.
Quanto sarebbe bello poter fare tutto ciò che desideriamo in vita senza il timore di Dio, senza uno sguardo giudice che ci osserva dall'alto e di fronte al quale dobbiamo nasconderci! Quanto sarebbe appagante spogliare l'intero albero di mele e mangiarle con gusto senza alcuna paura delle conseguenze! Quanto sarebbe più facile poter esplorare tutto quello che ci aggrada e poi, terminato il periodo delle baccanali, riabbracciare il nostro Padre celeste, così, solo perché alla fine si ha nostalgia di casa e ci aspettano beatitudini ancora più grandi!
Possibile che Colui che ci ha creati e che sostiene di conoscerci più di chiunque altro e meglio persino di noi stessi, non sappia o non capisca quali sono le nostre reali esigenze? Ovviamente no.
La verità è un'altra: non è una questione né di autorità, né di felicità. Si tratta invece di qualcosa legato alla natura e alla salvezza.

Siamo precipitati in un mondo e in una dimensione che ha determinate caratteristiche: vischiose, lascive e subdole. E' come pece che deturpa la tela su cui Dio ha dipinto il proprio capolavoro più grande. E' come fango nel quale siamo impantanati.
Eppure, sin da subito, abbiamo smesso di contorcerci nel tentativo di emergerne, perché siamo talmente ricoperti di mota da pensare di farne parte. Questa secrezione malsana viene dal diavolo, perché Satana vuole una prole numerosa e desidera ossessivamente tenerci con sé. Ma soprattutto non sopporta l'idea che si possa ripristinare il patto d'amore tra Dio e l'uomo. Non vuole lasciarci andare, sebbene di noi non gli importi assolutamente nulla. Anzi, nonostante si sforzi, spesso con successo, di soddisfarci, ci adesca e ci condanna, perché ci odia e desidera il nostro male, qui e soprattutto, dopo la morte. E' una ripicca verso Dio.
Ma la nostra natura più profonda non è questa. Non siamo fatti per rotolarci come verri nella melma e morirci dentro. Siamo stati creati per la luce.
Per questo Dio parla un linguaggio poco familiare rispetto a quello che siamo oggi e a ciò che siamo diventati. Non riusciamo a capirlo. E' una lingua atavica che solo la nostra vera identità sa ascoltare, interpretare e seguire con gioia. L'uomo vecchio la rifiuta. Se ne sente minacciato, prova repulsione. Il diavolo stesso ne è intimidito e la detesta. Se noi rimaniamo sotto le sue ali, resteremo coloro che più o meno inconsapevolmente amano la morte. Le creature cadute, gli abomini corrotti che non vogliono tornare al vero Padre. Scenderemo sempre più in basso, prede e schiavi della carne e della terra. Gente incatenata, ricca di sfizi e cose inessenziali. Gente dalle mani vuote. Condannata al patibolo e sfigurata nella natura. Il castigo è una scelta. La punizione è un luogo. Il buio è un destino. Siamo noi che ci siamo tappati le orecchie al solo udire

la voce del Signore che ci chiamava, come un gregge smarrito che non riconosce più il pastore e che anzi lo teme. Siamo noi che abbiamo disceso questo pendio verso il golfo sulfureo.
Perché allora Dio ci pone davanti la Legge?
Perché è una campana d'allarme.
Perché siamo incapaci di seguirla e di applicarla.
Che infamia per il re del proprio mondo, per il dio in terra, per l'unico artefice del proprio viaggio scoprire di essere impreparato al cospetto delle regole divine. Nella nostra arroganza, che ci pone sulla vetta dell'esistenza, sollecitati a fare o non fare qualcosa che ci viene richiesto dall'alto, siamo inetti. Re inutili. Non sappiamo amare né Dio, né il prossimo più di noi stessi. Calunniamo, rubiamo, denigriamo, uccidiamo. La nostra lingua è rovente come il fuoco. I nostri atti sono bassi e superficiali. Bramiamo il potere e tutti i mezzi che permettono di conseguirlo. A volte ci accontentiamo di posizioni trascurabili, ne siamo consapevoli, ma è comunque per noi fondamentale dominarle. Essere riconosciuti, stimati, elevati, scolpiti nella pietra come busti in un museo grazie a qualcosa che abbiamo detto o compiuto. E' questo che ci appaga. Ci sentiamo bene se immersi nell'approvazione altrui e ben visibili al centro dell'universo, perché ciò ci illude di essere qualcuno e di valere qualcosa. Rifulgiamo della considerazione di chi ci circonda. E' questo che ci dà potere, che ci fa credere di essere forti. L'io è immensamente superbo.
Ammettere invece di contare poco, di non aver combinato nulla davvero degno di nota e soprattutto di non essere capaci di soddisfare i criteri di Dio, ci sminuisce, ci fa tornare piccoli, ci umilia. Essere i poveri, i reietti, gli inutili, gli ultimi. Questo non possiamo tollerarlo. L'uomo vecchio non lo vuole concedere. Perché guardare la realtà e affrontare tutti i nostri fallimenti conduce alla tristezza e schianta l'unica vita che pensiamo di avere. Ci affossa, ci distrugge, ci strappa la corona dal capo e ci forza sulle ginocchia. Un uomo ridotto in queste condizioni ha solo due scelte: o come Giuda s'impicca a un albero o come San Pietro abbraccia l'umiltà, si spoglia dell'uomo vecchio e muta nell'uomo nuovo per interagire con Dio e il suo disegno di salvezza.
La Legge e la morale cristiana hanno come scopo ultimo quello di portare alla luce le nostre debolezze e le nostre miserie, la nostra incapacità e la nostra mediocrità, la falsità del nostro regno illusorio, l'inadeguatezza delle nostre prospettive appena ci viene chiesto di sollevarci a un palmo dal suolo. Siamo modesti, insignificanti, patetici ammassi d'ossa tra la polvere.
Come uomini? No di certo! Ma come uomini vecchi sì. Siamo le marionette del diavolo. Come creature di Dio e Figli di Dio siamo grandiosi, capaci di gesti meravigliosi, creati a Sua immagine e somiglianza, eterni e destinati all'infinito.
La Legge è semplicemente il grimaldello per scalzarci dal trono e porci davanti ai capricci della superbia e alla miseria con cui abbiamo stretto alleanza. Serve ad aprirci gli occhi di fronte alla pochezza del nostro ruolo ereditato dalla caduta, quello dell'uomo vecchio.

Perché più amiamo la nostra testa e le nostre decisioni, più siamo gelosi della nostra egocentrica libertà. Più adoriamo il nostro peccato e i nostri vizi, più amiamo noi stessi in quanto monarchi del nulla.
Capire la fallacia della nostra attuale identità attraverso la Legge, spogliarci del consunto manto regale che credevamo risplendere, tornare al cuore di noi stessi e rivestirci dello sfolgorante manto divino. E' questo il cammino che Dio offre ad ognuno di noi.

LA VITA

Che cosa ci resta da fare ora?
Come potremo affrontare i giorni che ci attendono lungo la strada da qui alla fine della nostra esperienza terrena, prima che quella finestra sigillata si spalanchi sull'universo e ci mostri la verità?
Siamo pieni di dubbi. La nostra fede è giovane e immatura oppure inesistente. La ragione ci ha sostenuto nell'arrivare fino a questo punto. Qual è il prossimo passo? In che modo potremmo impostare la nostra vita per accendere una fiammella di speranza e farla divampare nel tempo come un incendio inarrestabile?
Uno sguardo nostalgico al nostro piccolo regno e potremmo anche tornare sui nostri passi. Le nostre cose, gli averi che abbiamo conquistato, i risultati raggiunti col sudore. Gli oggetti a cui siamo avvinghiati nel timore che qualcuno possa portarceli via. I desideri e i sogni ancora irrealizzati per cui stiamo impilando pietra dopo pietra. Il lavoro e il nostro denaro. L'isola che ci dà la stabilità di cui abbiamo bisogno.
Come potremmo mai abbandonarla a bordo di questa zattera sgangherata, pieni di idee bizzarre che dovrebbero condurci al di là di quell'orizzonte lontanissimo, oltre il quale non sappiamo con certezza nemmeno se qualcosa esiste?
La paura ci inchioda sul posto. Per quanto piccola, l'isola appare l'unica nostra sicurezza e non sembra saggio lasciarcela alle spalle.
Dov'è il tuo tesoro, là è il tuo cuore.
Gesù ci dice di abbandonare tutto e di seguirlo, ma noi non ne siamo capaci. Forse non è nemmeno l'attrazione che l'isola e ciò che contiene esercitano su di noi a trattenerci; è l'immensità che abbiamo davanti, la paura dell'ignoto, l'ignoranza circa quello che può accaderci rispetto al mondo che già conosciamo, a impedirci di staccarci da questo atollo di roccia. Il terrore che proviamo, sommato alla familiarità che abbiamo raggiunto con la vita di tutti i giorni, ci porta a desistere e a rimanere dove siamo, dimenticando il problema dell'anima e della salvezza e rimandandolo a momenti più favorevoli. Non servirà a nulla purtroppo.
Mettiamoci in marcia. Cominciamo a tastare la sabbia dove è più morbida e umida. Spingiamoci un po' più in là, dove la risacca lambisce i nostri piedi e al primo tocco ci farà rabbrividire per il freddo, ma poi si farà più gradevole e rinfrescante, fino a diventare piacevole e confidenziale.
Non si creda che si debba fare chissà che cosa. Non ci viene chiesto nulla di particolare. Le possibilità sono infinite e la distesa d'acqua è sconfinata. Siamo chiamati alla santità, invitati a tendere ad essa. Ci dobbiamo provare nel nostro piccolo e con la convinzione di cui siamo capaci, senza certezze del risultato, che nella migliore delle ipotesi ci apparirà sempre risibile.
E' la tensione, la spinta, l'impulso che contano. Se passo dopo passo scopriremo di saper salpare e di aver beneficiato di una fede tale da navigare in mare aperto, dovremmo ringraziare Dio e il nostro coraggio che da Lui ha tratto forza, ma tutto questo non è affatto scontato. La vita del cristiano non è necessariamente uguale per

chiunque, non segue gli stessi percorsi e non viene vissuta con la stessa intensità da tutti. Come si suol dire, le strade del Signore sono infinite.
Continuiamo a ispirarci e a guardare verso l'alto. Verso Cristo che è il modello ultimo e verso i santi, uomini che in grazia di Dio sono riusciti in un'impresa non comune. Non è detto che quella sarà la nostra storia, ma non importa. Potremmo desiderare questo viaggio, sentire l'attrazione verso le onde e i limiti del paesaggio che ci si spalanca di fronte e non avere mai l'ardire di spingerci dove non si tocca. Oppure arrivare più in là e spaventati dall'impeto della corrente, tornare indietro più e più volte, in un costante tentativo che sembra non portare a nulla e che anzi ci suggerisce di rinunciare, ma che invece è pur sempre un'esperienza profonda del divino e soprattutto la prova tangibile del nostro desiderio e del nostro impegno. L'isola non ci basterà più perché è troppo piccola e modesta, perché è un mondo esageratamente circoscritto, ma dall'altro lato non sapremo rassegnarci a dirle addio. Sarà una lotta dura. Una tentazione costante a ritornare alle vecchie comodità, infarcite di benessere e di aspetti che decadono nel tempo e a trascurare la via che ci può donare la vita vera. E' una battaglia di resistenza in cui la volontà è la causa e le opere sono gli effetti, anche quando, come accade quasi sempre, lo slancio della volontà ha il suo impeto propositivo, ma gli effetti sono fallimentari.
Il cristiano riconosce cosa è giusto o sbagliato, possiede il discernimento, sa cosa deve fare, vuole seguire la parola e le orme di Cristo, ma spesso non riesce ad applicare nella realtà quanto gli suggerisce la sua anima. Succede perché la volontà, la voglia di aderire al progetto salvifico di Dio e di immergersi nella fede non ha limiti se non la nostra riluttanza e caparbietà naturale di restare terreni. Viceversa, trasformare questo anelito in opere che si realizzino nella realtà, è molto più difficile poiché la realtà è fatta per la materia e costituita di materia ed è quindi contraria ai desideri dell'anima. Tanto contraria da corrompere il nostro volere e condurlo in tutt'altra direzione.
"Fate le cose che non vorreste fare". Che altra spiegazione potremmo dare a questa frase di San Paolo?
Rafforziamo invece le nostre convinzioni. Preghiamo Dio che ci ricolmi di Spirito Santo per poter affrontare la battaglia in modo dignitoso. Seguiamo la strada che ci riporta a Lui e al Suo mondo vero e puro. Non facciamoci irretire dai falsi messaggi, né dalle cose che ci circondano, né dalla smodata concupiscenza della carne. Siamo umili e sobri!
La schiavitù della materia si vince con la moderazione e il distacco. Non inseguiamo ambizioni fittizie e non fidiamo su elementi dell'esistenza che decadono col tempo. Tutto ciò che invecchia e viene mangiato dalla ruggine dei secoli è destinato alla morte. Non ha in sé un briciolo di spirito. Non ha e mai avrà la forza di sostenerci nell'attraversamento del grande confine.
Se faremo tutto questo, ognuno in base alle proprie caratteristiche, (poiché siamo diversi e ci sono molti tipi e sfumature di cristianesimo), allora saremo sulla via giusta. L'isola non scomparirà. La nostra vita così come la conosciamo cambierà, ma non svanirà. Le cose a cui teniamo resteranno al loro posto, ma saremo meno ossessivamente legati ad esse. Alla fine vivremo comunque la nostra vita, ma con

l'immensa differenza di poter camminare finalmente nella direzione corretta per la nostra salvezza.

Rom 8, 5-13: "Quelli infatti che vivono secondo la carne pensano alle cose della carne: quelli invece che vivono secondo lo Spirito pensano alle cose dello Spirito. Ma i desideri della carne portano alla morte, mentre i desideri dello Spirito portano alla vita e alla pace. Infatti i desideri della carne sono in rivolta contro Dio, perché non si sottomettono alla sua legge e neanche lo potrebbero. Quelli che vivono secondo la carne non possono piacere a Dio". (...) "Perché se vivete secondo la carne voi morirete; ma se mediante lo Spirito farete morire le opere del corpo, voi vivrete".

DIO E LA NATURA

Uno degli equivoci più grossolani e pericolosi per la fede è quello di confondere Dio con altre forme di emanazione o influenza sulla realtà ed è una trappola in cui sono caduti anche la maggior parte dei cristiani moderni.
Quello che accade quotidianamente nel mondo è opera di Dio nella sua totalità?

I cristiani, per giustificare l'attendibilità di un evento, usano spesso la formula "Dio lo permette". Come a dire: se Lui lo permette, allora va bene così. Intendono dire che la spiegazione, la motivazione, è insita nel suo disegno misterioso, anche se noi non lo comprendiamo.
Quindi, secondo questa concezione, tutto ciò che avviene, essendo permesso da Dio, nella loro interpretazione ha un valore sottilmente positivo, poiché ci darà l'occasione di dimostrare la nostra fede?
Così fosse, questa formula avrebbe effettivamente il valore di suggerire che l'uomo, di fronte a un evento che sia negativo o positivo, viene messo di fronte alla scelta di reagire sempre "cristianamente", confermando così di aver capito che non è l'evento ad avere reale importanza, quanto la sua reazione.
Se invece questa formula viene usata per giustificare l'inspiegabile, allora non può che risultare inutile e inefficacie. "Perché avviene un fatto negativo? Non lo sappiamo, ma se Dio lo permette..."
Il fatto che Dio permetta tutto ciò che accade, se da un lato ci fornisce un elemento per valutare che di certo non è contrario, altrimenti lo impedirebbe, dall'altro nulla ci offre per comprendere le Sue azioni ed intenzioni.
Qualcuno pensa che ogni avvenimento, proprio in quanto permesso da Dio, sia un avvenimento nel breve o nel lungo termine sempre positivo perché va a coincidere con la Sua recondita volontà?
La realtà, così come si sviluppa istante dopo istante, verrebbe di fatto a collimare con ciò che Dio permette, con l'aggravante che, essendo noi incapaci di leggere il linguaggio divino, dovremmo a quel punto prendere per buono tutto ciò che ci capita, in quanto permesso da Dio, senza tuttavia arrivare a capirlo.
Sarebbe un mondo in cui tutti i fatti che si susseguono nel tempo, sia dal punto di vista individuale che da quello globale, sono in sé positivi poiché permessi o addirittura promossi da Dio.
Il concetto di *permettere* o *consentire* applicato al divino e così concepito suggerirebbe che la realtà, composta da avvenimenti in successione sempre positivi, in quanto permessi da Dio che non li impedisce, sarebbe di conseguenza sempre positiva, qualunque cosa accada.
Tuttavia questo tipo di posizione finirebbe per eliminare il concetto di male dal mondo. Non potrebbe più esistere un evento, una azione, una scelta del libero arbitrio che venga letta come male. Persino il libero arbitrio stesso perderebbe il suo inestimabile valore, poiché qualunque cosa venga fatta, essendo accaduta e permessa da Dio, sarebbe positiva.

Pur dando per scontato che Dio abbia un disegno globale sull'umanità e individuale sul singolo che concorre verso il bene, (per altro rifiutabile dall'uomo), affermare ciò sarebbe assurdo.
Dimentichiamo quindi questo equivoco concetto. La realtà è costituita da eventi e da scelte. Che Dio li permetta è del tutto irrilevante e non dà alcuna indicazione sul Suo volere o sul corretto modo di interpretarli.

Dio quindi permette sia il bene che il male? Questo è certo. E' quello che accade quotidianamente nella realtà e che ogni giorno vediamo con i nostri occhi.
Ma perché allora consente al male di realizzarsi?
Scartiamo l'ipotesi che operi Lui stesso il male poiché, data la sua natura, sarebbe impossibile e, per gli stessi motivi, che in qualche modo ne sia complice.
Quindi, riassumendo, Dio non opera costantemente in questo mondo e non è né autore del male, né corresponsabile.
Le alternative restanti sono due: che Dio non operi mai in questo mondo oppure che lo faccia saltuariamente.
Nel primo caso non potremmo allora ritenerlo responsabile in alcun modo di ciò che avviene, se non per il fatto di averci creati e abbandonati qui senza alcuna guida e senza spiegazioni di sorta. Ma è un'ipotesi ovviamente falsa: sono molteplici gli episodi nella Bibbia in cui Dio interviene per assistere o correggere il popolo ebraico e, nel Nuovo Testamento, addirittura è il protagonista in Gesù Cristo di tutte le vicende in esso narrate.
Nel secondo caso distinguere quando lo fa è per l'uomo un'impresa irrealizzabile, poiché l'uomo non può nella sua finitezza terrena conoscere Dio e le sue azioni.
Riconoscere il bene e il male dai frutti è inoltre piuttosto difficoltoso perché, come a tutti capita, ciò che oggi appare come un frutto buono domani potrebbe rivelarsi un frutto cattivo e viceversa.
Eppure questa è l'unica possibile verità: Dio opera nella storia umana e individuale, ma lo fa in momenti ben precisi, da noi difficilmente individuabili, a meno che non siano esplicitati (il diluvio universale, le numerose apparizioni a Mosè, la venuta di Gesù Cristo, la folgorazione di San Paolo sulla via di Damasco).
Ciò porta a un'altra importante domanda: nel momento in cui Dio sceglie di non intervenire (spesso, considerando gli innumerevoli eventi della nostra storia), quale forza a Lui estranea opera in sua vece?
Il caso? Il diavolo? La natura?

Che Dio sia l'autore del creato e di ogni cosa visibile e invisibile, come recitato nel Credo, non lascia dubbi, biblicamente parlando. Ma il fatto che Dio crei una mela, rossa, dolce e meravigliosamente modellata non significa necessariamente che sia responsabile degli effetti che su di essa interverranno in seguito e che sono propri della dimensione terrena in cui viviamo. Il passaggio del tempo, i vermi, la decomposizione sono passi compiuti dalla morte e Dio non è il Signore della morte, ma della vita. Se la mela marcisce non è Sua la responsabilità. Dio ha creato la mela ideale,

non la mela terrena. Potrebbe impedirlo, ma non lo fa e su questo mistero le risposte sono sfuggenti e ci tormentano.
Chi è dunque colui che getta un velo di morte sull'intera creazione di Dio? La risposta è fin troppo semplice: il diavolo, servendosi della morte e del peccato.
Dio è certamente onnisciente e non c'è nulla che non sappia o non preveda.
E' onnipotente e non c'è nulla che non possa fare. Potrebbe quindi intervenire a spezzare questo circolo vizioso, questo meccanismo malsano che intride tutto di tristezza. Ma se ne astiene. Continua a *permettere* che questa storia si sviluppi con inchiostro nerissimo.
Tuttavia abbiamo già detto che non ha altra soluzione.
L'uomo in Adamo, rappresentativo di come siamo noi privi di sovrastrutture e condizionamenti, ingenuo, semplice, istintivo e disobbediente, ha scelto, grazie al libero arbitrio che lo rende autonomo, di inoltrarsi in quella selva buia in cui Dio gli aveva proibito di andare, pur non forzandolo a desistere. Dio non ha alcuna intenzione di modificare il mondo terreno poiché non è Sua creazione diretta, quanto invece prodotto del Suo mondo ideale, (creato nell'Eden) e dell'influenza del male. La mela marcita, l'opera d'arte straziata, la dimensione corrotta sono il risultato della creazione originale di Dio e del successivo intervento del diavolo. Noi abbiamo seguito le medesime modalità di ribellione di Lucifero, come fossero orme intriganti che ci hanno condotto sotto la volta della selva oscura. Nella nostra forma acerba siamo fatti così. Abbiamo la scelta e la predisposizione alla curiosità e alla sete di conoscenza che originano dalla nostra ignoranza.
Questo è il mondo in cui viviamo ora e attraversarlo è un processo imprescindibile.
Il disegno salvifico del Signore prevede, con l'Apocalisse, l'abbattimento definitivo di questa realtà distorta o la sua trasformazione in una dimensione che non contempla né il tempo, né la morte e né tantomeno il male. Siamo così liberi di percorrere la selva buia e di fare esperienza nel mondo che abbiamo desiderato. Quello in cui l'uomo si fa re o dio per superbia e in cui vuole dominare, fino a rendersi conto che è re del nulla e che non è affatto un dio, ma soprattutto che il suo regno è un soffio passeggero e destinato alla morte. Non veniamo da qui e non siamo fatti per questo. La nostra vita terrena ha una funzione puramente pedagogica. Ci mostra come abbiamo voluto essere, che creature siamo senza Dio e che cosa saremmo davvero se fossimo ancora al Suo fianco.
E nel frattempo? Dio ci ha dimenticato? Si limita ad aspettarci alla fine del sentiero? Anche in questo caso la storia cristiana lo esclude. Dio è presente, anche se spesso ci sembra che sia assente e silenzioso, ma il Suo popolo ha bisogno di imparare a camminare da solo. Deve affrontare certe situazioni per mettersi alla prova. Per dimostrare a se stesso che quando cammina da solo smarrisce la via.
Ma soprattutto, passando al Nuovo Testamento, Dio è arrivato a incarnarsi in Gesù Cristo, si è immerso nel punto a noi più vicino e ha compiuto il gesto estremo, il sacrificio per eccellenza, di immolare la vita di Suo figlio per redimerci.
Non ci ha mai ripudiato. Le moltitudini di santi, le loro opere miracolose, l'abbondanza di Spirito Santo che si è manifestato nei secoli attraverso la Chiesa sono un segno

chiarissimo. E le innumerevoli azioni scellerate che l'uomo ha compiuto, persino in seno alla Chiesa stessa, sono il frutto della libera scelta dei singoli individui che hanno contribuito a sporcare le anime candide, loro e degli altri e ne raccoglieranno le conseguenze in base a quanto e come hanno seminato. Il Disegno di Dio, per come da Lui concepito, giungerà a compimento, ma individualmente siamo liberi di rifiutarlo e di prendere strade diverse.
La verità è che se anche procediamo impauriti e circospetti sotto le fronde della selva buia, la luce del Cielo penetra copiosa attraverso i rami, almeno per coloro che la vogliono vedere ed accogliere.
Dio c'è ed è in mezzo a noi per emanazione dello Spirito Santo, che, non dimentichiamolo, è, in quanto parte della Trinità, Dio stesso.
Tuttavia è forse proprio questa l'affermazione che, per quanto vera, genera l'equivoco. Perché se Lui è in mezzo a noi, vede, assiste ed è in qualche modo responsabile, anche non intervenendo, di quanto accade nella nostra vita. A volte come architetto dell'universo, a volte come semplice osservatore.
Per noi uomini è intollerabile subire il male, anche se spesso beneficiamo del bene. Se l'operato di Dio ci compiace non abbiamo nulla da obiettare, nonostante sia raro udire parole di gratitudine. Viceversa, se ci contraria, ci fa soffrire o addirittura ci getta in uno stato di disperazione simile alla morte, non risparmiamo mai di puntargli il dito contro. Ma ci sbagliamo. Perché non è Lui il diretto artefice di quanto succede nel nostro mondo.
Non di tutto, come citato nella prima ipotesi (Dio opera sempre) e non di niente, come citato nella seconda (Dio non opera mai).
Potrebbe però intervenire. Potrebbe intromettersi e sottrarci alle nostre piccole e grandi miserie. Potrebbe salvarci, raddrizzare la strada, evitarci drammi e tragedie e impedirci di soffrire. Eppure non lo fa ed è difficile non prendersela con Lui. Spesso siamo indotti a considerarlo un Dio insensibile, indifferente o addirittura cattivo.
Come possiamo spiegarci tutto questo?
Dio opera in modo misterioso. Non sappiamo quando e non sappiamo come. A meno di evidenze inconfutabili o quasi, qualunque tentativo di associare un evento terreno a un gesto di Dio è utopistico e totalmente legato alla fortuna. E' un esercizio vano e basato su mere supposizioni di cui non si avrà mai riprova.

Il nodo è che ci sono altre forze che intervengono nella nostra vita in modo massiccio, ma in sostanza possono essere ridotte a due: l'uomo e la natura (e il diavolo che le piega entrambe).
L'uomo agisce facendo delle scelte personali che si ripercuotono in gran parte sul proprio mondo e in parte sul mondo degli altri, in una sorta di effetto domino, meno incisivo man mano che ci si allontana dall'autore della scelta. Qualunque cosa accada per mano d'uomo non è responsabilità di Dio, bensì deriva del libero arbitrio.
Semmai si potrebbe discutere su quanto questo arbitrio sia davvero libero, vittime gli uomini di migliaia di condizionamenti esterni che ci hanno forgiato durante la storia e all'interno delle nostre singole esperienze. Decine di istinti che ci sottomettono ad

attitudini alle quali non sappiamo rinunciare se non attraverso immensi sforzi di volontà, per chi è tanto fortunato da possederne. Per tutto questo ringraziamo il diavolo, la sua fida morte e noi stessi che siamo stati (e siamo tuttora) così ingordi da farci irretire dalla sua voce suadente. Il peccato ci spalanca le sue braccia ogni giorno e noi non sappiamo rinunciarvi, nemmeno quando incontriamo Gesù Cristo. Possiamo mitigarlo, respingerlo qualche volta in più, ma il fatto che ci si ricordi sempre che *anche i santi peccano sette volte sette* suona come una condanna inappellabile a rimanere invischiati nella sua concupiscenza appiccicosa. Almeno finché non saremo salvati definitivamente e ci libereremo dalla sua repellente presenza. Dopotutto siamo terrenamente animali istintivi e razionali che un po' agiscono d'impulso e un po' ascoltano la voce di chi sollecita le nostre passioni e ci vuole seduti su un trono.
Alcuni cristiani dicono che Cristo ci ha già redento. Se questo significa che ha già fatto tutto quello che poteva per salvarci, non hanno torto. Ma sbagliano nell'ignorare che il disegno di salvezza necessita della nostra adesione e che essa è tutto fuorché certa. Noi che siamo l'anello debole, noi a cui piace sguazzare nelle aberrazioni di questo mondo. La partita non è per nulla vinta senza il nostro consenso. Se ci avesse già salvati, cadrebbe anche in questo caso il concetto di peccato, (qualunque cosa facessimo sarebbe lo stesso, persino rifiutare Dio). Anche il libero arbitrio non avrebbe più senso. Oltretutto il concetto per cui "tutti si salvano" è un'eresia chiamata Universalismo ipotetico.
Non siamo salvi, non ancora. La via è lunga e la battaglia è davvero difficile, sempre che durante le nostre vite venga combattuta. Senza il nostro desiderio di tornare al Padre, un desiderio che vada oltre qualsiasi altra cosa, non c'è salvezza.
L'uomo si prenda quindi la responsabilità del proprio modo di essere, delle proprie azioni e dei rifiuti che quotidianamente presenta a Dio per barattarli con vassoi carichi di frutti troppo maturi e forse, anche se ben indorati, spesso guasti. L'uomo è con le sue scelte una delle due grandi forze che determinano gli eventi terreni.

La seconda forza è la natura, un sistema meccanicistico basato su principi di causa ed effetto. Una grossa macchina dotata di sistemi intrinseci ripetitivi, fallibile e imperfetta. Ticchetta come un immenso orologio, segue l'incedere del tempo e le sue lancette ripropongono indefessamente l'alternarsi delle ore, del giorno e della notte, delle stagioni, della vita e della morte. Sembra animarla una rotazione infinita, ma se avessimo un orizzonte meno limitato, ci accorgeremmo che non è così. Poiché in questa dimensione tutto cambia, si evolve, assume nuovi volti, pur alla fine non cambiando affatto, ma nulla è eterno e tutto muore. La natura non è premurosa, né paziente. La natura segue il suo corso come un fiume a cui non importa di travolgere gli argini, come un vulcano che non si cura di preservare i villaggi che sommerge di magma o come la tempesta che scardina e distrugge tutto quello che incontra. La natura procede inesorabile e spesso sbaglia strada, ma non se ne preoccupa.
L'anomalia non la spaventa. L'aberrazione non le appare diversa dalla norma. E' fredda e spietata. E noi, povere, piccole cicale, povere piccole formiche, prima o poi, finiamo stritolati nei suoi ingranaggi severi. Non c'è supplica che possa evitarci quel destino.

Non ci sono promesse o trucchi che possano indurre la natura a risparmiarci. Nemmeno preghiere. Di fronte ai suoi denti trituratori siamo soli e indifesi. Come qualsiasi altro organismo di questo pianeta e di questa storia.
Perché Dio ci lasci alla mercé dei nostri simili é sufficientemente chiaro: l'inevitabile libero arbitrio.
Ma per quale motivo non alza una mano e ferma almeno l'avanzare della natura su di noi? Perché permette che le nostre ossa vengano sbriciolate dalle fauci di questa inesorabile idra e non si oppone?
Dobbiamo imparare a vedere la natura come la trama e l'ordito dello scenario in cui ci troviamo a vivere la nostra esperienza terrena e gli altri uomini come i personaggi che la popolano. Entrambi sono funzionali allo scopo e Dio non ha alcun bisogno di intervenire poiché entrambi i fattori posseggono una tale varietà di elementi che presto o tardi ci succederà tutto quello che ci deve succedere. Gioia e tristezza, felicità e infelicità, appagamento e disagio, successo e fallimento, ricchezza e povertà, vita e morte. Insieme a migliaia di altre variabili sono gli effetti delle miriadi di cause insite nell'uomo e nella natura. E non è forse quello che ci accade? Non sono forse le numerose emanazioni dei grandi sistemi che regolano la nostra esistenza terrena?
Che bisogno avrebbe Dio di intervenire quando il circo è strapieno e le attrazioni quasi infinite? Il determinismo e la casualità hanno una fantasia sconfinata, per quanto cieca. Non serve altro per fornirci una variabilità di incontri ed esperienze senza pari che un sistema di questo tipo.
Quanto assomigliamo, visti sotto questa prospettiva, ad animali in gabbia che trovano intorno a loro ciò di cui hanno bisogno, ma che devono anche rendere conto alla ferocia dell'imprevisto!
E' difficile ammetterlo, ma quello in cui viviamo nei nostri cent'anni di gloria o di tormento è un sistema di mietitura. La falce della natura sta già compiendo il suo arco e ci colpirà alla base del collo, non sappiamo quando. Qualcuno muore ancor prima di venire al mondo.
E Dio guarda? Non fa niente? torniamo a chiederci.
Quanto questo Suo comportamento apparentemente immoto ci insinua in profondità il dubbio, capace di trasformarsi in astio nei Suoi confronti?
Alcuni dicono che la vita sia simile a un sogno.
In cosa allora dovremmo credere?
Che Dio non intervenga perché non avrebbe senso farlo?
Che talvolta lo fa, in nome del Suo universale disegno e che noi non siamo in grado di accorgercene?
Ma che senso avrebbe salvarci dalla selva oscura prima che il nostro percorso di conversione sia compiuto?
Che significato avrebbe piegarne i sentieri per facilitarci il compito se questo servirebbe soltanto a farci aggiustare compiaciuti la corona sul capo?
Questo non è il Suo mondo e non è neppure il nostro. E' il pellegrinaggio, è la valle delle lacrime, è il breve passaggio. Quello che conta non è la sua essenza, ma dove

termina il cammino. Quello che importa è se la strada ci porterà fuori dal bosco o ci farà perdere al suo interno.
A prescindere da ciò che ci accade, che sia bene o male o entrambi, quello che conta è come noi reagiamo. In questa vita il *fatto*, se paragonato a concetti macrocosmici e divini, è davvero poco importante rispetto all'unica cosa che conta davvero: la nostra reazione (non materiale, ma soprattutto intellettuale e spirituale).
Perché il fatto, qualunque esso sia, è un episodio terreno imprigionato in una dimensione deviata e fugace e destinato all'oblio, mentre la nostra reazione ci forma e ci definisce. A seconda del modo in cui reagiamo ci posizioniamo da qualche parte sul segmento tra Dio e il diavolo, insieme al bagaglio di convinzioni, idee e pensieri che abbiamo consolidato fino a quel momento e che ci portiamo sempre dietro.
Come in un'operazione matematica, dato un fatto x e sommato alla nostra reazione (ovvero la valutazione che diamo di quel fatto) otteniamo come risultato la nostra rotta indirizzata verso Dio o verso il Suo opposto.
Ne consegue che a Dio poco importa di ciò che ci accade terrenamente durante la nostra camminata nel diabolico regno della corruzione e della morte, poiché non è il fatto che conta, ma la reazione e quindi, nella varietà delle esperienze, che sia un fatto positivo o negativo, è piuttosto irrilevante. Dio desidera solo portarci fuori per mano nella direzione giusta. Poiché l'identità dell'uomo vecchio e quella dell'uomo nuovo, pur configurandosi nella stessa persona, sono scisse e, ma solo se lo desideriamo, hanno destini separati. L'una marcia verso la terra, l'altra verso il Cielo. Poiché una è artificiosa e l'altra vera.

Due persone, un uomo e una donna, hanno una figlia piccola, otto anni e scoprono che si è ammalata di cancro. Ha pochi mesi di vita, dicono gli esami.
Da dove deriva il cancro? Dalla natura corrotta, che spesso genera anomalie. Una cellula si ammala e diffonde la malattia.
In un altro scenario la bambina viene rapita e poi uccisa da un assassino, che in questo caso agisce di sua spontanea volontà oppure per distorsioni della mente derivate da azioni passate di altri uomini o per difetti della natura.
Se i genitori fossero atei, i due ipotetici eventi non farebbero che consolidare in loro la convinzione che Dio non esista, perché quale dio farebbe accadere questo a una bambina piccola e la farebbe soffrire così?
I genitori saranno ancora più lontani da Dio, vivranno la loro vita, costellata di gioie e dolori e alla fine moriranno.
Dove passeranno il resto dell'eternità? Chi sarà contento del risultato? Dio o il diavolo?
Il loro ateismo potrebbe portarli a una bizzarra contraddizione, peraltro frequente: pur non credendo, se la prenderebbero con Dio e con i suoi fedeli, autori o narratori di falsità e tradimenti. Continuerebbero a diffondere il messaggio che Dio non esiste o che è cattivo, determinando così potenzialmente un allontanamento da Dio di tutti coloro che li ascoltano e che ne osservano l'esempio e condizionando così il mondo, oltre che la propria vita.

Viceversa, se i genitori fossero credenti e consapevoli che, per quanto sia doloroso, è accaduto un evento tragico poiché questa vita corrotta è fatta così e Dio non ha responsabilità, molto probabilmente lo affronterebbero con la speranza che la morte della loro amata figlia, pur certamente privandoli con la sua assenza della felicità di un rapporto intensamente desiderato e affliggendoli con un'infinita nostalgia, sia soltanto un passaggio verso un mondo di amore incontaminato. Umanamente pregherebbero per un miracolo che la faccia guarire o liberare dal suo rapitore, ma razionalmente comprenderebbero che, qualunque sia l'esito, l'abbraccio di Dio sarà sconfinato e che la loro figlia s'immergerà presto nella felicità eterna.
Attraverso la fede i genitori saranno più vicini a Dio, vivranno la loro vita, costellata di gioie e dolori e alla fine moriranno.
Dove passeranno il resto dell'eternità? Chi sarà contento del risultato? Dio o il diavolo?
Come dimostra questo esempio, a parità di un fatto, la vita delle persone sostanzialmente non cambia. Entrambi i tipi di coppie dovranno affrontare il dolore e le conseguenze che si porterà dietro. Oltretutto la coppia credente, con ogni buona probabilità, trarrà comunque vantaggio dalle proprie convinzioni, poiché, anziché riempirsi di livore, rabbia e altri sentimenti negativi, affiderà a Dio la propria sorte e quella della figlia.
Dove invece gli esiti sono diametralmente divergenti è dopo la morte, in una dimensione eterna e decisamente più significativa.
Dove gli uni si saranno allontanati da Dio e gli altri gli saranno rimasti accanto.
Quello che conta è dunque la reazione, non il fatto.
Qualcuno potrebbe tornare indietro lungo questa narrazione e obbiettare che la coppia atea ha un buon cinquanta per cento di probabilità di avere ragione e che Dio non esista.
E quale vantaggio trarrebbe nell'aver ragione? Tutti finirebbero nel nulla, compresa la figlia e il dolore provato sarà stato vano. Inoltre, se avessero torto, (l'altro cinquanta per cento), persino in questa vita le loro sensazioni e i loro sentimenti sarebbero tendenti alla negatività, con ciò che questo comporta.
In nome di cosa vale la pena rischiare di vivere e soprattutto di morire dalla parte sbagliata?

LA PROVVIDENZA

La Provvidenza è intesa in termini teologici come l'intervento di Dio nella storia dell'uomo, con esiti positivi e benefici, a prescindere che l'uomo ne capisca il valore o i significati.
Le vie della provvidenza sono quindi spesso ignote all'uomo.
Prendiamo quello che forse è uno dei passi più noti relativi alla Provvidenza:
"Per la vostra vita non affannatevi di quello che mangerete o berrete, e neanche per il vostro corpo, di quello che indosserete; la vita forse non vale più del cibo e il corpo più del vestito?
Guardate gli uccelli del cielo: non seminano, né mietono, né ammassano nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non contate voi forse più di loro? E chi di voi, per quanto si dia da fare, può aggiungere un'ora sola alla sua vita? E perché vi affannate per il vestito? Osservate come crescono i gigli del campo: non lavorano e non filano. Eppure io vi dico che neppure Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. Ora se Dio veste così l'erba del campo, che oggi c'è e domani verrà gettata nel forno, non farà assai più per voi, gente di poca fede? Non affannatevi dunque dicendo: che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo? Di tutte queste cose si preoccupano i pagani; il Padre vostro celeste infatti sa che ne avete bisogno. Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta. Non affannatevi dunque per il domani, perché il domani avrà già le sue inquietudini. A ciascun giorno basta la sua pena". (Mt 6, 25-34).
Questa visione del mondo e della cura che Dio riserva alle sue creature, tende a stridere con la concezione espressa nel capitolo precedente. Non sembra allora essere vero che il Signore si occupi solo del benessere dell'uomo in una prospettiva salvifica e che invece lo trascuri per quanto riguarda le sue esperienze terrene, slegate dalla redenzione.
In questo passo si parla di cibo e vestiti, aspetti evidentemente materiali, ma d'altro canto indispensabili per la sopravvivenza. L'uomo al contrario se ne preoccupa eccome, perché altrimenti perirebbe di stenti e di freddo e non ha nessuna intenzione di morire, tantomeno soffrendo. Quindi, seguendo il suo istinto di autoconservazione, non dimostra la sua fede? Non crede alle parole di Dio che gli ricordano quanto gli stia a cuore il benessere delle sue creature, persino di quelle inferiori come gli animali e che penserà Lui a procurare loro ciò di cui hanno bisogno?
Perché l'uomo sembra non credergli? Perché non volge il proprio sguardo su aspetti dell'esistenza a detta di Dio più importanti e non lascia che sia Lui ad operare dietro le quinte? Perché non si fa servire dal Padre, attraverso l'azione della Provvidenza, per tutto ciò che riguarda gli elementi basilari della sua vita, mentre si concentra su altro e si gode così la serenità propria del figlio che viene tutelato e vezzeggiato da chi lo ama?
Non può farlo perché la realtà non è fatta in questo modo. Innanzitutto deve agire lui stesso, perché l'uomo immobile, che attende di essere imboccato, resta a mani vuote. Se non lavora, spesso versando sudore amaro, non mangia e non accumula il denaro

necessario per sfamarsi e coprirsi. Se non si piega alla fatica rischia concretamente di ritrovarsi in situazioni così disagevoli da risultare intollerabili. Guarderà il fondo dell'abisso dal ciglio del baratro e rischierà di precipitarci dentro.
Ma supponiamo che si ponga in una condizione interiore di pace e fiducia nelle promesse di Dio. Che trascuri di procacciarsi i beni materiali di cui necessita per vivere, nella certezza che l'Onnipotente si sostituisca a lui.
Che cosa accadrebbe se gli animali non si impegnassero a procacciarsi cibo e riparo e lo stesso l'uomo?
I gigli del campo non sono forse secchi come paglia e spogli più del peggior mendico di strada durante i periodi freddi?
E i milioni di persone morte nella storia per la fame e per la sete, per il gelo e la siccità possono dire di essersi sentite salvaguardate durante le ore di dolore e agonia?
In tutti quei casi la colpa non è sempre dell'uomo. Di re o tiranni, di schiavisti o folli. La morte è giunta dalla natura stessa dopo aver volteggiato nel cielo come fanno gli avvoltoi sui morenti.
La Provvidenza di Dio, così intesa, dov'era?
Dio allora è forse malvagio? Il Dio cristiano non può generare il male.
Le Scritture mentono, parlandoci di Provvidenza? Le Scritture sono parola di Dio e se lo facessero non avremmo più una luce che ci guida nelle tenebre e nessun Padre che ci parla. Torneremmo al dio silenzioso che non ci sarebbe di nessuna utilità.

Non affannatevi per il cibo o per i vestiti o per qualsiasi altra cosa materiale, perché alla fine non portano a nulla. Dio ci ammonisce. Non ci dice di non lavorare o di non agire in modo da rendere la nostra vita insostenibile. Ci dice di non affannarci. Ci suggerisce di dare il giusto peso alle cose e agli sforzi che compiamo. Sono l'alimento per la nostra esperienza terrena, nulla più. Alla lunga moriremo comunque. Facciamo quello che dobbiamo fare, ma non cancelliamo le tracce del nostro cammino spirituale perché schiacciati dal fardello delle preoccupazioni e dall'ansia di non mangiare o di non vestirci. Alcuni tremano al pensiero di non mangiare caviale e di non vestire dai migliori sarti della città; altri sperano di poter nutrire i propri figli e di non vederli rabbrividire per il freddo. Tanto sono stucchevoli i primi, quanto superficiali i secondi, se nella loro vita non c'è la fiducia e la speranza nelle opere di Dio per la salvezza della loro anima. Si angustiano per le cose sbagliate. La morte del corpo è certa, quella dello spirito soltanto se l'uomo si ostinerà a coltivare unicamente il giardino più piccolo e inane.
Non soffermiamoci soltanto sulle parole. Guardiamo i fatti.
Dio ci ama, desidera che assaporiamo adesso assaggi della sua abbondante felicità attraverso i nostri momenti di santità e cerca di distogliere la nostra attenzione da ciò che ci ruba il punto focale del nostro sguardo.
Lotteremo per il cibo, per l'acqua, per il vestito e per centinaia di altri elementi atti a consegnarci benessere e soddisfazione. Sa benissimo che lo faremo, che non possiamo fare altrimenti o non sarebbe possibile continuare a vivere. Ma si china sui suoi figli e consiglia loro di non aver paura per tutto ciò che può succedergli in vita. Nulla

dovrebbe turbare la loro serenità interiore, né la disgrazia, né la povertà. Nemmeno la morte.
Questo mondo e questa realtà continueranno a calpestarci. Saranno i nostri simili, sarà la natura, ma non sarà mai Dio. Dio riversa fiumi di provvidenza attraverso lo Spirito Santo che si incanalano nella gola dell'uomo nuovo e lo dissetano.
L'uomo vecchio invece non se ne cura. Pensa appunto a sopravvivere in questa vita, con qualunque mezzo, perché è l'unica che crede esista e si fa schiacciare dalla preoccupazione di cedere una spanna del terreno conquistato.
La Provvidenza è un gesto divino spirituale e come tale non può essere riconosciuto dalla mente dell'uomo quando si manifesta. La Provvidenza nutre il nostro spirito.
Qualcuno dal Cielo ci protegge, non sappiamo come, né quando. Non siamo in grado di capirlo, ma sappiamo che accade. Non per quanto riguarda la nostra esperienza terrena, piuttosto frivola, ma per quanto riguarda la nostra persona a tutto tondo, quella proiettata all'eterno. Dio non ha interesse a preservarci dalla morte terrena, cosa che avverrà in ogni caso, ma dalla morte spirituale.
La nostra via verso il paradiso è luminosa. Non va smarrita.
Qualsiasi altra strada è buia come una notte senza stelle.
Dopotutto quando i santi si spogliano dei loro averi e scelgono volontariamente di vivere in condizioni disagevoli, rispetto a quello che è il senso comune del vivere bene, Dio non batte ciglio. Anzi, sorride compiaciuto.
Nonostante ciò il loro abito è radioso perché la luce è interiore e non basata sulle apparenze.

LA MORTE

Quando un evento negativo bussa alla nostra porta, spesso alziamo gli occhi verso il cielo, in attesa di risposte che non arriveranno mai. Il silenzio e la mancanza di spiegazioni ci portano alla rabbia e all'odio perché qualcuno o qualcosa ci ha colpito e Dio non ha fatto nulla per evitarlo e non farà nulla per rimediare. Lassù, ci diciamo, c'è la fonte del nostro malcontento, l'autore delle nostre delusioni, il salvatore che non salva. Sulle vicende di questo mondo pare essere spesso del tutto indifferente.
E se lo fosse davvero?
Non esiste uomo che possa resistere all'idea di vivere sotto l'egemonia di un dio cattivo.
La vita è già di per sé sufficientemente probante. Pensare di sottostare a un sistema tirannico, volto a farci soffrire, che ci riserverà un destino ancora più bieco dopo la morte sarebbe troppo. Un dio spietato, sadico, despota. Per una vita intera è già abbastanza. Per tutta l'eternità sarebbe davvero insopportabile.
Per questa ragione alla fine ci convinciamo a credere che Dio non esista. Che l'universo si regga da solo e che viva dei suoi ritmi totalmente autonomi.
Tollerare l'assurdità, il paradosso che si genera quando non sappiamo darci una spiegazione convincente su chi lo abbia creato o da dove derivi la materia è comunque più sostenibile di un dio malvagio che ci ha generato per far da vittime ai suoi esperimenti perversi.
Ma se queste due ipotesi (Dio è cattivo o Dio non esiste) non si armonizzano con la nostra esistenza e quella in cui Dio esiste, ma non ci tutela, ci fa solo sorbire calici e coppe di amarezza e disillusione, non resta davvero che pensare che Dio esista, ma che abbia evidentemente parametri scollegati da quelli terreni.
Il che confermerebbe non solo la nostra scissione interiore, persona e identità, uomo vecchio e uomo nuovo, ma anche quella della realtà, divisa parallelamente tra mondo terreno e mondo celeste.
Se noi viviamo concentrati solo sulla dimensione terrena, con i suoi principi e le sue caratteristiche, non potremo mai arrivare a capire il pensiero e il comportamento di Dio. Il Signore dialoga con l'uomo nuovo che c'è in noi. L'uomo vecchio non lo capisce, non ci prova nemmeno. Anzi, è infastidito dalla voce dello Spirito che ogni tanto ode da lontano poiché essa tenta di privarlo del suo mondo fasullo e di liberarlo dalla prigionia di una forza avversa e ostile, con cui però l'uomo vecchio ha stretto alleanza secondo natura.
Siamo creature bellissime recluse in uno schema artefatto, basato su proprietà naturali e suggerimenti diabolici.
E' possibile fare allora emergere una concezione di noi diversa, quella nascosta?
Come affronteremmo la realtà se riuscissimo a riallinearci con la nostra vera identità?
I fatti positivi o negativi, considerati solo come una normale sequenza di eventi dettati dal determinismo e dal caso, (perché è secondo questi elementi che funziona il mondo), non hanno l'importanza che noi gli attribuiamo. Semplicemente avvengono e Dio, nonostante tutto, lascia che sia così. Poiché ognuno di essi è una sorta di prova che

Egli non ha alcun bisogno di stimolare o controllare. La sequenza di fatalità sfavorevoli, intrecciate ad altre propizie, infatti non è importante di per sé, come è già stato detto. E' semmai importante l'atteggiamento con cui noi ci rapportiamo ad essa e se lo facciamo in un modo (uomo vecchio) o in un altro (uomo nuovo) è profondamente diverso. Il risultato di questo confronto altro non è se non la misura della nostra fede poiché tutto per Dio concorre alla nostra potenziale salvezza. Se noi rimarremo ancorati all'uomo vecchio, ci stringeremo agli aspetti positivi con concupiscenza e faremo una guerra persa in partenza a quelli negativi. Ne deriveranno in un caso idolatria, vizio, mancanza di equilibrio e nell'altro rabbia, odio, frustrazione.
Se invece arriveremo a comprendere il linguaggio dell'uomo nuovo che c'è in noi e lo asseconderemo, mettendo da parte la nostra identità artificiosa, i fatti positivi saranno accolti come occasioni e quelli negativi come semplici aspetti naturali dell'esperienza terrena. Niente che ci esalti oltre misura e parimenti niente che ci affossi più del dovuto.
E' soltanto la nostra esperienza terrena dopotutto. Solo un banco di prova. La vera vita inizia alla fine di questa. Diamo alle cose, nel bene e nel male, il peso che meritano, senza farci influenzare o addirittura condizionare nelle nostre scelte e nelle nostre reazioni, perché questo finirà per cambiarci e farci diventare ciò che non siamo.
Oppure pensiamo che i santi, coloro che più vicini sono giunti a questa visione del mondo, abbiano le nostre stesse percezioni di uomini comuni?
Vivono come noi, ma filtrano quasi tutto secondo Dio e non l'io. Un evento negativo, un dramma, una tragedia, di cui non va certo dimenticata la sofferenza, non è comunque l'ultima parola sulle nostre vite. Ha un peso leggero, una gravità che lo Spirito ci aiuta a sostenere, ma soprattutto una temporaneità destinata ad assumere significati profondamente diversi nel regno di Dio che ci attende alla fine della strada. Così come un evento positivo deve essere sì la possibilità di esprimere un sorriso, ma l'entusiasmo destiniamolo ad altro. Perché tutto qui sembra avere la sua importanza, ma è pur sempre terreno, quindi passeggero ed effimero.
Cominciamo a saper distinguere le sensazioni, i pensieri, le reazioni dell'uomo nuovo rispetto a quelle dell'uomo vecchio. Con un po' di esercizio e attenzione è piuttosto facile capire da chi proviene cosa. Separiamo la superbia dall'umiltà, l'io da Dio, i nostri desideri da quelli che dovremmo sentire come vere necessità, l'egocentrismo dalla disponibilità, l'egoismo dall'altruismo, il vizio dalla virtù, l'amore per il peccato dalla sua consapevolezza.
Dio è una guida per rinascere come persone nuove e solo nella Sua salvezza è possibile riuscirci. Non è una divinità pagana che ci osteggia o ci premia a seconda del nostro comportamento. Non è il nostro servitore di fiducia in questa vita e non è qui per rendercela più gradevole o meno sfortunata, né tantomeno per metterci i bastoni tra le ruote. Questo non è il suo paradiso, né il luogo in cui è abituato a esistere.
Non facciamo confusione. Deve esserci chiaro che questo è il luogo della caduta, della trasformazione in creature abbiette, della corruzione, del male e della morte. Il luogo da cui essere salvati. Se la vita non è come la vorremmo è del tutto normale. In caso contrario ringraziamo la fortuna o noi stessi che siamo stati più scaltri degli altri,

perché quello che abbiamo ottenuto è solo frutto di circostanze favorevoli e non possiamo mai sapere se la tendenza si invertirà all'improvviso.
Dio ci ama con tutto Se stesso. Ci ha creati creature e vuole riaverci come figli. Il Suo unico scopo su di noi è questo: riabbracciarci. Riportarci in un punto talmente vicino a Lui da poterci guardare negli occhi e da sentirci dire, in piena consapevolezza: "Sappiamo chi sei. Ti abbiamo finalmente capito e abbiamo deciso di tornare a casa". Non vuole vederci perduti, né destinati alla morte. Non vuole che tutti i demoni che infestano questo luogo e la nostra interiorità abbiano la meglio e ci convincano a rinunciare a qualcosa di più grande, a perdere di vista il senso e il significato di questa vita terrena, (un passo iniziale, non la meta finale) e soprattutto non vuole che il diavolo ci rivesta con la sua pelle fino a trasformarci in qualcosa di suo.
Dio ci parla in continuazione, attraverso la Parola, attraverso la Chiesa, attraverso i nostri fratelli. Basta saper ascoltare e per riuscirci è necessario mettere in discussione le nostre convinzioni e ritrovare l'umiltà del cuore.
Bisogna prestare l'orecchio, essere umili, pregare e chiedere che lo Spirito scenda su di noi. Non giudichiamo gli altri perché con lo stesso metro saremo giudicati. Piuttosto mettiamogli una mano sulla spalla e camminiamo insieme, perché il cammino è difficile e tortuoso per tutti.
Guardiamo in alto e rivolgiamoci al Padre affinché ci sostenga nelle difficoltà e ci accompagni lungo la strada. Egli ci tende la mano, ci inonda con la Sua luce e ci fa da guida nella giusta direzione. Nonostante il mondo e la sua cattiveria. Nonostante la selva e i lupi che vi dimorano. Nonostante la bellezza deturpata e la nostra sete di peccato. Nonostante tutto è sempre pronto a donarci la vita. Quella vera.
E' un'ardua battaglia e siamo come agnelli in mezzo a una torma di bestie feroci. Ma dobbiamo resistere fino alla fine e farci avvolgere nel suo manto luminoso.
Questa vita non è così importante. Non più del seme che porta al fiore, senza il quale il fiore non potrebbe esistere. Ma l'opera finale, ciò verso cui tutto concorre, non è il seme, bensì il fiore.
Questa vita non deve essere un punto d'arrivo, ma un mezzo ed è importante in quanto passaggio attraverso cui sbocciare. Se il seme fosse fine a se stesso, resterebbe per sempre imprigionato nella terra e sepolto in profondità, dove la luce non arriva e il buio domina in eterno.
La salvezza viene prima della felicità su questa terra. Essere felici, ma non salvi, non giova a nulla e porterà, a breve, a un risveglio in un incubo ben peggiore.
La vera felicità deriva dalla salvezza.

LA CHIESA

Farabutti e impostori. Serpenti lussuriosi e ladri.
Sono queste le figure di cui la Chiesa si è riempita nei secoli dei secoli fino a traboccarne? Non è ciò che molti dicono?
Uomini schiavi del denaro e del piacere camuffati da docili agnelli. Dissoluti ingioiellati e arroganti in guisa di santi. Peccatori che avrebbero dovuto tenere alto il vessillo dell'umiltà, dell'onestà e della rettitudine e che invece si sono macchiati di delitti efferati, si sono rotolati nel fango del vizio e hanno corrotto più anime di quante ne abbiano salvate. Empi che per dominare hanno indossato tiara e vincastro. Profani armati di stola e Bibbia. Oratori dalla lingua viscosa e sacerdoti del male. Iniqui che hanno lavato la terra col sangue delle guerre e che hanno arrostito le carni degli innocenti.
La Chiesa è davvero tutto questo?
Le voci, diventate radicati luoghi comuni a cui è difficile non dare credito, considerate le convinzioni che ci aleggiano intorno, sono fondate?
Difficile dirlo con certezza quando non si è stati testimoni. Certo, per un mero calcolo delle probabilità e partendo dal presupposto che il protagonista delle ambigue azioni che vengono imputate al clero è come al solito l'uomo, (quella creatura tormentata che dà spesso retta al diavolo e alle proprie peggiori inclinazioni), è possibile sia vero, almeno in parte. Chissà che cosa, chissà chi, chissà quando.
Quello che infastidisce le persone è che la Chiesa, presunta icona per eccellenza di candore, di probità e di bontà, sia capace di atti immorali, disonesti ed equivoci come quelli di cui si narra e le cui conferme ancora oggi si manifestano.
Dovremmo però, per senso di giustizia ed equità, non dimenticare le centinaia di opere buone compiute parallelamente dalla Chiesa nel corso della storia: la sopravvivenza, la trasmissione e la diffusione della cultura, non soltanto cristiana, nel corso dei secoli. Il primato indiscusso dell'assistenza e del sostegno a poveri, indigenti, malati e discriminati che senza la pietà ispirata a Cristo sarebbero stati abbandonati agli stenti e alla miseria. Le centinaia di ordini religiosi nati per incarnare uno stile di vita puro e in linea con il messaggio evangelico, che hanno rappresentato il modello più luminoso per tutte le generazioni future. La presenza in mezzo a noi, nel corso dei duemila anni che ci siamo lasciati alle spalle, di innumerevoli persone animate da santità e autrici di opere buone e misericordiose. Per ultimi, ma non meno importanti, i milioni di anime portate su una strada lastricata di amore e d'altruismo che ha cambiato le loro vite per sempre e probabilmente il cuore di molti di coloro che le hanno incontrate.
Perché il messaggio di Cristo è incentrato su Dio e il prossimo, con tutto ciò che questo comporta.
Non è forse la più nobile tra le vite possibili quella in cui ci si ispira a Dio, a questo Dio d'amore e misericordia e si tiene in considerazione il prossimo più che se stessi?
La bilancia è ora sufficientemente riequilibrata?

Non sarà mai abbastanza, poiché nessuno, in cuor suo convinto che la Chiesa avrebbe dovuto mostrare come unico volto quello della santità, si accontenterà di tante opere buone che fanno poco rumore rispetto al chiasso di quelle cattive.
Non è sufficiente che la Chiesa sia stata designata da Dio dell'insigne compito e sia stata incaricata di portarlo a termine nel migliore dei modi possibili.
La condotta con cui adempie al suo mandato lascia tanto amaro in bocca alle genti da costringerle ad allontanarsi inorridite, da indurle all'oltraggio e alla bestemmia, da portarle a voler spartire la loro vita con chiunque, tranne che con questa secolare istituzione.
In quanti si professano cristiani, ma, per ignoranza e superbia, non frequentano la chiesa, credendo di essere migliori della totalità di preti, frati e suore che ne compongono il tessuto?
Perché in molti considerano la Chiesa al pari di un appestato da cui star lontani e con il quale non ci si vuole mischiare?
L'ambivalenza con cui il cristianesimo sembra essere stato espresso nella storia ci porta a una scoperta significativa: siamo abituati a giudicare il valore di qualcosa in base all'utilizzo che gli individui ne fanno.
Il cristianesimo sarebbe un modello altissimo per la nostra esistenza se sapessimo andare oltre le apparenze, ma è stato deturpato ai nostri occhi e svilito per le colpe di chi ne è stato modello e testimonianza. Un cattivo cristiano, in quanto traditore di certi valori che dovrebbero essere sublimi, li fa apparire allo sguardo delle folle non semplicemente discutibili come accade in altre circostanze, ma addirittura turpi e di conseguenza fasulli, proprio per la loro accezione di magnificenza. Più alta è la pretesa di qualcosa, più è profondo e roboante il suo fallimento.
Non è la Chiesa in quanto tale ad aver sporcato la propria immagine, poiché la Chiesa è in questo contesto un concetto dottrinale, ma sono i singoli individui protagonisti, uno o centomila che siano, a essere colpevoli e responsabili delle loro azioni.
Se vengono inflitti atti di vandalismo a una splendida opera d'arte e ne viene sciupata la bellezza, ciò non ci autorizza né a criticarne il valore originale, né tantomeno a imputare colpe all'autore primo. Dovremmo limitarci a biasimare coloro che l'hanno resa così, senza per reazione parlare male del capolavoro stesso e del suo artefice. Si dovrebbe anzi, nel caso in cui se ne si riconoscesse il valore, contribuire a riabilitarla, restaurarla e renderla migliore. Eppure siamo spesso abili soprattutto a parlare e ad accusare, senza poi muovere un dito per dare il nostro contributo.
Perché lo scranno del giudice è sempre in una posizione sopraelevata rispetto al banco degli imputati.
Nella Bibbia, Cristo incarica i suoi dodici discepoli, (Mattia aveva rimpiazzato Giuda l'Iscariota dopo il tradimento), di diffondere la sua parola nel mondo e di ripetere il gesto dell'ultima cena in sua memoria. "*Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa"* (Mt 16,18). *"Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo resusciterò nell'ultimo giorno"* (Gv 6, 54).

Pietro è diventato così il primo papa e gli altri apostoli i vescovi della Chiesa, predecessori dell'innumerevole moltitudine di ecclesiastici che si sono succeduti fino ai nostri giorni, ognuno con il proprio ruolo e carisma.
Ma come è stato possibile, sotto lo sguardo attento di Dio, che la Chiesa deviasse più e più volte nelle condotte dei singoli che ne facevano parte? Perché molti di loro hanno ceduto al peccato e hanno permesso al serpente di avvolgere le spire sulla croce? Perché Dio non è intervenuto per evitare che il loro percorso si traviasse e il loro piede inciampasse? Perché non ha influito direttamente, pur di mantenere l'immagine della Sua istituzione, fondata per la redenzione delle anime, luminosa come ci si sarebbe aspettati che accadesse?
Il libero arbitrio è inevitabile per tutti.
Non sono costoro uomini come tutti gli altri, chiamati oltretutto a un compito arduo e faticoso come quello di fare da guida?
Dio non ha creato la Chiesa perché fosse perfetta. Cristo non ha scelto come suoi seguaci diretti il meglio della società, le persone più rette e sapienti del suo tempo. Non ha preferito esimi personaggi della casta farisaica, da tutti considerati socialmente elitari oppure uomini fedeli che non potessero tradirlo. Si è servito di uomini comuni, pieni di difetti e debolezze. Pescatori, esattori delle imposte, zeloti, contadini e braccianti. Persone umili, povere, che non davano alcuna garanzia. Qualcuno di loro lo avrebbe tradito. Tutti avrebbero voluto fuggire, tornare alle loro case e dimenticare l'ignoto che li attendeva. Tutti loro avevano dubbi, paure, angosce su ciò che li aspettava. Tutti loro attendevano un Messia guerriero che li liberasse con potenza dal giogo dello straniero e si sono ritrovati a seguire un re umile destinato alla morte di croce.
Solo l'apertura del cuore e l'assenso all'invito divino hanno permesso allo Spirito Santo di lavorare dentro il loro animo. Solo il fascino di questo uomo, presentatosi come Salvatore e Figlio di Dio, ha potuto placarne i timori e infondere loro coraggio.
Se fossimo noi a incontrarlo, da un giorno all'altro e ci dicesse di essere lui il Signore? Se ci chiedesse di abbandonare tutto e di seguirlo? Con quale affanno nel cuore ci uniremmo a lui e proveremmo a lasciare tutto ciò che era nostro per un puro atto di fede? Ne saremmo in grado o resteremmo attaccati alle nostre personali certezze? Eppure questi uomini, semplici e come tanti, non solo durante il loro cammino hanno trovato una pace mai provata prima, ma altresì sono stati capaci di suscitarla nell'animo del prossimo.
Questi uomini sono i componenti del clero all'aurora delle loro vocazioni. Persone animate dallo Spirito, che intraprendono un percorso che pochi avrebbero il coraggio di seguire. Persone degne di rispetto e comprensione perché è una strada tortuosa, costellata di ostacoli e attrattive mondane, il cui terreno è cedevole e insidioso. Alcuni eccellono, la maggior parte si barcamena come può e infine molti scoprono che il combattimento è impari e cadono sotto i colpi della tentazione e del peccato. Perché il loro nemico si chiama Satana ed è un nemico forte e astuto che promette piacere, ricchezza e fama. Sono identici a noi e hanno un compito più difficile.

Travolti dal fallimento delle loro aspirazioni si nascondono dietro una facciata di sorrisi e buone intenzioni, ma dentro provano il dolore dei chiodi conficcati nella carne e la vergogna dell'impostore smascherato da Dio stesso. Un dolore incomparabile e insopportabile che talvolta li trasforma in lupi. Quegli stessi animali che si erano riproposti di stanare per cambiare loro pelle, per illuminarli col Vangelo, la verità e la vita e nei quali sono essi stessi mutati. Come succede spesso anche a noi laici.
Non esiste cosa peggiore che scoprire di essere abietto come mai si sarebbe voluti essere.
Le loro vite sono simili alle nostre, piene di ostacoli, fallimenti e frustrazioni e come noi provano disperatamente a dimenticare e a occultare i loro atti più volgari e deprecabili. Come noi tentano di apparire migliori di quello che sono. Poiché la perfezione in questo mondo non esiste e non c'è nulla che ci si avvicini. Poiché la cattiveria ci circonda e il male si cela dietro ogni angolo e più è elevato l'obiettivo che ci siamo prefissi, più è complicato mantenere illibati i nostri propositi.
Questa è la Chiesa terrena, per quanto Santa. Questa è la realtà immanente.
Non aspettiamoci troppo dalle nostre capacità e sorprendiamoci dei successi, senza esagerare con la severità della disapprovazione. Il metro con cui noi giudichiamo sarà lo stesso con cui verremo giudicati.
Il tempo per la Chiesa celeste, ideale e tanto sognata, non è ancora venuto. Verrà.
Non dimentichiamo che la Chiesa siamo tutti noi, religiosi e laici e il mandato cristiano non è un compito che spetta soltanto ai primi. Mentre i sacerdoti ci provano e talvolta falliscono, noi ce ne stiamo nelle nostre comode poltrone e falliamo lo stesso.
Pensiamo che i monaci debbano lavorare anche per le nostre anime, almeno finché, delusi, nella nostra apatia, raggiungiamo la convinzione che sia meglio fare da soli e che di loro non abbiamo bisogno.
Ma la nobiltà dell'animo e la rettitudine del comportamento non sono solo prerogativa dell'uomo religioso. Noi ne siamo degni interpreti?
Oppure capiremo prima o poi che i nostri errori sono i loro, che i loro inciampi sono i nostri?
Il discernimento è un dono, l'accusa è una maledizione. La correzione è sacrosanta, la mortificazione è l'assassinio dell'altro.
I religiosi sbagliano tanto quanto i laici e pensare che il contesto in cui operano debba essere più immacolato del nostro è pura illusione e fraintendimento. Semmai è l'importanza della responsabilità di cui si sono fatti carico che attirerà su di loro tenebre più fitte nel caso in cui, in piena coscienza, vengano meno ai loro doveri.
E' il pentimento che distingue il buon cristiano da colui che si professa tale, ma che al contrario va per la sua strada e non conosce la contrizione.
Non l'opera, della cui disfatta tutti noi assaporiamo prima o poi il gusto amaro.
Ognuno alla fine raccoglierà quanto seminato e non siamo nella posizione di doverci ergere ad arbitri. Non ne abbiamo le qualità, nessuno di noi. Il fratello va ripreso, va aiutato, va punito se è il caso, in modo proporzionato alla colpa. Ma non può mai essere ucciso in nessun modo, né col pensiero, né con la parola o il giudizio.

Anziché detestare, maledire e bollare il prossimo, a qualunque genere e categoria appartenga, dovremmo considerare le nostre ingiustizie e le nostre viltà, soprattutto quelle che gli altri ignorano e decidere se saremmo altrettanto esigenti e rigidi nell'esprimere le velenose sentenze su ciò che siamo davvero e su come operiamo. Poiché un giorno saremo noi a essere messi a nudo, sulla pubblica gogna, incapaci di difendere l'indifendibile e ci troveremo al cospetto di un giudice arcigno che avrà il nostro medesimo volto.
Ci dovremmo perciò sentire spacciati ancora prima di cominciare il processo?
L'umiltà dovrebbe essere il cuscino su cui posare il capo e non l'asprezza la leva per affossare chi cogliamo in errore.
Tutti noi ci sentiamo migliori degli altri e refrattari a commettere le bassezze per cui li paragoniamo a esseri inferiori alle bestie. Li marchiamo a fuoco come fossero impossibilitati a cambiare, come se non soffrissero. I veri demoni sono coloro che commettono il peccato, non se ne curano e si sentono orgogliosi di quello che ottengono.
Il peccatore è consapevole del peccato e si vergogna per quello che ha fatto?
Prova contrizione ed è pentito?
Capisce davvero di aver sbagliato oppure è convinto che se qualcosa gli dà godimento o apparente felicità, allora è lecito?
Questa è la linea di demarcazione che fa la differenza. Non è il peccato, che porterebbe alla morte se ad esso ci alleassimo, ma l'ignoranza del peccato che ci condanna. Dal peccato c'è redenzione. Dall'insipienza egocentrica no.
Tutti noi per natura siamo lupi e ci comportiamo come tali. Taluni sono più spietati di altri, ma solo alcuni desiderano spogliarsi del pelo ferino e rivestirsi di un'aura luminosa. (*"Fate le cose che non vorreste fare"*; *"Vi manderò come pecore in mezzo ai lupi"*). Ovvero coloro che hanno capito che questo non è il loro destino. Che c'è una porta aperta da Dio per trasformarsi ed essere ciò per cui siamo stati creati e a cui siamo chiamati.
Per tutti gli altri la situazione sembra non essere causa di grande turbamento. Sono lupi e fanno finta di niente. Hanno sentito parlare di Cristo, ma non accettano di sacrificare la loro sovranità per seguire la strada di un altro. Si discostano. Si allontanano e poggiano sulle loro forze. Come avvoltoi che saltellano sulle altrui carcasse pur di raggiungere una posizione dominante, ritengono di dover agire soltanto in base al loro personale credo, scritto e impostato su misura per loro. Non hanno altro padrone che se stessi.
A volte sono all'interno della Chiesa, ma soprattutto sono nel mondo. Branchi così numerosi da somigliare alle stelle nel cielo.
Pensate che Dio non li conosca? Li conosce molto bene, uno per uno, nome per nome. E soprattutto sa che il loro tempo è breve.
Non sono i semplici peccatori, gli uomini perduti nella dimensione corrotta per cui Cristo è venuto e che quotidianamente lottano contro gli artifizi del diavolo.
Sono i lupi riottosi che ogni giorno pongono sassi sulla libra della loro condanna.

C'è un tempo per ogni cosa e arriverà anche il loro. Se sono uomini di Chiesa il loro crollo sarà ancora più fragoroso, poiché avevano la responsabilità della salvezza delle anime.
Non preoccupiamoci di aizzare contro di loro la nostra ira. I loro atti la giustificano, ma la nostra pochezza non ce lo permette. Preghiamo per loro semmai.
Non abbassiamoci alla mediocrità di chi pensa che un atto commesso nella Chiesa debba far risuonare le trombe del Cielo, mentre se avviene nel mondo riecheggia e si confonde nel vento.
E' per un atteggiamento simile che la maggior parte di noi ignora che nel Medioevo, mentre la Chiesa mandava al rogo decine di persone che riteneva si fossero sporcate di qualche crimine spirituale, i tribunali secolari, come consuetudine del tempo, utilizzavano lo stesso strumento su migliaia di malcapitati. E' a causa dell'ignoranza e dell'essere prevenuti che commettiamo errori così dozzinali.
La Chiesa è affidabile quindi? Non sempre e dipende da chi si incontra.
E' composta da uomini come noi ed è terrena quanto noi, di conseguenza non dà individualmente certezze.
Come potremmo allora credere in quello che dice?
Come possiamo riporre la speranza in questi uomini fallaci?
C'è forse qualcun altro di cui potremmo fidarci di più?
La Chiesa è il tramite tra Dio e l'uomo in quanto trasmette il Verbo ed essendole stato affidato il compito da Dio stesso, come scritto nella Bibbia, non può avere a lungo termine un esito fallimentare. Viceversa vivrà anch'essa la sua trasformazione in Chiesa celeste secondo il disegno divino.
Nel frattempo però non sappiamo chi ascoltare. Non possiamo avere la garanzia che gli ecclesiastici siano degni del loro mandato e che sappiano consigliarci nel modo più opportuno.
Per questo serve anche un po' di discernimento, nell'augurio che la vita ci conduca tra le mani giuste. Ma di una cosa possiamo avere la fiducia assoluta: la Chiesa è soprattutto sacramentale.
Tutti i Sacramenti che elargisce, attraverso chiunque lo faccia nel clero, sono autentici e opera dello Spirito Santo. Il Battesimo. La trasformazione del pane e del vino in corpo e sangue di Cristo nell'Eucarestia. La Confessione. La Cresima e il Matrimonio. L'Unzione degli infermi.
Nel Sacramento c'è sempre Dio e se anche fossimo nella peggiore delle Chiese, attorniati da uomini empi che hanno come unico desiderio quello di ingannarci, potremmo comunque beneficiare e godere del nostro bellissimo rapporto d'amore reciproco con Cristo attraverso i Sacramenti.
Chi esce dalla Chiesa per arroganza, perché si sente migliore, perché è stanco di essere preso in giro da coloro che ritiene uomini piccoli e imperfetti e per questo rinuncia ai Sacramenti, è sulla strada verso le tenebre dettate dalla superbia.

Note

Nel 1209, nonostante la Chiesa avesse in passato già dimostrato di non essere sempre irreprensibile e così nel suo presente, Francesco d'Assisi si reca da Papa Innocenzo III e chiede di vedere riconosciuto il proprio Ordine e la sua Regola che si ispirava a povertà e umiltà.

Nel 1521 Martin Lutero viene scomunicato. Le sue opere e la sua predicazione porteranno a uno storico scisma all'interno della Chiesa e alla frammentazione di quello che in senso generale viene chiamato Protestantesimo in miriadi di chiese più piccole, in contrasto con la Chiesa cattolica e tra loro.

IL PECCATO

Il peccato è un'azione, un pensiero, un'intenzione che mette radici, contraria al progetto salvifico di Dio e in linea con il progetto divisore e omicida del diavolo. Poiché il *diabolus* è *colui che divide* (da Dio) e uccide le nostre anime attraverso la tentazione fino alla negazione o all'ostilità verso il divino. Il diavolo ha il potere di mutare la realtà e soprattutto può comunicare con l'uomo da posizione ermetica. Può intessere idee, alterare concetti, manipolare la mente, far insorgere pensieri atti a strutturare la sua vittima in modo che si allontani sempre di più da Dio e che abbracci una mentalità totalmente egocentrica. E' un burattinaio.
Laddove il terreno è fertile, semina la sua semente virulenta. Accresce l'egoismo, alimenta l'odio e la rabbia, nutre la superbia e la convinzione di indipendenza, ingigantisce la tutela dell'io. L'uomo diventa una creatura illusa di essere autosufficiente e desiderosa di soddisfare le proprie necessità a qualunque costo e l'indifferenza verso il prossimo accresce più è forte questa tendenza all'affrancamento. L'uomo si persuade che sia giusto o sbagliato comportarsi in un certo modo in base alle proprie leggi soggettive, ignaro del fatto che un suggeritore invisibile lo irretisce da dietro la spalla. Da quel momento difenderà la propria roccaforte strenuamente per legittimare e proteggere le posizioni che ha raggiunto dagli attacchi del mondo e dei suoi simili.
Il cristiano viceversa non ha idee sue, teologicamente parlando, poiché non si fida né della propria fragilità, né dell'influenza adescante del diavolo. Le trae direttamente dalla Bibbia e a esse cerca di obbedire in quanto le considera Parola di Dio. Anche nel momento in cui la sua strada diverge, nelle occasioni in cui agisce in modo contrario al Verbo e quindi pecca, considera razionalmente come Verità quella scritta tra le pagine sacre e mai la propria. Perché la capacità umana di aderire alla Verità con la ragione è molto più salda di quanto non lo sia con i sensi o con la volontà. L'uomo è indissolubilmente soggetto a mille richiami e alla lunga catena della materialità.
E' la Fede, derivata dalla convinzione razionale della finitezza e della vanità del sé, a salvare; ben più delle opere, da cui, se venissimo giudicati, trarremmo mediocri risultati e stentati elogi.
Il peccato è un cancro metastatico e in questa vita nessun uomo, nemmeno il più volenteroso o il più santo, può liberarsene. Non è una maledizione e nemmeno una condanna sancita dall'alto. E' semplicemente elemento proprio di questa dimensione. Il mondo è un lago di pece e non è possibile evitare di sporcarsi. Lo dimostra il fatto che non esiste uomo senza il peccato. Insieme alla corruzione, al decadimento e alla morte, il peccato dà la misura, in quanto vincolo inestricabile, della realtà in cui viviamo, che come prodotto di queste caratteristiche non può essere stimata con favore o positività.
E' altresì disastrosa la concezione secondo cui, mancando la possibilità di liberarsi definitivamente dal peccato, l'uomo dovrebbe dimenticarne l'esistenza oppure accumularlo senza preoccuparsene, poiché questa via conduce alla lunga all'alleanza con lo stesso e alla dannazione. Induce a stringere un tacito patto col diavolo. La libertà dell'uomo, se usata male, porta a tragiche conseguenze.

L'unica arma che abbiamo per mitigare l'azione del peccato è la Confessione, sacramento benedetto che ristabilisce, attraverso un passo d'umiltà, il legame tra noi e Dio. Poco importa in assoluto che l'uomo sia debole e che ricada nei propri errori. Il lavarsi le vesti insozzate e riportarle al candore di un tempo aiuta a trovare nuovi inizi che, seppure non rappresentativi di qualsivoglia garanzia di miglioramento, sostengono nella lotta a non sbagliare più e sono esempio della testimonianza di un desiderio di riavvicinarsi al Padre. Attraverso la contrizione, ovvero la vergogna e il pentimento per l'atto commesso, il cristiano si affaccia alla confessione e chiede perdono delle proprie miserie e dei gesti di ribellione. Quale miglior pegno di fede e di modestia sarebbe possibile trovare nell'animo umano?
Coloro che stigmatizzano l'aspirazione del cristiano a ricongiungersi a Dio come un gesto di viltà, come la scappatoia per ripulirsi la coscienza e ripetere i propri peccati nella consapevolezza che si ha sempre una via d'uscita, non hanno capito nulla. Si chiedano piuttosto dove li porterà negare l'esistenza del peccato o dove conduce il farsi carico, a testa alta, delle innumerevoli macchie che sostengono di poter esporre quasi con orgoglio. Non si fissino neppure su coloro che utilizzano i sacramenti per farsi beffe del Signore. Sono anch'essi in cerca del buio. Si interroghino invece sul comportamento di chi sbaglia, esattamente come loro, ma desidera dimostrare la propria intenzione di limitarsi attraverso la sobrietà e soprattutto di ammettere che Dio è l'unica via di purificazione da noi stessi.

AI CRISTIANI

Cari fratelli,
Dio è venuto, attraverso Gesù Cristo, per aprire la porta sull'eternità.
("Poiché dunque i figli hanno in comune sangue e carne, Egli vi ha pure similmente partecipato, per distruggere con la Sua morte, colui che aveva il potere sulla morte, cioè il diavolo e liberare tutti quelli che dal timore della morte erano tenuti schiavi per tutta la loro vita" Lettera agli Ebrei, 14-15)
Siamo fratelli in Cristo e questo vale più di qualsiasi altro aspetto delle nostre vite terrene. Ma c'è un nodo (moderno?) tra noi ed è il valore che attribuiamo a questa dimensione in cui viviamo e soprattutto la considerazione che Dio ha di essa.
Siamo creature fragili ed è comprensibile che istintivamente si sia più portati a valutarla con benevolenza. E' vero, siamo costretti a restarci per un tempo in assoluto decisamente limitato, ma a noi può apparire molto lungo o troppo breve a seconda dei punti di vista.
La maggior parte delle persone, credenti o meno, tende a temere di sentirne la mancanza. Si aggrappa alle ore che passano. Prova disagio nel constatare che il tempo scorre veloce e che si assottiglia sempre più. Si ha paura di non poter più godere degli aspetti della vita che in qualche modo ci appagano, dagli svaghi e dalle passioni più superficiali ai sentimenti e agli affetti più importanti. Perché questo è l'unico luogo che conosciamo. Perché in fondo paventiamo che non ce ne sia un'altro e che, sprecata l'occasione, non se ne avrà mai più una seconda. Perché tutto sommato ci fa piacere stare qui e la morte ci spaventa.
Eppure, al di là della prospettiva soggettiva di ognuno di noi e del gradimento che si prova individualmente a beneficiare del tempo che ci viene concesso, vi siete mai chiesti che cosa sia davvero la dimensione terrena? Quale sia il suo valore intrinseco oggettivo?
Il cristiano, in particolar modo, considera la vita un dono di Dio.
Semanticamente è giusto definire "dono" l'esistenza, ovvero l'atto di esistere e di essere destinati a partecipare alla gloria di Dio.
Ma lo è anche se ci si riferisce alla vita trascorsa all'interno della dimensione materiale e terrena?
Esistere, in quanto condizione opposta al non essere e quindi al nulla e derivato da un atto creatore di Dio, è sicuramente un dono.
Vivere nel mondo della caduta, dalla nascita alla morte, lo è davvero?
Questa vita sa essere bella e brutta al contempo e un dono non può essere un oggetto pieno di imperfezioni o addirittura rotto.
La vita è un percorso che parte dal basso e sale verso l'alto, ma soltanto se ci si pone nell'ottica dell'uomo nuovo. Altrimenti ristagna ed è fine a se stessa, come quella di tutte le creature che non si elevano. Oltretutto è sì costellata di gioie e piaceri, spesso tuttavia nocivi, ma è anche irta di spine dolorose e di atrocità di ogni genere. E' questo il dono di un Dio perfetto e onnipotente? Se ci si credesse davvero non se ne potrebbe che rimanere sorpresi e probabilmente delusi.

Se immaginassimo di essere potenti maghi, semidei o fossimo noi stessi un dio, forse non avremmo la fantasia per adornare il mondo di tali varietà, ma di sicuro interverremmo a risolvere un'infinita sequela di ingiustizie e difetti che non ci vanno a genio e che sono sotto gli occhi di tutti. Chiunque sarebbe in grado di farlo, se ne avesse il potere. Chiunque avrebbe l'impressione di poter far meglio di Dio e di certo tutti abbiamo avuto un pensiero del genere. Ma questo non è possibile perché Dio è Dio e noi siamo noi, con le nostre piccole menti limitate.
Allora per quale motivo l'opera di Dio davanti ai nostri sguardi severi è deficitaria rispetto a quanto noi (crediamo) saremmo in grado di fare?
Forse questa non è opera di Dio?
Come già abbiamo detto, è un riflesso della Sua opera. E' una derivazione. E' il risultato della corruzione applicata all'opera originale.
Ma se non è opera di Dio, di chi è opera?
La risposta emerge ancora con tutta la sua brutalità e ovvietà, poiché basta chiedersi da dove nasce e si diffonde la corruzione per sapersene dare una.
Questa vita assomiglia tanto a un amo, nascosto sotto un boccone succulento. Ci alletta, ci piace, non vorremmo rinunciarci. Ma quando il ferro ci si impianta in una guancia e non siamo più in grado di liberarci da quella lenza che tira, che ci fa sanguinare e ci fa soffrire, che ci strappa la carne, allora non vorremmo più essere lì.
Questa dimensione è generata (non creata) dal diavolo e il fatto che talvolta ci soddisfi non porta che a una soluzione: che la assaporiamo attraverso i percettori sensoriali dell'uomo vecchio. Soltanto quegli sprazzi di creazione originale di Dio, che ancora riverberano nel nostro mondo, per quanto imperfetti, ci riportano al ricordo della bellezza di un tempo e toccano le corde del nostro spirito e quindi dell'uomo nuovo.
Non siamo qui per goderci la vita come se ci fossero stati concessi cent'anni di svago.
Non è questo che Dio promise ad Adamo ed Eva quando fu costretto ad allontanarli dall'Eden.
Alla donna disse: *"Moltiplicherò i tuoi dolori e le tue gravidanze, con dolore partorirai figli. Verso tuo marito sarà il tuo istinto, ma egli ti dominerà"*.
E all'uomo disse: *"Maledetto sia il suolo per causa tua! Con dolore ne trarrai il cibo per tutti i giorni della tua vita. Spine e cardi produrrà per te e mangerai l'erba campestre. Con il sudore del tuo volto mangerai il pane, finché tornerai alla terra, perché da essa sei stato tratto: polvere tu sei e in polvere ritornerai"*.
Non consideriamo queste parole come minacce. Sono una proiezione.
Sembrano dire: ora che hai ascoltato il serpente e che ti sei fatto convincere a essere re di te stesso, il mondo in cui sperimenterai questa nuova esperienza sarà fatto così.
Io l'ho creato, il diavolo lo deturpa.
La venuta di Gesù Cristo non cambia il mondo, ma la nostra prospettiva su di esso. Apre una porta verso un mondo diverso e accende la speranza.
Il mondo, questo mondo in cui trascorriamo i nostri giorni e che spesso apprezziamo, è sempre lo stesso dell'origine. Una dimensione fallace, imprigionata nel tempo e nella corruzione. Dovremmo domandarci perché ci piace farne parte e dovremmo prendere le distanze dal sentirci in qualche modo "complici, con l'avvallo di Dio" nell'accettare

ciò che ci circonda come "buono". Anche perché, quando ciò che ci circonda non ci piace, ce la prendiamo prima di tutto con Dio, prima che con noi stessi che abbiamo nutrito aspettative sbagliate su qualcosa che era chiaramente miserevole.
Poiché infatti non è Dio il padrone di questo mondo.

Gesù disse ai discepoli:"Non parlerò più a lungo con voi, perché viene il principe del mondo; egli non ha nessun potere su di me, ma bisogna che il mondo sappia che io amo il Padre e faccio quello che il Padre mi ha comandato" (Gv 14,30).

"Se foste del mondo, il mondo amerebbe ciò che è suo; poiché invece non siete del mondo, ma vi ho scelti io dal mondo, per questo il mondo vi odia" (Gv 15, 18-19).

"Chi ama la propria vita la perde e chi odia la propria vita in questo mondo, la conserva per la vita eterna" (Gv 12, 25).

"(Gesù Cristo), che ha dato se stesso per i nostri peccati al fine di strapparci da questo mondo malvagio, secondo la volontà di Dio e Padre nostro" (Gal 1,4).

"Religione pura e senza macchia è questa: visitare gli orfani e le vedove nelle sofferenze e non lasciarsi contaminare da questo mondo" (Gc 1,27).

"Gente infedele! Non sapete che l'amore per il mondo è nemico di Dio? Chi dunque vuol essere amico del mondo si rende nemico di Dio" (Gc, 4,4).

"Non amate il mondo, né le cose del mondo! Se uno ama il mondo, l'amore del Padre non è in lui; perché tutto quello che è nel mondo - la concupiscenza della carne, la concupiscenza degli occhi e la superbia della vita - non viene dal Padre, ma viene dal mondo" (1 Gv 2, 15).

"Noi sappiamo che siamo da Dio, mentre tutto il mondo sta in potere del Maligno" (1 Gv 5, 19).

AL MONDO

Cari fratelli del mondo,

bisognerebbe amarvi, ma farlo è una fatica spropositata e questo non mi fa onore. Vi osservo e non vi capisco. Vi osservo e mi fate rabbia. Siete così lontani, vanamente impegnati nelle vostre mille faccende a cui date un'importanza che non la merita. Se interrogati, vi mostrate arroganti, come forse io stesso, dall'altra parte della barricata, vi appaio. Ma è per difendere qualcosa di molto più grande. Vi aggrappate a facezie, che per voi hanno il pregio indispensabile di essere concrete e considerate il resto con superiorità, con vanagloria, come se non valesse la vostra attenzione per la sua natura incorporea. La trattate come materia puerile, frutto di ingenuità e dabbenaggine. Quanto superbi siete! Il mondo presente vi si adatta come un abito fatto su misura.
E' un mondo che considera Dio una favola per bambini, le parole di Cristo falsità a cui soltanto uno sprovveduto può credere, la Chiesa un covo di false meretrici e di pratiche medievali e i cristiani degli stolti creduloni. E' questo che pensate? E' questo che dite in giro con lo sguardo tagliente di chi conosce viceversa la verità?
Non credete a queste stupidaggini. Siete gente pratica, che si è fatta da sola e che sa. Sa cosa è meglio per sé. Sa che cosa fare e quale strada seguire per conquistare la felicità. La vostra felicità. Quella per cui nessuno deve osare indicarvi una strada e tantomeno criticarvi per le scelte che fate e le azioni che compiete. Dopotutto ritenete di dover essere liberi di fare tutto ciò che vi aggrada, senz'altro freno che il vostro stesso giudizio. E' un vostro inalienabile diritto. Nessuno ve lo toglie. Persino quel Dio immaginario ve lo concede, ammonendovi però sulle conseguenze.
Siete voi i padroni della vostra vita e del vostro destino. Siete voi i re e le regine. Gli dei e le dee. Non avete bisogno di nessun Dio. Né di angeli, né di profeti. Non di apostoli, né di guide. Siete in pieno controllo delle vostre esistenze.
Minuscole creature al centro di un universo sconfinato che non hanno bisogno di niente e che non sentono la necessità di fidare su nessuno che sia più grande di loro. Qualcuno più grande in cui non credete, perché crederci vi renderebbe poco moderni e ancorati a dottrine del passato che uomini smarriti e ignoranti inventavano.
Se soltanto aveste *in primis* l'umiltà e la disponibilità di comprendere quanto profonde e universali sono le parole scritte nei testi sacri! Quanto audaci e sconvolgenti fossero per le persone dell'epoca in cui sono state pronunciate e quindi troppo insolite per uscire dalla bocca di un semplice ebreo che, come gli altri, si sarebbe dovuto nutrire soltanto di Legge e tradizioni giudaiche e che invece sorprendeva tutti per le novità che annunciava. E quanto incredibili sono i messaggi e le profezie dell'Antico Testamento, che pur apparentemente inattuali e culturalmente distanti, ancora sanno riecheggiare fino a noi e parlare alla nostra vita, mentre centinaia di anni prima cominciavano a lastricare la via per la venuta di Cristo. Come scrive il profeta Michea: "*Ma da te, o Betlemme, Efrata, piccola per essere tra le migliaia di Giuda, da te mi uscirà colui che sarà dominatore in Israele, le cui origini risalgono ai tempi antichi, ai giorni eterni*".

Annuncio datato circa 700-600 anni prima della venuta di Cristo.
Che utilità può avere per voi tutto questo? Avete le mani ricolme di sabbia che, come il tempo in una clessidra, vi scorre tra le dita e vi avvicina al baratro. Quel poco che possedete e che vi rende boriosi, tanto da sbeffeggiare l'intangibile, è esattamente ciò che vi sta impedendo di plasmare delle ali che, una volta sul ciglio dello strapiombo, vi impedirebbero di cadere nell'abisso.

EPILOGO

"Considerate la vostra semenza: fatti non foste a viver come bruti, ma per seguire virtute e canoscenza".*

Che cos'è l'Uomo?
Se fosse la creatura che in molti ritengono che sia, che fallimento!
Se fosse l'animale evoluto dai primati o prima ancora fuoriuscito strisciando dalle acque, che tristezza!
Ci sarebbe una così sproporzionata distanza tra le sue organiche origini fatte di terra e polvere e i suoi voli interiori. I sogni, l'immaginazione, le grandi aspirazioni e i traguardi raggiunti, che nessun altro organismo sul pianeta ha mai nemmeno pensato e mai penserà. Dovremmo essere orgogliosi nelle nostre opere, compiute osservando il cielo, a dispetto delle nostre bassezze, perpetrate osservando il suolo.
E per cosa? Per essere morti in eterno? Per sapere che tutto è distrutto e sepolto? Per arrivare alla fine del cammino, dopo tutto il sudore e le fatiche e constatare che è stato vano o peggio che abbiamo scavato e scavato una fossa a profondità inimmaginabili in cui dimorare all'infinito nel buio?
E' per questo che nell'istante in cui viviamo, gioiamo o soffriamo? Sorridiamo o versiamo lacrime? Amiamo o ci facciamo consumare dall'odio? Per vivere un tempo di altri miliardi di vite in una tomba oscura da cui non si scorge nemmeno più un flebile bagliore di luce, dove il nostro unico compagno sarà il nulla o il dolore?
Aprite gli occhi, perché il Regno è vicino!
Aprite le orecchie e non ascoltate la voce che vi seduce, ma quella che vi salva!
Le vostre ali sono di candide piume o si stanno trasformando in glabre ali da pipistrello?

PARTE II - LA PAROLA

ACCUMULARE TESORI

"Non accumulatevi tesori sulla terra, dove tignola e ruggine consumano e dove ladri scassinano e rubano; accumulatevi invece tesori nel cielo,[...]. Perché là dove è il tuo tesoro, sarà anche il tuo cuore" (Mt 6, 19-21)

ADULTERIO

"Non commettere adulterio" (Es 20,14 - Deut 5,18)

"Avete inteso che fu detto: non commettere adulterio; ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel suo cuore" (Mt 5, 27).

AFFIDARSI A DIO

"Quando ebbe finito di parlare, disse a Simone: «Prendi il largo e gettate le vostre reti per la pesca». Simone rispose: «Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla; ma sulla tua parola getterò le reti». Fecero così e presero una quantità enorme di pesci e le loro reti quasi si rompevano". (Lc 5, 4-6).

Quando Pietro e i suoi compagni di pesca tornarono all'alba, dopo aver cercato per ore di procurarsi il pesce che gli avrebbe assicurato il guadagno della giornata, incontrarono uno sconosciuto sulla riva che gli suggerì di riprendere il largo e di gettare le reti dall'altro lato della barca. Non solo il consiglio non aveva senso, poiché poco conta da quale lato si gettano le reti. Non solo erano essi esperti pescatori che non avrebbero avuto alcun bisogno di indicazioni da un uomo che tutto sembrava fuorché un pescatore. In aggiunta gettare le reti dal lato sbagliato della barca, per uomini che non sono mancini, è come chiedere a un destro di scrivere una lettera con la sinistra. Pietro e gli altri accettarono di rimettere le imbarcazioni in acqua e di assecondare quel metodo apparentemente assurdo. Pescarono molto più pesce di quanto ne avessero mai pescato in vita loro.
Questo significa affidarsi a Dio: fare qualcosa che è lontano, se non addirittura opposto, rispetto a ciò che faremmo noi. Vivere da cristiani significa talvolta saper capovolgere completamente la mentalità del mondo se è Dio che ce lo chiede.

AGNELLI TRA I LUPI

"Andate: ecco io vi mando come agnelli in mezzo ai lupi; non portate borsa, né bisaccia, né saldali e non salutate nessuno lungo la strada" (Lc 10, 3-4).

Dio sa perfettamente che la differenza tra coloro che lo seguono e coloro che non lo fanno è equiparabile a quella tra un agnello e un lupo. La ferocia, la spietatezza, la spinta egocentrica dei lupi rende gli agnelli inermi e simili a vittime sacrificali. L'uomo

vecchio possiede armi subdole a cui l'uomo nuovo ha rinunciato e il confronto non può che essere impari. Ma non importa se gli eletti verranno sbranati in questa vita; l'importante è che si riducano ad agnelli per poter accedere alla Vita vera. E' un gesto d'umiltà e di consapevolezza del peso relativo di questa esistenza terrena rispetto all'ignoranza che i lupi dimostrano. Il riferimento alla spogliazione dai beni materiali è fin troppo chiaro.

ALBERO GENEALOGICO DI GESU'

(Lc 3, 23-38).

AMA IL TUO DIO

"Ascolta Israele: il Signore è il nostro Dio, il Signore è uno solo. Tu amerai il Signore tuo Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le tue forze" (Deut, 6, 4-5).

Passando attraverso le maglie del nostro ego, per accogliere Dio non dobbiamo fare altro che acconsentire alla Sua venuta quando bussa alla nostra porta. Uno dei passi più conosciuti è l'adesione di Maria Vergine, forse impaurita, ma estremamente consapevole, all'invito dell'angelo Gabriele di accogliere il Figlio di Dio nel suo grembo (Lc 1, 34-38).
La nostra alternativa è amare noi stessi e provare a salvarci da soli.

AMICIZIA

"Se intendi farti un amico, mettilo alla prova; non fidarti subito di lui. C'è infatti chi è amico quando gli fa comodo, ma non resiste nel giorno della tua sventura. C'è l'amico che si cambia in nemico e scoprirà, a tuo disonore, i vostri litigi. [...] Se sarai umiliato si ergerà contro di te e dalla tua presenza si nasconderà. Tieniti lontano dai tuoi nemici e dai tuoi amici guardati. Un amico fedele è una protezione potente e chi trova un amico trova un tesoro" (Sir 6, 7-14).

AMMONIMENTI

"Guai a voi, ricchi, perché avete già la vostra consolazione. Guai a voi che ora siete sazi, perché avrete fame. Guai a voi che ora ridete, perché sarete afflitti e piangerete. Guai quando tutti gli uomini diranno bene di voi. Allo stesso modo infatti facevano i loro padri con i falsi profeti" (Lc 6, 24-26).

Schiavi di una dimensione terrena. Avvinghiati alla roccia come fosse la rupe che si erge nel centro dell'universo buio. Aggrappati alla vita e alle cose materiali come se fossero la vera e unica fonte di sopravvivenza a cui l'individuo può abbeverarsi. Non sanno pensare ad altro.

Dio sembra ribaltare il destino di ogni uomo nel passaggio tra l'aldiquà e l'aldilà, come fosse uno specchio capovolto. Forse anche il mondo che conosciamo è rovesciato rispetto alla Terra promessa?

ANNUNCIO DELLA PAROLA

"Se io dico all'empio: empio, tu morirai e tu non parli per distogliere l'empio dalla sua condotta, egli, l'empio, morirà per le sue iniquità; ma della sua morte chiederò conto a te. Ma se tu avrai ammonito l'empio della sua condotta perché si converta ed egli non si converte, egli morirà per la sua iniquità. Tu invece sarai salvo". (Ez 33, 8-9).

"Quello che vi dico nelle tenebre, ditelo alla luce e quello che ascoltate all'orecchio predicatelo sui tetti. E non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo, ma non hanno potere di uccidere l'anima. Temete piuttosto colui che ha il potere di far perire e l'anima e il corpo nella Geenna. [...] Chi dunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anch'io lo riconoscerò davanti al Padre mio che è nei cieli; chi invece mi rinnegherà davanti agli uomini, anch'io lo rinnegherò davanti al Padre mio". (Mt 10, 26-32)

Chi ha avuto il dono dell'Annuncio di Dio e il coraggio di ascoltarlo non può esimersi dal tentativo di risvegliare coloro che sono avvolti nella pelle dell'uomo vecchio.
Il cristiano non deve aver paura che gli facciano del male a causa del nome di Cristo. Anche in questo caso il valore del corpo terreno viene svalutato rispetto a quello dell'anima. Dobbiamo essere disposti a perdere la nostra vita pur di annunciare Dio davanti a tutti, al fine di ottenere quella eterna.

APOSTASIA

"Se pecchiamo volontariamente dopo aver ricevuto la conoscenza della verità, non rimane più alcun sacrificio per i peccati, ma soltanto una terribile attesa del giudizio e la vampa di un fuoco che dovrà divorare i ribelli" (Eb 10, 26-27).

Consiste nell'abbandono volontario della propria religione per abbracciarne un'altra (conversione) o a seguito di una scelta areligiosa (ateismo).
Trattandosi di un rifiuto consapevole, animato dal disprezzo, tende a frantumare qualunque legame tra l'uomo e Dio.

ATTEGGIAMENTO VERSO IL PROSSIMO

"Avete inteso che fu detto agli antichi: «Non uccidere; chi avrà ucciso sarà sottoposto a giudizio». Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello, sarà sottoposto a giudizio. Chi poi dice al fratello: stupido, sarà sottoposto al sinedrio; e chi dice: pazzo, sarà sottoposto al fuoco della Geenna" (Mt 5, 21-22).

"Avete inteso che fu detto: occhio per occhio e dente per dente; ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti percuote la guancia destra, tu porgigli anche l'altra; e a chi ti vuole chiamare in giudizio per toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà a fare un miglio, tu fanne con lui due. Dà a chi ti domanda e a chi desidera da te un prestito non volgere le spalle. Avete inteso che fu detto: amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: [...] se amate quelli che vi amano, quale merito ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto solo ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Siate voi dunque perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste" (Mt 5, 21-22).

Non siamo forse avvezzi a vedere in coloro che ci circondano e che dovremmo considerare nostri fratelli e nostri pari, ricettacoli di difetti e comportamenti discutibili? Non sono forse gli altri oggetto perpetuo delle nostre critiche, di giudizi grazie ai quali ci ergiamo come déi al loro cospetto e ci sentiamo esenti e lontani dalla loro trivialità? Noi siamo i traditori dell'amore verso il nostro prossimo. Non si parla qui di discernimento e di correzione dell'empio. Si parla di un moto del cuore che, per riflesso dell'insofferenza che nutriamo verso gli altri, ci solleva verso l'alto e nel contempo ci precipita in un abisso profondo. Le nostre lingue grondano veleno e nell'animo voltiamo le spalle a tutti. Il cristiano in questa vita non ha nulla da perdere e qualunque impressione contraria è una pulsione al possesso dell'uomo vecchio. Dovrebbe essere generoso, paziente, comprensivo e capire che l'unico rischio è quello di smarrire la via di casa verso il Padre.

ATEI

"Siamo nati per caso e dopo saremo come se non fossimo stati. E' un fumo il soffio delle nostre narici, il pensiero è una scintilla nel palpito del nostro cuore. Una volta spentasi questa, il corpo diventerà cenere e lo spirito si dissiperà come aria leggera. Il nostro nome sarà dimenticato con il tempo e nessuno si ricorderà delle nostre opere. La nostra vita passerà come le tracce di una nube, si disperderà come nebbia scacciata dai raggi del sole e disciolta dal calore. La nostra esistenza è il passare di un'ombra e non c'è ritorno dalla nostra morte, poiché il sigillo è posto e nessuno torna indietro. Su, godiamoci i beni presenti, facciamo uso delle creature con ardore giovanile! Inebriamoci di vino squisito e di profumi, non lasciamoci sfuggire il fiore della primavera, coroniamoci di boccioli di rose prima che avvizziscano; nessuno di noi manchi alla nostra intemperanza. Lasciamo dovunque i segni della nostra gioia perché questo ci spetta, questo è la nostra parte. Spadroneggiamo sul giusto povero, non risparmiamo le vedove, nessun riguardo per la canizie ricca d'anni del vecchio. La nostra forza sia regola della giustizia, perché la debolezza risulta inutile. Tendiamo insidie al giusto, perché ci è d'imbarazzo ed è contrario alle nostre azioni; ci rimprovera le trasgressioni della legge e ci rinfaccia le mancanze contro l'educazione da noi ricevuta. Proclama di possedere la conoscenza di Dio e si dichiara figlio del Signore. E' diventato per noi una condanna dei nostri sentimenti; ci è insopportabile solo al vederlo, perché la sua vita è diversa da

quella degli altri e del tutto diverse sono le sue strade. Moneta falsa siamo da lui considerati, schiva le nostre abitudini come immondezze. Proclama beata la fine dei giusti e si vanta di aver Dio per padre. Vediamo se le sue parole sono vere; proviamo ciò che gli accadrà alla fine. Se il giusto è figlio di Dio, Egli l'assisterà e lo libererà dalle mani dei suoi avversari. Mettiamolo alla prova con insulti e tormenti, per conoscere la mitezza del suo carattere e saggiare la sua rassegnazione. Condanniamolo a una morte infame, perché secondo le sue parole il soccorso gli verrà".
La pensano così ma si sbagliano; la loro malizia li ha accecati. Non conoscono i segreti di Dio, non sperano salario per la santità, né credono alla ricompensa delle anime pure. Sì, Dio ha creato l'uomo per l'immortalità; lo fece a immagine della propria natura. Ma la morte è entrata nel mondo per invidia del diavolo e ne fanno esperienza coloro che gli appartengono". (Sap, 2, 2-24).

BAMBINI

"In quel momento i discepoli si avvicinarono a Gesù dicendo: «Chi dunque è il più grande nel regno dei cieli?». Allora Gesù chiamò a sé un bambino, lo pose in mezzo a loro e disse: «In verità vi dico: se non vi convertirete e non diventerete come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli»". (Mt18, 1-3)

Abbiamo bisogno di un ritorno alla semplicità e alla meraviglia disincantata che solo i bambini sanno esprimere con vera gioia e naturalezza.

BATTESIMO

"E Pietro disse: «Pentitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per la remissione dei vostri peccati; dopo riceverete il dono dello Spirito Santo»". (At 2, 38).

Il Battesimo è il primo dei Sacramenti e, come una porta, introduce alla vita cristiana. E' un lavacro che purifica, illumina, rigenera la creatura, sanandola dal peccato originale e riportandola tra le braccia di Cristo e della Chiesa. Apre il cuore all'intervento dello Spirito Santo.

BEATI

"Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli. Beati gli afflitti perché saranno consolati. Beati i miti perché erediteranno la terra. Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia perché saranno saziati. Beati i misericordiosi perché troveranno misericordia. Beati i puri di cuore perché vedranno Dio. Beati gli operatori di pace perché saranno chiamati figli di Dio. Beati i perseguitati per causa della giustizia, perché di essi è il regno dei cieli. Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed

esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti hanno perseguitato i profeti prima di voi". (Mt 5, 3-12).

Brano tratto dal celebre discorso della montagna in cui Cristo parla alla folla.
Chi si pone al suo fianco sarà osteggiato dal mondo e si troverà contro tutti coloro che avversano il progetto di Dio. L'agnello soccombe al lupo, ma grande sarà la sua ricompensa nel regno dei cieli. Un regno che il lupo non è in grado di vedere, né di trovare.

BESTEMMIE

"Non pronuncerai invano il nome del Signore, tuo Dio, perché il Signore non lascia impunito chi pronuncia il suo nome invano". (Es 20, 7).

BIBBIA COME UNICA VERITA'

"C'era un uomo ricco che vestiva di porpora e di bisso e tutti i giorni banchettava lautamente. Un mendicante, di nome Lazzaro, giaceva alla sua porta, coperto di piaghe, bramoso di sfamarsi di quello che cadeva dalla mensa del ricco. Perfino i cani venivano a leccare le sue piaghe. Un giorno il povero morì e fu portato dagli Angeli nel seno di Abramo. Morì anche il ricco e fu sepolto. Stando nell'inferno tra i tormenti, levò gli occhi e vide di lontano Abramo e Lazzaro accanto a lui. Allora gridando disse: «Padre Abramo, abbi pietà di me e manda Lazzaro a intingere nell'acqua la punta del dito e a bagnarmi la lingua, perché questa fiamma mi tortura». Ma Abramo rispose: «Figlio, ricordati che hai ricevuto i tuoi beni durante la vita e Lazzaro parimenti i suoi mali; ora invece lui è consolato e tu sei in mezzo ai tormenti. Per di più tra noi e voi è stabilito un grande abisso: coloro che di qui vogliono passare da voi non possono, né di costì si può attraversare fino a noi». E quegli replicò: «Allora Padre, ti prego di mandarlo a casa di mio padre, perché ho cinque fratelli. Li ammonisca perché non vengano anch'essi in questo luogo di tormento». Ma Abramo rispose: «Hanno Mosè e i profeti. Ascoltino loro». E lui: «No, Padre Abramo, ma se qualcuno dai morti andrà da loro, si ravvedranno». Abramo rispose: «Se non ascoltano Mosè e i profeti, neanche se uno resuscitasse dai morti saranno persuasi»". (Lc 16, 19-31).

Nella Bibbia sono scritte tutte le parole di cui abbiamo bisogno per la salvezza delle nostre anime. E sono parole talmente evidenti da essere più probatorie di un morto che torna alla vita per indicarci la strada. Se non le leggiamo, non le capiamo e non le seguiamo, se non vogliamo credere che siano la verità è dovuto soltanto al fatto che il nostro cuore è di pietra e la nostra verità siamo noi stessi. Una verità fittizia, velenosa e mortale.

BUGIE

"Non pronunciare falsa testimonianza contro il tuo prossimo". (Es 20, 16).

CAPACITA' DELL'UOMO

"Mosè disse agli Israeliti: «Vedete, il Signore ha chiamato per nome Bezaleel, [...]. Lo ha riempito dello Spirito di Dio perché egli abbia saggezza, intelligenza e scienza di ogni genere di lavoro per concepire progetti e realizzarli, [...], per intagliare le pietre da incastonare, per scolpire il legno e compiere ogni sorta di lavoro ingegnoso. Gli ha anche messo nel cuore il dono di insegnare, [...]. Li ha riempiti di saggezza per compiere ogni genere di lavoro d'intagliatore, di disegnatore, di ricamatore, [...] e di tessitore. [...]». Es 35, 30-35.

CARISMI

"Abbiamo pertanto doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi. Chi ha il dono della profezia, la eserciti secondo la misura della fede; chi ha un ministero, attenda al ministero; chi l'insegnamento, all'insegnamento; chi l'esortazione, all'esortazione". (Rm 12, 6-8).

I carismi sono doni di Dio. Non dobbiamo esaltare noi stessi poiché li possediamo, quanto piuttosto svilupparli e farli fiorire.

CARITA'

"Se anche parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sono come un bronzo che risuona o un cembalo che tintinna. E se avessi il dono della profezia e conoscessi tutti i misteri e tutta la scienza, e possedessi la pienezza della fede così da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sono nulla. E se anche distribuissi tutte le mie sostanze e dessi il mio corpo per essere bruciato, ma non avessi la carità, niente mi giova". (1 Cor, 1-3)

La carità è una delle virtù teologali, forse la maggiore e, come indica San Paolo, il più grande dei carismi. Non va confusa con il gesto dell'elemosina e nemmeno con quel sentimento positivo che ci porta a voler bene agli altri, ad essere comprensivi o disponibili, a compiere qualche opera buona. Non è nemmeno l'amore come noi lo conosciamo.
Il N.T. stesso distingue l'amore comunemente inteso dall'uomo in due diversi aspetti (Eros e Philia) e li separa dal concetto di Agape (Caritas in latino).
L'Eros è l'amore sensibile e passionale, mentre la Philia è il sentimento che porta ad occuparsi della creatura amata con trasporto spirituale. L'Agape è un amore di natura più divina che si compenetra con le sue altre due forme. E' un'espressione di

gratitudine e benevolenza verso il prossimo simile al modo di amare di Dio. Siamo chiamati, con tutte le difficoltà del caso, ad amare in modo simile a Dio.

CASA SULLA ROCCIA

"Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, è simile a un uomo saggio che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa non cadde, perché era fondata sopra la roccia. Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica è simile a un uomo stolto che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande". (Mt 7, 24-27).

CHIAMATA DI DIO

"Gesù riprese a parlare loro in parabole e disse: «Il regno dei cieli è simile a un re che fece un banchetto di nozze per suo figlio. Egli mandò i suoi servi a chiamare gli invitati alle nozze, ma questi non vollero venire. Di nuovo mandò altri servi a dire: Ecco ho preparato il mio pranzo; i miei buoi e i miei animali ingrassati sono già macellati e tutto è pronto; venite alle nozze. Ma costoro non se ne curarono e andarono chi al proprio campo, chi ai propri affari; altri poi presero i suoi servi, li insultarono e li uccisero. Allora il re si indignò e, mandate le sue truppe, uccise quegli assassini e diede alle fiamme le loro città. Poi disse ai suoi servi: il banchetto nuziale è pronto, ma gli invitati non ne erano degni; andate ora ai crocicchi delle strade e tutti quelli che troverete, chiamateli alle nozze. Usciti nelle strade quei servi raccolsero quanti ne trovarono, buoni e cattivi, e la sala si riempì di commensali. Il re entrò per vedere i commensali e scorto un tale che non indossava l'abito nuziale, gli disse: Amico, come hai potuto entrare qui senza abito nuziale? Ed egli ammutolì. allora il re ordinò ai servi: Legatelo mani e piedi e gettatelo fuori nelle tenebre; là ci sarà pianto e stridore di denti. Poiché molti sono chiamati, ma pochi eletti»". (Mt 22, 1-14).

Dio dissemina la nostra vita di occasioni per imboccare la strada giusta. La maggior parte di noi fa finta di non sentire la Sua voce, si rifiuta di leggerne le parole o di ascoltarne il consiglio disinteressato, ma fondamentale e va avanti per la sua via, non ignaro, ma indolente e presuntuoso. Verrà il momento in cui l'errore sarà troppo grande e irreparabile.

CHIESA

"Disse loro: «Ma voi chi credete che io sia?» Rispose Simon Pietro: «Tu sei il Cristo, il figlio del Dio vivente». E' Gesù: «Beato te, Simon Pietro, figlio di Giona, perché né la carne, né il sangue te l'hanno rivelato, ma il Padre mio che sta nei cieli. E io ti dico: tu sei Pietro e su

questa pietra edificherò la mia chiesa e le porte degli inferi non prevarranno su di essa. A te darò le chiavi del regno dei cieli e tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli»". (Mt 16, 15-19).

"Vegliate su voi stessi e su tutto il gregge, in mezzo al quale lo Spirito Santo vi ha posti come vescovi a pascere la Chiesa di Dio, che Egli si è acquistata con il suo sangue. Io so che dopo la mia partenza entreranno tra di voi lupi rapaci, che non risparmieranno il gregge; perfino di mezzo a voi sorgeranno alcuni a insegnare dottrine perverse per attrarre discepoli dietro di sé". (At 20, 28-30).

Nelle parole del N.T. la Chiesa trova la propria legittimità, come unica e vera guida spirituale di colui che vuole seguire le orme di Cristo.
La Chiesa terrena è quindi infallibile oppure irreprensibile? Assolutamente no, ma rimane una guida e soprattutto l'unica in grado di creare ponti tra l'uomo e Dio attraverso i Sacramenti.

CHIESA PRIMITIVA

"Per questo ti ho lasciato a Creta, perché regolassi ciò che rimane da fare e perché stabilissi presbiteri in ogni città, secondo le istruzioni che ti ho dato: il candidato deve essere irreprensibile, sposato una sola volta, con figli credenti e che non possano essere accusati di dissolutezza o siano insubordinati. Il vescovo infatti, come amministratore di Dio, deve essere irreprensibile: non arrogante, non iracondo, non dedito al vino, non violento, non avido di guadagno disonesto, ma ospitale, amante del bene, assennato, giusto, pio, padrone di sé attaccato alla dottrina sicura, secondo l'insegnamento trasmesso, perché sia in grado di esortare con la sua sana dottrina e di confutare coloro che contraddicono". (Tt 1, 5-9).

Tratto dalla lettera, attribuita a San Paolo e inviata a Tito, suo discepolo. Si nota su quali basi vengono impartite le istruzioni per organizzare le prime comunità cristiane.
Ci si augurava che il candidato avesse queste specifiche caratteristiche e si chiedeva di essere prudenti nella scelta. Purtroppo il cuore umano è soggetto alla tentazione e non tutti sono capaci di mantenersi saldi nella fede. Ma i valori che San Paolo esprime sono limpidissimi. A noi l'onore e l'onere di seguirli.

CIRCONCISIONE

"La circoncisione non conta nulla e la non circoncisione non conta nulla; conta invece l'osservanza dei Comandamenti di Dio". (1 Cor 7, 19).

COMANDAMENTI PIU' IMPORTANTI

"«Maestro, qual è il più grande comandamento della legge?» Gli rispose: «Amerai il Signore tuo Dio con tutto il cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente. Questo è il più grande e il primo dei comandamenti. E il secondo è simile al primo: amerai il prossimo tuo come te stesso. Da questi due comandamenti dipendono tutta la legge e i profeti»". (Mt 22, 36-40).

COMPORTAMENTI SBAGLIATI

"Vergognatevi della prostituzione davanti al padre e la madre, della menzogna davanti a un capo e a un potente, del delitto davanti a un giudice e a un magistrato, dell'empietà davanti all'assemblea del popolo, della slealtà davanti a un compagno e a un amico, del furto nell'ambiente dove abiti, di venir meno al giuramento e all'alleanza, di piegare i gomiti sul pane, del disprezzo di ciò che prendi o che ti è dato, di non rispondere a quanti ti salutano, dello sguardo su una donna scostumata, del rifiuto fatto a un parente, dell'appropriazione di eredità o donazione, del desiderio per una donna sposata, della relazione con la sua schiava - non accostarti al suo letto -, delle parole ingiuriose davanti agli amici, - dopo aver donato, non offendere -, della ripetizione di quanto hai udito e della rivelazione di notizie segrete". (Sir 41, 17-26).

COMPORTAMENTO VERSO GLI EMPI

Ci è stato insegnato di non giudicare, ma semmai di correggere con misericordia i nostri fratelli. Forse s'intendono quei fratelli che come noi sbagliano e peccano, ma che hanno intenzione di camminare secondo Cristo; non coloro che lo rifiutano e intendono perseverare sulle strade che loro stessi hanno tracciato per proprio comodo.
"Chi va oltre e non si attiene alla dottrina di Cristo, non possiede Dio. Chi si attiene alla dottrina, possiede il Padre e il Figlio. Se qualcuno viene a voi e non porta questo insegnamento, non ricevetelo in casa e non salutatelo; perché chi lo saluta partecipa alle sue opere perverse". (2 Gv 1, 9-11).

COMUNIONE

"Perciò chiunque in modo indegno mangia il pane o beve il calice del Signore, sarà reo del corpo e del sangue del Signore. Ciascuno pertanto esamini se stesso e poi mangi di questo pane e beva di questo calice; perché chi mangia e beve senza riconoscere il corpo del Signore, mangia e beve la propria condanna". (1 Cor 11, 27-30).

L'assunzione del corpo di Cristo, dono che avviene durante il Sacramento della Comunione, deve essere ricevuta solo nel caso in cui il nostro animo sia docile, umile e non covi propositi malvagi o abbia intessuto alleanza con il peccato.

CONDANNA DELL'UOMO

"Alla donna disse: «Moltiplicherò i tuoi dolori e le tue gravidanze, con dolore partorirai figli. Verso tuo marito sarà il tuo istinto, ma egli ti dominerà». All'uomo disse: «Poiché hai ascoltato la voce di tua moglie e hai mangiato dell'albero, di cui ti avevo comandato: non ne devi mangiare, maledetto sia il suolo per causa tua! Con dolore ne trarrai il cibo per tutti i giorni della tua vita. Spine e cardi produrrà per te e mangerai l'erba campestre. Con il sudore del tuo volto mangerai il pane; finché tornerai alla terra, perché da essa sei stato tratto: polvere tu sei e in polvere tornerai!»" (Gen 3, 16-19).

Questa è l'inevitabile condanna che Dio pronuncia a seguito della prima disobbedienza dell'Uomo. Ha quasi le sembianze di una sentenza giuridica, emanata con un annuncio formale. Dio sapeva che sarebbe successo e l'Uomo ha liberamente espresso una sua scelta di violazione delle regole stabilite. Per quanto possa sembrare il contrario, non si tratta né di una maledizione che il Signore scaglia sulle sue creature, né di una punizione nel senso stretto del termine. E' piuttosto il preavviso di quanto sta per accadere alle loro vite.
Si va a formare il mondo inferiore, un mondo nuovo e costellato da sofferenza e fatica. Un mondo basso e molto più prossimo al golfo dove i diavoli si contorcono in agonia. Il linguaggio di Dio è ancora primitivo, come primitivo è l'Uomo a cui si rivolge. Per l'avvento di Cristo sarà necessario attendere millenni. Allora il tono così autoritario, severo, paternalistico comincerà ad ammorbidirsi, lasciando più spazio a un rapporto d'amore che finalmente può essere scoperto e condiviso con coscienza.

COSA VUOLE DIO DA NOI

"Uomo, ti è stato insegnato ciò che è buono e ciò che richiede il Signore da te: praticare la giustizia, amare la pietà, camminare umilmente con il tuo Dio". (Mi 6,8).

COSE ALTRUI

"Se vedi smarriti un bue o una pecora di tuo fratello, tu non devi fingere di non averli scorti, ma avrai cura di ricondurli a tuo fratello. Se tuo fratello non abita vicino a te e non lo conosci, accoglierai l'animale in casa tua ; rimarrà da te finché tuo fratello non ne faccia ricerca e allora glielo renderai. Lo stesso farai del suo asino, lo stesso della sua veste, lo stesso di qualunque altro oggetto che tuo fratello abbia perduto e che tu trovi". (Deut 22, 1-3).

COSE DI SCANDALO

"E chi accoglie anche uno solo di questi bambini in mio nome, accoglie me. Chi invece scandalizza anche uno solo di questi piccoli che credono in me, sarebbe meglio per lui che gli fosse appesa la collo una macina da mulino e fosse gettato negli abissi del mare.

Guai al mondo per gli scandali! E' inevitabile che avvengano scandali, ma guai all'uomo per colpa del quale avviene lo scandalo! Se la tua mano o il tuo piede ti è occasione di scandalo, taglialo e gettalo via da te; è meglio per te entrare nella vita monco o zoppo, che avere due mani e due piedi ed essere gettato nel fuoco eterno. E se il tuo occhio ti è occasione di scandalo, cavalo e gettalo via da te; è meglio per te entrare nella vita con un occhio solo, che avere due occhi ed essere gettato nella Geenna del fuoco". (Mt 18, 5-9).

Meglio pensare a come oltrepassare la porta della morte stando con Dio, piuttosto che vivere questa vita senza pensarci e concederci libertà che un giorno prossimo potremmo pagare molto care. I riferimenti sono tutti relativi a parti del corpo, quindi ai piaceri della carne, visti come ostacolo e in ultimo come condanna definitiva per l'uomo. Quella che nel testo è indicata come la mutilazione necessaria dei mezzi (le parti del corpo) con cui compiamo atti che generano scandalo, in realtà è la rinuncia ai nostri fini, ovvero gli atti stessi (le azioni che assecondano il volere del diavolo e che di conseguenza sono contrarie a Dio).
Anche il riferimento al verbo "gettare" nel fuoco eterno e che sembrerebbe la punizione destinata ai colpevoli, non viene ricondotto direttamente a una ritorsione divina. E' una conseguenza della natura corrotta dell'uomo. Se l'uomo segue una strada, arriverà nel luogo dove quella strada lo porta. Dio non punisce nessuno. Anzi, si addolora quando il peccatore si perde, nonostante avesse l'occasione di salvarsi. Ma non può violentare la sua volontà.
Infine la menzione nei confronti dei bambini: questo passaggio evangelico di Matteo è legato alla concezione del ritorno dell'uomo "ad essere come un bambino" per entrare nel Regno dei cieli. Non si intendono soltanto i bambini in quanto tali, ma anche e soprattutto i credenti che si scandalizzano per le opere del diavolo attraverso i gesti impuri dell'uomo.

COSE DI VALORE PER DIO

"Non fa conto del vigore del cavallo, non apprezza l'agile corsa dell'uomo. Il Signore si compiace di chi lo teme, di chi spera nella sua grazia". (Sal 147, 10-11).

Per Dio non sono importanti le qualità che ci rendono migliori nel contesto umano e che ci fanno eccellere nella considerazione altrui secondo il modo di pensare terreno. Per Dio è importante chi lo riconosce e chi si cammina per incontrarlo di nuovo. Anche in questo caso la scissione tra i valori dell'uomo vecchio e del mondo e quelli dell'uomo nuovo è netta.

COSE MATERIALI

"I farisei, che erano attaccati al denaro, ascoltavano tutte queste cose e si beffavano di lui. Egli disse: «Voi vi ritenete giusti davanti agli uomini, ma Dio conosce i vostri cuori: ciò che è esaltato tra gli uomini è cosa detestabile davanti a Dio»". (Lc 16, 14-15).

Che cosa viene esaltato tra gli uomini? Denaro, successo, potere, fama e tutto ciò che da esso deriva. I vizi stessi, nella mentalità dell'uomo vecchio, sono motivo di elogio. Infatti laddove un atto porti alla soddisfazione materiale, sensibile ed emotiva dell'uomo quell'atto è sempre positivo. Ma per Dio questo non è vero. Anzi, è addirittura detestabile.

BATTESIMO

"Io vi dico: fra i nati da donna non vi è alcuno più grande di Giovanni, ma il più piccolo nel regno di Dio è più grande di lui. Tutto il popolo che lo ascoltava, e anche i pubblicani, ricevendo il battesimo di Giovanni, hanno riconosciuto che Dio è giusto. Ma i farisei e i dottori della Legge, non facendosi battezzare da lui, hanno reso vano il disegno di Dio su di loro". (Lc 7, 28-30).

CRISTIANO COME ESEMPIO PER IL PROSSIMO

"Voi sarete il sale della terra; ma se il sale perdesse il suo sapore, con che cosa lo si potrà rendere salato? A null'altro serve che ad essere gettato via e calpestato dagli uomini. Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città collocata sopra un monte, né si accende una lucerna per metterla sotto il moggio, ma sopra il lucerniere perché faccia luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli". (Mt 5, 13-16).

Il cristiano non si deve nascondere. Deve manifestare il proprio operato, senza farne oggetto di vanto, ma soprattutto deve aver il coraggio di professare la propria fede e i principi ereditati da Dio, anche se questo significa mettersi contro la mentalità del mondo e rischiare dileggi e persecuzioni.

CRISTO E' DIO

"Gli disse Filippo: «Signore, mostraci il Padre e ci basta». Gli rispose Gesù: «Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me ha visto il Padre. Come puoi dire: Mostraci il Padre? Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me? Le parole che io vi dico non le dico da me; ma il Padre che è in me compie le sue opere»". (Gv 14, 8-9).

CRISTO NELL'ANTICO TESTAMENTO

"Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia, era disprezzato e non ne avevano alcuna stima. Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori e non lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato. Egli è stato trafitto per i nostri delitti,

schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti. Noi tutti eravamo sperduti come un gregge, ognuno di noi seguiva la sua strada; il Signore fece ricadere su di lui l'iniquità di noi tutti. Maltrattato si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori e non aprì la sua bocca. Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo; chi si affligge per la sua sorte? Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi, per l'iniquità del mio popolo fu percosso a morte. Gli si diede sepoltura con gli empi, con il ricco fu il suo tumulo, sebbene non avesse commesso né violenza, né vi fosse inganno sulla sua bocca. Ma al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori. Quando offrirà se stesso in espiazione, vedrà una discendenza, vivrà a lungo, si compirà per mezzo suo la volontà del Signore. Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce e si sazierà della sua conoscenza; il giusto mio servo giustificherà molti, egli si addosserà la loro iniquità. Perciò io gli darò in premio le moltitudini, dei potenti egli farà bottino, perché ha consegnato se stesso alla morte ed è stato annoverato tra gli empi, mentre egli portava il peccato di molti e intercedeva per i peccatori". (Is 53, 3-12).

Quello che più stupisce di questo brano è che sono le parole di Isaia, profeta di Gerusalemme vissuto circa 675 anni prima della nascita di Gesù Cristo in Betlemme. L'avvento di Cristo viene quindi già annunciato dai profeti dell'Antico Testamento.

CRISTO UNICA VIA DI SALVEZZA

"Questo Gesù è la pietra che, scartata da voi costruttori, è diventata testata d'angolo. In nessun altro c'è salvezza; non vi è infatti altro nome dato agli uomini sotto il cielo nel quale è stabilito che possiamo essere salvati". (At 4, 11-12).

E' totalmente inutile cercare la salvezza presso altre persone e tantomeno in noi stessi, perché non la troveremo. E' molto semplice: lì non c'è. O ce ne faremo una ragione o ci perderemo.

DEBOLEZZA DELL'UOMO

"Mentre Pietro era giù nel cortile, venne una serva del sommo sacerdote e, vedendo Pietro che stava a scaldarsi, lo fissò e gli disse: «Anche tu eri con il Nazareno, con Gesù». Ma egli negò: «Non so e non capisco quello che vuoi dire». Uscì quindi fuori dal cortile e il gallo cantò. E la serva, vedendolo, ricominciò a dire ai presenti: «Costui è di quelli». Ma egli negò di nuovo. Dopo un poco i presenti dissero di nuovo a Pietro: «Tu sei certo di quelli, perché sei Galileo».
Ma egli cominciò a imprecare e a gridare: «Non conosco quell'uomo che voi dite». Per la seconda volta un gallo cantò. Allora Pietro si ricordò di quella parola che Gesù gli aveva detto: «Prima che il gallo canti due volte, mi rinnegherai per tre volte». E scoppiò in pianto. (Mc 14, 66-72).

Pietro ricordò bene di quando aveva giurato fedeltà a Gesù; di quando gli aveva assicurato che sarebbe morto per lui pur di proteggerlo. Ma non appena le difficoltà si fanno serie, noi tutti, per paura che ci venga fatto del male o per non rischiare di subire un qualche danno, ci tiriamo indietro. E' un atto di viltà molto umano. Siamo pronti a stringere grandi promesse a parole, ma nei fatti, se la situazione precipita, pensiamo quasi sempre a salvare prima noi stessi. Non solo in episodi così eclatanti, che nelle nostre vite sono oggi molti rari, ma anche in condizioni molto meno pericolose. Parole, intenzioni, propositi sono facili da elaborare. Al momento di agire però privilegiamo il nostro comodo.
La coscienza di questa debolezza umana è già un passo avanti e non deve rappresentare per noi né motivo di scoraggiamento, né origine di un senso di colpa soverchiante, (che al contrario di Pietro, uccise Giuda Iscariota). Deve essere un punto di partenza per rafforzare la nostra fede poiché Pietro, dopo il tradimento iniziale, coronò le sue scelte di fede diventando santo e morendo martirizzato nel nome di Gesù Cristo. La fede solida è sempre più forte della paura.

DECALOGO DELLA LEGGE

"Dio allora pronunciò tutte queste parole: Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dal paese d'Egitto, dalla condizione di schiavitù: non avrai altri dei di fronte a me. Non ti farai idolo, né immagine alcuna di ciò che è lassù nel cielo, né di ciò che è quaggiù sulla terra, né di ciò che è nelle acque sotto la terra. Non ti prostrerai davanti a loro e non li servirai. Perché io, il Signore, sono il tuo Dio, un Dio geloso, che punisce la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione, per coloro che mi odiano, ma che dimostra il suo favore fino a mille generazioni, per quelli che mi amano e osservano i miei comandi.
Non pronuncerai invano il nome del Signore, tuo Dio, perché il Signore non lascerà impunito chi pronuncia il suo nome invano.
Ricordati del giorno di sabato per santificarlo: sei giorni faticherai e farai ogni tuo lavoro; ma il settimo giorno è il sabato in onore del Signore, tuo Dio: tu non farai alcun lavoro, né tu, né tuo figlio, né tua figlia, né il tuo schiavo, né la tua schiava, né il tuo bestiame, né il forestiero che dimora presso di te. Poiché in sei giorni il Signore ha fatto il cielo e la terra e il mare e quanto è in essi, ma si è riposato il giorno settimo. Perciò il Signore ha benedetto il giorno di sabato e lo ha dichiarato sacro.
Onora tua padre e tua madre, perché si prolunghino i tuoi giorninel paese che ti dà il Signore, tuo Dio.
Non uccidere.
Non commettere adulterio.
Non rubare.
Non pronunciare falsa testimonianza contro il tuo prossimo.
Non desiderare la casa del tuo prossimo. Non desiderare la moglie del tuo prossimo, né il suo schiavo, né la sua schiava, né il suo bue, né il suo asino, né alcuna cosa che appartenga al tuo prossimo". (Es 20, 1-17).

Quando Dio parla dell'uscita dall'Egitto, oltre che ricordare un esodo storico, intende una metafora ben precisa: la liberazione dalla schiavitù del peccato. Il faraone rappresenta i peccati che per quanto ci rendano schiavi, costituiscono le nostre sicurezze; gli idoli sono invece i peccati ai quali ci attacchiamo, convincendoci che ci facciano vivere meglio e senza i quali ci sentiremmo perduti.

DENARO

"Un notabile lo interrogò: «Maestro buono, che devo fare per ottenere la vita eterna?» Gesù gli rispose: «Perché mi dici buono? Nessuno è buono, se non uno solo, Dio. Tu conosci i comandamenti: non commettere adulterio, non uccidere,non rubare, non testimoniare il falso, onora tuo padre e tua madre». Costui disse: «Tutto questo l'ho osservato fin dalla mia giovinezza». Udito ciò Gesù disse: «Una cosa ancora ti manca: vendi tutto quello che hai, distribuiscilo ai poveri e avrai un tesoro nei cieli; poi vieni e seguimi». Ma quegli, udite queste parole, divenne assai triste, poiché era molto ricco. Quando Gesù lo vide disse: «Quant'è difficile per coloro che possiedono ricchezze entrare nel regno di Dio. E' più facile per un cammello passare per la cruna di un ago che per un ricco entrare nel regno di Dio!»" (Lc 18, 18-26).

Come già detto in precedenza, stringersi alle proprie cose materiali, le trasforma in idoli, pericolosi per il raggiungimento della salvezza. Più questi idoli sono numerosi e grandi, più risulterà arduo separarsene e voltare lo sguardo verso l'aldilà.
"Nessuno può servire a due padroni: odierà l'uno e amerà l'altro o preferirà l'uno e disprezzerà l'altro. Non potete servire a Dio e a mammona". (Mt 6, 24).

Il termine mammona indica il denaro e la ricchezza. Se riflettiamo, risalendo la lunga catena del peccato, spesso troviamo proprio il denaro, come causa e come fine. Guerre, prostituzioni, violenze, avidità, raggiro, furto, rapporti tra persone e mille altri esempi ci indicano quanto tutto giri intorno al denaro, elemento indispensabile per l'accumulo di beni, a sua volta mezzo per arrivare a potere e prestigio. Se si prende questa strada e ci si fa irretire dal richiamo del denaro, non sarà più possibile seguire la via che porta a Dio (il quale invece chiede di spogliarsi). Naturalmente il denaro, in qualità di mezzo di sostentamento o benessere, non è in assoluto un male, ma bisogna essere capaci di prenderne le distanze comunque, poiché può essere davvero pericoloso.

DESIDERI DELLA CARNE

"Quelli infatti che vivono secondo la carne, pensano alle cose della carne; quelli invece che vivono secondo lo Spirito, alle cose dello Spirito. Ma i desideri della carne portano alla morte, mentre i desideri dello Spirito portano alla vita e alla pace. Infatti i desideri della carne sono in rivolta contro Dio, perché non si sottomettono alla sua legge e neanche lo potrebbero. Quelli che vivono secondo la carne non possono piacere a Dio. [...] Così dunque fratelli, noi siamo debitori, ma non verso la carne per vivere secondo la

carne.; poiché se vivete secondo la carne, voi morirete; se invece, con l'aiuto dello Spirito, voi fate morire le opere del corpo, vivrete". (Rm 8, 5-8; 12-13).

Non potrebbe essere più chiaro di così. L'uomo vecchio è destinato alla morte con tutto ciò che lo riguarda, se non si trasforma nell'uomo nuovo. Perché uno è fatto di carne e l'altro di Spirito. Difficile non parlare di dualismo a fronte di queste parole, soprattutto nel momento in cui le due figure convivono nella stessa esperienza terrena e attirano ognuna in due direzioni diverse. La morte non è intesa come disgregazione definitiva, ma come assenza di vita vera e quindi di Dio. Che cosa sia questa dimensione di non-vita, chiamata comunemente inferno, è meglio non scoprirlo mai.

DIAVOLO RE DELLA DIMENSIONE TERRENA

"Disse loro Gesù: «Se Dio fosse vostro Padre, certo mi amereste, perché da Dio sono uscito e vengo; non sono venuto da me stesso, ma Lui mi ha mandato. Perché non comprendete il mio linguaggio? Perché non potete dare ascolto alle mie parole, voi che avete per padre il diavolo e volete compiere i desideri del padre vostro. Egli è stato omicida fin dal principio e non ha perseverato nella verità, perché non vi è verità in lui. Quando dice il falso, parla del suo, perché è menzognero e padre della menzogna»". (Gv 8, 42-43).

Il passaggio è semplice: se l'uomo vecchio si trova per natura nel mondo che meglio gli si confà e i suoi desideri vengono in esso appagati, attraverso le opere del diavolo, se ne deduce che questo mondo corrotto non è di Dio. Lo era prima (Eden) e lo sarà dopo (paradiso), ma in questa fase di decadimento il suo temporaneo signore è un padre diverso.

DIFFERENZA UOMO/BESTIE

"Poi riguardo ai figli dell'uomo mi sono detto: «Dio vuol provarli e mostrare che essi di per sé sono come bestie. Infatti la sorte degli uomini e quella delle bestie è la stessa: come muoiono queste, muoiono quelli; c'è un solo soffio vitale per tutti. Non esiste superiorità dell'uomo rispetto alle bestie, perché tutto è vanità. Tutti sono diretti verso la medesima dimora: tutto è polvere»". (Qo 3, 18-20)

Perché questa è la sorte dell'uomo che, al pari delle bestie, è senza Dio. Secondo la concezione giudaica l'uomo torna alla polvere da cui è tratto, almeno fino all'Ultimo giorno in cui Dio rivivifica le ossa seccate. E' il popolo ebraico, almeno nella sua parte meritevole, ad essere riportato alla vita alla fine dei tempi, mentre per il singolo individuo non esiste risurrezione nella storia. L'uomo cristiano invece beneficia della risurrezione già all'interno della storia (come dimostra l'esperienza di Gesù Cristo) e si differenzia dalle bestie, che vanno rispettate in quanto parte del Creato, ma che sono

asservite al suo dominio e soprattutto, non avendo e non potendo avere conoscenza di Dio, non sono destinate alla vita dopo la morte.

DIFFUSIONE DELLA PAROLA

"Tu amerai il Signore tuo Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le tue forze; questi precetti che oggi io ti do ti stiano fissi nel cuore. Li ripeterai ai tuoi figli, ne parlerai quando sarai seduto in casa tua, quando camminerai per via, quando ti coricherai e quando ti alzerai. Te li legherai alla mano come un segno, ti saranno come un pendaglio tra gli occhi e li scriverai sugli stipiti della tua casa e sulle tue porte". (Deut 6, 5-9).

"Diceva loro: «Si porta forse la lampada per metterla sotto il moggio o sotto il letto? O piuttosto per metterla sul balcone? Non c'è nulla infatti di nascosto che non debba essere manifestato e nulla di segreto che non debba essere messo in luce. Se uno ha orecchi per intendere, intenda!»". (Mc 4, 21-23).

Il dono della Parola che ci è stato fatto non va tenuto per noi, ma manifestato con estrema evidenza in tutto ciò che facciamo e che diciamo, in modo che permei la nostra persona, le nostre cose e la nostra vita. Intanto a riprova della saldezza della nostra fede e poi come strumento di evangelizzazione, in modo che tutti coloro che ci circondano possano ricevere l'annuncio di Dio e prendere esempio da chi lo segue.

DIO CREATORE DI OGNI COSA

"In principio era il Verbo, il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era in principio presso Dio; tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui niente è stato fatto di tutto ciò che esiste". (Gv 1, 1-3).

DIO DEGLI ESERCITI

"Da Aroer, che è all'inizio della valle dell'Arnon e dalla città che è nella valle, fino a Galaad, non ci furono città troppo forti per noi. il Signore, nostro Dio, le diede tutte in nostro potere". (Deut 2, 36).

"Non li temete, perché lo stesso Signore vostro Dio combatte per voi". (Deut 3, 22).

DIO O IL DIAVOLO

"Un servo del Signore non deve essere litigioso, ma mite con tutti, atto a insegnare, paziente nelle offese subite, dolce nel riprendere gli oppositori, nella speranza che Dio voglia loro concedere di convertirsi perché riconoscano la verità e ritornino in sé,

sfuggendo al laccio del diavolo che li ha presi nella rete perché facessere la sua volontà". (2 Tm 2, 24-26).

DIO ONNISCENTE

"Signore, tu mi scruti e mi conosci. Tu sai quando seggo e quando mi alzo.
Penetri da lontano i miei pensieri, mi scruti quando cammino e quando riposo. Ti sono note tutte le mie vie. La mia parola non è ancora sulla lingua e tu, Signore, già la conosci tutta. Alle spalle e di fronte mi circondi e poni su di me la tua mano". (Sal 139, 1-5).
"Non ti erano nascoste le mie ossa quando venivo formato nel segreto, intessuto nelle profondità della terra. Ancora informe mi hanno visto i tuoi occhi e tutto era scritto nel tuo libro; i miei giorni erano fissati quando ancora non ne esisteva uno. Quanto profondi per me i tuoi pensieri, quanto grande il loro numero, o Dio; se li conto sono più della sabbia, se li credo finiti, con te sono ancora". (Sal 139, 15-18).

DIO PASTORE

"Che ve ne pare? Se un uomo ha cento pecore e ne smarrisce una, non lascerà forse le novantanove sui monti per andare in cerca di quella perduta? Se gli riesce di trovarla, in verità vi dico, si rallegrerà per quella più che per le novantanove che non si erano smarrite. Così il Padre vostro celeste non vuole che si perda neanche uno solo di questi piccoli". (Mt 18, 12-14).

Dio vorrebbe salvarci tutti, ma non tutti vogliono essere salvati.

DIVORZIO

"Partito di là si recò nel territorio della Giudea e oltre il Giordano. La folla accorse di nuovo a lui e di nuovo egli l'ammaestrava, come era solito fare. E avvicinatisi dei farisei, per metterlo alla prova, gli domandarono: «E' lecito ad un marito ripudiare la propria moglie?» Ma egli rispose loro: «Che cosa vi ha ordinato Mosè?» Dissero: «Mosè ha permesso di scrivere un atto di ripudio e di rimandarla». Gesù disse loro: «Per la durezza del vostro cuore, egli scrisse per voi questa norma. Ma all'inizio della creazione Dio li creò maschio e femmina; per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e i due saranno una carne sola. Sicché non sono più due, ma una sola carne. L'uomo dunque non separi ciò che Dio ha congiunto». Rientrati a casa, i discepoli lo interrogarono di nuovo su questo argomento. Ed egli disse: «Chi ripudia la propria moglie e ne sposa un'altra, commette adulterio contro di lei; se la donna ripudia il marito e ne sposa un altro, commette adulterio».(Mc 10, 1-12).

EDUCAZIONE DEI FIGLI

"Non concedergli libertà in gioventù, non prendere alla leggera i suoi difetti. Piegagli il collo in gioventù e battigli le costole finché è fanciullo, poiché poi intestardito non ti disobbedisca e tu ne abbia un profondo dolore. Educa tuo figlio e prenditi cura di lui così non dovrai affrontare la sua insolenza". (Sir 30, 11-13).

EDUCAZIONE DEL POPOLO

"Senza la Rivelazione il popolo diventa sfrenato; beato chi osserva la legge". (Pr 29, 18).

EDUCAZIONE DI DIO AI SUOI FIGLI

"Poiché il Signore corregge chi ama, come il padre il figlio prediletto". (Pr 3, 12).

"Poiché contro il suo desiderio egli umilia e affligge i figli dell'uomo". (Lam 3, 33).

Il Signore interviene nella storia di ogni individuo quando ritiene che la propria ingerenza possa fornire un'occasione di correzione, all'interno di una situazione o un comportamento errato che porterebbe il soggetto ad allontanarsi dalla verità e da Dio, pur se attraverso un castigo o un'azione interpretabile dall'uomo come negativa. Un provvedimento che porterà all'umiltà e quindi al discernimento soltanto se l'uomo non si fossilizzerà nella propria pervicacia e non reagirà con ribellione.

EDUCAZIONE DI DIO AI SUPERBI

"Abitavano nelle tenebre e nell'ombra di morte, prigionieri della miseria e dei ceppi, perché si erano ribellati alla parola di Dio e avevano disprezzato il disegno dell'Altissimo. Egli piegò il loro cuore sotto le sventure; cadevano e nessuno li aiutava". (Sal 107, 10-12).

Quando l'uomo empio, che Dio desidera salvare con tutto il cuore, persevera nella propria arroganza attraverso idee e azioni sbagliate, l'unico modo che resta al Signore è quello di affossarlo e di umiliarlo per piegarne la superbia e dargli l'opportunità di guardare verso l'alto e chiedere aiuto. Alla lunga, se nemmeno questo espediente funzionerà, l'uomo si perderà per sempre, avvinto dalle lusinghe del diavolo, essere superbo per eccellenza.

ELEMOSINA

"La tua elemosina sia proporzionata ai beni che possiedi. Sei hai molto, dà molto. Se poco, non esitare a dare secondo quel poco. Così ti preparerai un bel tesoro per il giorno del bisogno, poiché l'elemosina libera dalla morte e salva dall'andare tra le tenebre". (Tb 4, 8-10).

Anche in questo caso il riferimento con l'aldilà è piuttosto chiaro. La carità e la generosità impoveriscono le tasche, ma accumulano tesori in cielo. Ovvero, spogliarsi dei propri beni indirizza la nostra anima verso la felicità eterna.

ELETTI

"Fate tutto senza mormorazioni e senza critiche, perché siate irreprensibili e semplici, figli di Dio immacolati in mezzo a una generazione perversa e degenere, nella quale dovete splendere come astri nel mondo, tenendo alta la parola di vita. Allora nel giorno di Cristo, io potrò vantarmi di non aver corso invano, né invano faticato" (Fil 2, 14-16).

Come detto in principio, eletti non si nasce, ma si diventa. Nessuno è prescelto, ma tutti possono aspirare ad esserlo seguendo la parola di Dio e distaccandosi dalla mentalità del mondo.

EMPI

"L'empio insolente disprezza il Signore. «Dio non se ne cura, Dio non esiste». E' questo il loro pensiero" (Sal 10, 4).

L'empio crede che Dio non esista e che quindi non possa curarsi di ciò che fa o non fa un uomo. L'individuo è l'unico metro di giudizio di se stesso e decide lui che cosa è giusto o sbagliato.

"Vedrai infatti morire i sapienti; periranno insieme lo stolto e l'insensato e lasceranno ad altri le loro ricchezze. Il sepolcro sarà loro eterna dimora, la loro casa per tutte le generazioni: eppure a terre hanno dato il proprio nome. Ma nelle prosperità l'uomo non dura. E' simile alle bestie che muoiono. Questa è la via di chi confida in se stesso, la fine di chi si compiace dei propri discorsi. Come pecore sono destinate agli inferi, sarà loro pastore la morte; scenderanno a precipizio nel sepolcro, svanirà di loro ogni traccia, gli inferi saranno la loro dimora". (Sal 49, 11-15).

I sapienti, ovvero coloro che pensano di sapere in base ai propri ragionamenti e che ritengono di non avere bisogno di Dio, tanto non hanno avuto Dio nella loro vita, tanto non lo avranno dopo la morte. Troveranno ad accoglierli un ambiente verso cui si sono volontariamente diretti grazie alla superbia e altri esseri che hanno, come loro, rifiutato Dio.

"Sappi che negli ultimi tempi verranno momenti difficili. Gli uomini saranno egoisti, amanti del denaro, vanitosi, orgogliosi, bestemmiatori, ribelli ai genitori, ingrati, empi, senza amore, sleali, calunniatori, intemperanti, intrattabili, disumani, traditori, sfrontati, accecati dall'orgoglio, amanti del piacere più che di Dio, gente che ha una religiosità solo apparente, ma ne disprezza la forza interiore. Guardati bene da costoro!" (2 Tm 3, 1-5).

Qualunque uomo è soggetto a queste tentazioni e molti vi cadono. Tuttavia l'empio, non credendo in Dio, persegue questi vizi e questi peccati, che neppure considera tali, per raggiungere il proprio tornaconto e sentirsi così libero e appagato.
Coloro che si moderano lo fanno per timore delle ritorsioni della legge umana oppure perché in loro avvertono la presenza di una qualche morale di origine divina, che però non riconoscono come tale e attribuiscono irrazionalmente a se stessi.
"Ma costoro, irragionevoli e istintivi, nati per essere presi e uccisi, bestemmiando quello che ignorano, andranno in perdizione per la loro condotta morale, subendo il castigo della loro iniquità. Essi stimano felicità darsi ai bagordi in pieno giorno; scandalosi e vergognosi, godono dei loro inganni mentre fanno festa con voi, hanno gli occhi pieni di desideri disonesti e, insaziabili nel peccato, adescano le persone instabili, hanno il cuore assuefatto dalla cupidigia, figli di maledizione!" (2 Pt 2, 12-14).

EMPI RICCHI

"E ora a voi ricchi: piangete e gridate per le sciagure che vi sovrastano! Le vostre ricchezze sono imputridite, le vostre vesti sono state divorate dalle tarme; il vostro oro e il vostro argento sono consumati dalla ruggine, la loro ruggine si leverà a testimonianza contro di voi e divorerà le vostre carni come un fuoco. Avete accumulato tesori per gli ultimi giorni. Ecco, il salario da voi defraudato ai lavoratori che hanno mietuto le vostre terre grida! e le proteste dei mietitori sono giunte alle orecchie del Signore degli eserciti. Avete gozzovigliato sulla terra e vi siete saziati di piaceri; vi siete ingrassati per il giorno della strage". (Gc 5, 1-6).

L'apostolo qui non si riferisce alla ricchezza in sé, in ogni caso grave ostacolo alla salvezza, quanto piuttosto a quella che ognuno di noi considera la propria ricchezza materiale. L'affetto per i propri averi che spesso sfiora, se non abbraccia, l'idolatria. Ma le sventure e soprattutto il tempo faranno decadere questa ricchezza materiale e, se non si saranno accumulati tesori in cielo e anzi, ci si sarà approfittati degli altri per il proprio guadagno, si morirà a mani vuote e vuoto sarà il destino dopo la morte.

ESECUZIONI CAPITALI (PENA DI MORTE)

"Parla agli Israeliti e di' loro: chiunque maledirà il suo Dio porterà la pena del suo peccato. Chi bestemmia il nome del Signore dovrà essere messo a morte: tutta la comunità lo dovrà lapidare. Straniero o nativo del paese, se ha bestemmiato il nome del Signore sarà messo a morte. Chi percuoterà a morte un uomo dovrà essere messo a morte. Chi percuote a morte un capo di bestiame lo pagherà: vita per vita. Se uno farà una lesione al suo prossimo, si farà a colui come egli ha fatto all'altro: frattura per frattura, occhio per occhio, dente per dente. Gli si farà la stessa lesione che egli ha fatto all'altro. Chi uccide un capo di bestiame lo pagherà, ma chi uccide un uomo sarà messo a morte. Ci sarà per voi una sola legge per il forestiero e per il cittadino del paese, poiché io sono il Signore vostro Dio". (Lv 24, 15-22).

Questa era la legge durante il periodo di stesura del Levitico, circa 1200 anni prima di Cristo. Una giustizia molto umana, equilibrata, equa. La famosa legge del taglione. Dopo la venuta di Cristo l'approccio cambia e la legge viene superata da altri precetti quali "Va e ravvediti" o "Ama il tuo nemico". Si potrebbero produrre molte riflessioni sull'argomento e su quale sia la giustizia, ma chi saprebbe immaginare Gesù che in qualità di giudice condanna a morte pubblicamente qualcuno, anziché rimandare il giudizio al Padre quando verrà il tempo?

EUCARESTIA

"Ora, mentre mangiavano, Gesù prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e, mentre lo dava ai discepoli, disse: «Prendete, mangiate. Questo è il mio corpo». Poi prese il calice, rese grazie e lo diede loro, dicendo: «Bevetene tutti, perché questo è il mio sangue dell'alleanza, che è versato per molti per il perdono dei peccati. Io vi dico che d'ora in poi non berrò di questo frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo con voi, nel regno del Padre mio». (Mt 26, 26-29).

"«Io sono il pane della vita. I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti. Questo è il pane che discende dal cielo, perché chi ne mangia non muoia. Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo». Allora i Giudei si misero a discutere aspramente fra loro: «Come può costui darci la sua carne da mangiare?».
Gesù disse loro: «In verità, in verità io vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui. Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia me vivrà per me. Questo è il pane disceso dal cielo; non è come quello che mangiarono i padri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno»." (Gv 6, 48-58).

Va tenuto presente che la Chiesa terrena è soprattutto sacramentale e in questo aspetto assolutamente autentica. Questo passo mette in allerta prima di tutto coloro che pensano di poterne fare a meno e di amministrare la propria religiosità in autonomia, decidendo chi merita di essere seguito e chi no. Senza il tramite della Chiesa non c'è accesso ai sacramenti, di cui l'Eucarestia è il culmine. E senza l'Eucarestia non c'è salvezza.

FALLIMENTO DELLA GIUSTIZIA TERRENA

"Oracolo ricevuto in visione dal profeta Abacuc. Fino a quando, Signore, implorerò aiuto e non ascolti, a te alzerò il grido: "Violenza!" e non salvi? Perché mi fai vedere l'iniquità e resti spettatore dell'oppressione? Ho davanti a me rapina e violenza e ci sono liti e si

muovono contese. Non ha più forza la legge né mai si afferma il diritto. Il malvagio infatti raggira il giusto e il diritto ne esce stravolto". (1 Ab, 1-4).

Abacuc è un profeta del VI secolo a.C., ma che si tratti dei secoli prima o dopo Cristo, la giustizia terrena ha sempre o quasi fallito. Dio non interviene.
Al di là che qualcuno pensi che non lo fa perché ha un suo disegno imperscrutabile per l'uomo e che comunque, siccome lo permette, va bene così, Dio lascia che nel mondo corrotto gli eventi si susseguano in modo corrotto. Che gli eventi materiali, come già scritto in precedenza, non siano né sua responsabilità, né di suo interesse diretto?

FALSI PROFETI

"Qualora sorga in mezzo a te un profeta o un sognatore che ti proponga un segno o un prodigio, e il segno e il prodigio annunciato succeda, ed egli ti dica: «Seguiamo dèi stranieri, che tu non hai mai conosciuto, e serviamoli», tu non dovrai ascoltare le parole di quel profeta o di quel sognatore, perché il Signore, vostro Dio, vi mette alla prova per sapere se amate il Signore, vostro Dio, con tutto il cuore e con tutta l'anima. Seguirete il Signore, vostro Dio, temerete lui, osserverete i suoi comandi, ascolterete la sua voce, lo servirete e gli resterete fedeli". (Deut 13, 2-5).

FANTASMI

"Neppure il nascondiglio in cui si trovavano li preservò dal timore, ma suoni spaventosi rimbombavano intorno a loro e apparivano lugubri spettri dai volti tristi". (Sap 17, 4).

Una semplice nota di colore per chi si interroga sull'esistenza o meno dei fantasmi. Il libro della Sapienza parla degli ingiusti che vengono sconvolti da terribili visioni.

FARISEI

"Disse ancora questa parabola per alcuni che avevano l'intima presunzione di essere giusti e disprezzavano gli altri: «Due uomini salirono al tempio a pregare: uno era fariseo e l'altro pubblicano. Il fariseo, stando in piedi, pregava così tra sé: «O Dio, ti ringrazio perché non sono come gli altri uomini, ladri, ingiusti, adulteri, e neppure come questo pubblicano. Digiuno due volte alla settimana e pago le decime di tutto quello che possiedo». Il pubblicano invece, fermatosi a distanza, non osava nemmeno alzare gli occhi al cielo, ma si batteva il petto dicendo: «O Dio, abbi pietà di me peccatore». Io vi dico: questi, a differenza dell'altro, tornò a casa sua giustificato, perché chiunque si esalta sarà umiliato, chi invece si umilia sarà esaltato»". (Lc 18, 9-14).

E' indubbio che il fariseo sia un uomo retto e che il pubblicano, esattore delle tasse per conto dell'impero romano e per estensione "peccatore", venga considerato da tutti un poco di buono. Ma Gesù insegna che, se seguendo la parola del Signore si finisce per

disprezzare gli altri, perché ritenuti indegni, si pecca di superbia e di conseguenza del peggiore dei peccati. Il peccatore, pur essendo tale, se riconosce Dio e umilmente riconosce di essere un peccatore, precederà chi punta il dito contro il suo prossimo. Anche perché il metro di giudizio resta sempre lo stesso, come ci dice il Vangelo di Matteo: *"Non giudicate, per non essere giudicati; perché con il giudizio con il quale giudicate sarete giudicati voi e con la misura con la quale misurate sarà misurato a voi". (Mt 7, 1).*
Siamo severi nel giudizio verso il prossimo? Verremo giudicati con severità.

FEDE

"Subito dopo costrinse i discepoli a salire sulla barca e a precederlo sull'altra riva, finché non avesse congedato la folla. Congedata la folla, salì sul monte, in disparte, a pregare. Venuta la sera, egli se ne stava lassù, da solo.
La barca intanto distava già molte miglia da terra ed era agitata dalle onde: il vento infatti era contrario. Sul finire della notte egli andò verso di loro camminando sul mare. Vedendolo camminare sul mare, i discepoli furono sconvolti e dissero: «È un fantasma!» e gridarono dalla paura. Ma subito Gesù parlò loro dicendo: «Coraggio, sono io, non abbiate paura!». Pietro allora gli rispose: «Signore, se sei tu, comandami di venire verso di te sulle acque». Ed egli disse: «Vieni!». Pietro scese dalla barca, si mise a camminare sulle acque e andò verso Gesù. Ma, vedendo che il vento era forte, s'impaurì e, cominciando ad affondare, gridò: «Signore, salvami!». E subito Gesù tese la mano, lo afferrò e gli disse: «Uomo di poca fede, perché hai dubitato?». Appena saliti sulla barca, il vento cessò. Quelli che erano sulla barca si prostrarono davanti a lui, dicendo: «Davvero tu sei Figlio di Dio!»".(Mt 14, 22-33).

Grazie alla fede potremmo fare cose grandiose, sostenuti da Dio e animati di Spirito santo; ma anche chi sa di possederne, quanta in realtà ne possiede e quanto è invece soggiogato ai dubbi sulla morte e sull'esistenza di Dio stesso?

"Uno dei malfattori appesi alla croce lo insultava: «Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e noi!». L'altro invece lo rimproverava dicendo: «Non hai alcun timore di Dio, tu che sei condannato alla stessa pena? Noi, giustamente, perché riceviamo quello che abbiamo meritato per le nostre azioni; egli invece non ha fatto nulla di male». E disse: «Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno». Gli rispose: «In verità io ti dico: oggi con me sarai nel paradiso»".(Lc 23, 39-43).

Questo è un passaggio importantissimo, poiché dà la misura di quanto sia la fede a salvare, ovvero il riconoscimento di Dio e della sua Parola come fondamento della nostra vita, piuttosto che le opere, sulle quali, se venissimo giudicati, saremmo tutti in grave difetto. A dimostrazione di ciò abbiamo l'esempio di Abramo, riportato nella lettera ai Romani:

"Che diremo dunque di Abramo, nostro progenitore secondo la carne? Che cosa ha ottenuto? Se infatti Abramo è stato giustificato per le opere, ha di che gloriarsi, ma non davanti a Dio. Ora, che cosa dice la Scrittura? Abramo credette a Dio e ciò gli fu accreditato come giustizia. A chi lavora, il salario non viene calcolato come dono, ma come debito; a chi invece non lavora, ma crede in Colui che giustifica l'empio, la sua fede gli viene accreditata come giustizia. Così anche Davide proclama beato l'uomo a cui Dio accredita la giustizia indipendentemente dalle opere: «Beati quelli le cui iniquità sono state perdonate e i peccati sono stati ricoperti; beato l'uomo al quale il Signore non mette in conto il peccato!» (Rm 4, 1-8).

Gli dissero allora: «Che cosa dobbiamo compiere per fare le opere di Dio?». Gesù rispose loro: «Questa è l'opera di Dio: che crediate in colui che egli ha mandato». Allora gli dissero: «Quale segno tu compi perché vediamo e ti crediamo? Quale opera fai? I nostri padri hanno mangiato la manna nel deserto, come sta scritto: Diede loro da mangiare un pane dal cielo». Rispose loro Gesù: «In verità, in verità io vi dico: non è Mosè che vi ha dato il pane dal cielo, ma è il Padre mio che vi dà il pane dal cielo, quello vero. Infatti il pane di Dio è colui che discende dal cielo e dà la vita al mondo». Allora gli dissero: «Signore, dacci sempre questo pane». Gesù rispose loro: «Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà fame e chi crede in me non avrà sete, mai! Vi ho detto però che voi mi avete visto, eppure non credete. Tutto ciò che il Padre mi dà, verrà a me: colui che viene a me, io non lo caccerò fuori, perché sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato. E questa è la volontà di colui che mi ha mandato: che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma che lo risusciti nell'ultimo giorno. Questa infatti è la volontà del Padre mio: che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; e io lo risusciterò nell'ultimo giorno».(Gv 6, 28-40).

La fede va vissuta. Non è soltanto un'idea o un concetto. Bisogna avere un rapporto con Dio, mangiare il suo pane, affidarsi a Lui e credere in Lui. In questo modo la morte non sarà che un passaggio verso la vita eterna al Suo fianco.

"Gesù le disse: «Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno. Credi questo?». Gli rispose: «Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio, colui che viene nel mondo». (Gv 11, 25-27).

"Io sono venuto nel mondo come luce, perché chiunque crede in me non rimanga nelle tenebre. Se qualcuno ascolta le mie parole e non le osserva, io non lo condanno; perché non sono venuto per condannare il mondo, ma per salvare il mondo. Chi mi rifiuta e non accoglie le mie parole, ha chi lo condanna: la parola che ho detto lo condannerà nell'ultimo giorno». (Gv 12, 46-48).

Dio non condanna chi lo rifiuta o non lo segue. Costui si condanna da solo.
A summa di tutto quanto è stato detto, un altro passaggio della lettera ai Romani:

"Perché se con la tua bocca proclamerai: «Gesù è il Signore!», e con il tuo cuore crederai che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo". (Rm 10, 9).

FEDE E OPERE

"A che serve, fratelli miei, se uno dice di avere fede, ma non ha le opere? Quella fede può forse salvarlo? Se un fratello o una sorella sono senza vestiti e sprovvisti del cibo quotidiano e uno di voi dice loro: «Andatevene in pace, riscaldatevi e saziatevi», ma non date loro il necessario per il corpo, a che cosa serve? Così anche la fede: se non è seguita dalle opere, in se stessa è morta". (Gc 2, 14-17).

Se qualcuno ha fede è inevitabile che quantomeno provi a metterla in pratica e a produrre opere buone. Le opere sono una conseguenza naturale della fede. Naturalmente se alla fede non seguono mai in modo spontaneo le opere, come un seme che, se presente, dà frutto, significa che è una fede molto acerba o fortemente concettuale, incapace di attecchire.

FELICITA'

"Oh, se avessero sempre un tal cuore, da temermi e da osservare tutti i miei comandi, per essere felici loro e i loro figli per sempre!" (Deut 5, 29).

Mosè sta parlando con il popolo dopo che Dio ha stretto alleanza e ha consegnato le tavole della legge. Il popolo ascolta e ha il cuore aperto e Dio indica qual è la strada per essere felici anche su questa terra. Soltanto con il cuore predisposto ad accogliere Dio, l'uomo può essere felice in questa dimensione nonostante ciò che lo circonda. Tutto il resto, in quanto materiale, non può che garantire una felicità illusoria ed effimera.

FINE DEGLI EMPI

"Un tale gli chiese: «Signore, sono pochi quelli che si salvano?». Disse loro: «Sforzatevi di entrare per la porta stretta, perché molti, io vi dico, cercheranno di entrare, ma non ci riusciranno. Quando il padrone di casa si alzerà e chiuderà la porta, voi, rimasti fuori, comincerete a bussare alla porta, dicendo: «Signore, aprici!». Ma egli vi risponderà: «Non so di dove siete». Allora comincerete a dire: «Abbiamo mangiato e bevuto in tua presenza e tu hai insegnato nelle nostre piazze». Ma egli vi dichiarerà: «Voi, non so di dove siete. Allontanatevi da me, voi tutti operatori di ingiustizia!». Là ci sarà pianto e stridore di denti, quando vedrete Abramo, Isacco e Giacobbe e tutti i profeti nel regno di Dio, voi invece cacciati fuori". (Lc 13, 23-28).

Non è certo sufficiente aver sentito parlare di Cristo o di Dio e apporsi sul petto l'etichetta di "cristiani" per passare per la porta stretta. Se non si è seguito Cristo per

seguire una strada propria, insuperbiti dal fatto che sappiamo noi che cosa è bene per noi stessi o che decidiamo noi che cosa è giusto o sbagliato, probabilmente ci si sarà allontanati da lui. Questo significa "essere del mondo" e non semplicemente "nel mondo". Dio riconoscerà soltanto coloro che sono stati con lui o hanno tentato di seguirlo con tutto il cuore.

FONDAZIONE CHIESA (CONFESSIONE)

"E io a te dico: tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le potenze degli inferi non prevarranno su di essa". (Mt 16, 18).
"Gesù disse loro di nuovo: "Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi". Detto questo, soffiò e disse loro: "Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati". (Gv 20, 21-23).

Il termine Cattolica deriva dal greco e significa "universale", ad indicare come la dottrina di Cristo sia aperta a tutti. Dopo la morte di Gesù gli apostoli si riunirono a Gerusalemme, dove formarono le prime comunità cristiane, dedite alla preghiera e alla somministrazione dei sacramenti. La dottrina si diffuse nell'Impero romano, nonostante le persecuzioni e l'atmosfera di clandestinità a cui erano costrette.
Nel 313 d.C. l'editto di Milano dell'imperatore Costantino garantì la libertà di culto ai cristiani e promosse la costruzione di chiese e luoghi di culto. La Chiesa cominciò a definire una struttura gerarchica, dove il Papa e il vescovi erano fondamentali figure di riferimento per le comunità locali. Con la diffusione del cristianesimo si moltiplicarono anche le eresie (Arianesimo, Manicheismo, Donatismo ecc.) che spesso contestavano la natura di Gesù Cristo. La Chiesa originaria, per distinguersi dalle eresie cristiane, decise così di chiamarsi "Cattolica".

GENITORI E FIGLI

"Ascolta, figlio mio, l'istruzione di tuo padre e non disprezzare l'insegnamento di tua madre, perché saranno corona graziosa sul tuo capo e monili per il tuo collo". (Pr 1, 8-9).
Figli, obbedite ai vostri genitori nel Signore, perché questo è giusto. Onora tuo padre e tua madre! Questo è il primo comandamento che è accompagnato da una promessa: perché tu sia felice e goda di una lunga vita sulla terra. E voi, padri, non esasperate i vostri figli, ma fateli crescere nella disciplina e negli insegnamenti del Signore". (Ef 6, 1-4).

GENTE DEL MONDO

"Perché molti - ve l'ho già detto più volte e ora, con le lacrime agli occhi, ve lo ripeto - si comportano da nemici della croce di Cristo. La loro sorte finale sarà la perdizione, il

ventre è il loro dio. Si vantano di ciò di cui dovrebbero vergognarsi e non pensano che alle cose della terra". (Fil 3, 18-19).

GIUDIZIO VERSO IL PROSSIMO

"Non giudicate per non essere giudicati, perché con il giudizio con il quale giudicate sarete giudicati voi e con la misura con la quale misurate sarà misurato a voi. Perché guardi la pagliuzza che è nell'occhio del tuo fratello, e non ti accorgi della trave che è nel tuo occhio?". (Mt 7, 1-3).

"Allora gli scribi e i farisei gli condussero una donna sorpresa in adulterio, la posero in mezzo e gli dissero: «Maestro, questa donna è stata sorpresa in flagrante adulterio. Ora Mosè, nella Legge, ci ha comandato di lapidare donne come questa. Tu che ne dici?». Dicevano questo per metterlo alla prova e per avere motivo di accusarlo. Ma Gesù si chinò e si mise a scrivere col dito per terra. Tuttavia, poiché insistevano nell'interrogarlo, si alzò e disse loro: «Chi di voi è senza peccato, getti per primo la pietra contro di lei». E, chinatosi di nuovo, scriveva per terra. Quelli, udito ciò, se ne andarono uno per uno, cominciando dai più anziani. Lo lasciarono solo, e la donna era là in mezzo. Allora Gesù si alzò e le disse: «Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?». Ed ella rispose: «Nessuno, Signore». E Gesù disse: «Neanch'io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più»". (Gv 8, 3-11).

GIURAMENTI

"Avete anche inteso che fu detto agli antichi: «Non giurerai il falso, ma adempirai verso il Signore i tuoi giuramenti». Ma io vi dico: «Non giurate affatto, né per il cielo, perché è il trono di Dio, né per la terra, perché è lo sgabello dei suoi piedi, né per Gerusalemme, perché è la città del grande Re. Non giurare neppure per la tua testa, perché non hai il potere di rendere bianco o nero un solo capello. Sia invece il vostro parlare: "Sì, sì", "No, no"; il di più viene dal Maligno»". (Mt 5, 33-37).

GIUSTI E EMPI

"Beato l'uomo che non entra nel consiglio dei malvagi, non resta nella via dei peccatori e non siede in compagnia degli arroganti, ma nella legge del Signore trova la sua gioia, la sua legge medita giorno e notte. È come albero piantato lungo corsi d'acqua, che dà frutto a suo tempo: le sue foglie non appassiscono e tutto quello che fa, riesce bene. Non così, non così i malvagi, ma come pula che il vento disperde; perciò non si alzeranno i malvagi nel giudizio né i peccatori nell'assemblea dei giusti, poiché il Signore veglia sul cammino dei giusti, mentre la via dei malvagi va in rovina". (Sal 1, 1-6).

GIUSTI SENZA LEGGE

"Tutti quelli che hanno peccato senza la Legge, senza la Legge periranno; quelli invece che hanno peccato sotto la Legge, con la Legge saranno giudicati. Infatti, non quelli che ascoltano la Legge sono giusti davanti a Dio, ma quelli che mettono in pratica la Legge saranno giustificati. Quando i pagani, che non hanno la Legge, per natura agiscono secondo la Legge, essi, pur non avendo Legge, sono legge a se stessi. Essi dimostrano che quanto la Legge esige è scritto nei loro cuori, come risulta dalla testimonianza della loro coscienza e dai loro stessi ragionamenti, che ora li accusano ora li difendono. (Rm 2, 12-15).

GOLA

"Non essere ingordo per qualsiasi ghiottoneria e non ti gettare sulle vivande,
perché l'abuso dei cibi causa malattie e l'ingordigia provoca le coliche.
Molti sono morti per ingordigia, chi invece si controlla vivrà a lungo". (Sir 37, 29-31).

GUERRA TRA GLI ANGELI E IL DRAGO

"Scoppiò quindi una guerra nel cielo: Michele e i suoi angeli combattevano contro il drago. Il drago combatteva insieme ai suoi angeli, ma non prevalse e non vi fu più posto per loro in cielo. E il grande drago, il serpente antico, colui che è chiamato diavolo e il Satana e che seduce tutta la terra abitata, fu precipitato sulla terra e con lui anche i suoi angeli". (Ap 12, 7-9).

"Quando il drago si vide precipitato sulla terra, si mise a perseguitare la donna che aveva partorito il figlio maschio. Ma furono date alla donna le due ali della grande aquila, perché volasse nel deserto verso il proprio rifugio, dove viene nutrita per un tempo, due tempi e la metà di un tempo, lontano dal serpente. Allora il serpente vomitò dalla sua bocca come un fiume d'acqua dietro alla donna, per farla travolgere dalle sue acque. Ma la terra venne in soccorso alla donna: aprì la sua bocca e inghiottì il fiume che il drago aveva vomitato dalla propria bocca. Allora il drago si infuriò contro la donna e se ne andò a fare guerra contro il resto della sua discendenza, contro quelli che custodiscono i comandamenti di Dio e sono in possesso della testimonianza di Gesù". (Ap 12, 13-17).

I DUE COMANDAMENTI

"Ed ecco, un dottore della Legge si alzò per metterlo alla prova e chiese: «Maestro, che cosa devo fare per ereditare la vita eterna?». Gesù gli disse: «Che cosa sta scritto nella Legge? Come leggi?". Costui rispose: «Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente, e il tuo prossimo come te stesso». Gli disse: «Hai risposto bene; fa' questo e vivrai».(Lc 10, 25-28).

Cristo non viene ad abolire la Legge mosaica, ma la supera e la concentra in due comandamenti: ama il tuo Dio sopra ogni cosa e ama il tuo prossimo come te stesso. La trasgressione della Legge, basata in gran parte da precetti da non infrangere, porta al peccato e quindi alla condanna. Ma l'uomo è per natura terrena incline al peccato. Gesù viene a dirci che la salvezza passa attraverso l'amore per Dio e il nostro prossimo. Quindi è questo il primo passo da compiere, senza dimenticare la Legge, che esiste ancora, ma è appunto superata da questi due precetti.

IDOLI

"Il popolo, vedendo che Mosè tardava a scendere dal monte, fece ressa intorno ad Aronne e gli disse: «Fa' per noi un dio che cammini alla nostra testa, perché a Mosè, quell'uomo che ci ha fatto uscire dalla terra d'Egitto, non sappiamo che cosa sia accaduto». Aronne rispose loro: «Togliete i pendenti d'oro che hanno agli orecchi le vostre mogli, i vostri figli e le vostre figlie e portateli a me». Tutto il popolo tolse i pendenti che ciascuno aveva agli orecchi e li portò ad Aronne. Egli li ricevette dalle loro mani, li fece fondere in una forma e ne modellò un vitello di metallo fuso. Allora dissero: «Ecco il tuo Dio, o Israele, colui che ti ha fatto uscire dalla terra d'Egitto!». Ciò vedendo, Aronne costruì un altare davanti al vitello e proclamò: «Domani sarà festa in onore del Signore». Il giorno dopo si alzarono presto, offrirono olocausti e presentarono sacrifici di comunione. Il popolo sedette per mangiare e bere, poi si alzò per darsi al divertimento". (Es 32, 1-6).

Se Dio resta silenzioso, l'uomo, che ha paura del vuoto creatosi, tende a riempire lo spazio vacante con gli idoli: qualcosa o qualcuno a cui aggrapparsi. Idolo è ciò su cui la vita di un uomo si basa e senza il quale tutto sarebbe perduto. Persone o cose. Dovremmo domandarci: a cosa proprio non potrei rinunciare? Ecco, quello è il nostro idolo. Per l'uomo le persone e le cose sono importanti per vivere, ma non bisogna idolatrarle. Devono avere il loro giusto peso, non essere fondamentali. L'uomo che abbraccia gli idoli in breve dimentica Dio e ritiene non gli sia più di nessuna utilità, poiché dagli idoli è appagato e ne è schiavo, quindi li serve. Ma gli idoli, non solo non portano che effimera felicità; non salvano.

"Non avrai altri dèi di fronte a me. Non ti farai idolo né immagine alcuna di quanto è lassù nel cielo, né di quanto è quaggiù sulla terra, né di quanto è nelle acque sotto la terra. Non ti prostrerai davanti a loro e non li servirai". (Es 20, 3-5).

IGNORANZA SULL'ORA DELLA FINE

"Come furono i giorni di Noè, così sarà la venuta del Figlio dell'uomo. Infatti, come nei giorni che precedettero il diluvio mangiavano e bevevano, prendevano moglie e prendevano marito, fino al giorno in cui Noè entrò nell'arca, e non si accorsero di nulla finché venne il diluvio e travolse tutti: così sarà anche la venuta del Figlio

dell'uomo. Allora due uomini saranno nel campo: uno verrà portato via e l'altro lasciato. Due donne macineranno alla mola: una verrà portata via e l'altra lasciata. Vegliate dunque, perché non sapete in quale giorno il Signore vostro verrà. Cercate di capire questo: se il padrone di casa sapesse a quale ora della notte viene il ladro, veglierebbe e non si lascerebbe scassinare la casa. Perciò anche voi tenetevi pronti perché, nell'ora che non immaginate, viene il Figlio dell'uomo". (Mt 24, 37-44).

Quanto ancora deve passare prima della seconda e definitiva venuta di Cristo (Apocalisse)? Giorni? Lustri? Secoli? Questa Terra ha milioni di anni e non c'è fretta? Non è così. Il Giorno del Giudizio per ognuno arriva nel momento della propria morte, poiché, come dopo un lungo sonno senza sogni, ci sveglieremo dopo morti con l'impressione di aver dormito qualche istante, ma sarà passato tempo immemore e non ce ne saremo nemmeno accorti.

IMPURITA' E VOLGARITA'

"Di fornicazione e di ogni specie di impurità o di cupidigia neppure si parli fra voi - come deve essere tra santi - né di volgarità, insulsaggini, trivialità, che sono cose sconvenienti. Piuttosto rendete grazie! Perché, sappiatelo bene, nessun fornicatore, o impuro, o avaro - cioè nessun idolatra - ha in eredità il regno di Cristo e di Dio". (Ef 5, 3-5).

INDIFFERENZA DEGLI EVENTI

"C'è chi distingue giorno da giorno, chi invece li giudica tutti uguali; ciascuno però sia fermo nella propria convinzione. Chi si preoccupa dei giorni, lo fa per il Signore; chi mangia di tutto, mangia per il Signore, dal momento che rende grazie a Dio; chi non mangia di tutto, non mangia per il Signore e rende grazie a Dio. Nessuno di noi, infatti, vive per se stesso e nessuno muore per se stesso, perché se noi viviamo, viviamo per il Signore, se noi moriamo, moriamo per il Signore. Sia che viviamo, sia che moriamo, siamo del Signore. Per questo infatti Cristo è morto ed è ritornato alla vita: per essere il Signore dei morti e dei vivi". (Rm 14, 5-9).

Come già detto in precedenza, qualunque cosa facciamo o ci capiti, tutto passa dal Signore e al Signore riconduce. Che sia giorno o sia notte, che accada qualcosa di positivo o di negativo, che si viva o si muoia, tutto deve avere come fine ultimo Dio. Tutto ciò che non ce l'ha è come polvere nel vento.

INFERNO

"Umìliati profondamente, perché castigo dell'empio sono fuoco e vermi". (Sir 7, 17).

Ricordiamo che l'inferno è il luogo verso cui procediamo con i nostri passi se decidiamo di allontanarci da Dio o peggio lo rifiutiamo. Dio non salva chi non vuole essere salvato.

INTERPRETAZIONE SOGGETTIVA DELLA BIBBIA

"Sappiate anzitutto questo: nessuna scrittura profetica va soggetta a privata spiegazione, poiché non da volontà umana è mai venuta una profezia, ma mossi da Spirito Santo parlarono alcuni uomini da parte di Dio". (2 Pt 1, 20-21).

La verità non è soggettiva. Dobbiamo leggere la Bibbia e usare la ragione, ma non basta. Dobbiamo farcela spiegare nei dettagli da chi conosce la teologia, ma non basta. Vivendo in noi stessi il Verbo, "ruminandolo" e cambiando pelle lentamente, lasceremo che lo Spirito Santo ci raggiunga in profondità, donandoci una visione più matura del testo. La Bibbia non va soltanto letta. Va vissuta personalmente.

INVIDIA

"Non desidererai la casa del tuo prossimo. Non desidererai la moglie del tuo prossimo, né il suo schiavo né la sua schiava, né il suo bue né il suo asino, né alcuna cosa che appartenga al tuo prossimo". (Es 20, 17).

IPOCRISIA FARISAICA

"Allora Gesù si rivolse alla folla e ai suoi discepoli dicendo: «Sulla cattedra di Mosè si sono seduti gli scribi e i farisei. Praticate e osservate tutto ciò che vi dicono, ma non agite secondo le loro opere, perché essi dicono e non fanno. Legano infatti fardelli pesanti e difficili da portare e li pongono sulle spalle della gente, ma essi non vogliono muoverli neppure con un dito. Tutte le loro opere le fanno per essere ammirati dalla gente: allargano i loro filattèri e allungano le frange; si compiacciono dei posti d'onore nei banchetti, dei primi seggi nelle sinagoghe, dei saluti nelle piazze, come anche di essere chiamati "rabbì" dalla gente. Ma voi non fatevi chiamare "rabbì", perché uno solo è il vostro Maestro e voi siete tutti fratelli. E non chiamate "padre" nessuno di voi sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello celeste. E non fatevi chiamare "guide", perché uno solo è la vostra Guida, il Cristo. Chi tra voi è più grande, sarà vostro servo; chi invece si esalterà, sarà umiliato e chi si umilierà sarà esaltato»". (Mt 23, 1-12).

Se seguire la Legge e i precetti e peccare il meno possibile determinano il giudizio di colui che ci riesce nei confronti di coloro che faticano molto di più, la sua vittoria è ben poca cosa, poiché ergersi superbi e schiacciare gli altri sotto il giogo dell'accusa morale è qualcosa che a Dio non piace. E' giusto indicare agli altri la via e seguirla il più possibile, ma sempre con l'umiltà nel cuore. Di fronte a colui che tenta di seguire Cristo bisogna avere pazienza. Di fronte a coloro che, pur conoscendolo, si ostinano a

non seguirlo per protervia, è sufficiente scuotere i propri sandali dalla polvere e andarsene.

IRA

"Nell'ira non peccate; non tramonti il sole sulla vostra ira". (Ef 4, 26).

LAVANDA DEI PIEDI

"Gesù, sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, si alzò da tavola, depose le vesti, prese un asciugamano e se lo cinse attorno alla vita. Poi versò dell'acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugamano di cui si era cinto. Venne dunque da Simon Pietro e questi gli disse: «Signore, tu lavi i piedi a me?». Rispose Gesù: «Quello che io faccio, tu ora non lo capisci; lo capirai dopo». Gli disse Pietro: «Tu non mi laverai i piedi in eterno!». Gli rispose Gesù: «Se non ti laverò, non avrai parte con me». Gli disse Simon Pietro: «Signore, non solo i miei piedi, ma anche le mani e il capo!». Soggiunse Gesù: «Chi ha fatto il bagno, non ha bisogno di lavarsi se non i piedi ed è tutto puro; e voi siete puri, ma non tutti». Sapeva infatti chi lo tradiva; per questo disse: «Non tutti siete puri». Quando ebbe lavato loro i piedi, riprese le sue vesti, sedette di nuovo e disse loro: «Capite quello che ho fatto per voi? Voi mi chiamate il Maestro e il Signore, e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri. Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi»".(Gv 13, 3-15).

Dio, per amore dei suoi figli, si fa uomo in Gesù Cristo e si umilia. La lavanda dei piedi, che sono il punto più sporco del corpo, poiché in costante contatto con il terreno, è l'esempio che ci viene lasciato, l'indicazione di ciò che dobbiamo fare per adempiere alla sua volontà. Essere servi del prossimo significa spogliarsi dell'arroganza dell'ego e poter vivere il passaggio tra uomo vecchio e uomo nuovo.

LEGAMI TERRENI

"In quello stesso giorno vennero da lui alcuni sadducei - i quali dicono che non c'è risurrezione - e lo interrogarono: «Maestro, Mosè disse: Se uno muore senza figli, suo fratello ne sposerà la moglie e darà una discendenza al proprio fratello. Ora, c'erano tra noi sette fratelli; il primo, appena sposato, morì e, non avendo discendenza, lasciò la moglie a suo fratello. Così anche il secondo, e il terzo, fino al settimo. Alla fine, dopo tutti, morì la donna. Alla risurrezione, dunque, di quale dei sette lei sarà moglie? Poiché tutti l'hanno avuta in moglie». E Gesù rispose loro: «Vi ingannate, perché non conoscete le Scritture e neppure la potenza di Dio. Alla risurrezione infatti non si prende né moglie né marito, ma si è come angeli nel cielo»". (Mt 22, 23-30).

LEGGE

"Come sta scritto: Non c'è nessun giusto, nemmeno uno, non c'è chi comprenda, non c'è nessuno che cerchi Dio! Tutti hanno smarrito la via, insieme si sono corrotti; non c'è chi compia il bene, non ce n'è neppure uno. La loro gola è un sepolcro spalancato, tramavano inganni con la loro lingua, veleno di serpenti è sotto le loro labbra, la loro bocca è piena di maledizione e di amarezza. I loro piedi corrono a versare sangue; rovina e sciagura è sul loro cammino e la via della pace non l'hanno conosciuta. Non c'è timore di Dio davanti ai loro occhi. Ora, noi sappiamo che quanto la Legge dice, lo dice per quelli che sono sotto la Legge, di modo che ogni bocca sia chiusa e il mondo intero sia riconosciuto colpevole di fronte a Dio. Infatti in base alle opere della Legge nessun vivente sarà giustificato davanti a Dio, perché per mezzo della Legge si ha conoscenza del peccato. (Rm 3, 10-20).

La Legge serve per indicare la via, una strada che l'uomo non riesce a seguire, ma soprattutto a demolire il concetto di uomo come dio. Riconoscendo infatti i propri fallimenti, derivati dalle nostre debolezze, attraverso un processo che dalla superbia porta all'umiltà, l'uomo si rende conto di non essere autosufficiente e quindi di non essere un dio, padrone della propria vita. E' il primo passo fondamentale per incamminarsi verso il vero Dio.

"Perché allora la Legge? Essa fu aggiunta a motivo delle trasgressioni, fino alla venuta della discendenza per la quale era stata fatta la promessa, e fu promulgata per mezzo di angeli attraverso un mediatore. Ma non si dà mediatore per una sola persona: ora, Dio è uno solo. La Legge è dunque contro le promesse di Dio? Impossibile! Se infatti fosse stata data una Legge capace di dare la vita, la giustizia verrebbe davvero dalla Legge; la Scrittura invece ha rinchiuso ogni cosa sotto il peccato, perché la promessa venisse data ai credenti mediante la fede in Gesù Cristo.
Ma prima che venisse la fede, noi eravamo custoditi e rinchiusi sotto la Legge, in attesa della fede che doveva essere rivelata. Così la Legge è stata per noi un pedagogo, fino a Cristo, perché fossimo giustificati per la fede. Sopraggiunta la fede, non siamo più sotto un pedagogo. Tutti voi infatti siete figli di Dio mediante la fede in Cristo Gesù, poiché quanti siete stati battezzati in Cristo vi siete rivestiti di Cristo. Non c'è Giudeo né Greco; non c'è schiavo né libero; non c'è maschio e femmina, perché tutti voi siete uno in Cristo Gesù". (Gal 3, 19-28).

"Se siete morti con Cristo agli elementi del mondo, perché, come se viveste ancora nel mondo, lasciarvi imporre precetti quali: Non prendere, non gustare, non toccare"? Sono tutte cose destinate a scomparire con l'uso, prescrizioni e insegnamenti di uomini, che hanno una parvenza di sapienza con la loro falsa religiosità e umiltà e mortificazione del corpo, ma in realtà non hanno alcun valore se non quello di soddisfare la carne". (Col 2, 20-23).

La privazione che spoglia l'uomo vecchio e lo trasforma in uomo nuovo è un passaggio. Significa saper rinunciare ai propri idoli. Oltre esso però, in vista di una condizione di santità, questa necessità diventa obsoleta. Non si ha più bisogno di regole morali se non si è più schiavi delle cose del mondo. Il rapporto con le cose non è più condizionato dal "fare" e "non fare", ma spontaneamente orientato a seguire i passi di Cristo.

LIBERO ARBITRIO

"Non dire: «A causa del Signore sono venuto meno», perché egli non fa quello che detesta. Non dire: «Egli mi ha tratto in errore», perché non ha bisogno di un peccatore. Il Signore odia ogni abominio: esso non è amato da quelli che lo temono. Da principio Dio creò l'uomo e lo lasciò in balìa del suo proprio volere. Se tu vuoi, puoi osservare i comandamenti; l'essere fedele dipende dalla tua buona volontà. Egli ti ha posto davanti fuoco e acqua: là dove vuoi tendi la tua mano. Davanti agli uomini stanno la vita e la morte: a ognuno sarà dato ciò che a lui piacerà. Grande infatti è la sapienza del Signore; forte e potente, egli vede ogni cosa. I suoi occhi sono su coloro che lo temono, egli conosce ogni opera degli uomini. A nessuno ha comandato di essere empio e a nessuno ha dato il permesso di peccare". (Sir 15, 11-20).

LINGUAGGIO VOLGARE

Non abituare la tua bocca a grossolane volgarità, in esse infatti c'è motivo di peccato. (Sir 23, 13).

MAGIA

"(...) Non praticherete alcuna sorta di divinazione o di magia". (Lv 19, 26).

MAGHI E INDOVINI

"Se un uomo si rivolge ai negromanti e agli indovini, per darsi alle superstizioni dietro a loro, io volgerò il mio volto contro quella persona e la eliminerò dal suo popolo. Santificatevi dunque e siate santi, perché io sono il Signore, vostro Dio". (Lv 20, 6-7). "Poiché gli strumenti divinatori dicono menzogne, gli indovini vedono il falso, raccontano sogni fallaci, danno vane consolazioni: perciò vagano come un gregge, sono oppressi, perché senza pastore". (Zc 10, 2).

MARITI E MOGLI

"Nel timore di Cristo, siate sottomessi gli uni agli altri: le mogli lo siano ai loro mariti, come al Signore; il marito infatti è capo della moglie, così come Cristo è capo della Chiesa, lui che è salvatore del corpo. E come la Chiesa è sottomessa a Cristo, così anche

le mogli lo siano ai loro mariti in tutto.
E voi, mariti, amate le vostre mogli, come anche Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei, per renderla santa, purificandola con il lavacro dell'acqua mediante la parola, e per presentare a se stesso la Chiesa tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata. Così anche i mariti hanno il dovere di amare le mogli come il proprio corpo: chi ama la propria moglie, ama se stesso. Nessuno infatti ha mai odiato la propria carne, anzi la nutre e la cura, come anche Cristo fa con la Chiesa, poiché siamo membra del suo corpo". (Ef 5, 21-30).

MATRIMONIO

"Per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno un'unica carne". (Gen 2, 24).

"Chi si procura una sposa, possiede il primo dei beni, un aiuto adatto a lui e una colonna d'appoggio. Dove non esiste siepe, la proprietà viene saccheggiata, dove non c'è donna, l'uomo geme randagio". (Sir 36, 26-27).

"Allora gli si avvicinarono alcuni farisei per metterlo alla prova e gli chiesero: «È lecito a un uomo ripudiare la propria moglie per qualsiasi motivo?». Egli rispose: «Non avete letto che il Creatore da principio li fece maschio e femmina e disse: Per questo l'uomo lascerà il padre e la madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una sola carne ? Così non sono più due, ma una sola carne. Dunque l'uomo non divida quello che Dio ha congiunto». Gli domandarono: «Perché allora Mosè ha ordinato di darle l'atto di ripudio e di ripudiarla?». Rispose loro: «Per la durezza del vostro cuore Mosè vi ha permesso di ripudiare le vostre mogli; all'inizio però non fu così. Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, se non in caso di unione illegittima, e ne sposa un'altra, commette adulterio»". (Mt 19, 3-9).

MATRIMONIO PRETI

"Questa parola è degna di fede: se uno aspira all'episcopato, desidera un nobile lavoro. Bisogna dunque che il vescovo sia irreprensibile, marito di una sola donna, sobrio, prudente, dignitoso, ospitale, capace di insegnare, non dedito al vino, non violento ma benevolo, non litigioso, non attaccato al denaro. Sappia guidare bene la propria famiglia e abbia figli sottomessi e rispettosi, perché, se uno non sa guidare la propria famiglia, come potrà aver cura della Chiesa di Dio?" (1Tm 3, 1-5).

MATRIMONIO TRA CREDENTE E NON CREDENTE

"Agli altri dico io, non il Signore: se un fratello ha la moglie non credente e questa acconsente a rimanere con lui, non la ripudi; e una donna che abbia il marito non credente, se questi acconsente a rimanere con lei, non lo ripudi. Il marito non credente,

infatti, viene reso santo dalla moglie credente e la moglie non credente viene resa santa dal marito credente; altrimenti i vostri figli sarebbero impuri, ora invece sono santi. Ma se il non credente vuole separarsi, si separi; in queste circostanze il fratello o la sorella non sono soggetti a schiavitù: Dio vi ha chiamati a stare in pace! E che sai tu, donna, se salverai il marito? O che ne sai tu, uomo, se salverai la moglie?". (1 Cor 7, 12-16).

MIRACOLI

"Il terzo giorno vi fu una festa di nozze a Cana di Galileae c'era la madre di Gesù. Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli. Venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: «Non hanno vino». E Gesù le rispose: «Donna, che vuoi da me? Non è ancora giunta la mia ora». Sua madre disse ai servitori: «Qualsiasi cosa vi dica, fatela». Vi erano là sei anfore di pietra per la purificazione rituale dei Giudei, contenenti ciascuna da ottanta a centoventi litri. E Gesù disse loro: «Riempite d'acqua le anfore»; e le riempirono fino all'orlo. Disse loro di nuovo: «Ora prendetene e portatene a colui che dirige il banchetto». Ed essi gliene portarono. Come ebbe assaggiato l'acqua diventata vino, colui che dirigeva il banchetto - il quale non sapeva da dove venisse, ma lo sapevano i servitori che avevano preso l'acqua - chiamò lo sposo e gli disse: «Tutti mettono in tavola il vino buono all'inizio e, quando si è già bevuto molto, quello meno buono. Tu invece hai tenuto da parte il vino buono finora». Questo, a Cana di Galilea, fu l'inizio dei segni compiuti da Gesù; egli manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui. (Gv 2, 1-11).

"Scese dal monte e molta folla lo seguì. Ed ecco, si avvicinò un lebbroso, si prostrò davanti a lui e disse: «Signore, se vuoi, puoi purificarmi». Tese la mano e lo toccò dicendo: «Lo voglio: sii purificato!». E subito la sua lebbra fu guarita. Poi Gesù gli disse: «Guardati bene dal dirlo a qualcuno; va' invece a mostrarti al sacerdote e presenta l'offerta prescritta da Mosè come testimonianza per loro». Entrato in Cafàrnao, gli venne incontro un centurione che lo scongiurava e diceva: «Signore, il mio servo è in casa, a letto, paralizzato e soffre terribilmente». Gli disse: «Verrò e lo guarirò». Ma il centurione rispose: «Signore, io non sono degno che tu entri sotto il mio tetto, ma di' soltanto una parola e il mio servo sarà guarito. Pur essendo anch'io un subalterno, ho dei soldati sotto di me e dico a uno: "Va'!", ed egli va; e a un altro: "Vieni!", ed egli viene; e al mio servo: "Fa' questo!", ed egli lo fa». Ascoltandolo, Gesù si meravigliò e disse a quelli che lo seguivano: «In verità io vi dico, in Israele non ho trovato nessuno con una fede così grande! Ora io vi dico che molti verranno dall'oriente e dall'occidente e siederanno a mensa con Abramo, Isacco e Giacobbe nel regno dei cieli, mentre i figli del regno saranno cacciati fuori, nelle tenebre, dove sarà pianto e stridore di denti». E Gesù disse al centurione: «Va', avvenga per te come hai creduto». In quell'istante il suo servo fu guarito. Entrato nella casa di Pietro, Gesù vide la suocera di lui che era a letto con la febbre. Le toccò la mano e la febbre la lasciò; poi ella si alzò e lo serviva. Venuta la sera, gli portarono molti indemoniati ed egli scacciò gli spiriti con la parola e guarì tutti i

malati, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta Isaia: Egli ha preso le nostre infermità e si è caricato delle malattie". (Mt 8, 1-17).

"Salito sulla barca, i suoi discepoli lo seguirono. Ed ecco, avvenne nel mare un grande sconvolgimento, tanto che la barca era coperta dalle onde; ma egli dormiva. Allora si accostarono a lui e lo svegliarono, dicendo: «Salvaci, Signore, siamo perduti!». Ed egli disse loro: «Perché avete paura, gente di poca fede?». Poi si alzò, minacciò i venti e il mare e ci fu grande bonaccia. Tutti, pieni di stupore, dicevano: «Chi è mai costui, che perfino i venti e il mare gli obbediscono?». Giunto all'altra riva, nel paese dei Gadarèni, due indemoniati, uscendo dai sepolcri, gli andarono incontro; erano tanto furiosi che nessuno poteva passare per quella strada. Ed ecco, si misero a gridare: «Che vuoi da noi, Figlio di Dio? Sei venuto qui a tormentarci prima del tempo?». A qualche distanza da loro c'era una numerosa mandria di porci al pascolo; e i demòni lo scongiuravano dicendo: «Se ci scacci, mandaci nella mandria dei porci».[2]Egli disse loro: «Andate!». Ed essi uscirono, ed entrarono nei porci: ed ecco, tutta la mandria si precipitò giù dalla rupe nel mare e morirono nelle acque". (Mt 8, 23-32).

"Salito su una barca, passò all'altra riva e giunse nella sua città. Ed ecco, gli portavano un paralitico disteso su un letto. Gesù, vedendo la loro fede, disse al paralitico: «Coraggio, figlio, ti sono perdonati i peccati». Allora alcuni scribi dissero fra sé: «Costui bestemmia». Ma Gesù, conoscendo i loro pensieri, disse: «Perché pensate cose malvagie nel vostro cuore? Che cosa infatti è più facile: dire "Ti sono perdonati i peccati", oppure dire "Alzati e cammina"? Ma, perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere sulla terra di perdonare i peccati: Alzati - disse allora al paralitico -, prendi il tuo letto e va' a casa tua». Ed egli si alzò e andò a casa sua". (Mt 9, 1-7).

"Mentre diceva loro queste cose, giunse uno dei capi, gli si prostrò dinanzi e disse: «Mia figlia è morta proprio ora; ma vieni, imponi la tua mano su di lei ed ella vivrà». Gesù si alzò e lo seguì con i suoi discepoli. Ed ecco, una donna, che aveva perdite di sangue da dodici anni, gli si avvicinò alle spalle e toccò il lembo del suo mantello. Diceva infatti tra sé: "Se riuscirò anche solo a toccare il suo mantello, sarò salvata". Gesù si voltò, la vide e disse: «Coraggio, figlia, la tua fede ti ha salvata». E da quell'istante la donna fu salvata. Arrivato poi nella casa del capo e veduti i flautisti e la folla in agitazione, Gesù disse: «Andate via! La fanciulla infatti non è morta, ma dorme». E lo deridevano. Ma dopo che la folla fu cacciata via, egli entrò, le prese la mano e la fanciulla si alzò. E questa notizia si diffuse in tutta quella regione". (Mt 9, 18-26).

"Sul far della sera, gli si avvicinarono i discepoli e gli dissero: «Il luogo è deserto ed è ormai tardi; congeda la folla perché vada nei villaggi a comprarsi da mangiare». Ma Gesù disse loro: «Non occorre che vadano; voi stessi date loro da mangiare». Gli risposero: «Qui non abbiamo altro che cinque pani e due pesci!». Ed egli disse: «Portatemeli qui». E, dopo aver ordinato alla folla di sedersi sull'erba, prese i cinque pani e i due pesci, alzò gli occhi al cielo, recitò la benedizione, spezzò i pani e li diede ai discepoli, e i discepoli alla

folla. Tutti mangiarono a sazietà, e portarono via i pezzi avanzati: dodici ceste piene. Quelli che avevano mangiato erano circa cinquemila uomini, senza contare le donne e i bambini". (Mt 14, 15-21).

"Filippo, sceso in una città della Samaria, predicava loro il Cristo. E le folle, unanimi, prestavano attenzione alle parole di Filippo, sentendolo parlare e vedendo i segni che egli compiva. Infatti da molti indemoniati uscivano spiriti impuri, emettendo alte grida, e molti paralitici e storpi furono guariti. E vi fu grande gioia in quella città". (At 8, 5-8).

MISCHIARSI AI PECCATORI

"Poi Levi gli preparò un grande banchetto nella sua casa. C'era una folla numerosa di pubblicani e di altra gente, che erano con loro a tavola. I farisei e i loro scribi mormoravano e dicevano ai suoi discepoli: «Come mai mangiate e bevete insieme ai pubblicani e ai peccatori?». Gesù rispose loro: «Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati; io non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori perché si convertano»". (Lc 5, 29-32).

In questo passo Gesù sembra dividere gli uomini in due gruppi: giusti e peccatori. Eppure, essendo ogni uomo peccatore, chi più chi meno, è l'ennesima provocazione fatta alla mentalità farisaica di chi si sente migliore degli altri. Cristo viene per tutti, poiché tutti siamo infestati dal morbo del peccato ed è lui l'unico che può liberarcene.

MISSIONE ECCLESIASTICA

"Gli undici discepoli, intanto, andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro indicato. Quando lo videro, si prostrarono. Essi però dubitarono. Gesù si avvicinò e disse loro: «A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo»". (Mt 28, 16-20).

MONDO

"Lo stolto pensa: "Dio non c'è". Sono corrotti, fanno cose abominevoli: non c'è chi agisca bene. Il Signore dal cielo si china sui figli dell'uomo per vedere se c'è un uomo saggio, uno che cerchi Dio. Sono tutti traviati, tutti corrotti; non c'è chi agisca bene, neppure uno. Non impareranno dunque tutti i malfattori, che divorano il mio popolo come il pane e non invocano il Signore? Ecco, hanno tremato di spavento, perché Dio è con la stirpe del giusto. (Sal 14, 1-5).

"Se il mondo vi odia, sappiate che prima di voi ha odiato me. Se foste del mondo, il mondo amerebbe ciò che è suo; poiché invece non siete del mondo, ma vi ho scelti io dal

mondo, per questo il mondo vi odia. Ricordatevi della parola che io vi ho detto: «Un servo non è più grande del suo padrone». Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi; se hanno osservato la mia parola, osserveranno anche la vostra. Ma faranno a voi tutto questo a causa del mio nome, perché non conoscono colui che mi ha mandato. Se io non fossi venuto e non avessi parlato loro, non avrebbero alcun peccato; ma ora non hanno scusa per il loro peccato. Chi odia me, odia anche il Padre mio. Se non avessi compiuto in mezzo a loro opere che nessun altro ha mai compiuto, non avrebbero alcun peccato; ora invece hanno visto e hanno odiato me e il Padre mio". (Gv 15, 18-24).

MORMORAZIONI

"Allora tutta la comunità alzò la voce e diede in alte grida; quella notte il popolo pianse. Tutti gli Israeliti mormorarono contro Mosè e contro Aronne e tutta la comunità disse loro: «Fossimo morti in terra d'Egitto o fossimo morti in questo deserto! E perché il Signore ci fa entrare in questa terra per cadere di spada? Le nostre mogli e i nostri bambini saranno preda. Non sarebbe meglio per noi tornare in Egitto?». Si dissero l'un l'altro: «Su, diamoci un capo e torniamo in Egitto»". (Num14, 1-4).

Il popolo, uscito dall'Egitto grazie al Signore, dove si trovava schiavo, giunto nel deserto e diretto verso la Terra promessa, è finalmente libero; ma è un viaggio difficile e denso di privazioni e iniziano le mormorazioni contro Mosè e soprattutto contro Dio. La precedente schiavitù appare persino migliore della condizione attuale.
L'uomo, finché le cose vanno bene e quindi si sente tutelato da Dio, vive la sua vita in pace, godendosi ciò che ha a disposizione. Non appena tuttavia qualcosa lo indispettisce o si trova ad affrontare eventi negativi, se la prende con Dio, come se tutto gli fosse dovuto. L'errore di fondo è però che Dio non è un dio pagano o il genio della lampada a cui chiedere favori e da cui ottenere i risultati auspicabili. Dio ha i suoi disegni, vuole salvarci, ma non è a disposizione nostra e dei nostri desideri.

MOTIVI DI GIOIA

"Ecco, io vi ho dato il potere di camminare sopra serpenti e scorpioni e sopra tutta la potenza del nemico: nulla potrà danneggiarvi. Non rallegratevi però perché i demòni si sottomettono a voi; rallegratevi piuttosto perché i vostri nomi sono scritti nei cieli". (Lc 10, 19-20).

Gesù invia i discepoli nel mondo per annunciare alle genti il Vangelo e, per mezzo della fede e dello Spirito Santo, dà loro il potere di superare le difficoltà. Infine li ammonisce, dicendo loro che il motivo della loro gioia non risiede tanto nelle loro vittorie terrene e momentanee, quanto nella loro salvezza che è eterna.

NEMICI

"Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste". (Mt 5, 43-48).

"Ma a voi che ascoltate, io dico: amate i vostri nemici, fate del bene a quelli che vi odiano, benedite coloro che vi maledicono, pregate per coloro che vi trattano male. A chi ti percuote sulla guancia, offri anche l'altra; a chi ti strappa il mantello, non rifiutare neanche la tunica. Da' a chiunque ti chiede, e a chi prende le cose tue, non chiederle indietro. E come volete che gli uomini facciano a voi, così anche voi fate a loro. Se amate quelli che vi amano, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori amano quelli che li amano. E se fate del bene a coloro che fanno del bene a voi, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori fanno lo stesso. E se prestate a coloro da cui sperate ricevere, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori concedono prestiti ai peccatori per riceverne altrettanto". (Lc 6, 27-34).

NON DEGNI DEL REGNO

"Non sapete che gli ingiusti non erediteranno il regno di Dio? Non illudetevi: né immorali, né idolatri, né adulteri, né depravati, né sodomiti, né ladri, né avari, né ubriaconi, né calunniatori, né rapinatori erediteranno il regno di Dio". (1 Cor 6, 9-10).

Non siamo noi a dover giudicare chi non segue le orme di Cristo. Saranno essi stessi ad allontanarsi da Dio, dopo averlo rifiutato.

NUMERO 666

"Essa fa sì che tutti, piccoli e grandi, ricchi e poveri, liberi e schiavi, ricevano un marchio sulla mano destra o sulla fronte, e che nessuno possa comprare o vendere senza avere tale marchio, cioè il nome della bestia o il numero del suo nome. Qui sta la sapienza. Chi ha intelligenza calcoli il numero della bestia: è infatti un numero di uomo, e il suo numero è seicentosessantasei". (Ap 13, 16-18).*

*Si riferisce alla seconda bestia emersa dalla terra nell'Apocalisse.

OBBEDIENZA VERSO LO STATO

"Ciascuno sia sottomesso alle autorità costituite. Infatti non c'è autorità se non da Dio: quelle che esistono sono stabilite da Dio. Quindi chi si oppone all'autorità, si oppone all'ordine stabilito da Dio. E quelli che si oppongono attireranno su di sé la condanna. I governanti infatti non sono da temere quando si fa il bene, ma quando si fa il male. Vuoi non aver paura dell'autorità? Fa' il bene e ne avrai lode, poiché essa è al servizio di Dio per il tuo bene. Ma se fai il male, allora devi temere, perché non invano essa porta la spada; è infatti al servizio di Dio per la giusta condanna di chi fa il male. Perciò è necessario stare sottomessi, non solo per timore della punizione, ma anche per ragioni di coscienza. Per questo infatti voi pagate anche le tasse: quelli che svolgono questo compito sono a servizio di Dio. Rendete a ciascuno ciò che gli è dovuto: a chi si devono le tasse, date le tasse; a chi l'imposta, l'imposta; a chi il timore, il timore; a chi il rispetto, il rispetto". (Rm 13, 1-7).

ODIO VERSO IL MONDO

"Gente infedele! Non sapete che l'amore per il mondo è nemico di Dio? Chi dunque vuole essere amico del mondo si rende nemico di Dio". (Gc 4, 4).

OMICIDIO

"Non uccidere". (Es 20, 15).

OMOSSESSUALITA'

"Non ti coricherai con un uomo come si fa con una donna: è cosa abominevole". (Lv 18, 22).

"La donna non si metterà un indumento da uomo né l'uomo indosserà una veste da donna, perché chiunque fa tali cose è in abominio al Signore, tuo Dio". (Deut 22, 5).
"Per questo Dio li ha abbandonati a passioni infami; infatti, le loro femmine hanno cambiato i rapporti naturali in quelli contro natura. Similmente anche i maschi, lasciando il rapporto naturale con la femmina, si sono accesi di desiderio gli uni per gli altri, commettendo atti ignominiosi maschi con maschi, ricevendo così in se stessi la retribuzione dovuta al loro traviamento". (Rm 1, 26-27).

OPERE BUONE IN SEGRETO

"State attenti a non praticare la giustizia davanti agli uomini per essere ammirati da loro, altrimenti non c'è ricompensa per voi presso il Padre vostro che è nei cieli. Dunque, quando fai l'elemosina, non suonare la tromba davanti a te, come fanno gli ipocriti nelle sinagoghe e nelle strade, per essere lodati dalla gente. In verità io vi dico: hanno già

ricevuto la loro ricompensa. Invece, mentre tu fai l'elemosina, non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra, perché la tua elemosina resti nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà". (Mt 6, 1-4).

ORIGINE, STORIA, COMPITO DELL'UOMO NELL'ANTICO TESTAMENTO

"Il Signore creò l'uomo dalla terra e ad essa di nuovo lo fece tornare. Egli assegnò loro giorni contati e un tempo definito, dando loro potere su quanto essa contiene. Li rivestì di una forza pari alla sua e a sua immagine li formò. In ogni vivente infuse il timore dell'uomo, perché dominasse sulle bestie e sugli uccelli. Ricevettero l'uso delle cinque opere del Signore, come sesta fu concessa loro in dono la ragione e come settima la parola, interprete delle sue opere. Discernimento, lingua, occhi, orecchi e cuore diede loro per pensare. Li riempì di scienza e d'intelligenza e mostrò loro sia il bene che il male. Pose il timore di sé nei loro cuori, per mostrare loro la grandezza delle sue opere, e permise loro di gloriarsi nei secoli delle sue meraviglie. *Loderanno il suo santo nome per narrare la grandezza delle sue opere. Pose davanti a loro la scienza e diede loro in eredità la legge della vita, affinché riconoscessero che sono mortali coloro che ora esistono. Stabilì con loro un'alleanza eterna e fece loro conoscere i suoi decreti. I loro occhi videro la grandezza della sua gloria, i loro orecchi sentirono la sua voce maestosa. Disse loro: «Guardatevi da ogni ingiustizia!» e a ciascuno ordinò di prendersi cura del prossimo. Le loro vie sono sempre davanti a lui, non restano nascoste ai suoi occhi. Fin dalla giovinezza le loro vie vanno verso il male, e non sanno cambiare i loro cuori di pietra in cuori di carne. Nel dividere i popoli di tutta la terra su ogni popolo mise un capo, ma porzione del Signore è Israele, che, come primogenito, egli nutre istruendolo e, dispensandogli la luce del suo amore, mai abbandona. Tutte le loro opere sono davanti a lui come il sole, e i suoi occhi scrutano sempre la loro condotta. A lui non sono nascoste le loro ingiustizie, tutti i loro peccati sono davanti al Signore. Ma il Signore è buono e conosce le sue creature, non le distrugge né le abbandona, ma le risparmia. La beneficenza di un uomo è per lui come un sigillo e il bene fatto lo custodisce come la pupilla, concedendo conversione ai suoi figli e alle sue figlie. Alla fine si leverà e renderà loro la ricompensa, riverserà sul loro capo il contraccambio. Ma a chi si pente egli offre il ritorno, conforta quelli che hanno perduto la speranza. Ritorna al Signore e abbandona il peccato, prega davanti a lui e riduci gli ostacoli. Volgiti all'Altissimo e allontanati dall'ingiustizia; egli infatti ti condurrà dalle tenebre alla luce della salvezza. Devi odiare fortemente ciò che lui detesta. Negl'inferi infatti chi loderà l'Altissimo, al posto dei viventi e di quanti gli rendono lode? Da un morto, che non è più, non ci può essere lode, chi è vivo e sano loda il Signore. Quanto è grande la misericordia del Signore, il suo perdono per quanti si convertono a lui! Non vi può essere tutto negli uomini, poiché un figlio dell'uomo non è immortale. Che cosa c'è di più luminoso del sole? Anch'esso scompare. Così l'uomo, che è carne e sangue, volge la mente al male. Egli passa in rassegna l'esercito nel più alto dei cieli, ma gli uomini sono tutti terra e cenere". (Sir 17).*

Con la venuta di Cristo, la sua morte e la sua resurrezione, la morte viene sconfitta e all'uomo viene aperta la porta verso il Cielo. I suoi peccati restano inchiodati alla croce, simbolo del sacrificio di Dio e se l'uomo umilmente desidera tornare al Padre, Dio lo riaccoglierà a braccia aperte.

PADRE NOSTRO

"Gesù si trovava in un luogo a pregare; quando ebbe finito uno dei suoi discepoli gli disse: «Signore, insegnaci a pregare, come anche Giovanni ha insegnato ai suoi discepoli». Ed egli disse loro: «Quando pregate, dite: Padre, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno; dacci ogni giorno il nostro pane quotidiano, e perdona a noi i nostri peccati, anche noi infatti perdoniamo a ogni nostro debitore, e non abbandonarci alla tentazione»". (Lc 11, 1-4).

PAGANI

"Infatti l'ira di Dio si rivela dal cielo contro ogni empietà e ogni ingiustizia di uomini che soffocano la verità nell'ingiustizia, poiché ciò che di Dio si può conoscere è loro manifesto; Dio stesso lo ha manifestato a loro. Infatti le sue perfezioni invisibili, ossia la sua eterna potenza e divinità, vengono contemplate e comprese dalla creazione del mondo attraverso le opere da lui compiute. Essi dunque non hanno alcun motivo di scusa perché, pur avendo conosciuto Dio, non lo hanno glorificato né ringraziato come Dio, ma si sono perduti nei loro vani ragionamenti e la loro mente ottusa si è ottenebrata. Mentre si dichiaravano sapienti, sono diventati stolti e hanno scambiato la gloria del Dio incorruttibile con un'immagine e una figura di uomo corruttibile, di uccelli, di quadrupedi e di rettili. Perciò Dio li ha abbandonati all'impurità secondo i desideri del loro cuore, tanto da disonorare fra loro i propri corpi, perché hanno scambiato la verità di Dio con la menzogna e hanno adorato e servito le creature anziché il Creatore, che è benedetto nei secoli. Amen. Per questo Dio li ha abbandonati a passioni infami; infatti, le loro femmine hanno cambiato i rapporti naturali in quelli contro natura. Similmente anche i maschi, lasciando il rapporto naturale con la femmina, si sono accesi di desiderio gli uni per gli altri, commettendo atti ignominiosi maschi con maschi, ricevendo così in se stessi la retribuzione dovuta al loro traviamento. E poiché non ritennero di dover conoscere Dio adeguatamente, Dio li ha abbandonati alla loro intelligenza depravata ed essi hanno commesso azioni indegne: sono colmi di ogni ingiustizia, di malvagità, di cupidigia, di malizia; pieni d'invidia, di omicidio, di lite, di frode, di malignità; diffamatori, maldicenti, nemici di Dio, arroganti, superbi, presuntuosi, ingegnosi nel male, ribelli ai genitori, insensati, sleali, senza cuore, senza misericordia. E, pur conoscendo il giudizio di Dio, che cioè gli autori di tali cose meritano la morte, non solo le commettono, ma anche approvano chi le fa". (Rm 1, 18-32).

"Davvero vani per natura tutti gli uomini che vivevano nell'ignoranza di Dio, e dai beni visibili non furono capaci di riconoscere colui che è, né, esaminandone le opere,

riconobbero l'artefice. Ma o il fuoco o il vento o l'aria veloce,la volta stellata o l'acqua impetuosa o le luci del cielo essi considerarono come dèi, reggitori del mondo. Se, affascinati dalla loro bellezza, li hanno presi per dèi, pensino quanto è superiore il loro sovrano, perché li ha creati colui che è principio e autore della bellezza. Se sono colpiti da stupore per la loro potenza ed energia, pensino da ciò quanto è più potente colui che li ha formati. Difatti dalla grandezza e bellezza delle creature per analogia si contempla il loro autore. Tuttavia per costoro leggero è il rimprovero, perché essi facilmente s'ingannano cercando Dio e volendolo trovare. Vivendo in mezzo alle sue opere, ricercano con cura e si lasciano prendere dall'apparenza perché le cose viste sono belle. Neppure costoro però sono scusabili, perché, se sono riusciti a conoscere tanto da poter esplorare il mondo, come mai non ne hanno trovato più facilmente il sovrano? (Sap 13, 1-9).

PARLARE MALE DEGLI ALTRI

"Anche la lingua è un fuoco, il mondo del male! La lingua è inserita nelle nostre membra, contagia tutto il corpo e incendia tutta la nostra vita, traendo la sua fiamma dalla Geènna. Infatti ogni sorta di bestie e di uccelli, di rettili e di esseri marini sono domati e sono stati domati dall'uomo, ma la lingua nessuno la può domare: è un male ribelle, è piena di veleno mortale. Con essa benediciamo il Signore e Padre e con essa malediciamo gli uomini fatti a somiglianza di Dio. Dalla stessa bocca escono benedizione e maledizione. Non dev'essere così, fratelli miei! La sorgente può forse far sgorgare dallo stesso getto acqua dolce e amara?". (Gc 3, 6-11).

PAROLA DI DIO

"Egli parlò loro di molte cose con parabole. E disse: «Ecco, il seminatore uscì a seminare. Mentre seminava, una parte cadde lungo la strada; vennero gli uccelli e la mangiarono. Un'altra parte cadde sul terreno sassoso, dove non c'era molta terra; germogliò subito, perché il terreno non era profondo, ma quando spuntò il sole, fu bruciata e, non avendo radici, seccò. Un'altra parte cadde sui rovi, e i rovi crebbero e la soffocarono. Un'altra parte cadde sul terreno buono e diede frutto: il cento, il sessanta, il trenta per uno. Chi ha orecchi, ascolti»". "«Voi dunque ascoltate la parabola del seminatore. Ogni volta che uno ascolta la parola del Regno e non la comprende, viene il Maligno e ruba ciò che è stato seminato nel suo cuore: questo è il seme seminato lungo la strada. Quello che è stato seminato sul terreno sassoso è colui che ascolta la Parola e l'accoglie subito con gioia, ma non ha in sé radici ed è incostante, sicché, appena giunge una tribolazione o una persecuzione a causa della Parola, egli subito viene meno. Quello seminato tra i rovi è colui che ascolta la Parola, ma la preoccupazione del mondo e la seduzione della ricchezza soffocano la Parola ed essa non dà frutto. Quello seminato sul terreno buono è colui che ascolta la Parola e la comprende; questi dà frutto e produce il cento, il sessanta, il trenta per uno»". (Mt13, 3-9; 18-23).

PAROLA MESSA IN PRATICA

"Perché mi invocate: «Signore, Signore!» e non fate quello che dico? Chiunque viene a me e ascolta le mie parole e le mette in pratica, vi mostrerò a chi è simile: è simile a un uomo che, costruendo una casa, ha scavato molto profondo e ha posto le fondamenta sulla roccia. Venuta la piena, il fiume investì quella casa, ma non riuscì a smuoverla perché era costruita bene. Chi invece ascolta e non mette in pratica, è simile a un uomo che ha costruito una casa sulla terra, senza fondamenta. Il fiume la investì e subito crollò; e la distruzione di quella casa fu grande". (Lc 6, 46-49).

PAROLA NON ASCOLTATA DAI NON CREDENTI

"In qualunque città o villaggio entriate, domandate chi là sia degno e rimanetevi finché non sarete partiti. Entrando nella casa, rivolgetele il saluto. Se quella casa ne è degna, la vostra pace scenda su di essa; ma se non ne è degna, la vostra pace ritorni a voi. Se qualcuno poi non vi accoglie e non dà ascolto alle vostre parole, uscite da quella casa o da quella città e scuotete la polvere dei vostri piedi. In verità io vi dico: nel giorno del giudizio la terra di Sòdoma e Gomorra sarà trattata meno duramente di quella città". (Mt 10, 11-15).

PASTORI INDEGNI

"Non avete reso forti le pecore deboli, non avete curato le inferme, non avete fasciato quelle ferite, non avete riportato le disperse. Non siete andati in cerca delle smarrite, ma le avete guidate con crudeltà e violenza. Per colpa del pastore si sono disperse e sono preda di tutte le bestie selvatiche: sono sbandate. Vanno errando le mie pecore su tutti i monti e su ogni colle elevato, le mie pecore si disperdono su tutto il territorio del paese e nessuno va in cerca di loro e se ne cura. Perciò, pastori, ascoltate la parola del Signore: Com'è vero che io vivo - oracolo del Signore Dio - poiché il mio gregge è diventato una preda e le mie pecore il pasto d'ogni bestia selvatica per colpa del pastore e poiché i miei pastori non sono andati in cerca del mio gregge - hanno pasciuto se stessi senza aver cura del mio gregge -, udite quindi, pastori, la parola del Signore: Così dice il Signore Dio: Eccomi contro i pastori: a loro chiederò conto del mio gregge e non li lascerò più pascolare il mio gregge, così non pasceranno più se stessi, ma strapperò loro di bocca le mie pecore e non saranno più il loro pasto. Perché così dice il Signore Dio: Ecco, io stesso cercherò le mie pecore e le passerò in rassegna". (Ez 34, 4-11).

PECCATO

"Che diremo dunque? Che la Legge è peccato? No, certamente! Però io non ho conosciuto il peccato se non mediante la Legge. Infatti non avrei conosciuto la concupiscenza, se la Legge non avesse detto: «Non desiderare». Ma, presa l'occasione, il peccato scatenò in me, mediante il comandamento, ogni sorta di desideri. Senza la Legge

infatti il peccato è morto. E un tempo io vivevo senza la Legge ma, sopraggiunto il precetto, il peccato ha ripreso vita e io sono morto. Il comandamento, che doveva servire per la vita, è divenuto per me motivo di morte. Il peccato infatti, presa l'occasione, mediante il comandamento mi ha sedotto e per mezzo di esso mi ha dato la morte. Così la Legge è santa, e santo, giusto e buono è il comandamento. Ciò che è bene allora è diventato morte per me? No davvero! Ma il peccato, per rivelarsi peccato, mi ha dato la morte servendosi di ciò che è bene, perché il peccato risultasse oltre misura peccaminoso per mezzo del comandamento". (Rm 7, 7-13).

PECCATO D'ORGOGLIO

"Il serpente era il più astuto di tutti gli animali selvatici che Dio aveva fatto e disse alla donna: «E' vero che Dio ha detto: Non dovete mangiare di alcun albero del giardino?» Rispose la donna al serpente: «Dei frutti degli alberi del giardino noi possiamo mangiare, ma del frutto dell'albero che sta in mezzo al giardino Dio ha detto: Non dovete mangiarne e non lo dovete toccare, altrimenti morirete». Ma il serpente disse alla donna: «Non morirete affatto! Anzi, Dio sa che il giorno in cui voi ne mangiaste si aprirebbero i vostri occhi e sareste come Dio, conoscendo il bene e il male». Allora la donna vide che l'albero era buono da mangiare, gradevole agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza; prese del suo frutto e ne mangiò, poi ne diede anche al marito, che era con lei, e anch'egli ne mangiò. Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e conobbero di essere nudi; intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture. Poi udirono il rumore dei passi del Signore Dio che passeggiava nel giardino alla brezza del giorno, e l'uomo, con sua moglie, si nascose dalla presenza del Signore Dio, in mezzo agli alberi del giardino. Ma il Signore Dio chiamò l'uomo e gli disse: «Dove sei?». Rispose: «Ho udito la tua voce nel giardino: ho avuto paura, perché sono nudo, e mi sono nascosto». Riprese: «Chi ti ha fatto sapere che sei nudo? Hai forse mangiato dell'albero di cui ti avevo comandato di non mangiare?». Rispose l'uomo: «La donna che tu mi hai posto accanto mi ha dato dell'albero e io ne ho mangiato». Il Signore Dio disse alla donna: «Che hai fatto?». Rispose la donna: «Il serpente mi ha ingannata e io ho mangiato»". (Gen 3, 1-13).

PECCATO E LOTTA INTERIORE

"Sappiamo infatti che la Legge è spirituale, mentre io sono carnale, venduto come schiavo del peccato. Non riesco a capire ciò che faccio: infatti io faccio non quello che voglio, ma quello che detesto. Ora, se faccio quello che non voglio, riconosco che la Legge è buona; quindi non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me. Io so infatti che in me, cioè nella mia carne, non abita il bene: in me c'è il desiderio del bene, ma non la capacità di attuarlo; infatti io non compio il bene che voglio, ma il male che non voglio. Ora, se faccio quello che non voglio, non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me. Dunque io trovo in me questa legge: quando voglio fare il bene, il male è accanto a me. Infatti nel mio intimo acconsento alla legge di Dio, ma nelle mie membra vedo un'altra legge, che combatte contro la legge della mia ragione e mi rende schiavo

della legge del peccato, che è nelle mie membra. Me infelice! Chi mi libererà da questo corpo di morte? Siano rese grazie a Dio per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore! Io dunque, con la mia ragione, servo la legge di Dio, con la mia carne invece la legge del peccato". (Rm 7, 14-25).

PECCATORI

"Mentre stava a tavola in casa di lui, anche molti pubblicani e peccatori erano a tavola con Gesù e i suoi discepoli; erano molti infatti quelli che lo seguivano. Allora gli scribi dei farisei, vedendolo mangiare con i peccatori e i pubblicani, dicevano ai suoi discepoli: «Perché mangia e beve insieme ai pubblicani e ai peccatori?». Udito questo, Gesù disse loro: «Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati; io non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori». (Mc 2, 15-17).

PELLEGRINAGGIO TERRENO

"Nella fede morirono tutti costoro, senza aver ottenuto i beni promessi, ma li videro e li salutarono solo da lontano, dichiarando di essere stranieri e pellegrini sulla terra. Chi parla così, mostra di essere alla ricerca di una patria". (Eb 11, 13-14).

PERDERE LA PROPRIA VITA

"Chi ama la propria vita, la perde e chi odia la propria vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna. Se uno mi vuole servire, mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servitore. Se uno serve me, il Padre lo onorerà". (Gv 12, 25-26).

PERDONO

"Allora Pietro gli si avvicinò e gli disse: «Signore, se il mio fratello commette colpe contro di me, quante volte dovrò perdonargli? Fino a sette volte?». E Gesù gli rispose: «Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette»". (Mt 18, 21-22).

"Se voi infatti perdonerete agli altri le loro colpe, il Padre vostro che è nei cieli perdonerà anche a voi; ma se voi non perdonerete agli altri, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe". (Mt 6, 14-15).

"Disse ancora: Un uomo aveva due figli. Il più giovane dei due disse al padre: «Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta». Ed egli divise tra loro le sue sostanze. Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto. Quando ebbe speso tutto, sopraggiunse in quel paese una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora andò a mettersi al servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube di cui si

nutrivano i porci; ma nessuno gli dava nulla. Allora ritornò in sé e disse: «Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati». Si alzò e tornò da suo padre.
Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: «Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio». Ma il padre disse ai servi: «Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l'anello al dito e i sandali ai piedi. Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato». E cominciarono a far festa. Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; chiamò uno dei servi e gli domandò che cosa fosse tutto questo. Quello gli rispose: «Tuo fratello è qui e tuo padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo». Egli si indignò, e non voleva entrare. Suo padre allora uscì a supplicarlo. Ma egli rispose a suo padre: «Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando, e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici. Ma ora che è tornato questo tuo figlio, il quale ha divorato le tue sostanze con le prostitute, per lui hai ammazzato il vitello grasso». Gli rispose il padre: «Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato»". (Lc 15, 114-32).

Il padre rappresenta Dio e questa è la sua reazione nel momento in cui un uomo si pente profondamente di tutti i suoi peccati e desidera tornare da lui. Entrambi i figli siamo noi. Il figliol prodigo, il peccatore pentito, che dopo aver capito i propri errori vuole ricreare un rapporto con Dio, tanto quanto il figlio fedele, umanamente giustificabile nella sua indignazione, per quanto farisaica, che si sente migliore degli altri, ma non comprende quanto nella sostanza sia prezioso che ogni anima possibile si salvi, anche chi ha fatto meno di lui.

PERSECUZIONI

"Ecco: io vi mando come pecore in mezzo a lupi; siate dunque prudenti come i serpenti e semplici come le colombe. Guardatevi dagli uomini, perché vi consegneranno ai tribunali e vi flagelleranno nelle loro sinagoghe; e sarete condotti davanti a governatori e re per causa mia, per dare testimonianza a loro e ai pagani. Ma, quando vi consegneranno, non preoccupatevi di come o di che cosa direte, perché vi sarà dato in quell'ora ciò che dovrete dire: infatti non siete voi a parlare, ma è lo Spirito del Padre vostro che parla in voi". (Mt10, 16-20).

PERSEVERANZA

"Ricordati di Gesù Cristo, risorto dai morti, discendente di Davide, come io annuncio nel mio Vangelo, per il quale soffro fino a portare le catene come un malfattore. Ma la parola di Dio non è incatenata! Perciò io sopporto ogni cosa per quelli che Dio ha scelto, perché anch'essi raggiungano la salvezza che è in Cristo Gesù, insieme alla gloria eterna. Questa parola è degna di fede: se moriamo con lui, con lui anche vivremo; se perseveriamo, con lui anche regneremo; se lo rinneghiamo, lui pure ci rinnegherà; se siamo infedeli, lui rimane fedele, perché non può rinnegare se stesso". (2Tm 2, 8-13).

Accanto a Gesù Cristo, qualunque tribolazione si sia chiamati ad affrontare, se ne raccoglieranno i frutti. Se lo rinneghiamo, ovvero se non vogliamo avere un rapporto con Dio, non ci sarà rapporto, né da vivi, né da morti. Ma se vogliamo entrare in relazione con Lui, nonostante i nostri sforzi possano in modo insoddisfacente preservarci dal peccato, Lui ci accoglierà sempre a braccia aperte.

PERSEVERANZA NELLA PREGHIERA

"Poi disse loro: «Se uno di voi ha un amico e a mezzanotte va da lui a dirgli: «Amico, prestami tre pani, perché è giunto da me un amico da un viaggio e non ho nulla da offrirgli», e se quello dall'interno gli risponde: «Non m'importunare, la porta è già chiusa, io e i miei bambini siamo a letto, non posso alzarmi per darti i pani», vi dico che, anche se non si alzerà a darglieli perché è suo amico, almeno per la sua invadenza si alzerà a dargliene quanti gliene occorrono»". (Lc 11, 5-8).

"Mentre si avvicinava a Gerico, un cieco era seduto lungo la strada a mendicare. Sentendo passare la gente, domandò che cosa accadesse. Gli annunciarono: «Passa Gesù, il Nazareno!». Allora gridò dicendo: «Gesù, figlio di Davide, abbi pietà di me!». Quelli che camminavano avanti lo rimproveravano perché tacesse; ma egli gridava ancora più forte: «Figlio di Davide, abbi pietà di me!». Gesù allora si fermò e ordinò che lo conducessero da lui. Quando fu vicino, gli domandò: «Che cosa vuoi che io faccia per te?». Egli rispose: «Signore, che io veda di nuovo!». E Gesù gli disse: «Abbi di nuovo la vista! La tua fede ti ha salvato». Subito ci vide di nuovo e cominciò a seguirlo glorificando Dio. E tutto il popolo, vedendo, diede lode a Dio". (Lc 18, 35-43).

PERVERSIONI SESSUALI

"Non ti coricherai con un uomo come si fa con una donna: è cosa abominevole.
Non darai il tuo giaciglio a una bestia per contaminarti con essa; così nessuna donna si metterà con un animale per accoppiarsi: è una perversione. Non rendetevi impuri con nessuna di tali pratiche, poiché con tutte queste cose si sono rese impure le nazioni che io sto per scacciare davanti a voi". (Lv 18, 22-24).

PIACERI MATERIALI

"Non rallegrarti per i molti piaceri, per non impoverirti con i loro costi". (Sir 18, 32).

PORTA STRETTA

"Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che vi entrano. Quanto stretta è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e pochi sono quelli che la trovano!" (Mt 7, 13-14).

"Passava insegnando per città e villaggi, mentre era in cammino verso Gerusalemme. Un tale gli chiese: «Signore, sono pochi quelli che si salvano?». Disse loro: «Sforzatevi di entrare per la porta stretta, perché molti, io vi dico, cercheranno di entrare, ma non ci riusciranno. Quando il padrone di casa si alzerà e chiuderà la porta, voi, rimasti fuori, comincerete a bussare alla porta, dicendo: «Signore, aprici!». Ma egli vi risponderà: «Non so di dove siete». Allora comincerete a dire: «Abbiamo mangiato e bevuto in tua presenza e tu hai insegnato nelle nostre piazze». Ma egli vi dichiarerà: «Voi, non so di dove siete. Allontanatevi da me, voi tutti operatori di ingiustizia!». Là ci sarà pianto e stridore di denti, quando vedrete Abramo, Isacco e Giacobbe e tutti i profeti nel regno di Dio, voi invece cacciati fuori. Verranno da oriente e da occidente, da settentrione e da mezzogiorno e siederanno a mensa nel regno di Dio. Ed ecco, vi sono ultimi che saranno primi, e vi sono primi che saranno ultimi»". (Lc 13, 22-30).

Credere nell'esistenza di Dio e sapere cosa dice la Sua parola, ma continuare a seguire la voce dell'uomo vecchio e ignorare quella dell'uomo nuovo, mossa dallo Spirito Santo, significa semplicemente procrastinare la propria rovina. Arriverà il giorno in cui le porte del Regno saranno chiuse per sempre.

POSSESSIONE

"Giunsero a Cafàrnao e subito Gesù, entrato di sabato nella sinagoga, insegnava. Ed erano stupiti del suo insegnamento: egli infatti insegnava loro come uno che ha autorità, e non come gli scribi. Ed ecco, nella loro sinagoga vi era un uomo posseduto da uno spirito impuro e cominciò a gridare, dicendo: «Che vuoi da noi, Gesù Nazareno? Sei venuto a rovinarci? Io so chi tu sei: il santo di Dio!». E Gesù gli ordinò severamente: «Taci! Esci da lui!». E lo spirito impuro, straziandolo e gridando forte, uscì da lui. Tutti furono presi da timore, tanto che si chiedevano a vicenda: «Che è mai questo? Un insegnamento nuovo, dato con autorità. Comanda persino agli spiriti impuri e gli obbediscono!». La sua fama si diffuse subito dovunque, in tutta la regione della Galilea". (Mc 1, 21-28).

PREGHIERA

"In quella notte Dio apparve a Salomone e gli disse: «Chiedimi ciò che vuoi che io ti conceda». Salomone disse a Dio: «Tu hai trattato Davide, mio padre, con grande amore e mi hai fatto regnare al suo posto. Ora, Signore Dio, si avveri la tua promessa fatta a Davide, mio padre, perché mi hai costituito re su un popolo numeroso come la polvere della terra. Ora concedimi saggezza e scienza, perché io possa guidare questo popolo; perché chi governerebbe mai questo tuo grande popolo?». Dio disse a Salomone: «Poiché questo ti sta a cuore e poiché non hai domandato né ricchezza né beni né gloria né la vita dei tuoi avversari e neppure una lunga vita, ma hai domandato per te saggezza e scienza per governare il mio popolo, su cui ti ho costituito re, saggezza e scienza ti saranno concesse. Inoltre io ti darò ricchezza, beni e gloria, quali non ebbero mai i re prima di te e non avranno mai quelli dopo di te»". (2Cr 1, 7-12).

"Giunto sul luogo, disse loro: «Pregate, per non entrare in tentazione»". (Lc 22, 40).

"Rispose loro Gesù: «Abbiate fede in Dio! In verità io vi dico: se uno dicesse a questo monte: «Lèvati e gèttati nel mare», senza dubitare in cuor suo, ma credendo che quanto dice avviene, ciò gli avverrà. Per questo vi dico: tutto quello che chiederete nella preghiera, abbiate fede di averlo ottenuto e vi accadrà". (Mc 11, 22-24).

"Pregando, non sprecate parole come i pagani: essi credono di venire ascoltati a forza di parole. Non siate dunque come loro, perché il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno prima ancora che gliele chiediate. Voi dunque pregate così:
Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra. Dacci oggi il nostro pane quotidiano, e rimetti a noi i nostri debiti come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori, e non abbandonarci alla tentazione, ma liberaci dal male". (Mt 6, 7-13).

La preghiera è una fondamentale testimonianza di fede e di relazione con Dio, ma attenzione a ciò che si chiede, poiché se a parlare sarà l'uomo vecchio o la richiesta avrà come scopo i propri interessi materiali, allora la preghiera resterà inascoltata, almeno per quanto concerne Dio.

"Ebbene, io vi dico: chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. Perché chiunque chiede riceve e chi cerca trova e a chi bussa sarà aperto. Quale padre tra voi, se il figlio gli chiede un pesce, gli darà una serpe al posto del pesce? O se gli chiede un uovo, gli darà uno scorpione? Se voi dunque, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro del cielo darà lo Spirito Santo a quelli che glielo chiedono!". (Lc 11, 9-13).

Nel suo vangelo Luca è l'unico a sottolineare come si parli di Spirito Santo in quanto a esito delle richieste fatte al Padre. Come detto in precedenza quindi, mentre se

chiediamo cose materiali non sappiamo né se abbiamo il giusto discernimento per chiederle, né se ci verranno date, per quanto riguarda lo Spirito Santo sappiamo con assoluta certezza che richiederlo è cosa buona e non ci verrà mai rifiutata.

PREGHIERA IN SEGRETO

"E quando pregate, non siate simili agli ipocriti che, nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze, amano pregare stando ritti, per essere visti dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, quando tu preghi, entra nella tua camera, chiudi la porta e prega il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà". (Mt 6, 5-6).

PRESUNZIONE DI SALVEZZA

"Non essere troppo sicuro del perdono tanto da aggiungere peccato a peccato.
Non dire: «La sua compassione è grande; mi perdonerà i molti peccati»". (Sir 5, 5-6).

PROFEZIE NEL VECCHIO TESTAMENTO SUL NUOVO TESTAMENTO

"E tu, Betlemme di Èfrata, così piccola per essere fra i villaggi di Giuda,
da te uscirà per me colui che deve essere il dominatore in Israele; le sue origini sono dall'antichità, dai giorni più remoti". (Mi 5, 1).

"Pertanto il Signore stesso vi darà un segno. Ecco: la vergine concepirà e partorirà un figlio, che chiamerà Emmanuele". (Is 7, 14).

Il nome Emmanuel significa "Dio è con noi".

PROSSIMO

"Ma quello, volendo giustificarsi, disse a Gesù: «E chi è mio prossimo?». Gesù riprese: «Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e cadde nelle mani dei briganti, che gli portarono via tutto, lo percossero a sangue e se ne andarono, lasciandolo mezzo morto. Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e, quando lo vide, passò oltre. Anche un levita, giunto in quel luogo, vide e passò oltre. Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto, vide e ne ebbe compassione. Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi lo caricò sulla sua cavalcatura, lo portò in un albergo e si prese cura di lui. Il giorno seguente, tirò fuori due denari e li diede all'albergatore, dicendo: «Abbi cura di lui; ciò che spenderai in più, te lo pagherò al mio ritorno». Chi di questi tre ti sembra sia stato prossimo di colui che è caduto nelle mani dei briganti?». Quello rispose: «Chi ha avuto compassione di lui». Gesù gli disse: «Va' e anche tu fa' così»". (Lc 10, 29-37).

PROSTITUZIONE

"Non profanare tua figlia prostituendola, perché il paese non si dia alla prostituzione e non si riempia di infamie". (Lv 19, 29).

RAPPORTO MATRIMONIALE

"Riguardo a ciò che mi avete scritto, è cosa buona per l'uomo non toccare donna, ma, a motivo dei casi di immoralità, ciascuno abbia la propria moglie e ogni donna il proprio marito. Il marito dia alla moglie ciò che le è dovuto; ugualmente anche la moglie al marito. La moglie non è padrona del proprio corpo, ma lo è il marito; allo stesso modo anche il marito non è padrone del proprio corpo, ma lo è la moglie. Non rifiutatevi l'un l'altro, se non di comune accordo e temporaneamente, per dedicarvi alla preghiera. Poi tornate insieme, perché Satana non vi tenti mediante la vostra incontinenza".
(1Cor 7, 1-5).

RAPPORTI PRE-MATRIMONIALI

"Ai non sposati e alle vedove dico: è cosa buona per loro rimanere come sono io; ma se non sanno dominarsi, si sposino: è meglio sposarsi che bruciare". (1Cor 7, 8-9).

RAPPORTI SESSUALI PARENTALI

"Nessuno si accosterà a una sua consanguinea, per scoprire la sua nudità. Io sono il Signore. Non scoprirai la nudità di tuo padre né la nudità di tua madre: è tua madre; non scoprirai la sua nudità. Non scoprirai la nudità di una moglie di tuo padre; è la nudità di tuo padre. Non scoprirai la nudità di tua sorella, figlia di tuo padre o figlia di tua madre, nata in casa o fuori; non scoprirai la loro nudità. Non scoprirai la nudità della figlia di tuo figlio o della figlia di tua figlia, perché è la tua propria nudità. Non scoprirai la nudità della figlia di una moglie di tuo padre, generata da tuo padre: è tua sorella, non scoprirai la sua nudità. Non scoprirai la nudità della sorella di tuo padre; è carne di tuo padre. Non scoprirai la nudità della sorella di tua madre, perché è carne di tua madre. Non scoprirai la nudità del fratello di tuo padre, avendo rapporti con sua moglie: è tua zia. Non scoprirai la nudità di tua nuora: è la moglie di tuo figlio; non scoprirai la sua nudità. Non scoprirai la nudità di tua cognata: è la nudità di tuo fratello.
Non scoprirai la nudità di una donna e di sua figlia. Non prenderai la figlia di suo figlio né la figlia di sua figlia per scoprirne la nudità: sono parenti carnali. È un'infamia. Non prenderai in sposa la sorella di tua moglie, per non suscitare rivalità, scoprendo la sua nudità, mentre tua moglie è in vita". (Lv 18, 6-18).

RAPPORTI SESSUALI CONDANNATI

"Se uno ha rapporti con un uomo come con una donna, tutti e due hanno commesso un abominio; dovranno essere messi a morte: il loro sangue ricadrà su di loro". (Lv 20, 13).

"L'uomo che si accoppia con una bestia dovrà essere messo a morte; dovrete uccidere anche la bestia. Se una donna si accosta a una bestia per accoppiarsi con essa, ucciderai la donna e la bestia; tutte e due dovranno essere messe a morte: il loro sangue ricadrà su di loro". (Lv 20, 15-16).

REDENZIONE DAI PECCATI

"«Su, venite e discutiamo - dice il Signore. Anche se i vostri peccati fossero come scarlatto, diventeranno bianchi come neve. Se fossero rossi come porpora, diventeranno come lana. Se sarete docili e ascolterete, mangerete i frutti della terra. Ma se vi ostinate e vi ribellate, sarete divorati dalla spada, perché la bocca del Signore ha parlato». (Is 1, 18-20).

REGOLA D'ORO

"Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro: questa infatti è la Legge e i Profeti". (Mt 7, 12).

RESURREZIONE

"Eliseo disse a Giezi: «Cingi i tuoi fianchi, prendi in mano il mio bastone e parti. Se incontrerai qualcuno, non salutarlo; se qualcuno ti saluta, non rispondergli. Metterai il mio bastone sulla faccia del ragazzo». La madre del ragazzo disse: «Per la vita del Signore e per la tua stessa vita, non ti lascerò». Allora egli si alzò e la seguì. Giezi li aveva preceduti; aveva posto il bastone sulla faccia del ragazzo, ma non c'era stata voce né reazione. Egli tornò incontro a Eliseo e gli riferì: «Il ragazzo non si è svegliato». Eliseo entrò in casa. Il ragazzo era morto, coricato sul letto. Egli entrò, chiuse la porta dietro a loro due e pregò il Signore. Quindi salì e si coricò sul bambino; pose la bocca sulla bocca di lui, gli occhi sugli occhi di lui, le mani sulle mani di lui, si curvò su di lui e il corpo del bambino riprese calore. Quindi desistette e si mise a camminare qua e là per la casa; poi salì e si curvò su di lui. Il ragazzo starnutì sette volte, poi aprì gli occhi. Eliseo chiamò Giezi e gli disse: «Chiama questa Sunammita!». La chiamò e, quando lei gli giunse vicino, le disse: «Prendi tuo figlio!». Quella entrò, cadde ai piedi di lui, si prostrò a terra, prese il figlio e uscì. (2Re 4, 29-37).

"A voi infatti ho trasmesso, anzitutto, quello che anch'io ho ricevuto, cioè che Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture e che fu sepolto e che è risorto il terzo giorno secondo le Scritture e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici. In seguito apparve a più di

cinquecento fratelli in una sola volta: la maggior parte di essi vive ancora, mentre alcuni sono morti. Inoltre apparve a Giacomo, e quindi a tutti gli apostoli". (1Cor 15, 3-7).

RIASSUNTO VECCHIO TESTAMENTO

(Ne 9, 7-37).

"Questo è un popolo che discende dai Caldei. Essi dapprima soggiornarono nella Mesopotamia, perché non vollero seguire gli dèi dei loro padri che si trovavano nel paese dei Caldei. Abbandonata la via dei loro antenati, adorarono il Dio del cielo, quel Dio che essi avevano riconosciuto; perciò quelli li scacciarono dalla presenza dei loro dèi ed essi fuggirono in Mesopotamia e là soggiornarono per molto tempo. Ma il loro Dio comandò loro di uscire dal paese che li ospitava e di andare nel paese di Canaan. Qui infatti si stabilirono e si arricchirono di oro e di argento e di molto bestiame.
Poi scesero in Egitto, perché la fame aveva invaso tutto il paese di Canaan, e vi soggiornarono finché trovarono da vivere. Là divennero anche una grande moltitudine, tanto che non si poteva contare la loro discendenza. Ma contro di loro si levò il re d'Egitto, che con astuzia li costrinse a fabbricare mattoni. Li umiliarono e li trattarono come schiavi. Essi alzarono suppliche al loro Dio ed egli percosse tutto il paese d'Egitto con piaghe per le quali non c'era rimedio. Perciò gli Egiziani li cacciarono via dal loro cospetto. Dio prosciugò il Mar Rosso davanti a loro e li condusse sulla via del Sinai e di Kades Barne. Essi sgominarono tutti quelli che risiedevano nel deserto, dimorarono nel paese degli Amorrei e con la loro potenza sterminarono tutti gli abitanti di Chesbon; quindi, attraversato il Giordano, si impadronirono di tutta la regione montuosa. Cacciarono lontano da sé il Cananeo, il Perizzita, il Gebuseo, Sichem e tutti i Gergesei, e abitarono nel loro territorio per molti anni.
Finché non peccarono contro il loro Dio erano nella prosperità, perché un Dio che odia il male è in mezzo a loro. Quando invece si allontanarono dalla via che egli aveva disposto per loro, furono terribilmente sconfitti in molte guerre e condotti prigionieri in paese straniero; il tempio del loro Dio fu raso al suolo e le loro città furono conquistate dai loro nemici. (Gdt 5, 6-18).

RIASSUNTO DA EGITTO A RESURREZIONE

"Si alzò Paolo e, fatto cenno con la mano, disse: «Uomini d'Israele e voi timorati di Dio, ascoltate. Il Dio di questo popolo d'Israele scelse i nostri padri e rialzò il popolo durante il suo esilio in terra d'Egitto, e con braccio potente li condusse via di là. Quindi sopportò la loro condotta per circa quarant'anni nel deserto, distrusse sette nazioni nella terra di Canaan e concesse loro in eredità quella terra per circa quattrocentocinquanta anni. Dopo questo diede loro dei giudici, fino al profeta Samuele. Poi essi chiesero un re e Dio diede loro Saul, figlio di Chis, della tribù di Beniamino, per quarant'anni. E, dopo averlo rimosso, suscitò per loro Davide come re, al quale rese questa testimonianza: «Ho trovato Davide, figlio di Iesse, uomo secondo il mio cuore; egli adempirà tutti i miei voleri». Dalla

discendenza di lui, secondo la promessa, Dio inviò, come salvatore per Israele, Gesù. Giovanni aveva preparato la sua venuta predicando un battesimo di conversione a tutto il popolo d'Israele. Diceva Giovanni sul finire della sua missione: «Io non sono quello che voi pensate! Ma ecco, viene dopo di me uno, al quale io non sono degno di slacciare i sandali». Fratelli, figli della stirpe di Abramo, e quanti fra voi siete timorati di Dio, a noi è stata mandata la parola di questa salvezza. Gli abitanti di Gerusalemme infatti e i loro capi non l'hanno riconosciuto e, condannandolo, hanno portato a compimento le voci dei Profeti che si leggono ogni sabato; pur non avendo trovato alcun motivo di condanna a morte, chiesero a Pilato che egli fosse ucciso. Dopo aver adempiuto tutto quanto era stato scritto di lui, lo deposero dalla croce e lo misero nel sepolcro. Ma Dio lo ha risuscitato dai morti ed egli è apparso per molti giorni a quelli che erano saliti con lui dalla Galilea a Gerusalemme, e questi ora sono testimoni di lui davanti al popolo. (At 13, 16-31).

RIBELLIONE DELL'UOMO A DIO

"Il serpente era il più astuto di tutti gli animali selvatici che Dio aveva fatto e disse alla donna: «È vero che Dio ha detto: «Non dovete mangiare di alcun albero del giardino»?». Rispose la donna al serpente: «Dei frutti degli alberi del giardino noi possiamo mangiare, ma del frutto dell'albero che sta in mezzo al giardino Dio ha detto: «Non dovete mangiarne e non lo dovete toccare, altrimenti morirete»». Ma il serpente disse alla donna: «Non morirete affatto! Anzi, Dio sa che il giorno in cui voi ne mangiaste si aprirebbero i vostri occhi e sareste come Dio, conoscendo il bene e il male». Allora la donna vide che l'albero era buono da mangiare, gradevole agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza; prese del suo frutto e ne mangiò, poi ne diede anche al marito, che era con lei, e anch'egli ne mangiò. Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e conobbero di essere nudi; intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture". (Gen 3, 1-7).

RICERCA DELLA VERITA'

"Non cercare cose troppo difficili per te e non scrutare cose troppo grandi per te. Le cose che ti sono comandate, queste considera: non hai bisogno di quelle nascoste. Non affaticarti in opere superflue, ti è stato mostrato infatti più di quanto possa comprendere la mente umana". (Sir 3, 21-23).

RICCHEZZA

"Ed ecco, un tale si avvicinò e gli disse: «Maestro, che cosa devo fare di buono per avere la vita eterna?». Gli rispose: «Perché mi interroghi su ciò che è buono? Buono è uno solo. Se vuoi entrare nella vita, osserva i comandamenti». Gli chiese: «Quali?». Gesù rispose: «Non ucciderai, non commetterai adulterio, non ruberai, non testimonierai il falso, onora il padre e la madre e amerai il prossimo tuo come te stesso». Il giovane gli disse: «Tutte queste cose le ho osservate; che altro mi manca?». Gli disse Gesù: «Se vuoi essere perfetto, va', vendi quello che possiedi, dallo ai poveri e avrai un tesoro nel cielo; e

vieni! Seguimi!». Udita questa parola, il giovane se ne andò, triste; possedeva infatti molte ricchezze. Gesù allora disse ai suoi discepoli: «In verità io vi dico: difficilmente un ricco entrerà nel regno dei cieli. Ve lo ripeto: è più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel regno di Dio»". (Mt 19, 16-24).

Dio non condanna la ricchezza, ma sa che può diventare un idolo e che spesso è d'intralcio alla salvezza. Aggrapparsi alle cose materiali significa fidare stoltamente in esse e rende schiavi.

RICOMPENSA NEI CIELI

"Ed egli, alzati gli occhi verso i suoi discepoli, diceva: «Beati voi, poveri, perché vostro è il regno di Dio. Beati voi, che ora avete fame, perché sarete saziati. Beati voi, che ora piangete, perché riderete. Beati voi, quando gli uomini vi odieranno e quando vi metteranno al bando e vi insulteranno e disprezzeranno il vostro nome come infame, a causa del Figlio dell'uomo. Rallegratevi in quel giorno ed esultate perché, ecco, la vostra ricompensa è grande nel cielo. Allo stesso modo infatti agivano i loro padri con i profeti»". (Lc 6, 20-23).

RICOMPENSA PER LA RINUNCIA

"Allora Pietro gli rispose: «Ecco, noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito; che cosa dunque ne avremo?». E Gesù disse loro: «In verità io vi dico: voi che mi avete seguito, quando il Figlio dell'uomo sarà seduto sul trono della sua gloria, alla rigenerazione del mondo, siederete anche voi su dodici troni a giudicare le dodici tribù d'Israele. Chiunque avrà lasciato case, o fratelli, o sorelle, o padre, o madre, o figli, o campi per il mio nome, riceverà cento volte tanto e avrà in eredità la vita eterna. Molti dei primi saranno ultimi e molti degli ultimi saranno primi»". (Mt 19, 27-30).

RICONCILIAZIONE COL PROSSIMO

"Se dunque tu presenti la tua offerta all'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare, va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono". (Mt 5, 23-24).

RITORNO DI CRISTO

"Non vogliamo, fratelli, lasciarvi nell'ignoranza a proposito di quelli che sono morti, perché non siate tristi come gli altri che non hanno speranza. Se infatti crediamo che Gesù è morto e risorto, così anche Dio, per mezzo di Gesù, radunerà con lui coloro che sono morti. Sulla parola del Signore infatti vi diciamo questo: noi, che viviamo e che saremo ancora in vita alla venuta del Signore, non avremo alcuna precedenza su quelli che sono morti. Perché il Signore stesso, a un ordine, alla voce dell'arcangelo e al suono della

tromba di Dio, discenderà dal cielo. E prima risorgeranno i morti in Cristo; quindi noi, che viviamo e che saremo ancora in vita, verremo rapiti insieme con loro nelle nubi, per andare incontro al Signore in alto, e così per sempre saremo con il Signore. Confortatevi dunque a vicenda con queste parole". (1 Ts 4, 13-18).

SACERDOTI INDEGNI

"Guai ai pastori che fanno perire e disperdono il gregge del mio pascolo. Oracolo del Signore. Perciò dice il Signore, Dio d'Israele, contro i pastori che devono pascere il mio popolo: Voi avete disperso le mie pecore, le avete scacciate e non ve ne siete preoccupati; ecco io vi punirò per la malvagità delle vostre opere. Oracolo del Signore. Radunerò io stesso il resto delle mie pecore da tutte le regioni dove le ho scacciate e le farò tornare ai loro pascoli; saranno feconde e si moltiplicheranno. Costituirò sopra di esse pastori che le faranno pascolare, così che non dovranno più temere né sgomentarsi; non ne mancherà neppure una. Oracolo del Signore". (Ger 23, 1-4).

SACRIFICIO DI CRISTO

"Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio. E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio". (Gv 3, 16-21).

SALVEZZA DELLE ANIME ALTRUI

"Fratelli miei, se uno di voi si allontana dalla verità e un altro ve lo riconduce, costui sappia che chi riconduce un peccatore dalla sua via di errore lo salverà dalla morte e coprirà una moltitudine di peccati". (Gc 5, 19-20).

SALVEZZA TARDIVA

"Il regno dei cieli è simile a un padrone di casa che uscì all'alba per prendere a giornata lavoratori per la sua vigna. Si accordò con loro per un denaro al giorno e li mandò nella sua vigna. Uscito poi verso le nove del mattino, ne vide altri che stavano in piazza, disoccupati, e disse loro: «Andate anche voi nella vigna; quello che è giusto ve lo darò». Ed essi andarono. Uscì di nuovo verso mezzogiorno, e verso le tre, e fece altrettanto. Uscito ancora verso le cinque, ne vide altri che se ne stavano lì e disse loro:

«Perché ve ne state qui tutto il giorno senza far niente?». Gli risposero: «Perché nessuno ci ha presi a giornata». Ed egli disse loro: «Andate anche voi nella vigna».
Quando fu sera, il padrone della vigna disse al suo fattore: «Chiama i lavoratori e da' loro la paga, incominciando dagli ultimi fino ai primi». Venuti quelli delle cinque del pomeriggio, ricevettero ciascuno un denaro. Quando arrivarono i primi, pensarono che avrebbero ricevuto di più. Ma anch'essi ricevettero ciascuno un denaro. Nel ritirarlo, però, mormoravano contro il padrone dicendo: «Questi ultimi hanno lavorato un'ora soltanto e li hai trattati come noi, che abbiamo sopportato il peso della giornata e il caldo». Ma il padrone, rispondendo a uno di loro, disse: «Amico, io non ti faccio torto. Non hai forse concordato con me per un denaro? Prendi il tuo e vattene. Ma io voglio dare anche a quest'ultimo quanto a te: non posso fare delle mie cose quello che voglio? Oppure tu sei invidioso perché io sono buono?». Così gli ultimi saranno primi e i primi, ultimi»". (Mt 20, 1-16).

Questa pagina del Vangelo non può che sembrarci lo specchio di una profonda ingiustizia. Ma Dio non ragiona secondo la mentalità umana a cui siamo abituati, che infatti sottolinea il torto e porta alla mormorazione. Ragiona in base alla bontà e all'amore. Probabilmente infatti, in base alla nostra moralità farisaica, saremmo irritati se, dopo essere stati fedeli a Dio per tutta la vita, vedessimo una persona che si converte negli ultimi giorni della propria, a seguito di un'esistenza di indifferenza verso il sacro e di comportamenti smodati. A Dio invece l'unica cosa che importa è della nostra salvezza e gioisce se una pecora smarrita torna all'ovile, anche all'ultimo, proprio come il figliol prodigo o il buon ladrone.

SAPIENZA

"E disse all'uomo: «Ecco, il timore del Signore, questo è sapienza, evitare il male, questo è intelligenza»". (Gb 28, 28).

SCHIAVITU' DEL PECCATO

"Gesù allora disse a quei Giudei che gli avevano creduto: «Se rimanete nella mia parola, siete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi». Gli risposero: «Noi siamo discendenti di Abramo e non siamo mai stati schiavi di nessuno. Come puoi dire: "Diventerete liberi?"». Gesù rispose loro: «In verità, in verità io vi dico: chiunque commette il peccato è schiavo del peccato. Ora, lo schiavo non resta per sempre nella casa; il figlio vi resta per sempre. Se dunque il Figlio vi farà liberi, sarete liberi davvero»". (Gv 8, 31-36).

SEGNI DELLA FINE

"Gesù rispose loro: «Badate che nessuno vi inganni! Molti infatti verranno nel mio nome, dicendo: «Io sono il Cristo», e trarranno molti in inganno. E sentirete di guerre e di rumori

di guerre. Guardate di non allarmarvi, perché deve avvenire, ma non è ancora la fine. Si solleverà infatti nazione contro nazione e regno contro regno; vi saranno carestie e terremoti in vari luoghi: ma tutto questo è solo l'inizio dei dolori.
Allora vi abbandoneranno alla tribolazione e vi uccideranno, e sarete odiati da tutti i popoli a causa del mio nome. Molti ne resteranno scandalizzati, e si tradiranno e odieranno a vicenda. Sorgeranno molti falsi profeti e inganneranno molti; per il dilagare dell'iniquità, si raffredderà l'amore di molti. Ma chi avrà perseverato fino alla fine sarà salvato. Questo vangelo del Regno sarà annunciato in tutto il mondo, perché ne sia data testimonianza a tutti i popoli; e allora verrà la fine»". (Mt 24, 4-14).

SEGUIRE CRISTO

"Chi ama padre o madre più di me, non è degno di me; chi ama figlio o figlia più di me, non è degno di me; chi non prende la propria croce e non mi segue, non è degno di me. Chi avrà tenuto per sé la propria vita, la perderà, e chi avrà perduto la propria vita per causa mia, la troverà". (Mt 10, 37-39).

"Allora Gesù disse ai suoi discepoli: «Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà. Infatti quale vantaggio avrà un uomo se guadagnerà il mondo intero, ma perderà la propria vita? O che cosa un uomo potrà dare in cambio della propria vita? Perché il Figlio dell'uomo sta per venire nella gloria del Padre suo, con i suoi angeli, e allora renderà a ciascuno secondo le sue azioni". (Mt 16, 24-27).

SEPARAZIONE

"Agli sposati ordino, non io, ma il Signore: la moglie non si separi dal marito - e qualora si separi, rimanga senza sposarsi o si riconcili con il marito - e il marito non ripudi la moglie". (1 Cor 7, 10-11).

SOFFERENZA

"Se sono avvinti in catene, o sono stretti dai lacci dell'afflizione, Dio mostra loro gli errori e i misfatti che hanno commesso per orgoglio. Apre loro gli orecchi alla correzione e li esorta ad allontanarsi dal male. Se ascoltano e si sottomettono,
termineranno i loro giorni nel benessere e i loro anni fra le delizie. Ma se non ascoltano, passeranno attraverso il canale infernale e spireranno senza rendersene conto. I perversi di cuore si abbandonano all'ira, non invocano aiuto, quando Dio li incatena. Si spegne in gioventù la loro vita, la loro esistenza come quella dei prostituti.
Ma Dio libera il povero mediante l'afflizione, e con la sofferenza gli apre l'orecchio." (Gb 36, 11-15).

SPIRITO DEGLI UOMINI RIBELLI

"Anche voi eravate morti per le vostre colpe e i vostri peccati, nei quali un tempo viveste, alla maniera di questo mondo, seguendo il principe delle Potenze dell'aria, quello spirito che ora opera negli uomini ribelli. Anche tutti noi, come loro, un tempo siamo vissuti nelle nostre passioni carnali seguendo le voglie della carne e dei pensieri cattivi: eravamo per natura meritevoli d'ira, come gli altri. Ma Dio, ricco di misericordia, per il grande amore con il quale ci ha amato, da morti che eravamo per le colpe, ci ha fatto rivivere con Cristo: per grazia siete salvati". (Ef 2, 1-5).

STOLTEZZA DELLA PREDICAZIONE

"Dov'è il sapiente? Dov'è il dotto? Dov'è il sottile ragionatore di questo mondo? Dio non ha forse dimostrato stolta la sapienza del mondo? Poiché infatti, nel disegno sapiente di Dio, il mondo, con tutta la sua sapienza, non ha conosciuto Dio, è piaciuto a Dio salvare i credenti con la stoltezza della predicazione. Mentre i Giudei chiedono segni e i Greci cercano sapienza, noi invece annunciamo Cristo crocifisso: scandalo per i Giudei e stoltezza per i pagani; ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci, Cristo è potenza di Dio e sapienza di Dio. Infatti ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini". (1 Cor 1, 20-25).

SUPERBIA

"Principio della superbia è allontanarsi dal Signore; il superbo distoglie il cuore dal suo creatore. Principio della superbia infatti è il peccato; chi ne è posseduto diffonde cose orribili. Perciò il Signore ha castigato duramente i superbi e li ha abbattuti fino ad annientarli.". (Sir 10, 12-13).

Perciò dice il Signore Dio: Poiché si era elevato in altezza e aveva messo la cima fra le nubi e il suo cuore si era inorgoglito per la sua grandezza, io lo diedi in balìa di un principe di nazioni; lo rigettai a causa della sua empietà. Nazioni straniere, fra le più barbare, lo tagliarono e lo gettarono sui monti. Per ogni valle caddero i suoi rami e su ogni pendice della terra furono spezzate le sue fronde. Tutti i popoli del paese si allontanarono dalla sua ombra e lo abbandonarono. Sui suoi resti si posano tutti gli uccelli del cielo e fra i suoi rami ogni bestia selvatica, perché ogni albero irrigato dalle acque non si esalti nella sua altezza fino a elevare la cima fra le nubi; ogni albero che beve le acque non confidi in sé per la propria grandezza, poiché tutti sono destinati alla morte, alla regione sotterranea, in mezzo ai figli dell'uomo, fra coloro che scendono nella fossa". (Ez 31, 10-14).

TALENTI

"Avverrà infatti come a un uomo che, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni. A uno diede cinque talenti, a un altro due, a un altro uno, secondo le capacità di ciascuno; poi partì. Subito colui che aveva ricevuto cinque talenti andò a impiegarli, e ne guadagnò altri cinque. Così anche quello che ne aveva ricevuti due, ne guadagnò altri due. Colui invece che aveva ricevuto un solo talento, andò a fare una buca nel terreno e vi nascose il denaro del suo padrone. Dopo molto tempo il padrone di quei servi tornò e volle regolare i conti con loro. Si presentò colui che aveva ricevuto cinque talenti e ne portò altri cinque, dicendo: «Signore, mi hai consegnato cinque talenti; ecco, ne ho guadagnati altri cinque». «Bene, servo buono e fedele - gli disse il suo padrone -, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone». Si presentò poi colui che aveva ricevuto due talenti e disse: «Signore, mi hai consegnato due talenti; ecco, ne ho guadagnati altri due». «Bene, servo buono e fedele - gli disse il suo padrone -, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone». Si presentò infine anche colui che aveva ricevuto un solo talento e disse: «Signore, so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso. Ho avuto paura e sono andato a nascondere il tuo talento sotto terra: ecco ciò che è tuo». Il padrone gli rispose: «Servo malvagio e pigro, tu sapevi che mieto dove non ho seminato e raccolgo dove non ho sparso; avresti dovuto affidare il mio denaro ai banchieri e così, ritornando, avrei ritirato il mio con l'interesse. Toglietegli dunque il talento, e datelo a chi ha i dieci talenti. Perché a chiunque ha, verrà dato e sarà nell'abbondanza; ma a chi non ha, verrà tolto anche quello che ha. E il servo inutile gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti»". (Mt 25, 14-30).

Quali carismi abbiamo ricevuto da Dio in questa vita? Quali doni spirituali?
Li abbiamo tenuti per noi, senza che gli altri intorno a noi se ne accorgessero?
Abbiamo avuto paura di mostrarci cristiani, nel timore che il mondo ci deridesse o ci osteggiasse? Un giorno Dio ce ne chiederà conto.

TATUAGGI

"Non vi farete incisioni sul corpo per un defunto, né vi farete segni di tatuaggio. Io sono il Signore". (Lv 19, 28).

TENTAZIONE

"Nessuno, quando è tentato, dica: «Sono tentato da Dio»; perché Dio non può essere tentato al male ed egli non tenta nessuno. Ciascuno piuttosto è tentato dalle proprie passioni, che lo attraggono e lo seducono; poi le passioni concepiscono e generano il peccato, e il peccato, una volta commesso, produce la morte". (Gc 1, 13-15).

"Quindi, chi crede di stare in piedi, guardi di non cadere. Nessuna tentazione, superiore alle forze umane, vi ha sorpresi; Dio infatti è degno di fede e non permetterà che siate tentati oltre le vostre forze ma, insieme con la tentazione, vi darà anche il modo di uscirne per poterla sostenere". (1 Cor 10, 12-13).

TRASFORMAZIONE DEL CORPO DOPO LA RESURREZIONE

"Sappiamo infatti che, quando sarà distrutta la nostra dimora terrena, che è come una tenda, riceveremo da Dio un'abitazione, una dimora non costruita da mani d'uomo, eterna, nei cieli. Perciò, in questa condizione, noi gemiamo e desideriamo rivestirci della nostra abitazione celeste purché siamo trovati vestiti, non nudi. In realtà quanti siamo in questa tenda sospiriamo come sotto un peso, perché non vogliamo essere spogliati ma rivestiti, affinché ciò che è mortale venga assorbito dalla vita. E chi ci ha fatti proprio per questo è Dio, che ci ha dato la caparra dello Spirito. Dunque, sempre pieni di fiducia e sapendo che siamo in esilio lontano dal Signore finché abitiamo nel corpo - camminiamo infatti nella fede e non nella visione -, siamo pieni di fiducia e preferiamo andare in esilio dal corpo e abitare presso il Signore. Perciò, sia abitando nel corpo sia andando in esilio, ci sforziamo di essere a lui graditi. Tutti infatti dobbiamo comparire davanti al tribunale di Cristo, per ricevere ciascuno la ricompensa delle opere compiute quando era nel corpo, sia in bene che in male". (2 Cor 5, 1-10).

"Vi dico questo, o fratelli: carne e sangue non possono ereditare il regno di Dio, né ciò che si corrompe può ereditare l'incorruttibilità. Ecco, io vi annuncio un mistero: noi tutti non moriremo, ma tutti saremo trasformati, in un istante, in un batter d'occhio, al suono dell'ultima tromba. Essa infatti suonerà e i morti risorgeranno incorruttibili e noi saremo trasformati. È necessario infatti che questo corpo corruttibile si vesta d'incorruttibilità e questo corpo mortale si vesta d'immortalità". (1 Cor 15, 50-53).

TRISTEZZA

Un buon nome è preferibile all'unguento profumato e il giorno della morte al giorno della nascita. È meglio visitare una casa dove c'è lutto che visitare una casa dove si banchetta, perché quella è la fine d'ogni uomo e chi vive ci deve riflettere. È preferibile la mestizia al riso, perché con un volto triste il cuore diventa migliore.
Il cuore dei saggi è in una casa in lutto e il cuore degli stolti in una casa in festa". (Qo 7, 1-4).

Non darti in balìa della tristezza e non tormentarti con i tuoi pensieri. La gioia del cuore è la vita dell'uomo, l'allegria dell'uomo è lunga vita. Distraiti e consola il tuo cuore,
tieni lontana la profonda tristezza, perché la tristezza ha rovinato molti e in essa non c'è alcun vantaggio. (Sir 30, 21-23).

"Maledetto il giorno in cui nacqui; il giorno in cui mia madre mi diede alla luce non sia mai benedetto. Maledetto l'uomo che portò a mio padre il lieto annuncio: «Ti è nato un figlio maschio», e lo colmò di gioia. Quell'uomo sia come le città che il Signore ha distrutto senza compassione. Ascolti grida al mattino e urla a mezzogiorno, perché non mi fece morire nel grembo; mia madre sarebbe stata la mia tomba e il suo grembo gravido per sempre. Perché sono uscito dal seno materno per vedere tormento e dolore e per finire i miei giorni nella vergogna?" (Ger 20, 14-18).

"Se anche vi ho rattristati con la mia lettera, non me ne dispiace. E se mi è dispiaciuto - vedo infatti che quella lettera, anche se per breve tempo, vi ha rattristati -, ora ne godo; non per la vostra tristezza, ma perché questa tristezza vi ha portato a pentirvi. Infatti vi siete rattristati secondo Dio e così non avete ricevuto alcun danno da parte nostra; perché la tristezza secondo Dio produce un pentimento irrevocabile che porta alla salvezza, mentre la tristezza del mondo produce la morte". (2 Cor 7, 8-10).

La tristezza che si genera per essere lontani da Dio e prigionieri fino alla morte in questo mondo corrotto e che permette di sviluppare il proprio discernimento e di scoprire le cose di Dio è sana, mentre quella che deriva dal mondo, da insuccesso e povertà, da invidia e rabbia, da avversità e fallimenti non lo è.

UBRIACHEZZA

Per quelli che si perdono dietro al vino, per quelli che assaporano bevande inebrianti. Non guardare il vino come rosseggia, come scintilla nella coppa e come scorre morbidamente; finirà per morderti come un serpente e pungerti come una vipera. Allora i tuoi occhi vedranno cose strane e la tua mente dirà cose sconnesse. Ti parrà di giacere in alto mare o di giacere in cima all'albero maestro. «Mi hanno picchiato, ma non sento male. Mi hanno bastonato, ma non me ne sono accorto. Quando mi sveglierò? Ne chiederò dell'altro!»". (Pr 23, 30-35).

"Il vino è beffardo, il liquore è tumultuoso; chiunque si perde dietro ad esso non è saggio". (Pr 20, 1).

UBRIACHEZZA E PROSTITUTE

"Vino e donne fanno deviare anche i saggi, ancora più temerario è chi frequenta prostitute. Putredine e vermi saranno la sua sorte, chi è temerario sarà eliminato". (Sir 19, 2-3).

UMILTA'

"Diceva agli invitati una parabola, notando come sceglievano i primi posti: «Quando sei invitato a nozze da qualcuno, non metterti al primo posto, perché non ci sia un altro

invitato più degno di te, e colui che ha invitato te e lui venga a dirti: «Cedigli il posto!». Allora dovrai con vergogna occupare l'ultimo posto. Invece, quando sei invitato, va' a metterti all'ultimo posto, perché quando viene colui che ti ha invitato ti dica: «Amico, vieni più avanti!». Allora ne avrai onore davanti a tutti i commensali. Perché chiunque si esalta sarà umiliato, e chi si umilia sarà esaltato»". (Lc 14, 7-11).

UOMO EFFIMERO

"Ecco, di pochi palmi hai fatto i miei giorni, è un nulla per te la durata della mia vita. Sì, è solo un soffio ogni uomo che vive. Sì, è come un'ombra l'uomo che passa. Sì, come un soffio si affanna, accumula e non sa chi raccolga". (Sal 39, 6-7).

UOMO MESSO ALLA PROVA

"Ricordati di tutto il cammino che il Signore, tuo Dio, ti ha fatto percorrere in questi quarant'anni nel deserto, per umiliarti e metterti alla prova, per sapere quello che avevi nel cuore, se tu avresti osservato o no i suoi comandi. Egli dunque ti ha umiliato, ti ha fatto provare la fame, poi ti ha nutrito di manna, che tu non conoscevi e che i tuoi padri non avevano mai conosciuto, per farti capire che l'uomo non vive soltanto di pane, ma che l'uomo vive di quanto esce dalla bocca del Signore. Il tuo mantello non ti si è logorato addosso e il tuo piede non si è gonfiato durante questi quarant'anni. Riconosci dunque in cuor tuo che, come un uomo corregge il figlio, così il Signore, tuo Dio, corregge te". (Deut 8, 2-6).

UOMO VECCHIO E UOMO NUOVO

"Ma voi non così avete imparato a conoscere il Cristo, se davvero gli avete dato ascolto e se in lui siete stati istruiti, secondo la verità che è in Gesù, ad abbandonare, con la sua condotta di prima, l'uomo vecchio che si corrompe seguendo le passioni ingannevoli, a rinnovarvi nello spirito della vostra mente e a rivestire l'uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella vera santità". (Ef 4, 20-24).

"Fate morire dunque ciò che appartiene alla terra: impurità, immoralità, passioni, desideri cattivi e quella cupidigia che è idolatria; a motivo di queste cose l'ira di Dio viene su coloro che gli disobbediscono. Anche voi un tempo eravate così, quando vivevate in questi vizi. Ora invece gettate via anche voi tutte queste cose: ira, animosità, cattiveria, insulti e discorsi osceni, che escono dalla vostra bocca. Non dite menzogne gli uni agli altri: vi siete svestiti dell'uomo vecchio con le sue azioni e avete rivestito il nuovo, che si rinnova per una piena conoscenza, ad immagine di Colui che lo ha creato". (Col 3, 5-10).

USURA

"Se tu presti denaro a qualcuno del mio popolo, all'indigente che sta con te, non ti comporterai con lui da usuraio: voi non dovete imporgli alcun interesse". (Es 22, 24).

VANGELI DIVERSI

"Ma se anche noi stessi, oppure un angelo dal cielo vi annunciasse un vangelo diverso da quello che vi abbiamo annunciato, sia anàtema! L'abbiamo già detto e ora lo ripeto: se qualcuno vi annuncia un vangelo diverso da quello che avete ricevuto, sia anàtema! Infatti, è forse il consenso degli uomini che cerco, oppure quello di Dio? O cerco di piacere agli uomini? Se cercassi ancora di piacere agli uomini, non sarei servitore di Cristo!" (Gal 1, 9-10).

VECCHI

"Alzati davanti a chi ha i capelli bianchi, onora la persona del vecchio e temi il tuo Dio. Io sono il Signore". (Lv 19, 32).

VENUTA DELL'UOMO INIQUO

"Nessuno vi inganni in alcun modo! Prima infatti verrà l'apostasia e si rivelerà l'uomo dell'iniquità, il figlio della perdizione, l'avversario, colui che s'innalza sopra ogni essere chiamato e adorato come Dio, fino a insediarsi nel tempio di Dio, pretendendo di essere Dio. Non ricordate che, quando ancora ero tra voi, io vi dicevo queste cose? E ora voi sapete che cosa lo trattiene perché non si manifesti se non nel suo tempo. Il mistero dell'iniquità è già in atto, ma è necessario che sia tolto di mezzo colui che finora lo trattiene. Allora l'empio sarà rivelato e il Signore Gesù lo distruggerà con il soffio della sua bocca e lo annienterà con lo splendore della sua venuta. La venuta dell'empio avverrà nella potenza di Satana, con ogni specie di miracoli e segni e prodigi menzogneri e con tutte le seduzioni dell'iniquità, a danno di quelli che vanno in rovina perché non accolsero l'amore della verità per essere salvati". (2 Ts 2, 3-10).

VERITA' NON E' DEL MONDO

"Se mi amate, osserverete i miei comandamenti; e io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Paràclito perché rimanga con voi per sempre, lo Spirito della verità, che il mondo non può ricevere perché non lo vede e non lo conosce. Voi lo conoscete perché egli rimane presso di voi e sarà in voi". (Gv 14, 15-17).

VERITA' VIENE DA DIO

"Gesù rispose loro: «La mia dottrina non è mia, ma di colui che mi ha mandato. Chi vuol fare la sua volontà, riconoscerà se questa dottrina viene da Dio, o se io parlo da me stesso. Chi parla da se stesso, cerca la propria gloria; ma chi cerca la gloria di colui che lo ha mandato è veritiero, e in lui non c'è ingiustizia". (Gv 7, 16-18).

VITA

"Ritengo infatti che le sofferenze del tempo presente non siano paragonabili alla gloria futura che sarà rivelata in noi. L'ardente aspettativa della creazione, infatti, è protesa verso la rivelazione dei figli di Dio. La creazione infatti è stata sottoposta alla caducità - non per sua volontà, ma per volontà di colui che l'ha sottoposta - nella speranza che anche la stessa creazione sarà liberata dalla schiavitù della corruzione per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio. Sappiamo infatti che tutta insieme la creazione geme e soffre le doglie del parto fino ad oggi. Non solo, ma anche noi, che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente aspettando l'adozione a figli, la redenzione del nostro corpo". (Rm 8, 18-23).

VITA DEGLI EMPI

"Perché i malvagi continuano a vivere, e invecchiando diventano più forti e più ricchi? La loro prole prospera insieme con loro, i loro rampolli crescono sotto i loro occhi. Le loro case sono tranquille e senza timori; il bastone di Dio non pesa su di loro. Il loro toro monta senza mai fallire, la mucca partorisce senza abortire. Mandano fuori, come un gregge, i loro ragazzi e i loro figli danzano in festa. Cantano al ritmo di tamburelli e di cetre, si divertono al suono dei flauti. Finiscono nel benessere i loro giorni e scendono tranquilli nel regno dei morti. Eppure dicevano a Dio: «Allontanati da noi, non vogliamo conoscere le tue vie. Chi è l'Onnipotente, perché dobbiamo servirlo? E che giova pregarlo?». Essi hanno in mano il loro benessere e il consiglio degli empi è lontano da lui. Quante volte si spegne la lucerna degli empi, e la sventura piomba su di loro, e infligge loro castighi con ira? Sono essi come paglia sollevata al vento o come pula in preda all'uragano? «Dio - si dirà - riserva il castigo per i figli dell'empio». No, lo subisca e lo senta lui il castigo! Veda con i suoi occhi la sua rovina e beva dell'ira dell'Onnipotente! Che cosa gli importa infatti della sua casa quando è morto, quando il numero dei suoi mesi è finito? S'insegna forse la scienza a Dio, a lui che giudica gli esseri celesti? Uno muore in piena salute, tutto tranquillo e prospero; i suoi fianchi sono coperti di grasso e il midollo delle sue ossa è ben nutrito. Un altro muore con l'amarezza in cuore, senza aver mai assaporato la gioia. Eppure entrambi giacciono insieme nella polvere e i vermi li ricoprono". (Gb 21, 7-26).

VITA O MORTE

"Per me infatti il vivere è Cristo e il morire un guadagno. Ma se il vivere nel corpo significa lavorare con frutto, non so davvero che cosa scegliere. Sono stretto infatti fra queste due cose: ho il desiderio di lasciare questa vita per essere con Cristo, il che sarebbe assai meglio; ma per voi è più necessario che io rimanga nel corpo". (Fil 1, 21-24).

VITA OLTRE LA FINE

"Ora, invece, Cristo è risorto dai morti, primizia di coloro che sono morti. Perché, se per mezzo di un uomo venne la morte, per mezzo di un uomo verrà anche la risurrezione dei morti. Come infatti in Adamo tutti muoiono, così in Cristo tutti riceveranno la vita. Ognuno però al suo posto: prima Cristo, che è la primizia; poi, alla sua venuta, quelli che sono di Cristo. Poi sarà la fine, quando egli consegnerà il regno a Dio Padre, dopo avere ridotto al nulla ogni Principato e ogni Potenza e Forza. È necessario infatti che egli regni finché non abbia posto tutti i nemici sotto i suoi piedi. L'ultimo nemico a essere annientato sarà la morte, perché ogni cosa ha posto sotto i suoi piedi. Però, quando dice che ogni cosa è stata sottoposta, è chiaro che si deve eccettuare Colui che gli ha sottomesso ogni cosa. E quando tutto gli sarà stato sottomesso, anch'egli, il Figlio, sarà sottomesso a Colui che gli ha sottomesso ogni cosa, perché Dio sia tutto in tutti". (1 Cor 15, 20-28).

VITA DA CRISTIANI

"E questo voi farete, consapevoli del momento: è ormai tempo di svegliarvi dal sonno, perché adesso la nostra salvezza è più vicina di quando diventammo credenti. La notte è avanzata, il giorno è vicino. Perciò gettiamo via le opere delle tenebre e indossiamo le armi della luce. Comportiamoci onestamente, come in pieno giorno: non in mezzo a orge e ubriachezze, non fra lussurie e impurità, non in litigi e gelosie. Rivestitevi invece del Signore Gesù Cristo e non lasciatevi prendere dai desideri della carne". (Rm 13, 11-14).

ZIZZANIA

"Espose loro un'altra parabola, dicendo: «Il regno dei cieli è simile a un uomo che ha seminato del buon seme nel suo campo. Ma, mentre tutti dormivano, venne il suo nemico, seminò della zizzania in mezzo al grano e se ne andò. Quando poi lo stelo crebbe e fece frutto, spuntò anche la zizzania. Allora i servi andarono dal padrone di casa e gli dissero: «Signore, non hai seminato del buon seme nel tuo campo? Da dove viene la zizzania?». Ed egli rispose loro: «Un nemico ha fatto questo!». E i servi gli dissero: «Vuoi che andiamo a raccoglierla?». «No, rispose, perché non succeda che, raccogliendo la zizzania, con essa sradichiate anche il grano. Lasciate che l'una e l'altro crescano insieme fino alla mietitura e al momento della mietitura dirò ai mietitori: Raccogliete prima la zizzania e legatela in fasci per bruciarla; il grano invece riponételo nel mio granaio»".

"Poi congedò la folla ed entrò in casa; i suoi discepoli gli si avvicinarono per dirgli: «Spiegaci la parabola della zizzania nel campo». Ed egli rispose: «Colui che semina il buon seme è il Figlio dell'uomo. Il campo è il mondo e il seme buono sono i figli del Regno. La zizzania sono i figli del Maligno e il nemico che l'ha seminata è il diavolo. La mietitura è la fine del mondo e i mietitori sono gli angeli. Come dunque si raccoglie la zizzania e la si brucia nel fuoco, così avverrà alla fine del mondo. Il Figlio dell'uomo manderà i suoi angeli, i quali raccoglieranno dal suo regno tutti gli scandali e tutti quelli che commettono iniquità e li getteranno nella fornace ardente, dove sarà pianto e stridore di denti. Allora i giusti splenderanno come il sole nel regno del Padre loro. Chi ha orecchi, ascolti!". (Mt 13, 24-30; 36-43).

LE COSE ULTIME

Mt 24, 15-31

"Quando dunque vedrete l'abominio della desolazione, di cui parlò il profeta Daniele, stare nel luogo santo - chi legge, comprenda - allora quelli che sono in Giudea fuggano verso i monti. Chi si trova sulla terrazza non scenda a prendere la roba di casa e chi si trova nel campo non torni indietro a prendersi il mantello. Guai alle donne incinte e a quelle che allatteranno in quei giorni. Pregate perché la vostra fuga non avvenga d'inverno o di sabato. Poiché vi sarà allora una tribolazione grande, quale mai avvenne dall'inizio del mondo fino ad ora, né mai più ci sarà. E se quei giorni non fossero abbreviati, nessun vivente si salverebbe; ma a causa degli eletti quei giorni saranno abbreviati. Allora se qualcuno vi dirà: Ecco, il Cristo è qui, o: E' là, non ci credete. Sorgeranno infatti falsi cristi e falsi profeti e faranno grandi portenti e miracoli, così da indurre in errore, se possibile, anche gli eletti. Ecco, io ve l'ho predetto. Se dunque vi diranno: Ecco, è nel deserto, non ci andate. O: E' in casa, non ci credete. Come la folgore viene da oriente e brilla fino a occidente , così sarà la venuta del Figlio dell'uomo. Dovunque sarà il cadavere, ivi si raduneranno gli avvoltoi.
Subito dopo la tribolazione di quei giorni,il sole si oscurerà, la luna non darà più la sua luce, gli astri cadranno dal cielo e le potenze dei cieli saranno sconvolte. Allora comparirà nel cielo il segno del Figlio dell'uomo e allora si batteranno il petto tutte le tribù della Terra e vedranno il Figlio dell'uomo venire sopra le nubi del cielo con grande potenza e gloria. Egli manderà i suoi angeli con una grande tromba e raduneranno tutti i suoi eletti dai quattro venti, da un estremo all'altro dei cieli".

Mt 25, 31-46

"Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria con tutti i suoi angeli, si siederà sul trono della sua gloria. E saranno riunite davanti a lui tutte le genti, ed egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dai capri, e porrà le pecore alla sua destra e i capri alla sua sinistra. Allora il re dirà a quelli che stanno alla sua destra: Venite, benedetti dal Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla fondazione del mondo. Perché io ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi. Allora i giusti gli risponderanno: Signore, quando mai ti abbiamo veduto affamato e ti abbiamo dato da mangiare? [...] Rispondendo, il re dirà loro: In verità vi dico: ogni volta che avete fatto una di queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me. Poi dirà a quelli alla sua sinistra: Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli. Perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare; ho avuto sete e non mi avete dato da bere. [...] Anch'essi allora risponderanno: Signore, quando mai ti abbiamo visto affamato o assetato o forestiero o nudo o malato o in carcere e non ti abbiamo assistito? Ma egli risponderà: In verità vi dico: ogni volta che non avete

fatto queste cose a uno di questi miei fratelli più piccoli, non l'avete fatto a me. E se ne andranno, questi al supplizio eterno, e i giusti alla vita eterna".

Mc 13, 5-13

"Gesù si mise a dire loro: «Guardate che nessuno vi inganni! Molti verranno in nome mio dicendo: Sono io e inganneranno molti. E quando sentirete parlare di guerre, non allarmatevi; bisognerà infatti che ciò avvenga, ma non sarà ancora la fine. Si leverà infatti nazione contro nazione e regno contro regno; vi saranno terremoti sulla terra e vi saranno carestie. Questo sarà il principio dei dolori. Ma voi badate a voi stessi! Vi consegneranno ai sinedri, sarete percossi nelle sinagoghe, comparirete davanti ai governatori e re a causa mia, per rendere testimonianza davanti a loro. Ma prima è necessario che il vangelo sia proclamato a tutte le genti. E quando vi condurranno via per consegnarvi, non preoccupatevi di ciò che dovrete dire; ma dite ciò che in quell'ora vi sarà dato: poiché non siete voi a parlare, ma lo Spirito Santo. Il fratello consegnerà a morte il fratello, il padre il figlio e i figli insorgeranno contro i genitori e li metteranno a morte. Voi sarete odiati da tutti a causa del mio nome, ma chi avrà perseverato sino alla fine sarà salvato»".

Ap 6, 12-17

"Quando l'Agnello aprì il sesto sigillo, vidi che vi fu un violento terremoto. Il sole divenne nero come sacco di crine, la luna diventò tutta simile a sangue, le stelle del cielo si abbatterono sopra la Terra, come quando un fico, sbattuto dalla bufera, lascia cadere i fichi immaturi. Il cielo si ritirò come un volume che si arrotola e tutti i monti e le isole furono smossi dal loro posto. Allora i re della terra e i grandi, i capitani, i ricchi e i potenti, e infine ogni uomo, schiavo o libero, si nascosero tutti nelle caverne e tra le rupi dei monti; e dicevano ai monti e alle rupi: Cadete sopra di noi e nascondeteci dalla faccia di Colui che siede sul trono e dall'ira dell'Agnello, perché è venuto il gran giorno della loro ira e chi vi può resistere?"

Ap 8, 6-13

"I sette angeli che avevano le sette trombe si accinsero a suonarle. Appena il primo suonò la tromba, grandine e fuoco mescolati a sangue scrosciarono sulla terra. Un terzo della terra fu arso, un terzo degli alberi andò bruciato e ogni erba verde si seccò.
Il secondo angelo suonò la tromba: come una gran montagna di fuoco fu scagliata nel mare. Un terzo del mare divenne sangue, un terzo delle creature che vivono nel mare morì e un terzo delle navi andò distrutto.
Il terzo angelo suonò la tromba e cadde dal cielo una grande stella, ardente come una torcia e colpì un terzo dei fiumi e le sorgenti delle acque. La stella si chiamava Assenzio; un terzo delle acque si mutò in assenzio e molti uomini morirono per quelle acque, perché erano divenute amare.

Il quarto angelo suonò la tromba e un terzo del sole , un terzo della luna e un terzo degli astri fu colpito e si oscurò; il giorno perse un terzo della sua luce e la notte ugualmente. Vidi poi e udii un'aquila che volava nell'alto del cielo e gridava a gran voce: «Guai, guai, guai agli abitanti della terra al suono degli ultimi squilli di tromba che i tre angeli stanno per suonare!»"

Ap 10, 1-7

"Poi vidi un altro angelo, possente, discendere dal cielo, avvolto in una nube, la fronte cinta da un arcobaleno; aveva la faccia come il sole e le gambe come colonne di fuoco. Nella mano teneva un piccolo libro aperto. Avendo posto il piede destro sul mare e il sinistro sulla terra, gridò a gran voce come leone che ruggisce. E quando ebbe gridato, i sette tuoni fecero udire la loro voce. Dopoché i sette tuoni ebbero fatto udire la loro voce, io ero pronto a scrivere quando udii una voce dal cielo che mi disse: «Metti sotto sigillo quello che hanno detto i sette tuoni e non scriverlo». Allora l'angelo che avevo visto con un piede sul mare e un piede sulla terra, alzò la destra verso il cielo e giurò per Colui che vive nei secoli dei secoli; che ha creato cielo, terra, mare e quanto è in essi: «Non vi sarà più indugio! Nei giorni in cui il settimo angelo farà udire la sua voce e suonerà la tromba, allora si compirà il mistero di Dio come egli ha annunciato ai suoi servi, i profeti»".